



I vip di Cortina contro il piano regolatore

vieta la costruzione di «seconde case». «Non possiamo utilizzare i nostri terreni» si lamentano gli ospiti illustri. «I prezzi delle case sono già alle stelle: 15 milioni al mq.» replica il sindaco che si oppone alla manovra speculativa.

A PAGINA 12

Ricoveri facili dei boss Martelli contro quattro giudici

smentisce Martelli e nomina presidente della Corte d'appello di Palermo, Pasquale Giardina, sgradito al ministro.

A PAGINA 10

Scioperi nei trasporti Lunedì blocco di bus e metro

minù radar della Lacta si fermeranno domenica e lunedì il blocco dei servizi urbani per lunedì. Precettati i capistazione. Camionisti sul piede di guerra.

A PAGINA 12

Coppe europee Sampdoria indenne Torino e Genova passano il turno

i liguri hanno sconfitto in casa per 1 a 0, gol di Aguilera, lo Steaua Bucarest mentre i granata, opposti all'Atk Atene, si sono imposti con lo stesso punteggio.

NELLO SPORT

Dopo Maastricht

La nuova Europa c'è Ora bisogna portarci l'Italia

SERGIO SEGRE

Il confronto con il bicchiere riempito a metà, che gli ottimisti definiscono mezzo pieno e i pessimisti mezzo vuoto, dopo Maastricht non è più del tutto pertinente. Quello che a Maastricht si è aggiunto, al processo di unità europea, ha tracciato con sufficiente chiarezza la strada da seguire sino alla fine del secolo e, soprattutto, ha reso questo percorso praticamente irreversibile. Ora il livello del liquido nel bicchiere supera la metà, anche se i vuoti sono ancora tanti e pesanti e se si tratta, per molti aspetti, di enunciazioni di principi che dovranno essere riempite di contenuti concreti. Saranno per questo necessari sforzi continui e una ferma volontà politica, e saranno indispensabili, anche e soprattutto per noi italiani, un grande rigore e una forte coerenza, pena altrimenti un distacco incolmabile da questa Europa in cammino. Rigore e coerenza da dimostrare subito, anche nelle impostazioni di questa tormentata campagna elettorale alle porte, perché il domani è già nell'oggi e il 1993 del Mercato comune e il 1997-1999 della moneta unica sono ormai dietro l'angolo. Questo rigore e questa coerenza europei sono una grande carta nelle mani delle forze riformatrici, perché portare l'Italia a livello dell'Europa più avanzata e farla entrare tutta in Europa è certo oggi, per il nostro paese, il più ambizioso e il più impegnativo dei programmi. Non basta però averle in mano, le carte buone. Bisogna anche saperle e volerle giocare, con tempestività, con efficacia e con continuità.

In fin dei conti è questo, anche, il compito primo di questa neonata Unione europea. Le circostanze storiche hanno voluto che essa venisse alla luce nelle stesse ore in cui il processo di disintegrazione della ex Unione Sovietica giungeva alle sue drammatiche strette finali, e la morsa della tragedia avvolgeva l'Albania e la Jugoslavia.

Sui due piatti della storia europea vi sono da una parte un'aggregazione consensuale sempre più avanzata e, dall'altra, una disgregazione sempre più dirimpente. Il giudizio primo su Maastricht e sui suoi risultati deve muovere di qui, da questa realtà e dal convincimento dei Kohl, dei Mitterrand ma anche dei Major e di quasi tutti gli altri protagonisti, oltreché dell'opinione pubblica, che un fallimento in Olanda avrebbe avuto conseguenze gravi e non ricucibili a breve o a medio termine. Avrebbe in pratica aperto le porte dell'Europa occidentale a processi disgregativi certamente diversi da quelli in atto all'Est ma non meno pericolosi, e avrebbe rischiato di rendere reversibile quel processo di unità europea che ora invece sembra aver davvero superato il punto di non ritorno. È ancora tutto da completare e in parte da costruire, questo processo, ma la direttrice di marcia, almeno, è stata definita con chiarezza, e questa è la carta principale che questa Europa può giocare ora per cercare di influire positivamente sulle vicende convulse della parte centrale e orientale del continente.

Certo a fianco di questo dato politico centrale vi sono anche le ombre, numerose. I passi avanti non compiuti o compiuti in modo insufficiente - dal campo sociale a quello ambientale, nella stessa definizione di una politica estera, di sicurezza e di difesa comune e, soprattutto, nel riconoscimento al Parlamento europeo dei diritti che questo deve possedere per poter controllare democraticamente l'insieme della costruzione e far valere la volontà politica dei popoli dell'Unione - determinano molti elementi di squilibrio e di confusione. C'è qui lo spazio per una grande battaglia democratica che le forze politiche, sociali e culturali sono chiamate, dopo Maastricht, non certo a rallentare ma ad intensificare, e, anche, per una forte iniziativa delle sinistre europee. Questa battaglia e questa iniziativa saranno tanto più forti quanto più sarà nitido il giudizio di insieme sul passo avanti compiuto nella cittadina olandese nel momento in cui la storia europea di questo secolo presenta all'incasso, con tanta brutalità, i conti non ancora pagati.

Confindustria annuncia che non pagherà la contingenza di maggio: «Meccanismo finito» Il sindacato: non ci piegheremo, sarà battaglia nelle aziende. Occhetto: governo immorale

Scala mobile scippata Trentin: «Così saltano i contratti»

Gli industriali vogliono scippare scala mobile e contratti aziendali. Dopo il miniaccordo che ha sancito il fallimento della maxitratativa sul costo del lavoro, Pininfarina annuncia: «Non pagheremo lo scatto di maggio». Trentin a l'Unità: «Attenzione, così si vogliono sabotare tutti i contratti. Confindustria ha perso, ma non lo vuole ammettere. Ci vuole più pudore». Occhetto: «Trionfalismo immorale e sciagurato».

ROBERTO GIOVANNINI BRUNO UGOLINI

ROMA. Confindustria va all'attacco: non pagherà lo scatto di maggio della scala mobile, e come se non bastasse vuole imporre il blocco dei contratti aziendali. Così gli industriali privati interpretano il miniaccordo del 10 dicembre. «La firma - dice il presidente Sergio Pininfarina - ha un preciso significato politico: Confindustria, sindacati e governo hanno deciso di percorrere il periodo che li divide da maggio con una relativa pace sociale. E dunque non pagheremo gli scatti di scala mobile a maggio; d'altro canto sul protocollo è scritto chiaramente che la scala mobile non verrà prorogata. Naturalmente dal primo giugno del 1992 i sindacati saranno liberi di sottoporci un nuovo modello di indicizzazione. Così come noi sa-

remo liberi di rifiutarlo». È davvero una vittoria del governo e degli industriali? Bruno Trentin, leader della Cgil, chiede «un po' di pudore». «Fa semplicemente ridere - commenta - che Confindustria dica che lo spirito dell'accordo si traduce nel fatto che non c'è più la scala mobile, non c'è più la contrattazione articolata. Fa ridere soprattutto perché ci hanno provato, alla disperata, e non sono passati; prima chiedendo un accordo transitorio di riduzione della scala mobile, poi per dire che non era proprio certo che si sarebbe aperta una trattativa sulla scala mobile l'anno

prossimo, poi, ancora, per sostenere che almeno in questo breve periodo la contrattazione articolata non ci sarebbe stata. Tutti tentativi respinti. La Confindustria, in realtà, esce sconfitta da questa vicenda». E se gli industriali ci proveranno lo stesso, oltre a violare tutti i contratti di lavoro avranno la responsabilità dell'apertura di un durissimo scontro sociale. E il governo deve rendersi conto che il protocollo serve solo a constatare il generale disaccordo su tutti i temi del negoziato.

Concorde il giudizio di D'Antoni (Cisl) e di Benvenuto (Uil). In serata, dura replica dei sindacati a Confindustria: «È una posizione provocatoria e inconsistente». Achille Occhetto definisce «immorale e sciagurato» il fatto che Palazzo Chigi canti vittoria per la mini-intesa «proprio nel giorno in cui la maggioranza ha reso più conveniente il condono per gli evasori». Il Pds contrasterà le manovre di Confindustria, e rilancia in Parlamento la proposta di legge Ghezzi che proroga per un anno la scala mobile.

A PAGINA 13

«Subito la Finanziaria» Craxi e Cossiga fanno pressing sui dc

PASQUALE CASCELLA BRUNO MISERENDINO

ROMA. Minuto più minuto meno, ad un certo punto ieri la Dc si è sentita stretta in una tenaglia. Dal Quirinale il segretario Berlinguer è partito per palazzo Chigi con un messaggio di Cossiga: se la finanziaria non viene approvata entro la scadenza del 31 dicembre il governo è da considerarsi battuto. A via del Corso, invece, Craxi convocava la delegazione socialista al governo per avvertire che l'esercizio provvisorio, se dovesse scattare, sarà giudicato un «fatto politico». Una sintonia sospetta. E a piazza del Gesù, già allarmata per lo sfregio subito da Cossiga (si è ostenta-

tamente separato dai dirigenti dc) davanti al feretro di Malfatti, si è cominciato a temere una «guerra totale» come reazione al documento che l'odierna Direzione è chiamata a varare. Craxi, del resto, è stato esplicito: il Cossiga deve stare più calmo, ma la Dc non deve delegittimare, come vorrebbe De Mita, il presidente, né temere le scadenze politiche e istituzionali. È stata un'altra giornata tumultuosa, tra frenetici contatti e risvolti oscuri. Poi apparentemente è calata la bonaccia. Andreotti trova tutto «normale» e fa sapere che anche lui è «contrario» all'esercizio provvisorio.

ALLE PAGINE 7, 8 e 9

«Dono» dell'Italia al Perù: una nave di farina ai vermi

Farina e vermi per il Perù. Con i fondi della cooperazione per lo sviluppo (un miliardo) acquistate 3200 tonnellate di cereali avariati spediti in Sudamerica come «dono del governo italiano». Il comandante della nave, il volontariato e i portuali avevano denunciato l'inganno, ma nessuno ha fermato la nave partita un mese fa dalla Spezia. Il Perù blocca il carico. La Farnesina accusa la Fao.

TONI FONTANA

ROMA. Cooperazione coi vermi. In Perù vi sono diecimila malati di colera. L'Italia aveva promesso aiuti e medicinali per seicento milioni, invece ha mandato una nave carica di cereali inquinati da larve, vermi e farfalle. La cooperazione per lo sviluppo (ministero degli Esteri) ha speso un miliardo per la spedizione. L'acquisto è stato effettuato dall'Italgrani su richiesta di un'organizza-

zione della Fao. Il comandante della nave, partita un mese fa dalla Spezia, il volontariato e i portuali avevano denunciato l'inganno. Ma nessuno ha fermato la nave. Nella capitale peruviana le autorità locali hanno bloccato il carico, e dopo le analisi, hanno definito la farina «non idonea per l'alimentazione». La Farnesina (dopo un mese) accusa la Fao: «Sostituire la farina».

A PAGINA 6

Altre repubbliche aderiranno alla nuova comunità. C'è il sì anche dei militari Eltsin stravince la battaglia di Minsk Gorbaciov sarà garante delle atomiche?



Mikhail Gorbaciov

Gorbaciov sarebbe sul punto di dimettersi dalla carica di presidente dell'ex-Urss, e non opporrebbe più resistenza all'iniziativa promossa dalle Repubbliche slave: una Comunità di Stati indipendenti al posto della moribonda Unione. Ma Gorbaciov rimarrebbe garante dell'unità delle forze militari strategiche e nucleari. Sarebbe questo il risultato di un incontro ieri tra lui ed Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov avrebbe accettato di diventare il custode supremo delle forze strategiche e dell'armamento nucleare dell'ex-Urss. Contempoaneamente abbandonerebbe la carica di presidente, e cesserebbe di opporre resistenza all'attuazione della «Comunità» promossa dalle tre Repubbliche slave nell'incontro dei rispettivi presidenti domenica a Minsk. Alla comunità potrebbero forse aderire anche gli

Stati asiatici, di orientamento musulmano. Separatamente, sia Gorbaciov sia Eltsin hanno sondato ieri gli umori delle forze armate. Poi i due leader si sono incontrati faccia a faccia per un'ora e venti minuti. La disponibilità di Gorbaciov ad un compromesso traspare da dichiarazioni televisive di un suo collaboratore: «Gorbaciov è pronto a dimettersi, e lo farà, ma non per questo il suo ruolo deve considerarsi esaurito».

A PAGINA 3

«Astratto e confuso» I vescovi bocchiano documento del Sinodo

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Insoddisfatto, troppo astratto, confuso». Tre aggettivi per bocciare, sotto una pioggia di emendamenti, la bozza di «Dichiarazione finale» del Sinodo sottoposta all'esame dei vescovi prima della pubblicazione. Non si capisce, lamentano i padri sinodali, se deve essere rivolta ai popoli dell'Europa, ai cattolici dell'Europa, ai cristiani dell'Europa o a quanti hanno un incanico di re-

sponsabilità nel governo civile o in quello ecclesiale. I vescovi hanno anche accusato la carenza di posizioni chiare sulla donna, l'Europa, lo stato, il dialogo ecumenico. Arrivando a precisare, come hanno fatto mons. Riva e mons. Martini, che i regimi comunisti non possono essere confusi con il marxismo. «La cultura marxista - è stato detto - non può essere liquidata con delle battute».

A PAGINA 4

La giuria ha emesso il verdetto in poco più di un'ora Assolto William Kennedy «Non c'è stato stupro»

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

Grandi pittori italiani
Lunedì 16 dicembre
con



Giornale + libro L. 3.000

NEW YORK. «Non colpevole». Così Willie Kennedy è stato assolto in poco più di un'ora dopo un processo durato dieci giorni e clamorosamente seguito da tutta l'America. La ragazza che ha accusato il rampollo di una delle più celebri famiglie statunitensi non è stata creduta. Per la giuria, non c'è stato stupro, non ci sono state neppure le percosse. Esaurito il dibattimento, il giudice Mary Lupo aveva ieri, con didattica solennità, passato la palla ai giurati: «La decisione, ora, dipende solo da voi. Non avete limiti di tempo». Quattro donne e due uomini, i componenti della giuria, si sono confrontati per soli settantasette minuti. William Kennedy Smith - che dopo la lettura delle

sentenza ha abbracciato il suo pagatissimo avvocato - può ora ordinare lo champagne per le celebrazioni della vittoria. L'ultima parte del dibattimento si è chiusa con una netta sconfitta della pubblica accusa, rappresentata da Moira Lasch, che si è solo parzialmente riscattata nell'arringa finale. Dall'altra parte, l'abillissimo avvocato difensore Roy Black, che ha concluso dicendo: «Ricordatevi, che un punto centrale della nostra Costituzione, il più importante forse, afferma che ciascun imputato va considerato innocente finché lo Stato non lo provi. E in questo processo, signori, lo Stato della Florida non ha provato la colpevolezza di William Kennedy Smith».

A PAGINA 6

Quei bimbi crudeli sono figli nostri

Quando la violenza irrompe, devastante, nel mondo dell'infanzia, la pietà e l'orrore che scuotono il torpore rassegnato della nostra coscienza portano con chiarezza il segno della incredulità. Restare increduli ci aiuta in effetti a superare in qualche modo l'impatto traumatico della notizia, ricacciandola nella sfera dell'imponderabile, che talvolta attraverso le nostre cognizioni razionali, ma non ne mette in dubbio la struttura logica. Accettare, invece, la possibilità di un rapporto diretto ragazzo-violenza, non patologico (a prescindere cioè da droga, squilibri mentali, o condizioni di vita ben fuori dalla norma) significa mandare in frantumi quella visione olografica di infanzia dorata alla quale continuiamo a restare aggrappati. Ma siamo proprio sicuri di essere circondati da bambini felici, protesi a inseguire i loro giochi e i loro sogni, avvolti nell'affetto di genitori comprensivi, tutelati da leggi adeguate

SIMONA DALLA CHIESA

ai loro bisogni, riconosciuti come soggetti autonomi di diritti universali? Non si può far finta di non vedere o di non sapere. Non si può fare opera sistematica di rimozione. Non più. Le cronache di questi giorni hanno posto con inequivocabile evidenza la questione della violenza sui minori. Immagini crudeli: migliaia di bambini uccisi in Brasile perché disturbano il quieto vivere della società opulenta. Intere classi di scolari inermi massacrati nella tormentata Jugoslavia, neonati per sporchì commerci di organi da un paese all'altro... Sono questi i bambini che popolano l'infanzia dei nostri sogni? O non sono piuttosto i fantasmi della nostra comoda disattenzione? Ma talvolta gli autori della violenza sono gli stessi adolescenti, quelli che dovrebbero godere la spensieratezza della lo-

ro età e che invece scopriamoli tormentati da incubi capaci di esplodere in modo incontrollato. E l'incredulità aumenta. Eppure, non potevamo certo pensare che il loro mondo di valori e di certezze non fosse pesantemente contaminato da quello degli adulti, che non ne assorbisse messaggi e comportamenti a dir poco diseducativi. Non potevamo credere di vivere a compartimenti stagni in una società caratterizzata piuttosto da un'estrema fluidità, e così, le lezioni di furberia, arroganza e prepotenza che quotidianamente a piene mani vengono dispensate ai nostri ragazzi, non hanno tardato a dare i loro frutti. La vicenda del piccolo Mario Onori, ucciso a 11 anni con un colpo di pistola alla nuca, è semplicemente straziante: quel padre che corre a perdersi il te-

solo torto della minaccia infantile di svelare ai genitori il nascondiglio del compagno scappato di casa. Sono solo ipotesi, ovviamente, che si ricavano dalle prime indagini svolte, e dagli interrogatori degli amichetti di Mario. Ma intanto, «un forellino nella nuca», come hanno scritto nell'autopsia, e Mario non c'è più, e per la sua famiglia inizia il calvario delle domande senza risposta e dei ricordi struggenti. D'altra parte, quanta freddezza, quanta sciocca e inutile determinazione hanno armato la mano di un ragazzo? E come, dove, perché si era procurato quell'arma? In ogni caso resta la tragedia di un bambino la cui vita è stata spezzata, e di un ragazzo che, già divenuto nel crudele linguaggio comune un baby-killer, vaga da giorni nelle campagne, braccato da uomini e cani-poliziotto, sicuramente terrorizzato, infreddolito, e drammaticamente solo di fronte ad una responsabilità più grande di lui

È morto Tobino scrittore della follia



A PAGINA 17

FABRIZIO RONCONE A PAGINA 11

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Ps a congresso

JEAN RONY

Faticosissimo 1991. Faticoso su tutti i piani: aumento della disoccupazione e dell'estrema destra, esplosione dei corporativismi, ondata di pessimismo e crisi della democrazia. Un dio crudele ha senza dubbio voluto che, simbolicamente, quest'annata grigia finisse con il congresso del partito socialista. Occasione che rischia di non essere utile al morale dei francesi. Anzi: sarà senz'altro dannosa per quello del partito e per il progetto a lungo termine che si intende adottare. L'idea stessa che i socialisti francesi possano discutere oggi di un progetto a lungo termine ha qualcosa di surrealistico. Conosciuto sotto il nome di «rapporto Charzat», dal nome del dirigente che l'ha coordinato, il progetto ha l'aria di un coprimiserie, tanto il partito appare oggi invischiato nelle esigenze dell'immediato (essendo l'immediato in questo caso la scelta del tipo di scrutinio per le prossime legislative). Nessuno si aspetta che una prospettiva scaturisca dal congresso di un partito con il cuore in gola, che non finge nemmeno di essere diretto. Per quanto si scruta lontano, non si vedono che baronie, clan che si scontrano in un partito scheletrico, circondato dall'indifferenza generale.

Costatazione senza indulgenza. E tuttavia questo stesso partito, dopo dieci anni di esercizio del potere, potrebbe presentare il suo operato senza arrossire. Ha governato coraggiosamente e introdotto riforme di lunga lena i cui effetti si fanno già sentire. Le leggi sul decentramento hanno messo fine al giacobinismo ancestrale e vivificato le province francesi, oggi in pieno rilancio grazie alle nuove prerogative di cui sono dotati i comuni, i dipartimenti, le regioni. L'economia del paese è stata disintossicata da quel male endemico che era l'inflazione. È pronta alla rude disciplina della concorrenza internazionale. La spesa pubblica è sotto controllo. Su qualche dossier di peso, quali la sanità, le pensioni, le periferie, i governi socialisti si sono assunti il rischio di prendersela con potenti corporativismi, per evitare alla Francia di incamminarsi verso una società a due velocità. Si potrebbe dire altrettanto a proposito dello sforzo compiuto in tema di educazione e di formazione. Nessuno mette in dubbio che dal Partito socialista siano usciti uomini e donne competenti e risoluti. Di nessuno dei quattro governi socialisti che si sono succeduti dal 1981 si potrà dire che abbia agito con facilità politica. Inoltre il Ps, con la sua doppia vittoria nell'81 e nell'88, ha instaurato l'alternanza nella vita politica francese. Ha creato, a sinistra, le condizioni per un approccio meno ideologico delle realtà economiche e sociali. Si dice che i francesi si siano riconciliati con l'impresa. Apprezzamento ambiguo, ma la cui parte di verità dev'essere senz'altro accreditata ai governi socialisti.

La disgrazia in cui è caduto oggi il Ps ha dunque qualcosa di ingiusto. Ma non servirebbe a nulla invocare la congiuntura economica, la crisi delle ideologie di progresso, l'inquietudine se non la paura del futuro che attanaglia la società francese. Certo i francesi sono propri governanti: si ha a volte l'impressione che nella cultura di questo paese persino la felicità personale sia di competenza statale. Da cui i sondaggi che rivelano a volte più un malessere esistenziale che un giudizio politico. Tutto ciò è vero. Nulla però può oggi dispensare il Ps dal guardare in faccia le proprie responsabilità. Deve interrogarsi sulla sua vulnerabilità morale davanti ai veleni e alle delizie del potere. Un potere che aveva ateso per così lungo tempo e di cui ha creduto che le leggi della sociologia gli avrebbe assicurato la perennità. Deve interrogarsi anche sulla sua sorprendente capacità di sposare le istituzioni della Quinta Repubblica, al punto da ritrovarsi dominato dalle strategie personali dei «presidenzialisti» rivali. Infine, deve rimettere in questione la scelta che fece fin dal 1981 di non aprirsi al vasto movimento sociale e politico che l'aveva portato al potere. Implicita scelta di restare chiuso in sé, in un piccolo partito malthusiano, di cui una proporzione eccessiva di militanti era stata confiscata dai mandati eletivi o dai gabinetti ministeriali. Ne risultò, tra l'altro, un rapporto così tenue con la società che si può dire del partito socialista che, sul terreno, la sua presenza è tendenzialmente vicina allo zero. I suoi militanti non appaiono che attraverso le istituzioni nelle quali esercitano il loro mandato. Ha completamente fallito nel compito di articolare le responsabilità di Stato e l'attività politica e sociale. Lo spazio liberato dalla caduta d'influenza comunista non è certo stato occupato dai socialisti. Vi si trovano piuttosto i militanti del fronte nazionale. Da questo punto di vista il Ps non è estraneo alla crisi della democrazia francese. Un esempio: se l'elezione del presidente della Repubblica è nel sistema francese l'elezione decisiva, è veramente accettabile che la scelta del candidato chiamato a rappresentare tutta la sinistra e le forze di progresso spetti ai soli 120mila aderenti dichiarati al partito che governa un paese di 50 milioni di abitanti?

Si parlerà di tutto ciò al congresso socialista che si apre domani? Se non accadrà sarà un nuovo appuntamento mancato del Ps con il paese. Anche se in un bello slancio di consensuale unanimità dovesse essere adottato per acclamazione un progetto di società a lungo termine, di buon spessore teorico. Teorico, appunto.

**Intervista a François Fejtő
sugli sconvolgimenti in Unione Sovietica e sull'Est
«Cade l'ultimo impero coloniale, sorgono le nazioni»**

«Perché avete paura dei nuovi russi?»

■ PARIGI. Ungherese, anzi austro-ungarico poiché è nato nel 1909, di doppia madrelingua (l'ungherese di suo padre e il tedesco della sua nurse), nipote di un ebreo germanofono di Boemia, figlio di madre nata a Zagabria, pieno di cugini e cugine che parlano sia il serbocroato sia l'italiano (a Fiume e Trieste), munito da quasi quarant'anni di una carta d'identità francese. François Fejtő è l'emblema stesso dell'impossibile coincidenza tra nazionalità e cittadinanza quando si è nati in centro Europa, tra Balaton e Pannonia, un occhio al tedesco e uno al turco, e un terzo al russo-sovietico. Di recente si è recato a Jacqueline Chervault-Serper in un libro intervista dal titolo crepuscolare, «Où va le temps qui passe?» (ed. Baland), dove gioca, anche con civetteria, per 244 pagine con il secolo che ha percorso tutto intero da politico, giornalista, storico, pedagogo. Ci è parso naturale parlare con lui - la cui storia è tutto meno che geometrica e unitaria come troppo spesso si vorrebbe in Occidente - delle ultime convulsioni in Europa orientale, che sembrano riportare la carta indietro nei secoli. L'impero centrale germanico, la triade slava appena nata, le guerre balcaniche. Fejtő teme di esser superato dagli eventi che incalzano di ora in ora, e cost prende le distanze: «Quanto accade in Urss è frutto di una decolonizzazione che avviene con ritardo. Tutti gli imperi, quello britannico come quello francese, si sono dissolti. Restava quello sovietico; sotto l'etichetta comunista, con ideologia sovranazionale, internazionalista e federatrice. Ma era pur sempre un impero coloniale, con trasferta di uomini e risorse dalla periferia al centro. E come accade quando crollano gli imperi la nuova organizzazione non può vedere la luce se non su base nazionale: ucraini, russi e bielorussi parlano la stessa lingua, hanno la stessa religione. È naturale che si siano uniti, ed è naturale che vi aderiscano anche gli armeni, che non sono slavi ma sono ortodossi, per difesa verso le spinte panislamiche e panturche. Trovo eccellente l'idea di eleggere la capitale a Minsk, nella piccola Bielorussia, e non a San Pietroburgo, così ricca di evocazioni zariste».

Per Gorbačov dunque la partita è definitivamente persa?
Si ricorda dell'occasione da cui nacque il putsch di agosto? Gorbačov aveva avuto l'idea del trattato sull'Unione degli Stati sovrani, e aveva pensato che la Russia era il più importante di questi Stati e che sarebbe rimasta lo strumento federatore. Ma non aveva pensato che una riorganizzazione di questo tipo non può venire dal basso. Non si possono conservare, in un processo di questo tipo, burocrazia e polizia centrali. Ve l'immaginate se Londra, smantellando il suo impero, avesse voluto continuare ad essere il centro propulsore e ordinatore?

Lei quindi non vede con orrore il disgregarsi dell'Urss...

Perché aver paura delle novità che vengono fuori dalla fine del grande impero russo? È naturale la disgregazione della ultima potenza coloniale così come è naturale che dalle sue ceneri sorgano entità nazionali. Intervista a François Fejtő, politico, storico, pedagogo ma soprattutto grande conoscitore di popoli del Centro Europa. Dovreste aiutare di più i paesi dell'Est, o finiranno nell'orbita tedesca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI



Non capisco come si possa restare così testardamente attaccati ad una realtà destinata ad esaurirsi. Leggevo giorni fa un'intervista al vostro ministro degli esteri De Michelis, anch'egli preoccupato del mantenimento a tutti i costi dell'Unione. Da parte mia mi auguro che le repubblicane più importanti provino il modo di agglomerarsi e di varare una costituzione federale. Cito, va tenuto in conto anche un secondo scenario: la jugoslavizzazione dell'ex Urss, vista la presenza delle minoranze russe in diverse repubbliche. Se gli ucraini o i kazaki cercheranno di cacciare i coloni russi la o le guerre civili saranno alle porte. Ma il processo di smantellamento dell'Urss è molto più naturale di quanto si creda. L'ostacolo

principale potrebbe venire da un altro golpe, stavolta meglio organizzato. Domenica scorsa, in un'intervista televisiva alla tv francese, Gorbačov ha detto chiaramente che si opporrà «con tutti i mezzi» alla demolizione dell'Unione, e che comunque non vi parteciperà. Che cosa significa?

Il caso jugoslavo come prova generale di quanto potrebbe accadere in Urss?

Non c'è dubbio che la Jugoslavia sia sempre stata un modello ridotto dell'Unione Sovietica. In Occidente non si capisce che la cultura politica nell'est europeo si basa sull'omogeneità etnica. Le minoranze finiscono con l'essere sempre e comunque cittadini di seconda serie. È storicamente così, forse cambierà ma

ci vuole tempo. Quel 12 per cento di serbi che vivono in Croazia lo sanno bene: infatti si considerano un popolo, non una minoranza. Lo sanno bene anche i croati, che nella loro nuova costituzione hanno commesso l'errore di non considerare altro popolo se non il loro.

Nel frattempo in quella zona si allunga l'ombra della Grande Germania, che vorrebbe ad esempio riconoscere Croazia e Slovenia.

Sì, i tedeschi sono tentati dall'idea di fare verso l'est una politica propria, non europea. Ma polacchi e cecoslovacchi non ne vogliono sapere. E neanche gli ungheresi. Ho visto recentemente il presidente della Repubblica, un mio vecchio amico. Mi ha detto che non vogliono cadere nell'orbita tedesca, ma che l'Europa deve fare qualcosa per aiutarli. Soprattutto adesso che la Germania è occupata a riunirsi e a sviluppare il suo est. Invece niente. Italia, Francia, Gran Bretagna non l'hanno capito, lasciano campo libero ai tedeschi, non varano quel piano Marshall che sarebbe necessario. Hanno ancora i riflessi condizionati dall'ordine di Yalta. Guardati la politica della Francia: De Gaulle l'aveva fondata sulla riconciliazione con la Germania, in un equilibrio garantito da una parte dallo sviluppo economico tedesco e da parte francese dalla detenzione dell'arma nucleare e dall'Intesa con l'Urss, chiunque comandasse a Mosca. Oggi l'arma nucleare francese può andare dal rigattiere, e l'Urss è morta. Allora o si puntella l'asse franco-tedesco oppure si resta alla concezione dell'Europa delle patrie. E in questo secondo caso i tedeschi faranno una loro politica estera.

Per ora si è riusciti a contenere, soprattutto grazie a Mitterrand e ai suoi rapporti con Kohl.

Sì, ma vedo una certa immaturità diplomatica, in Italia come in Francia. Ognuno perde tempo a prendere le misure, con i ritmi che erano propri dei tempi di Yalta. Il caso jugoslavo è stato un test. Non si è deciso un embargo petrolifero verso la Serbia, come sarebbe stato giusto e possibile. Non si è intervenuti per bloccare lo spazio aereo e marino. Si è fatta invece una proposta ridicola, quella della forza di interposizione. Ma dove interporre, se la frontiera passa nei villaggi, nei quartieri, tra le case di una regione etnicamente composita, dove solo i combattenti sanno dove sia il fronte?

Lei è dunque favorevole alle sanzioni verso la Serbia?

Senza sanzioni estremamente severe la guerra coinvolgerà la Bosnia Erzegovina, e forse la Slovenia. Già adesso il conflitto è meno limitato di quello che sembra. Lo sa che il 40 per cento dei morti di parte serba sono di origine ungherese, reclutati a forza in Vojvodina? Voglio dire che il caso jugoslavo denuda il problema delle minoranze, mette in rilievo quanto sia cruciale. E l'Unione Sovietica è un incastro continuo di minoranze, su scala molto, molto più grande.

Solo la «riscoperta» della società può consentire ai Verdi di sanare il loro «deficit»

LUIGI MANCONI

Nel corso della Convenzione Verde conclusasi qualche giorno fa a Roma, molto si è parlato di crisi di immagine. In effetti, da tempo, e da più parti, viene segnalato un deficit di visibilità dell'ambientalismo: e i Verdi sono i primi a riconoscerlo e a dolersene. Quel deficit viene, in genere, interpretato come effetto di un insufficiente rapporto con i mass media e di una mancata copertura da parte del sistema dell'informazione.

Si tratta, a mio avviso, di una interpretazione errata che segnala un vizio classico delle minoranze, indotte a una concentrazione morbosa sui mass media e, dunque, a una dipendenza nevrotica dai cicli della mondanità politica. Questo porta, fatalmente, a ridurre la questione dell'immagine a questione di visibilità massmediatica: e, persino, ad accreditare le trivialità sul look e sulla spettacolarità.

L'impostazione, a mio avviso, va completamente rovesciata. Un deficit c'è, eccome, ma è un deficit di identificazione e di rappresentazione pubblica: e la crisi riguarda, dunque, quella che chiamerei l'immagine-identità dei Verdi. Ovvero la capacità di elaborare valori e di veicolare messaggi etico-simbolici: di proporsi come titolari di opzioni in grado di mobilitare emozioni e sentimenti, energie e intelligenze. Per una fase, indubbiamente, i Verdi sono stati capaci di svolgere tale funzione e di affermare i valori intesi della tutela dell'ambiente e della natura dentro la materialità degli interessi collettivi. Successivamente, un processo di divulgazione consumistica della sensibilità ambientale ha tolto ai valori verdi la loro radicalità. La sensibilità ambientale si è fatta - con tutti i vantaggi e i limiti che sappiamo - senso comune ma anche luogo comune, banalità, consumismo. E questo ha compromesso la capacità di mobilitare passioni e interessi ma anche di agire nell'immaginario collettivo; e di lanciare messaggi efficaci.

Se questo è vero, diventa ancora più urgente riflettere sul punto b) e scoprire (ri-scoprire) la direzione periferia-centro e la direzione periferia contro centro.

Riscoprire la direzione periferia-centro può contribuire a valorizzare quella dimensione antipartitocratica che i Verdi sembrano trascurare (e che ha fatto la fortuna di Rete e Lega). Qui, giocoforza, si inserisce un ragionamento sulla partecipazione elettorale e sul gruppo parlamentare dei Verdi. Su quest'ultimo il mio giudizio non è negativo: ma, ciononostante, ritengo che il gruppo parlamentare non sia il requisito essenziale, e tanto meno la precondizione, dell'azione sociale e politica dei Verdi. Può costituire (talvolta così è stato) un contributo prezioso per quella azione: non ne è la premessa, bensì un passaggio utile e un terminale efficace. In ogni caso, solo la valorizzazione della periferia consente quel lavoro faticoso che può permettere - in tempi necessariamente lunghi - l'elaborazione di un «punto di vista verde» sulla società; e, dunque, di pensare e parlare in termini «verdi» delle grandi questioni che fanno mentalità e sensibilità collettive (cancro; droga; flussi migratori...); e si tratta di questioni sulle quali i Verdi - che molti titoli avrebbero per parlare - tacciono. In altri termini: la specializzazione e la competenza richieste ai Verdi sui temi costitutivi della loro identità (l'ambiente, in primo luogo) non devono impedire l'acquisizione di uno sguardo complessivo. Che significa capacità di analizzare e segnalare i nessi tra tutela dell'ambiente e le questioni prima citate (cancro; droga; flussi migratori...). Solo un punto di vista verde-generale sulla società può attribuirsi all'ambientalismo quel ruolo di soggetto politico titolare di valori di cui c'è bisogno: tanto più in una fase in cui il dibattito dei partiti si affida, pressoché interamente, al linguaggio edilizio-cantieristico («piccolo macerie, ricostruzione, calcinacci...») talmente pervasivo che anche Cocer sembra il nome di una impresa edile.

L'esempio è abusato ma vi ricorro perché tuttora significativo: nel dopo-Cernobyl i Verdi (pur sparuti, disorganizzati, privi di risorse) sono stati capaci di svolgere quel ruolo; sono stati capaci di essere «autorità morale». Indubbia la peculiarità e l'eccezionalità irripetibile (mi auguro) di quella vicenda, ma proprio tale eccezionalità non attenua, bensì aggrava, l'urgenza di una riflessione autocritica; e conferma quanto detto da Sergio Andreis a proposito del parassitismo verde o pacifista. Insomma, solo nelle disgrazie e dalle disgrazie i Verdi sembrano ricavarne energie, spazio e ruolo. Io penso che una causa non secondaria di quel parassitismo risieda - appunto - nella sottovalutazione del ruolo dei soggetti sociali come titolari di valori.

La conferma viene dal successo di formazioni come la Rete e la Lega nord; pur così diverse e, per molti versi, antagoniste, entrambe quelle organizzazioni si pongono come a) veicoli di opzioni intese; anche nella Lega - dove la focalizzazione sugli interessi è particolarmente «calda» - la mobilitazione dei sentimenti dei militanti intorno a valori riconoscibili (elementari e corposi) è costante.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alghighetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Pulvisio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trivisani
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

■ Nel Cerchio di gesso del Caucaso Bertolt Brecht rinnovò l'apologo biblico di re Salomone. Il cerchio era quello tracciato per terra dal giudice Azdak: al suo interno doveva stare fermo in piedi il bambino. Le due madri che se lo contendevano - quella adottiva e quella naturale - dovevano tirarlo per le braccia, ognuna dalla sua parte. Avrebbe vinto quella che tirava di più. La madre adottiva, che era cresciuta insieme al bambino, smise per prima di tirare per paura di fargli male. Azdak lo assegnò a lei: con un piccolo inganno era riuscito a capire quale era la madre che voleva più bene al figlio e quindi per lui più adatta.

Forse farebbero bene a rileggerci questa pagina di teatro alcuni giudici di oggi, ciecamente convinti che il progresso del diritto positivo segni un cammino lineare verso una giustizia più giusta. E che l'applicazione impersonale - uguale per tutti - «ella legge sia sempre sinonimo di giustizia».

Molto più spesso, oggi, la legge o la poca chiarezza e i molti contrasti interni della medesima - che pure esistono - sono chiamati in causa per giustificare l'inazione e l'ignavia. La mancanza del coraggio di interpretare e giudicare.

Questo della maternità mi pare un esempio lampante. Negli scorsi decenni il senso comune del popolo italiano si è mosso. Il partorire è diventato una scelta libera e consapevole, tirata fuori dalla linea d'ombra della magia e dell'imperscrutabile. La cultura ha sottratto spazio alla natura, sottolineando l'esistenza o la possibilità effettiva di un rapporto d'amore come condizione necessaria per una genitorialità positiva, esercitata: non imposta dall'esterno. Così accade spesso che il genitore adottivo - come nella storia di Brecht - sia quello che sperimenta un rapporto d'amore, mentre magari il genitore naturale è proprio quello che

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

L'«inganno» del giudice Azdak

strumentalizza il figlio, in ossequio a conformismi estranei al bambino e attinenti soltanto al proprio egoismo. Prima si abbandona il figlio perché è il frutto di un'unione «vergognosa», non regolarizzata dalla conformità sociale. Poi lo si rivuole, per sancire pubblicamente la propria «verginità» sociale recuperata. Tutte cose, ovviamente, che nulla hanno a che vedere con i bambini e il loro diritto alla salute e alla felicità. La giurisprudenza non riesce a tener dietro a questo mutamento di costume e applica ancora criteri troppo rigidamente legati a una cultura della «naturalità» come dato esterno all'uomo e da lui immutabile. Una genitorialità di sangue, magica, indipendente dall'esperienza concreta di amore.

Vorrei applicare questo ragionamento generale a un esempio concreto. Qual è la reazione della gente democratica, di sinistra, ai figli di zingari che bussano al vetro della nostra macchina quando siamo fermi al semaforo? Voglio provare ad indovinare: un misto di fastidio e di ostilità, disciplinato da una ideologia di accettazione del diverso ma soprattutto da un vago senso di colpa per essere più

nechi di quel ragazzino. Il risultato reale e concreto è quello di un'indifferenza che si protrae e si sedimenta ben oltre il tempo del disagio, che in fondo dura soltanto la luce di un semaforo, attesa con crescente impazienza.

Culturalmente il problema potrebbe essere enunciato così: qual è il limite che divide, nel rapporto con una cultura altra - quella del nomadismo degli zingari - la tolleranza dalla repressione di comportamenti incompatibili con la nostra cultura: nella fattispecie lo sfruttamento del lavoro minorile e la coazione al vagabondaggio e all'evasione scolastica? Pretendere che abbandonino il nomadismo sarebbe imperialismo culturale, violento ed oppressivo. Allora bisogna che gli enti locali creino campi attrezzati e spazi di inserimento professionale per l'artigianato zingaro. Ma poi la cultura di sinistra non dovrebbe aver paura di affermare alcuni principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico: uno di essi è la tutela dei bambini. Principio antico quanto il mondo, sembrerebbe. E invece, come ci dimostra Telefono Azzurro, la violenza sui minori è anche da noi un continente sconosciuto che solo da poco comincia a venire alla luce. È sacrosanta appare la severità del Tribunale per i minori nel reprimere l'uso - la strumentalizzazione di cui si diceva dianzi - dei bambini da parte dei genitori in piccole pratiche illecite, al confine con la microcriminalità. Sanzione giusta sarebbe, in questo caso, la dichiarazione di stato di adottabilità dopo un certo numero di recidive di reato. Qualcuno dirà che sono improvvisamente diventato hiltariano. Ma se un Tribunale viene costituito nell'interesse dei bambini, deve tutelare anche gli interessi dei figli degli zingari che si trovano nel nostro territorio.

In questi giorni di freddo polare, incontro madri che esibiscono piccoli di pochi mesi, per ottenere soldi da versare al proprio uomo (genitore?). Devo confessare che la mia reazione istintiva sarebbe quella di togliere il figlio a queste madri «naturali» e così snaturate, per darlo a una delle tante coppie in lista di attesa per l'adozione. Quello che ci trattiene è la coscienza sporca di non aver fatto in precedenza tutto il possibile per non arrivare a questa eventuale soluzione estrema. Ma, appunto, è solo coscienza sporca. E non quella rimeditazione in chiave più moderna del principio illuminista di tolleranza che i tempi futuri prossimi ci imporranno.

Il crollo dell'Urss



Dopo aver sondato entrambi gli umori delle forze armate i due presidenti si sono incontrati per oltre un'ora... Il leader del Cremlino diverrebbe «custode» delle atomiche e dell'intesa tra repubbliche slave e musulmane

Eltsin: «Dimettiti e vieni con noi» A Gorbaciov un incarico di garante per il Commonwealth?

Gorbaciov «controllore» dell'armamento strategico, garante di un'intesa tra repubbliche slave e repubbliche musulmane dell'ex Urss. L'ultimo sviluppo della convulsa crisi dopo un sondaggio degli umori delle forze armate da parte dello stesso Gorbaciov e di Eltsin. Il presidente russo: «Il comando deve restare unico». Incontro tra i due leader. La disponibilità del Cremlino in un insolito commento al tg serale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov avrebbe accettato, o sarebbe pronto a farlo, di diventare il custode supremo delle forze strategiche dell'ex Urss abbandonando la carica di presidente e senza porre altra resistenza all'affermarsi della «Comunità», promossa dalle tre repubbliche slave ma alla quale non disdegnerebbero di aderire anche gli Stati asiatici, di orientamento musulmano. E' l'ultima variante della «partita a tennis» che nelle ultime ventiquattrore è stata giocata

all'ombra delle potenti forze armate i cui massimi vertici sono stati «sondati» prima da Gorbaciov, che ha fatto un'irruzione a sorpresa nel corso di una riunione presieduta dal ministro della Difesa, il maresciallo Evgheni Shaposhnikov, e successivamente da Boris Eltsin, il presidente della Russia. Gorbaciov, anzi, sarebbe prontissimo a lasciare la carica di capo di Stato. Forse ha già firmato la lettera. Ma attenderebbe di sapere se questo ruolo di garante massimo, di alto uff-

ciali e comandante delle forze armate, sia nei confronti del Cremlino. Di cosa? Nessuno ha fatto circolare la notizia che Eltsin avrebbe chiesto a Gorbaciov di dimettersi. Probabilmente, se visti in una diversa chiave, i fatti non devono leggersi come un perentorio e definitivo gesto del presidente russo. Le dimissioni sono annunciate da tempo e ormai non c'è chi possa vedere altra strada. C'è dell'altro, invece, che sarebbe maturato nel corso del colloquio e che, curiosamente, il Cremlino ha voluto indirettamente rendere pubblico attraverso quello che è sembrato, a prima vista, un commento di routine durante il telegiornale della sera. Il compito di far sapere che Gorbaciov è pronto a dimettersi, e che lo farà - ma che, non per questo, il suo ruolo deve considerarsi esaurito - è stato affidato ad un giovane collaboratore dello staff presidenziale del Cremlino, un intellettuale esperto in

armamenti nucleari. «Gli avvenimenti - ha detto il collaboratore di Gorbaciov - sono ormai andati oltre la persona di Mikhail Sergeevich, del suo destino personale». E, difatti, la preoccupazione maggiore, in queste ore, viene dall'annunciato incontro nella capitale della Turkmenia dei presidenti delle repubbliche asiatiche che, a detta del commentatore (e anche del Cremlino, deve ritenersi), costituisce una «reazione» alla nascita della Comunità slava. In altri termini: il Cremlino teme fortemente una contrapposizione, anche se non immediata, tra Comunità slava-europea e Comunità musulmana-asiatica. «Compito dei leader politici è di evitare questa scissione. Può servire ancora per questo scopo Gorbaciov?». All'interrogativo è stata data una risposta più che chiara: «Il paese del quale era presidente non c'è più, ma l'ex Urss rimane una superpotenza nucleare». Qual è, dun-

que, la proposta? La più ragionevole, a quanto pare, indipendentemente dal fatto se avrà successo. Il Cremlino ha mandato a dire: «Gli armamenti nucleari si trovano in Russia, Ucraina, Bielorussia e Kazakistan. Per un periodo di transizione, questi Stati potrebbero sottoscrivere un'alleanza militare strategica e affidare il controllo degli arsenali al presidente Gorbaciov, comandante in capo delle forze armate. Così facendo, alle tre repubbliche slave si unirebbe il Kazakistan, come un ponte tra le due parti del paese».

Gorbaciov, messo da parte il suo Trattato dell'Unione, fatta cadere la richiesta, inapplicabile, di referendum, accetterebbe il ruolo di «primus inter pares» tra le due Comunità, rimarrebbe il rappresentante ufficiale all'Onu e la garanzia per l'Occidente che a questo punto non avrebbe più timori nell'aiutare il processo riformatore. Andrà così? E' l'ipotesi che si è fatta strada, una volta ac-

La Russia «sfratta» Honecker dal paese



Martedì sera il governo russo ha intimato all'ex leader tedesco-orientale Erich Honecker (nella foto) di lasciare entro 48 ore il territorio della Federazione russa. Lo ha riferito ieri il quotidiano «Izvestia» citando «fonti attendibili». Qualora Honecker si rifiutasse di uscire spontaneamente, precisa il quotidiano, sarà espulso con la forza. Da parte sua l'ex leader ha protestato e ha detto di aver già chiesto asilo politico al governo sovietico. Nei giorni scorsi il presidente della repubblica cecaena, Zhakhar Dudaev, aveva offerto asilo politico all'ex leader tedesco-orientale. In diverse occasioni la Germania ha chiesto la sua estradizione, ma finora il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov si è opposto.

Albania Vilson Ahmeti nominato nuovo premier

Il presidente albanese Ramiz Alia ha nominato il quarantenne ingegnere Vilson Ahmeti quale successore del primo ministro dimissionario Ylli Bufi, mentre nel paese crescono i timori di un'aggravarsi della penuria alimentare e di un'accenarsi del malcontento sociale. Ahmeti, ingegnere ed ex ministro per gli approvvigionamenti, è considerato un tecnico non legato a partiti politici e lontano dalla nomenklatura ex comunista. Succede a Bufi che, secondo le accuse del Partito democratico, è responsabile dei moti di piazza che hanno causato numerosi morti in varie città del paese, per aver dichiarato che l'Albania aveva nserve di pane ancora per una settimana. La situazione è secondo gli osservatori estremamente grave, per l'approssimarsi dell'inverno e per la scarsità sempre più accentuata di generi di prima necessità.

Giulio Andreotti ha incontrato il brasiliano Collor de Mello

Giulio Andreotti, di ritorno dal vertice di Maastricht, ha incontrato ieri a Roma il presidente brasiliano Fernando Collor de Mello, che si trova in Italia per una visita di stato. Collor de Mello ha voluto essere informato da Andreotti dei risultati e degli effetti del vertice europeo di Maastricht, partendo dalla convinzione che la stabilità europea è determinante per la stabilità internazionale. Andreotti ha spiegato al presidente del Brasile gli obiettivi dello sforzo europeo, che non sono quelli di costruire «una fortezza» europea ma al contrario di organizzare una comunità «aperta al mondo esterno». Il presidente del Brasile ha quindi detto che questa voglia di apertura dell'Europa sarà messa alla prova tra pochi mesi, quando a Rio de Janeiro si svolgerà la conferenza internazionale sull'ambiente.

Coloni autorizzati a occupare case arabe a Gerusalemme

La magistratura israeliana ha dato istruzioni alla polizia affinché un gruppo di coloni ebrei venga autorizzato ad occupare alcune case arabe di Gerusalemme sotto scorta armata. Lo ha reso noto un portavoce della polizia. Prima che la notizia fosse annunciata ufficialmente, il leader palestinese dei territori occupati Faisal Al-Husseini aveva messo in guardia contro le conseguenze di una simile decisione sui negoziati di pace arabo-israeliani in corso a Washington.

Un diamante da 241,8 carati regalato a Eltsin dalla Yakuzia

Il presidente della repubblica autonoma di Yakuzia ha regalato a Boris Eltsin un diamante di 241,8 carati, estratto dai giacimenti della regione e battezzato con il nome di «Libera Russia». Nel corso di una cerimonia alla «Casa bianca» di Mosca, Mikhail Nikolayev ha promesso al presidente russo che la Yakuzia fornirà al tesoro russo oro e diamanti dei suoi giacimenti.

Fatta abortire per errore in un ospedale di Lione

Una donna vietnamita fatta abortire per errore all'Hotel Dieu di Lione ha citato in giudizio i medici dell'ospedale con l'assistenza di tre associazioni antiabortiste. La donna, Thi Nho Vo, di 24 anni, incinta di cinque mesi, si era recata in ospedale per controlli e i medici l'hanno scambiata con una sua omonima in attesa di aborto per lo stesso giorno, il 27 novembre. La direzione del nosocomio ha aperto un'inchiesta. Le organizzazioni antiabortiste hanno chiesto che in tutte le istituzioni mediche si diano precise disposizioni affinché le donne intenzionate a portare a termine la gravidanza siano separate da quelle che chiedono di abortire.

VIRGINIA LORI

Intervista a Baburin capo dell'opposizione a Eltsin «Uno Stato federativo o ci sarà la guerra civile»

«In quale Stato mi sembra di vivere? L'ho già detto, in un manicomio». Caustico, orfano dell'Unione, presidente dei deputati del gruppo «Rossija», all'opposizione di Eltsin, Sergej Baburin dipinge a tinte fosche il futuro dell'ex Urss. «Una Confederazione o Commonwealth non ci sarà. La scelta si ridurrà a questo: o Stato federativo o guerra civile». Il patto di Brest? «Un colpo di Stato». Gorbaciov: «Mi ha tradito».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Caustico, orfano dell'Unione, Sergej Baburin è il presidente dei deputati del gruppo «Rossija», all'opposizione di Eltsin. Ecco come vede il suo paese, dopo la «pace di Brest 1991» - così ha battezzato l'accordo tra le tre repubbliche slave - e la cancellazione dell'Urss. Dunque, come giudica tutto questo? Siamo come Manilov, ne «Le anime morte» di Gogol, padrone dei sogni più belli ma incapace di realizzarli. Qual è la nostra tragedia? E' che il Centro dell'Unione si è screditato talmente tanto che l'opinione pubblica è pronta ad abluare allo Stato solo per sbarazzarsi del presidente. Ciò può accadere soltanto in un manicomio e noi ci siamo sino al collo. Che lei sappia, com'è andato l'ultimo incontro tra Gorbaciov ed Eltsin? Sono vivi entrambi, mi pare. Ad Eltsin ho chiesto: qual è il

destino di Gorbaciov e presidente di quale paese sarà? Lui mi ha detto d'aver atteso proprio questa domanda ma di non aver avuto risposta. Cosa accadrà oggi alla seduta del Parlamento russo? Nulla, sorprese non ce ne saranno. E si farà la riunione del Congresso dei deputati chiesta da Gorbaciov? Il Congresso ha capitolato a settembre, è poco probabile un'autorizzazione. In quale Stato le sembra di vivere in questo momento? In quale Stato? Ma l'ho detto: in un manicomio. Ma non durerà molto... Ah sì? E cosa prevede? Una Confederazione, o Commonwealth che sia, non ci sarà mai. La scelta si ridurrà a questo: o uno Stato federativo o

una guerra civile. Se in Ucraina si fossero svolti due referendum contemporaneamente, uno per l'indipendenza e l'altro per conservare l'Unione, il risultato sarebbe stato il seguente: novanta per cento a favore dell'indipendenza ma anche il novanta per cento contro la secessione. Come giudica l'accordo tra le tre repubbliche slave, forse un colpo di Stato? E cos'altro? È un colpo di Stato. In agosto fu un complotto. Dica, a suo parere, come si arriverà alla tanto annunciata guerra civile? Dopo Capodanno verranno liberalizzati i prezzi e nel giro di due settimane comincerà la guerra di tutti contro tutti. E le forze armate? Con chi vanno? Staranno con chi li pagherà di più. Cioè con Eltsin... Giusto. Di sicuro non con Gorbaciov. Hanno capito che Gorbaciov ormai tradisce facilmente. L'incontro con Eltsin, invece, è stato molto calmo. Qualcuno si illude... Si dice: ci sarà o un colpo di Stato o la guerra civile. Uno o l'altro? In questo paese ormai tutto è possibile. Possibile che venga trovata



Giornalisti di una tv occidentale intervistano dei militari davanti al ministero della Difesa a Mosca; sotto il presidente russo Boris Eltsin

una collocazione anche per Gorbaciov? Per l'appunto ho chiesto ad Eltsin: darete una sedia d'onore a Gorbaciov nella vostra nuova Comunità? Se la offrirete sarà un totale discredito. Sarebbe un discredito anche per Gorbaciov... Gorbaciov è il Moro di Shakespeare che ha fatto la sua par-

te... Lei ce l'ha più contro Gorbaciov. Perché? Perché da Gorbaciov mi sento tradito. Lei esclude che si faccia quel referendum chiesto da Gorbaciov? Gorbaciov non è in condizione di chiedere alcunché. □ S. Ser.



Adesione condizionata di Nazarbaev. I deputati russi contestano il patto di Minsk Tre incognite potrebbero mettere in crisi l'accordo siglato dai presidenti slavi

Due importanti appuntamenti, previsti per oggi, si presentano come altrettante incognite sulla strada del «processo di Minsk»: la riunione del parlamento russo e l'incontro, nella capitale della Turkmenia, dei rappresentanti delle repubbliche «non slave». Il parlamento russo potrebbe modificare il Trattato, Nazarbaev pone condizioni per la sua adesione. Che farebbe allora l'Ucraina?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sono rimaste tre incognite sulla strada del «processo di Minsk» avviato l'8 dicembre scorso dalle tre repubbliche slave: il comportamento di Gorbaciov; la decisione che prenderà oggi il parlamento russo; l'atteggiamento del presidente del Kazakistan, Nursultan Nazarbaev, e delle altre repubbliche dell'Asia centrale. Ma, adesso, è sulla sessione del Soviet Supremo russo che tutti gli occhi sono puntati: come reagiranno i deputati al fatto che, firmando il Trattato con Kravciuk e Shushkevich, Boris Eltsin li ha messi di fronte a un fatto compiuto? Sappiamo che

i rapporti fra l'esecutivo e l'assemblea parlamentare della Russia sono da molti mesi alquanto tesi. Questo è un fatto, non a caso ieri sono continuate a filtrare prese di posizione di gruppi di deputati che hanno contestato il diritto del presidente di firmare un accordo, che cambia lo status politico della repubblica, senza consultazioni preliminari con gli organi parlamentari. Molti deputati, infatti, pensano che i poteri straordinari, concessi a Eltsin dal Congresso del popolo, possono essere applicati solo all'economia.

Di qui la possibile richiesta della convocazione di un Congresso del popolo straordinario per discutere del «processo di Minsk». Ulteriore fuoco di sbarramento contro l'iniziativa dei tre presidenti slavi dovrebbe venire anche dai rappresentanti di alcune regioni autonome della Russia, alcune delle quali, come la Tataria, a maggioranza musulmana, hanno già espresso la loro opposizione. Nonostante questi segnali, tuttavia, la situazione è in movimento ed appare più complicata di quanto sembra. Ieri, per esempio, due importanti locali di potenziale opposizione a Eltsin, la «Russia democratica» e il vice presidente, Alexander Rutskoj, hanno ammonito le loro posizioni, con dichiarazioni di sostegno, anche se critico, alla Comunità di stati indipendenti. «Spero che il parlamento russo farà la sua scelta a favore della Comunità». Nello stesso tempo ci sono alcune critiche da fare: i documenti di Minsk sono stati fatti in fretta e sono ambigui. La fretta nella politica è inammissibile, perché per gli errori della politica pagherà il popolo», ha detto ieri Rutskoj, dopo aver rivelato di aver saputo dell'accordo alla radio. Ha presentato, comunque, alcune «condizioni»: l'indivisibilità dell'esercito, in particolare dell'armamento nucleare, perché il desiderio di alcuni politici di creare eserciti nazionali, «non porterà a nulla di buono». Inoltre, il vice presidente, si è lamentato del fatto che né Nazarbaev, né i leader delle altre repubbliche asiatiche sono stati invitati alla riunione di Minsk.

E veniamo così alla terza incognita: il comportamento dei «non slavi» e cioè del presidente del Kazakistan e dei dirigenti delle altre repubbliche dell'Asia centrale. Ieri c'è stato un colloquio telefonico fra Nazarbaev e il vice premier russo, Burbulis, nel corso del quale Nazarbaev ha espresso la sua intenzione di aderire, «a certe condizioni», al «processo di Minsk». Segnali dello stesso genere sono venuti da altre repubbliche «musulmane», come Kirghisia e Azerbaigian. Oggi, ad Ashkhabad, capitale della Turkmenia, i rappresentanti delle cinque repubbliche dell'Asia centrale (più l'Azerbaigian) hanno in programma una riunione per discutere il proprio atteggiamento nei confronti della Comunità ed, eventualmente, per trovare una linea comune di fronte a questo problema. Secondo fonti del Kazakistan, Nazarbaev sarebbe orientato - se il dialogo sul futuro dell'Unione non continuerà in maniera civile - a proporre la costituzione di una «Confederazione regionale», che dovrebbe poi condurre trattative dirette con Russia, Bielorussia e Ucraina.

Questo insieme di incognite che si stanno collocando sulla strada della Confederazione «a tre» configurano un possibile esito, almeno in questa fase. Il parlamento russo, nell'ipotesi di una approvazione del Trattato, potrebbe apportare delle modifiche significative al testo concordato fra Eltsin, Kravciuk e Shushkevich; Nazarbaev e altre repubbliche, per aderire

alla Comunità, chiederanno senz'altro che si tenga conto delle loro proposte e delle loro esigenze. Ciò significherebbe rimettere in discussione accordi che già le forze nazionaliste, in Ucraina e Bielorussia, stanno attaccando perché lesive della sovranità delle loro repubbliche. Il pericolo che l'allargamento della Comunità, la richiesta di precise garanzie sul mantenimento di un esercito unico e di un coordinamento centralizzato delle forze nucleari, l'inevitabile necessità di forme di coordinamento centrale per l'economia provochino, come in passato, un nuovo irrigidimento della leadership

ucraina, la cui iniziativa appunto ha determinato la fine del «processo di Novo Ogarovo» sostenuto da Gorbaciov è reale. Saremmo punto e d'acapo. Né è pensabile immaginare, in questa situazione, che l'eventuale liquidazione di Gorbaciov, che pure sembra in questo momento l'obiettivo principale e «unificante» di Eltsin e Kravciuk, possa eliminare le contraddizioni di cui parliamo. In altre parole, l'iniziativa assunta da Nazarbaev di evitare una pericolosa spaccatura fra repubbliche «slave» e repubbliche «musulmane» potrebbe paradossalmente contribuire a mettere in crisi il «patto a tre».

Bush: «Sono fatti loro» La Casa Bianca definisce la situazione sovietica un «problema interno»

NEW YORK. Bush come Pontio Pilato. Di Gorbaciov se ne lava le mani. «Non siamo in grado di fare alcuna previsione su come si evolveranno le cose... Sono fatti loro...», ha detto ieri, rispondendo ad un giornalista che gli aveva chiesto chi comanda in Unione sovietica. A tre giorni dall'emergere di quelli che lo stesso presidente Usa ha voluto definire «drammatici mutamenti» che hanno luogo e proposte che vengono avanzate, la posizione americana resta di non metterci mano. «Si tratta di materia che tocca alle Repubbliche e al centro sciogliera», ha detto Bush. A differenza dello scorso agosto, Washington ha deciso di non prendere posizione, stavolta nemmeno per dire che Gorbaciov ed Eltsin dovrebbero cercare di mettersi d'accordo. La consegna sembra di evitare persino di nominare Gorbaciov. A differenza di quel che ormai in questi mesi era diventato consuetudine, Bush non ha voluto nemmeno telefonargli. E il suo portavoce

Fitzwater ha ieri confermato che «non ha in programma di farlo». L'ultima sua telefonata con Eltsin risale a domenica scorsa. E non c'è stata telefonata nemmeno tra Baker e Shevardnadze, che pure erano tanto amici. «A Mosca è in corso una battaglia tra Gorbaciov ed Eltsin. Vogliamo esacerbarla? Fino a che punto gli Usa devono farsi coinvolgere in una situazione interna in cui non vogliamo trovarci invischiati? Non è nostro compito», spiegano alla Casa Bianca, nelle interviste a porte chiuse alla Camera si era detto convinto che Gorbaciov «sta perdendo», «dovrà dimettersi o contentarsi di un ruolo simbolico, perché non ha nessuna forza che lo sostenga». Ma non vogliono dirlo così brutalmente in pubblico. Lo stesso Baker, alla vigilia della partenza per Mosca, si limitò a insistere sulla necessità di controlli per il nucleare e la disponibilità ad aiuti umanitari. □ S. Gr.

Giudicata insoddisfacente la bozza di «Dichiarazione» presentata al Sinodo prima della pubblicazione

«Idee poco chiare sull'Europa la donna e lo Stato E poi la cultura marxista va distinta dal comunismo»

La «rivolta» dei vescovi scuote il Vaticano

Contestata dai padri sinodali la bozza di «Dichiarazione finale» perché «insoddisfante, troppo astratta, confusa» su punti come il dialogo ecumenico, il problema della donna nella Chiesa e nella società, la concezione laica dello Stato e dell'Europa da costruire. Confusione anche tra regimi comunisti e cultura marxista. «Il comunismo come nemico è venuto meno, ma chi sarà il prossimo?».



Un momento dell'ultimo Sinodo dei vescovi ed in alto Giovanni Paolo II

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La proposta di «Dichiarazione finale», che era stata sottoposta sabato scorso ai padri sinodali riuniti in dodici «circoli minori» per gli opportuni emendamenti prima di essere resa pubblica il 14 prossimo, è stata definita a larga maggioranza «insoddisfante, troppo astratta, confusa» e, quindi, «da riscrivere». Un fatto clamoroso che rivela come siano falliti, anche per mancanza di tempo, i tentativi di mediare due visioni della Chiesa e del modo di intendere il suo rapporto con le altre religioni e le diverse culture, tra vescovi dell'est e dell'ovest, già emerse nel corso del dibattito avviato il 28 novembre scorso.

Non si capisce - si osserva - se la «Dichiarazione», così come è stata presentata in bozza, «deve essere rivolta ai popoli dell'Europa, ai cattolici dell'Europa, ai cristiani dell'Europa o a quanti hanno un incarico di responsabilità nel governo civile o in quello ecclesiale». Né è chiaro se il documento intende essere dottrinale o pastorale. Inoltre, si registra «uno stile molto impersonale e teologicamente difficile che rende grandi parti del documento incomprensibili alla maggioranza dei lettori». Risulta, persino, «ambiguo l'uso del termine Chiesa» per cui «non si comprende se si vuole intendere Chiesa universale, Chiesa locali o Chiesa sorelle». E, «cosa grave, è difficile trovare nel testo anche un solo riferimento sulle donne nella Chiesa e nella società come sul compito futuro delle reli-

giose e dei religiosi». Senza parlare delle «reticenze» su questioni importanti come l'aborto, il controllo delle nascite su cui si è preferito «glissare». Inoltre, «mentre parla, ma in modo troppo generico, dei cattolici, degli altri cristiani, degli ebrei e dei musulmani, sembra che il documento ignori gli altri uomini e donne di buona volontà che, spesso,

desiderano fortemente unirsi ai credenti, in modo particolare nel compito di lavorare a favore di una società giusta e pacifica e nella difesa dei diritti umani fra cui il diritto alla vita e alla libertà religiosa». È, poi, necessario, se si vuole sviluppare il dialogo ecumenico, chiarire che cosa vuol dire «evangelizzazione comune» perché una cosa è riferirsi alla te-

stimonianza comune attorno ai grandi valori dell'uomo, altra cosa è dare l'impressione di un indifferentismo religioso come se tutte le denominazioni cristiane fossero uguali. La verità è che - si rileva - l'ecumenismo autentico deve attuarsi in modo non solo unilaterale, ma bilaterale. Ciò vuol dire che si debbono dare risposte chiare e convincenti a



quelle Chiese, come il Patriarcato di Mosca e le altre Chiese ortodosse, che, sebbene invitate ad inviare al Sinodo «delegati fraterni», sono state, invece, assenti in seguito a «incomprensioni reciproche» e tutto questo ha gettato un'ombra sui lavori sinodali. Ed è esplosivo, proprio durante il Sinodo, anche il contrasto tra cattolici ed anglicani.

È ancora il testo del documento, secondo i padri sinodali, è «confuso» allorché parla di «unità europea» in quanto «non mette in risalto che non ci devono essere divisioni artificiali - in questa crescente unità - fra una parte dell'Europa che è ricca ed un'altra che è povera, fra una parte che domina ed un'altra che ne è soggetta». Il testo, infine, «manca di precisione di pensiero, generalizza troppo quando usa concetti chiave come marxismo e socialismo».

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

RENZO TRUCCO
i familiari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità Imperia, 12 dicembre 1991

La famiglia Trevisiol, non potendolo fare personalmente, ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa del caro
MAURIZIO
Roma, 12 dicembre 1991

I compagni della sezione Luglio 60 del Pds partecipano con dolore la scomparsa di
LUCIANO MARIANI
ed esprimono il loro cordoglio alla moglie Silvia Cortella ed ai figli Sot-soscrivono per l'Unità
Milano, 12 dicembre 1991

Nel 20° anniversario della scomparsa del compagno

ENRICO MORESCO
la moglie e i figli lo ricordano sempre con dolore e grande affetto a parenti, amici e compagni. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Genova, 12 dicembre 1991

Il gruppo consiliare Pci-Pds di Cassano d'Adda si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

LOREDANO FEREGALLI
che per anni ha svolto il proprio compito di consigliere comunale e assessore con impegno e dedizione. Cassano d'Adda, 12 dicembre 1991

Nel trigesimo della morte, la cognata Adriana Molinar Caputo ricorda il cognato, maestro

PIETRO CAPUTO
Roma, 12 dicembre 1991

Ricorre oggi il 7° anniversario della scomparsa del compagno
ANDREA TRAVERSA
Lo ricordano sempre con infinito rimpianto la sua Cesy, il figlio Nim, i fratelli Franca e Libero, la cognata Miranda ed i nipoti tutti
Milano, 12 dicembre 1991

MARIA SPINELLI
ved. CROVA
venuta con orgoglio al Pci dal 1945 e deceduta il 13 dicembre 1989 all'ospedale San Vito, alle ore 11.45 all'abitazione dell'estinta, via Martorelli 32. I familiari e la cugina Dea Gallanni Crosi sottoscrivono per l'Unità
Tosno, 12 dicembre 1991

I compagni della Federazione savonese del Pds partecipano commossi al dolore per la scomparsa di

FRANCO VIGLIECCA
valoroso combattente per la libertà nella guerra di liberazione partigiana, tenace e valente dirigente del Pci da pochi anni, morto alla compagnia Barbara e al figlio Fabio vanno i sensi del più profondo cordoglio
Savona, 12 dicembre 1991

I compagni Fisac/Cgil Lombarda piangono la scomparsa del caro
ALBERTO UNGARO
che fu tra i fondatori dei nuclei aziendali bancari e segretario nazionale della Fisac/Cgil, espansivo e sincero condogliante alla famiglia
Milano, 12 dicembre 1991

Si all'intervento di truppe e aerei

Usa pronti ad aiutare un golpe anti-Saddam

Aviazione e truppe Usa pronte a «dare una mano» a un golpe a Baghdad contro Saddam Hussein. Oggi all'attenzione di Bush, in una riunione coi consiglieri militari alla Casa Bianca, i piani preparati dal Pentagono dopo il moltiplicarsi di segni di «frizione» all'interno del regime e delle forze armate irachene. Secondo il generale Powell potrebbe essere non sufficiente la sola copertura aerea.

golpe interno, all'«orizzonte». «Abbiamo avuto di recente informazioni spionistiche che indicano gravi frizioni all'interno della stessa cerchia dei fedelissimi», hanno fatto sapere al «New York Times». L'avrebbe messi all'erta, in particolare, una sparatoria, con morti e feriti, tra le guardie del corpo del nuovo ministro della Difesa iracheno Ali Hassan al-Majid, cugino di Saddam e il suo predecessore deposedo in novembre, Hussein Camel Hassan, genero di Saddam.



George Bush



Saddam Hussein

Il problema più delicato e spinoso è se possa essere sufficiente una copertura aerea ai golpisti o sia necessario un intervento di truppe Usa a terra. Da un punto di vista stretto, mentre il maggior ostacolo ad un golpe anti-Saddam è rappresentato dalle quattro divisioni della sempre agguerritissima Guardia repubblicana che presidiano Baghdad. Il rapporto segreto presentato dal capo di Stato maggiore generale Powell alla Casa Bianca suggerisce che il solo intervento aereo, pur neutralizzando queste quattro divisioni, non è da solo sufficiente. Da qui, secondo l'autorevole parere «tecnico» di Powell, l'esigenza di prevedere anche un intervento di truppe a terra.

Nuovi scontri tra serbi e croati

Vance: «In Jugoslavia niente caschi blu»

«Non ci sono le condizioni per l'invio dei caschi blu». Cyrus Vance, inviato straordinario dell'Onu, ha espresso parere contrario all'invio di una forza di interposizione in Jugoslavia. Delusione in Croazia e Slovenia. Contrario al riconoscimento delle due repubbliche il portavoce della Cee a Zagabria. Il presidente croato a Bush: «Non si può mettere sullo stesso piano l'aggressore e l'agredito».

zia soltanto se avrà la sicurezza che nel breve periodo ci saranno altri governi a seguire l'esempio. Dimitrij Rupel, ministro degli esteri sloveno, da parte sua ha avuto un colloquio con Gianni De Michelis che gli avrebbe assicurato il riconoscimento italiano entro la fine dell'anno. Meno ottimista sulle conseguenze di un eventuale riconoscimento invece il portavoce della missione di pace della Cee a Zagabria, Ed Koustal, per il quale il riconoscimento delle due repubbliche renderebbe più difficile la situazione, accendendo le ostilità.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. L'inferire delle operazioni belliche allontana la possibilità di un intervento dei caschi blu dell'Onu. Cyrus Vance, l'inviato straordinario del segretario generale delle Nazioni unite, dopo una prolungata ispezione nelle varie repubbliche e dopo un colloquio con il segretario generale dell'Onu uscente Perez De Cuellar, ha lasciato trapelare più di un dubbio sull'opportunità di inviare in Jugoslavia un contingente internazionale. Non c'è di che stupirsi, anzi. In tutti questi mesi, la comunità europea dopo ognuno dei quindici - o quattordici perché ora si sta perdendo il conto - cessate il fuoco, aveva ribadito chiaramente che la condizione di fondo per l'invio di una forza di interposizione era ba-

sata sulla cessazione delle ostilità. Così non è stato e Cyrus Vance ha dovuto trarre le conclusioni. La sua raccomandazione, perché di questa si tratta, verrà vagliata all'Onu e soltanto in quella sede si saprà se i 10 mila uomini di pace saranno inviati nei punti di crisi. La raccomandazione di Cyrus Vance ha creato a Zagabria, e non soltanto in Croazia, sconcerto e delusione. Il mancato arrivo delle forze di pace infatti potrebbe riaccendere il conflitto e rimandare il riconoscimento internazionale atteso entro l'anno. Il governo di Vienna, attraverso una dichiarazione del cancelliere Franz Vranitzky, ha fatto sapere che l'Austria potrebbe essere il primo paese a riconoscere l'indipendenza di Slovenia e Cro-

UNA STELLA PER IL TUO NATALE

UNA SPERANZA PER IL LORO FUTURO

Dura da molti anni il nostro impegno nell'assistere chi si ammala di leucemia, di linfoma o di altri tumori del sangue. La loro speranza ha ora bisogno anche del tuo aiuto. È per questo che dal 13 al 15 dicembre l'Associazione Italiana contro le Leucemie sarà nella tua città per offrirti una Stella di Natale. Diventa sostenitore dell'AIL: il tuo contributo sarà devoluto per la ricerca e la cura delle leucemie.

AIL
ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE
00198 ROMA - VIA FRATELLI ROSSETTI 7 - C.C. POSTALE N. 467160/7

Anche la seconda giornata dei colloqui sul Medio Oriente segnata dalla richiesta dei palestinesi di discutere da soli con Israele Dal nervosismo arabo all'imbarazzato silenzio della Casa Bianca: la strada del dialogo appare sempre più in salita

La «guerra dei tavoli» blocca il negoziato

Anche la seconda giornata dei negoziati sul Medio Oriente è stata caratterizzata dalla richiesta palestinese di una trattativa diretta con Israele. Un primo colloquio informale tra le due parti è avvenuto nei corridoi del dipartimento di Stato, ma Tel Aviv resta ferma sulle sue posizioni. Per i siriani è ancora possibile salvare il processo di pace. Di certo, però, la strada del dialogo sembra sempre più in salita.

partimento di Stato. I palestinesi, infatti, hanno annunciato che rimarranno fuori dalla stanza destinata alle trattative finché Israele non riconoscerà come interlocutori diretti, invece di continuare a voler discutere i loro problemi insieme con quelli dei giordani. Gli israeliani - ha affermato il portavoce Hanan Ashrawi - potrebbero tranquillamente avere contatti con noi, siamo perfettamente «open». Con una battuta si potrebbe dire che le speranze di una continuazione delle trattative erano ieri «sedute» su di un divano azzurro. Quello su cui israeliani e palestinesi - nel corridoio del dipartimento di Stato - hanno discusso per l'intera mattinata di ieri le modalità degli incontri, che Tel Aviv intende intraprendere solo con la delegazione giordana-palestinese, senza alcun «doppio» dei tavoli. Punti d'intesa non ce ne sono stati, ma co-

munque il «ghiaccio si è rotto» e per la prima volta, sia pure in modo informale, israeliani e palestinesi si sono parlati «faccia a faccia». «Resteremo qui tutto il tempo necessario per trovare un'intesa», ha promesso l'inviato del governo giordano, Abdel Salam Al-Majali. Una dichiarazione distensiva, che smentiva le voci diffuse nel primo pomeriggio, secondo le quali i rappresentanti arabi erano sul punto di compiere un «clamoroso gesto di rottura». Questo gesto non c'è stato ma di certo, nel merito di un possibile compromesso tra le parti, le distanze rimangono davvero considerevoli. Soprattutto per ciò che concerne la questione palestinese. Dietro le schermaglie procedurali, è bene ricordarlo, si nasconde il problema esplosivo di un popolo che rivendica il proprio diritto all'autodeterminazione, e ad uno Stato indipendente. «Siamo disposti a discutere

tempi e modi della nostra indipendenza - ha sostenuto Hanan Ashrawi - ma non possiamo transigere su quale debba essere lo sbocco finale del negoziato, quello di uno Stato palestinese». Ma su questo punto Israele non sembra intenzionata a fare alcuna concessione. «Tra il deserto e il mare - ha ribadito per l'ennesima volta il capo della delegazione ebraica, Benjamin Netanyahu - c'è posto per due soli Stati, Israele e Giordania. Bisognerebbe stabilire il confine, e questo ogni compromesso è possibile». Tel Aviv è disponibile a discutere i margini dell'autonomia amministrativa dei territori occupati, ma più in là di questo non intende andare, né intende porre un freno agli insediamenti di coloni ebrei a Gaza e in Cisgiordania. Una «concessione», quella dell'autonomia amministrativa, che non sembra soddisfare i palestinesi, certo non quelli

che ieri hanno manifestato per l'intera giornata davanti al dipartimento di Stato, inalterando cartelli e striscioni con un'unica, inequivocabile parola d'ordine: «Vogliamo l'Olo» alla conferenza di pace, uno Stato per il popolo di Palestina». E gli Stati Uniti? Invocati dagli arabi, guardati con diffidenza dagli israeliani, le personalità di primo piano dell'amministrazione Bush hanno preferito, in queste due convulse giornate, evitare di scendere direttamente in campo. A parlare è stata ieri il portavoce del dipartimento di Stato, Margaret Tutwiler, la quale ha lasciato intendere che questa volta gli Usa non faranno pressione su Israele: «Continueremo - ha però aggiunto - a fare quello che potremo per conciliare le divergenze: a questo scopo sono in corso consultazioni a livello di esperti».

legati siriani e libanesi. Ad un certo punto della trattativa la delegazione siriana ha minacciato la rottura se i rappresentanti israeliani avessero continuato a mantenere un atteggiamento di totale chiusura sulla questione dei territori occupati. Ma l'inviato di Damasco Mowafiq Allaf ha poi dichiarato possibile raggiungere un risultato utile. «Il nostro scopo - gli ha fatto eco il collega israeliano Yosef Ben Aharon - è di rimuovere gli ostacoli procedurali ed entrare nel vivo del confronto». Secondo Israele, se la Siria rinuncerà a chiedere la restituzione di tutto il Golan, potrebbe essere discusso un ritiro parziale. E così, in un continuo alternarsi di speranza e pessimismo, va in archivio anche la seconda giornata del negoziato sul Medio Oriente. Oggi si continuerà a trattare, ma la strada del dialogo sembra sempre più in salita.

PER UNA NUOVA POLITICA REGIONALE FORMAZIONE PROFESSIONALE ANNI '90

12 dicembre 1991 - Genova (Sala Consiglio Provinciale - Palazzo Spinola)

ore 10.00/13.00
TAVOLA ROTONDA con:
sen. Aureliana ALBERICI, Min. ombra PDS
dott. Lea BATISTONI, ISFOL, Dir. mercato lavoro
on. Anna CATASTA, sin. unitaria europea
dott. Giorgio FRANCHI, CISEM, direttore
dott. Giuseppe MARTINEZ, MPI, Dir. gen. Istr. Prof.
dott. Bepi TOMAI, IREF (ACLI), direttore

ore 14.00/17.00
La parola a protagonisti della Formazione Professionale in Liguria
Introduce M Paola PROFUMO
Conclude GIUNIO LUZZATTO
Coordina R. DI ROSA, M. POGGI
G. MAZZARELLO

a cura dei Gruppi PDS e Ind. Cost. Regione Liguria, Provincia di Genova e dell'Unione Regionale PDS

Dopo il vertice



Primo bilancio il giorno dopo la maratona comunitaria. Tutti sorridenti e soddisfatti, ministri e capi di governo ma ognuno paga dei prezzi al raggiungimento dell'accordo. Delors: «Era l'unico punto di unità possibile»

Sarà più Europa della vecchia Cee. Chi ha ceduto su cosa e a chi per arrivare al compromesso

Un euforico Major, un gongolante Mitterrand, un Kohl felice, un Andreotti sorridente: sembra che a Maastricht tutti i capi di Stato abbiano vinto ma è proprio così? Proviamo a vedere, paese per paese, i vantaggi ottenuti e i prezzi pagati per la nascita di questa nuova Unione Europea. Una locomotiva che sbuffa e viaggia a bassa velocità ma che resta con tutti e dodici i suoi vagoni.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Sbuffante ed ansimante la locomotiva dell'Europa è partita: questo dice il vertice di Maastricht. La velocità di crociera sarà bassa e le stazioni molto numerose, ma fermare questo treno non sarà facile. E i vagoni sono dodici: anche se l'ultimo, quello costruito in Gran Bretagna cigola e non ha le ruote bene oliate. Era l'una e 30 di mercoledì 11 dicembre quando, dopo 31 ore di discussione anche feroce, i dodici capi di Stato e di governo erano usciti dalla grande stanza circolare al secondo piano del "Provinciehuis" di Maastricht. Era nata l'Unione

cipali di qualsiasi paese dell'Unione». E l'olandese Van Den Broek festeggiava il suo compleanno davanti a oltre duemila giornalisti. Ad ascoltarli, questi leader, tutti felici e contenti, poteva anche venire in mente una tipica scena da dopo elezioni italiane, dove nessuno ha mai perso. Insomma come mettere insieme la gioia di Major, la soddisfazione di Mitterrand e un futuro radioso per l'Europa? Proviamo a vedere, paese per paese, i vantaggi ottenuti e i prezzi pagati a Maastricht. Germania: si è assicurata criteri economici rigidi per arrivare alla moneta unica e la futura banca centrale sarà costruita sul modello della Bundesbank e della sua linea drasticamente antinflazionistica. Ottiene un rafforzamento del processo di integrazione. Maggiori poteri per l'europarlamento, una più forte cooperazione sia pure solo intergovernativa per immigrazione e diritto d'asilo e nel '94 ci sarà l'Europa, la polizia europea contro la criminalità organizzata. Non ce l'ha fatta per un pieno

diritto di codecisione da dare a Strasburgo. Gran Bretagna: due clausole di esenzione, per l'Ecu e il sociale. Nessun riferimento alla vocazione federale dell'Europa scritto nel Trattato. Ecco il tragico. Sulla politica estera ha imposto il doppio livello di unanimità anche se non è comunque riuscita ad evitare che nell'applicazione delle «azioni comuni in politica estera» passasse il principio e la decisione del voto a maggioranza qualificata, che apre una lenta ma precisa strada ad una politica estera comune. Così anche per la difesa: salvaguardati gli interessi della Nato ma accettato l'obiettivo a lunghissima scadenza di una difesa europea autonoma, con l'Uco potenziale «braccio armato» dell'Unione. Inoltre non ha evitato l'isolamento politico su due dossier importanti e le due clausole di esenzione sanciscono la morte del diritto di veto (sempre minacciato dalla Thatcher) e non garantiscono dagli effetti centripeti di un'Europa che funzioni.

Francia: voleva la data fissa per l'inizio della terza fase dell'Unione economica monetaria e l'ha ottenuta. E sulla sicurezza ha portato a casa un modello embrionale di futura difesa europea indipendente. Senza dimenticare che per la politica sociale il protocollo a 11 permette realmente che l'Unione possa dotarsi di una interessante dimensione sociale. Mitterrand su questo ha quasi litigato con Major. Spagna: esige impegni scritti per una politica di coesione sociale (solidarietà dei paesi ricchi nei confronti di quelli più arretrati). È stata accontentata l'Italia: Andreotti si è battuto per un calendario fisso sulle tappe dell'Unione economica monetaria. Ha vinto. Qualcuno sostiene che il prezzo pagato sarebbe quello di criteri rigidi per l'accesso alla terza fase. Chi conosce Andreotti sa bene che un'austerità imposta dall'Europa era il vero sogno democristiano. Ha difeso la dimensione sociale e c'è sì impegnato per nuovi poteri al parlamento. Roma era partita

defilata e poco credibile, a Maastricht il Grande mediatore ha fatto valere l'antica esperienza. Belgio: deluso per la cancellazione della vocazione federale si è schierato con la Francia per la difesa europea. Ed è riuscito così a bloccare il mercato delle sedi per le istituzioni dell'Unione e soprattutto la definitiva assegnazione di Strasburgo quale sede dell'euro-parlamento. Lussemburgo: era fautore della cittadinanza europea e del diritto al voto e all'eleggibilità in qualsiasi paese europeo per un cittadino di un altro paese Cee ivi residente. E così è stato. Danimarca: ha ottenuto un protocollo aggiuntivo sulla fase finale della moneta unica. Ha conservato la possibilità, temporanea, di mantenere il divieto per gli stranieri di acquistare case in Danimarca. Irlanda: è stata rassicurata circa la sua neutralità anche per la futura difesa europea. Un protocollo le permette di tenere la legge che vieta l'aborto. Portogallo: è beneficiario dei fondi di coesione. Ha

smorzato tutti i toni, tendenzialmente filoinglesi perché dal primo gennaio '92 sarà il presidente di turno della Cee. Olanda: l'Unione europea è nata in casa sua. Non è un risultato da poco. Jacques Delors, presidente della commissione ha detto: «era l'unico compromesso possibile», comunque è contento per la data fissa della moneta unica. È sua la soluzione a 11 sul sociale, ma mantiene dubbi e critiche: sulla «schizofrenia» sui poteri del parlamento, sul meccanismo della doppia unanimità in politica estera; però ha ottenuto un allargamento delle competenze comunitarie che negli anni prossimi dovrebbero ulteriormente aumentare. Baron Crespo: il presidente del parlamento ieri ha rilasciato dichiarazioni molto prudenti e comunque oggi si discute in plenaria a Strasburgo. Il nuovo Trattato dell'Unione Europea verrà firmato dall'inizio del febbraio 1992 e dovrà essere ratificato dai parlamenti nazionali entro un anno da quella data.

Italia contenta dell'intesa raggiunta tra i Dodici. Quattro i passi avanti «Un gesto responsabile»

De Michelis: «Un risultato quasi ottimo»

De Michelis tira un sospiro di sollievo. Maastricht non è stato un insuccesso annunciato, anzi. «Un risultato quasi ottimale», commenta soddisfatto il ministro degli Esteri e snocciola i quattro punti che segnano, per lui, la storica svolta del vertice olandese. Moneta unica, difesa comune, Europa sociale, cooperazione giudiziaria e immigrazione, i passi avanti della Nuova Unione.

ROSSELLA RIPERT

ROMA. L'esame di Maastricht l'Europa non l'ha fallito. Mentre l'Urss va in frantumi e si disintegra come un castello di sabbia, dall'atavistico summit olandese è partito un segnale di integrazione. «Un gesto di responsabilità», commenta Gianni De Michelis tirando le fila dell'intenso lavoro diplomatico che nel cuore dell'altra notte, all'ultimo minuto, ha strappato l'accordo politico sulla futura Unione europea. «Compreso anche da Major che avrebbe potuto assumere lo stesso ruolo della Thatcher invece non si è trincerato dietro i veti», aggiunge il titolare della Farnesina soddisfatto del compromesso raggiunto tra i Dodici. A fatica, la nave va. E, soprattutto, è stata messa nelle condizioni di non poter tornare al porto di partenza. «Quello raggiunto a Maastricht è un risultato quasi ottimo. Certo non rispetto ai desideri ma alla realtà concreta della trattativa in atto tra i Dodici». Si è strappato tutto quello che si poteva strappare, assicura insomma De Michelis, e l'Italia non ha certo giocato di riserva. Gli Stati Uniti d'Europa restano ancora stagliati nell'orizzonte dei sogni degli europeisti più convinti, ma alla spalla la realtà della vecchia Cee sembra poca cosa rispetto all'architettura della Nuova Unione messa in piedi con tanta fatica. «I nostri punti di riferimento per giudicare i passi avanti compiuti devono essere l'Atto Unico e il piano Delors dell'89», ha spiegato il ministro - tutto si riduceva al mercato unico e alla cooperazione intergovernativa». Tra l'Europa a vocazione federale e quella dei governi teardamente voluta da Londra, a Maastricht è nata una creatura a metà strada: «Un compromesso federale-confederale, intergovernativo», commenta De Michelis rivendicando come d'abitudine la sua capacità di previsione sulla tappa finale del negoziato. I passi avanti compiuti a Maastricht sono passi da gigante, «dieci volte più potenti di quelli fatti con l'Atto unico», dice convinto. Quattro i capito-



Il premier britannico John Major, alla sua sinistra Douglas Hurd

La stampa conservatrice esulta per la doppia esenzione strappata su moneta e diritti. I Tories plaudono al «trionfatore» Major. I laburisti: «Ha portato Londra in serie B»

Major ha trionfato, dicono i Tories. Il colpo da maestro del doppio opting-out ha placato l'ala antifederalista del suo partito evitando una spaccatura. I laburisti lo accusano di aver agitato, mettendo la Gran Bretagna in seconda divisione: «Non si è limitato a lasciare il posto vuoto, ha tolto la sedia». E sul «no» alla Carta sociale il giudizio è durissimo: serve a preservare le leggi antisindacali e lo sfruttamento.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Il doppio opting-out della Gran Bretagna a Maastricht sull'Unione monetaria e sulla Carta sociale è stato salutato come un trionfo dalla stampa che parleggia per il governo conservatore e che copre circa l'80% del settore dell'informazione. Tutte le testate del magnate Rupert Murdoch, incluse il Times e il foglio scandalistico Sun, hanno celebrato il successo di John Major mischiando il linguaggio politico con quello sportivo. Il titolo del Sun «Inghilterra-Francia 3-0» ha giocato sulla dichiarazione

inglese in un secondo tempo. Sul significato dell'opting-out relativo alla Carta sociale non ci sono dubbi: dopo 12 anni di sforzi per domare i sindacati inglesi, i conservatori non intendono di certo offrire ossigeno a quelli che la Thatcher ebbe a definire i nemici interni della nazione. Il «no» protegge le 5 leggi votate dai Tories dal 1979 che hanno spazzato via le tradizionali libertà sindacali, ridotto a 6 il numero di persone che possono fare dei picchetti, e trascinato i rappresentanti delle Unions nei tribunali. Da tempo i sindacati non sono più consultati dal governo, né ricevuti a Downing Street. Come ha già detto il rappresentante di un sindacato straniero all'ultimo congresso delle Trade Unions, da questo punto di vista la Gran Bretagna è tornata al secolo scorso. Major ha rassicurato il Parlamento che l'opting-out sul sociale è vantaggioso per l'economia inglese: «Nel 1979 perdemmo

29 milioni di giornate di lavoro a causa di scioperi, nel 1990 ne abbiamo perse solo 2 milioni. Non voglio mettere in pericolo questa conquista... I laburisti hanno sferrato un durissimo attacco agli opting-out presagendo che le elezioni generali, previste per il 7 aprile, offriranno l'opportunità per un duello all'ultimo sangue sull'Europa, la questione che ha diviso i Tories ed ha contribuito alle dimissioni della Thatcher. Rincorati dal fatto che i sondaggi d'opinione continuano a metterli in vantaggio sui Tories di 2-3 punti, hanno attribuito i «no» di Major al suo imperativo di calmare la frangia degli antifederalisti per evitare una spaccatura nel partito. Il leader laburista Neil Kinnock, che si è aperto all'Europa e che in caso di vittoria alle elezioni promette la partecipazione a tutti i negoziati, ha detto ironicamente che Major non si è limitato a lasciare una sedia vuota al tavolo dei dodici, ha avuto

un'idea migliore, ha tolto la sedia: «Questa è un'abdicazione, non una negoziazione», ha scandito come con un nuovo slogan. «L'opting-out sulla moneta unica ci mette in seconda divisione, crea incertezze per il mondo degli affari e significa che un giorno dovremo accettare le condizioni imposte da altri», ha detto Kinnock. Quanto all'opting-out sul sociale, esprime solo la determinazione a mantenere le peggiori condizioni nel mondo del lavoro, per i 6 milioni di impiegati part-time, per le donne, per i giovani». Un deputato laburista ha ricordato l'affermazione di Jacques Delors, dipinto come il diavolo incarnato dai Tories, secondo cui la Gran Bretagna si è tenuta fuori dalla Carta sociale e dalle legislazioni sul lavoro anche per attirare gli investimenti giapponesi. Major ha ribadito che il «no» al sociale è stato approvato dagli imprenditori e dalla

A Strasburgo il Parlamento discute oggi i testi approvati Colajanni: «Un passo avanti. Ma manca la codecisione»

STRASBURGO. Le campagne strasburghesi del Parlamento europeo non hanno suonato a festa per i risultati del vertice di Maastricht, ma nemmeno a morto, come si poteva pensare qualche giorno fa. Ed è facile prevedere che quest'oggi, dopo il dibattito, gli eurodeputati voteranno una risoluzione d'attesa, critica certamente ma non priva di speranza in una riscrittura meno ambigua dei nuovi trattati, soprattutto di quello sull'Unione politica, le cui lacune più rilevanti e «inaccettabili» riguardano la politica sociale e la legittimità democratica, cioè il ruolo che dovrà essere riconosciuto al Parlamento europeo. «Daremo un giudizio definitivo più meditato sui testi dopo la loro stesura conclusiva» ha dichiarato Luigi Colajanni (Pds), presidente del Gruppo per la sinistra unitaria. «Questo giudizio non potrà ignorare che c'è stato un passo avanti rilevante verso l'Unione europea. Però su questa stesura Unione grava una netta carenza di legittimità democratica conseguente ad una negazione di un ruolo adeguato del Parlamento europeo e anche una preoccupante indeterminazione sulla politica sociale che deve correggere lo sviluppo del mercato».

Londra: niente indipendenza alla banca centrale. Ciampi: autonomia, non arbitrio. Verso l'Ecu con economie più rigide. Carli: «Basta la buona amministrazione»

A Londra si comincia a pensare che l'opting-out sulla moneta sia una foglia di fico e Major assicura che per ora la Banca d'Inghilterra resta autonoma. Come in Francia. Ciampi: l'autonomia della banca centrale «non può tradursi in arbitrio». Per non restare al palo all'Italia basterà la «buona amministrazione» o sarà necessaria l'austerità? In Germania cresce l'inflazione e la Bundesbank scalpitava.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Se tutti i 12 paesi della comunità europea dovessero adottare l'Ecu nel 1997 dovrebbero essere coniali 64 miliardi di monetine, cinquecento anni di lavoro per trasformare 320 mila tonnellate di metallo, in prevalenza rame e nickel. Solo per definire il disegno delle banconote e rendere operanti le presse per la stampa ci vorranno da due a tre anni, secondo la Commissione di Bruxelles. La regina Beatrice d'Olanda, forse solo per dovere di ospitalità, si è già dichiarata disponibile a rinunciare al suo profilo. Questa volta sarà diverso dal passaggio al marco federale conosciuto dai tedeschi orientali. Questa volta imprese, banche, famiglie dovranno essere educate all'uso dell'Ecu, che dovrà lentamente - negli auspici - acquisire un valore di scambio sem-

sui rapporti di cambio e la struttura dei tassi di interesse è tale per cui una manovra tedesca che alteri i rendimenti in termini reali si ripercuote sugli altri «partner». Che lo vogliono o no. Ora la Bundesbank può decidere per proprio conto, come tutte le altre banche centrali. E lo ha fatto tutte le volte che lo ha ritenuto opportuno. Dalla metà del 1996 potrebbe non essere più così. Ma chi la prima mossa per anticipare equilibri futuri? Il francese Bérégovoy si è subito affrettato a dichiarare che Parigi non farà la prima della classe subito rendendo indipendente dal governo la Banca di Francia, condizione primaria perché possa nascere una banca europea indipendente. Lo farà a tempo debito. E così John Major, il governo britannico - precisa Downing Street - non ha intenzione di abbandonare il suo controllo sulla Banca d'Inghilterra fino a quando non sarà presa la decisione di far entrare la Gran Bretagna nella terza fase dell'Uem (Unione monetaria europea). A schierarsi contro un'idea di Europa monetaria unilaterale è il governatore della banca d'Italia Ciampi: «Sarà un passaggio da una situazione di moneta egemone (il marco - ndr) a una moneta unica, da politiche monetarie nazionali a una co-

mune». La differenza nelle premesse è chiara, ma sarà accettata nella realtà? E ancora Ciampi ricorda che l'autonomia della banca centrale va salvaguardata, ma «non può tradursi in arbitrio». Vale per l'Italia vale e a maggior ragione per la futura banca europea. È un'affermazione mai ascoltata prima di Maastricht. È probabile che nei prossimi anni la rigidità sulla difesa del cambio, sulla ripartizione dei costi della ripresa, sulla difesa dell'industria nazionale, sull'applicazione di una «disciplina sociale» che non metta i bastoni tra le ruote del vagono della moneta unica si intensificheranno. Vale per la Germania, che non ha alcuna intenzione di fare (all'Italia per esempio) sconti nella valutazione del deficit pubblico e dell'inflazione. Vale per la stessa Gran Bretagna se è vero che per la City e il mondo degli affari la clausola di esenzione non è altro che una «foglia di fico»: star fuori dalla porta comporterebbe alti costi commerciali, indebolirebbe la sterlina e quindi richiederebbe una lunga stretta monetaria per difendere il valore, emarginerebbe Londra come centro finanziario nel momento in cui l'attenzione degli affari internazionali si sposterà sull'area

a moneta unica. I margini di manovra si restringeranno anche per l'Italia. Già si è aperta una polemica se per allinearsi all'Europa a fine 1996 ci sarà bisogno di austerità sociale ed economica o meno. Il ministro del Tesoro Guido Carli sostiene che occorrono solo «razionalità, buona amministrazione e alcune innovazioni istituzionali». Prende ad esempio la Danimarca dove la finanza pubblica è stata migliorata senza ricorrere a misure drastiche. «Il nostro ordinamento viene considerato all'estero con sarcasmo poiché la spesa è decurtata mentre le entrate sono concentrate, un meccanismo che ha condotto la deresponsabilizzazione degli amministratori». Carli chiede gli stessi poteri di cui godono alcuni suoi colleghi europei. In Francia il parlamento discute del bilancio nel suo complesso, non dell'opportunità o meno di celebrare il bimillenario oroziano». Sull'austerità il ministro non convince poiché ha appena annunciato una lunga stagione di misure finanziarie - tampona una dietro l'altra e perché più si avvicineranno le scadenze della moneta unica più intenso dovrà essere il ritmo di allineamento alle condizioni dei tre migliori paesi della comunità.

Editori Riuniti. Toti Scialoja. GIORNALE DI PITTURA. La pittura come pensiero, la scrittura come laboratorio. Un grande artista scopre se stesso. "I Grandi" pp. 610

I giurati (4 donne e due uomini) sono arrivati all'atteso verdetto in 77 minuti di camera di consiglio. Il giovane Kennedy «non è colpevole»

Il processo, durato dieci giorni ha appassionato l'America intera coinvolta in una lunga diretta tv. La sconfitta della grande accusatrice

La giuria non ha creduto a Patty

«Willie non l'ha stuprata e neppure percossa»

Non colpevole. Questo, dopo poco più di un'ora di camera di consiglio è stato il verdetto emesso dalla giuria del processo di Palm Beach. William Smith è stato così assolto dal reato di stupro. Vano l'ultimo appello della pubblica accusa: «Una donna - aveva ribadito Moira Lasch nella sua arringa - è stata stuprata. E lo stupro è violenza, è umiliazione, è rapina...». Alla fine a vinto la tesi del «ragionevole dubbio».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. È bastato uno sguardo all'orologio per capire come erano andate le cose. Entrata in camera di consiglio attorno alle quattro del pomeriggio, la giuria ne è uscita quando erano da poco passate le cinque (undici della notte in Italia). Appena un'ora e dieci di discussione: troppo poco per una condanna. E così infatti è stato. Con rapida unanimità i sei giurati hanno evidentemente fatto propria quella tesi del «ragionevole dubbio» sulla quale l'avvocato Roy Black aveva poco prima fondato gran parte della sua arringa finale. «Ricordatevi - aveva detto al giurato l'avvocato di William Kennedy Smith - che il più importante degli articoli della nostra Costituzione considera ogni imputato innocen-

te. E ciò significa che noi, al di là d'ogni formalismo, dobbiamo davvero credere alla sua innocenza. Ovvio dobbiamo davvero credere che sia allo Stato che spetta, al di là d'ogni ragionevole dubbio, l'onere della prova. Ed in questo caso, signori, lo Stato della Florida non ha provato la colpevolezza di William Kennedy Smith». Quando uno dei giurati ha letto il verdetto - not guilty, non colpevole - Black e Willie, si sono stretti in un abbraccio. Poi, fuori dall'aula, l'inizio della festa. Comosso di fronte ai microfoni, stretto alla madre Jean, Willie ha ringraziato tutti: «La gratitudine - ha detto - è la memoria del cuore. Ed io voglio aprire il mio cuore a tutti coloro che mi hanno aiutato in questi mesi terribili. La mia fa-

miglia, gli amici, l'avvocato Black...Buon Natale a tutti».

Già si respirava nell'aria, ben prima che i giurati lasciassero l'aula accompagnati dalle ultime raccomandazioni del giudice Lupo, una soluzione di questo tipo. Una cosa infatti era chiaramente emersa dalle ultime battute del processo: con l'interrogatorio dell'imputato, consumatosi nella mattinata di martedì, la difesa aveva marcato punti pesanti, decisivi a proprio vantaggio. Poiché questo era accaduto: l'ultima mano del gioco dibattimentale - quella in cui l'avvocato Black ha infine calato il più importante dei propri jolly - si era chiusa con una sorta di Waterloo per la pubblica accusa. Moira Lasch, la fredda, scostante, impersonale Moira Lasch, Moira Lasch l'impeccabile accusatrice che esibisce sulla propria scrivania la riproduzione di una sedia elettrica, si era infine lasciata tradire dalla propria passione di donna. E, nel più delicato momento di quella delicatissima partita a scacchi, trascinata dalla propria indignazione, aveva cominciato a muovere pedine a vanvera. Tanto a vanvera da dimenticare, addirittura, le regole del gioco. E da meritarsi,

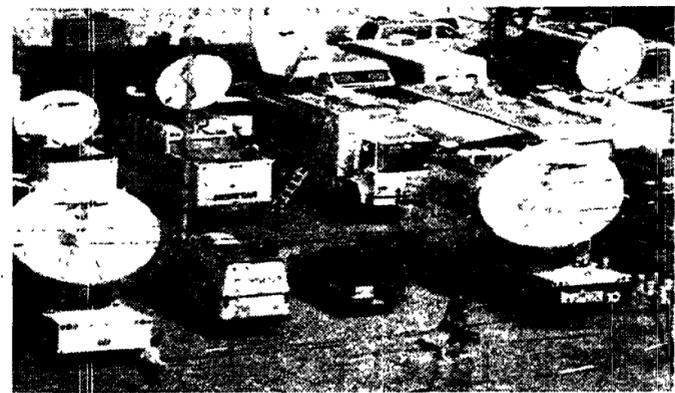


William Kennedy Smith durante l'udienza; in alto il gran numero di mezzi televisivi che seguono il processo di Palm Beach

per ben tre volte in umiliante crescendo, il severo e minaccioso ribrotto del giudice. «Voglio sperare - le aveva detto infine gelida Mary Lupo - che questi errori non siano deliberati. Sappia in ogni caso, Mrs. Lasch, che la prossima volta non la passerà liscia».

Quando la pubblica accusa, martedì sera, aveva infine chiuso il suo controinterrogatorio, sembrava una scolaretta mortificata dai biasimi della

maestra, una donna sconfitta, frustrata e nervosa. «La cosa più notevole di questa giornata - commentava seccamente ieri il più diffuso dei quotidiani americani, US Today - è stata la scadenissima prova del procuratore Moira Lasch. Né era questo il più spietato dei giudizi «tecnico-spettacolari» sulla sua performance. Mentre giorni fa - sottolineavano quasi tutti i giornali - il suo avversario Roy Black era riuscito ad



stezza. Al punto che, sostenevano ieri all'unisono gli esperti, Willie pareva alla fine aver raggiunto, uno dopo l'altro, tutti i suoi obiettivi: quello di presentare una versione coerente, logica degli avvenimenti e, persino, quello di ripulire l'offuscata immagine della propria virilità, di cancellare il fastidioso ricordo di quella «mezza erezione» che da giorni aleggiava sgradevolmente sul processo. Mezza erezione sì, era parso ad un certo rimarcare con orgoglio l'accusato, ma solo alla seconda prova. «Chi è mai lei dunque? Una sorta di macchina del sesso?» aveva ribattuto acida Moira Lasch. E Willie, ci è parso, le aveva risposto con un sorriso compiaciuto.

Nulla, a quel punto, era in verità ancora perduto. E ieri, nella sua arringa finale, Moira Lasch era tornata a diligentemente rievocare, di fronte alla giuria, le ragioni della vittima, a ricapitolare oram, circostanze, dati tecnici ed «incontrovvertibili prove» a favore della sua verità. «Una donna - ha detto - ha denunciato d'esser stata stuprata. E, nel denunciario, ha testimoniato uno straordinario coraggio. Lo Stato ha dimostrato con prove coerenti,

contendenti e scientifiche che questa denuncia risponde a verità. Lo stupro, signori, è un reato. Lo stupro è violenza, umiliazione, rapina...». Scollata dal disastro del giorno precedente ed infiammata da queste parole, Moira Lasch era parsa meno glaciale, più umana e simpatica che nei giorni precedenti. E proprio questo, alla fine, avrebbe potuto essere l'ultimo paradosso di questo processo: mortificata sul piano professionale e riprecipitata nel mondo dei comuni mortali, la «grande accusatrice» era ieri apparsa più credibile, più accettabile agli occhi di quelle sei «persone qualunque» che devono ora decidere le sorti del giudizio. Scorticata viva dai cinici esperti delle aule di giustizia, insomma, Moira Lasch, pensava qualcuno, poteva vincere proprio perché, alla fine aveva mostrato, di fronte ai giurati, le sanguinanti, umanissime ferite d'una battaglia perduta.

Ma così non è stato. E con un'ultima, brillante esibizione, Roy Black ha vinto la sua guerra. Onorando il suo soprannome - il «professore» - l'avvocato difensore di Willie aveva aperto il suo closing argument con una lunga, affabile, convincente lezione su ciò che, per la legge, è un «ragionevole dubbio». Quindi, in una forbita ricostruzione del caso, retorico e colloquiale al tempo stesso, di tali «ragionevoli dubbi» ne ha esposto un'impressionante campionario. Lo ha fatto con la persuasiva, calma sicurezza del grande procuratore, con la suadente bravura del piazzista che ben sa come gli sia sufficiente vendere uno solo dei suoi molti articoli ad uno solo di quei giurati per vincere la sua partita.

Il governo di Lima rimanda al mittente 3200 tonnellate di cereali avariati acquistati dalla cooperazione. Il comandante della nave, volontariato e sindacati avevano denunciato la truffa. La Farnesina accusa la Fao

Dall'Italia farina e vermi per il Perù

Farina ai vermi per il Perù. Con i fondi della cooperazione per lo sviluppo (un miliardo) un'organizzazione della Fao ha acquistato 3200 tonnellate di farina procurate dall'Italgrani. I sacchi con vermi, larve e farfalle spediti in Perù nonostante le denunce del volontariato. A Lima bloccato il carico. La Farnesina accusa l'organizzazione dell'Onu, ma i fondi erano italiani.

TONI FONTANA

ROMA. Aluti avvelenati, farina ai vermi. In Perù ci sono diecimila malati di colera, e drammatici problemi di sottosviluppo. E dall'Italia arriva una nave carica di sacchi con la scritta «dono del governo italiano», tremiladuecento tonnellate di farina, vermi, farfalle e larve. Ma a Roma nessuno cade dalle nuvole. I responsabili della Cooperazione per lo

sviluppo, gli incaricati del Pam (Programma alimentare mondiale, una derivazione dell'Onu), i dirigenti dell'Italgrani ben sapevano che il «donor» era avariato e immaneggiabile. Ma la nave è partita comunque. Ora si assiste all'immane paleggio delle responsabilità. La Farnesina se le prende con il Pam; ma i soldi, un miliardo, erano italiani e

sono stati letteralmente mangiati dai vermi.

Lo scandalo è avvenuto alla luce del sole. Alla fine di settembre la farina venne caricata sulla nave «Volosko», ormeggiata nel porto di La Spezia. L'operazione era finanziata dalla Cooperazione italiana per lo sviluppo, conosciuta in Perù per aver stanziato 150 miliardi per una metropolitana che, a Lima, non si è mai vista. Il Programma Alimentare della Fao (Pam, con ufficio di rappresentanza a Roma) venne incaricato dell'acquisto effettuato poi, con la mediazione dell'Alma, dall'Italgrani, un ditto privato. Un bel giro di milioni e di interessi pubblici e privati. Concluso l'affare si decide di far partire la nave. Ma il capitano della «Volosko» di Fluor, Igor Korculanic, non è uno

sprovveduto. «Dobbiamo portare in Perù un carico di farina o un impasto per tortellini?», esclama dopo aver visto vermi e farfalle che vegetano tra i sacchi di farina. Korculanic si rifiuta di salpare e chiede una certificazione scritta sulla natura e le condizioni del carico. Viene effettuata una «fumigazione», una disinfestazione della nave. Ma il comandante, per nulla convinto, si mette in viaggio solo dopo aver ottenuto una adeguata certificazione che mette al riparo la sua compagnia di navigazione da ogni responsabilità. Dunque tutti sanno che sulla «Volosko» c'è un carico avariato. I portuali della Uil se ne accorgono e il sindacato spedisce una lettera al direttore generale della cooperazione Santoro. Ma la nave va. Era il 29 settembre; pochi giorni dopo se ne parla alla conferenza

sulla cooperazione promossa dalla Farnesina. Le organizzazioni del volontariato denunciano questa e mille altre pagine nere della cooperazione italiana. Il Pds porta la questione all'attenzione del Parlamento. Le organizzazioni non governative italiane avvertono l'istituto per i diritti umani di Lima, il Cea-paz. I giornali locali titolano visivamente: «Sta arrivando farina avariata». E la «Volosko», all'arrivo, viene circondata da navi militari e scortata in porto dove è attesa da una piccola folla di ministri e giornalisti. Subito vengono ordinate analisi che confermano quanto si sapeva: «cibi avariati, non commestibili». Il ministero della sanità peruviano ne vieta l'uso. Le polemiche s'infiammano. Qualcuno ricorda che l'Italia aveva promesso seicento miliardi per l'acquisto di medicinali, l'invio di un

esperto nel controllo delle acque inquinate, di ambulanze e materiale sanitario. Ed invece dall'Italia sono arrivati i vermi. «Paesi come il Perù - dice Amedeo Piva, presidente del Focsiv (volontariato cristiano) - vengono criticati perché non sono in grado di conservare gli aiuti che vengono inviati dall'estero. Ecco un esempio di quel che succede. Il problema, in questo caso, era alla partenza e non all'arrivo». La Farnesina se ne lava le mani: «Il Pam ha piena autonomia nella gestione del finanziamento erogato» - recita una nota della Direzione Generale della cooperazione - «quando sono emersi dubbi sulla qualità del prodotto e dopo le ispezioni il ministero degli Esteri ha richiesto chiarimenti al Pam sottolineando le responsabilità che gli incombevano».



Un ospedale peruviano durante l'ultima epidemia di colera

Ora, dopo i controlli effettuati a Lima, la Farnesina ha chiesto al Pam di sostituire la farina avariata. Tocca ai peruviani il compito di aprire gli occhi alla Farnesina? «È pensare che in quel paese c'è una forte emergenza per il colera e l'Italia non ha fatto nulla - commenta Massimo Mi-

lucchi, responsabile del Pds per i problemi della cooperazione - la vicenda della nave è una delle tante della cooperazione italiana, una macchina che funziona per interessi del tutto estranei alla propria finalità. Un altro pezzo di «spesa pubblica» e del sistema di potere che domina il nostro paese».

Germania Giunta «semaforo» a Brema

BERLINO. Secondo dopo il Brandeburgo e primo nella Germania occidentale, anche il Land di Brema ha un governo formato insieme da socialdemocratici, liberali e Verdi. A due mesi dal voto per la dieta cittadina, che vide una clamorosa affermazione dell'estrema destra xenofoba, e dopo una complicatissima trattativa, la giunta «semaforo» (dal colore politico dei tre partiti che la compongono, il rosso, il verde e il giallo dei liberali) è giunta in porto ieri, proprio quando si cominciava a pensare che la prospettiva fosse naufragata. Domenica scorsa, infatti, l'assemblea dei Verdi, con una decisione a sorpresa presa con un solo voto di maggioranza, aveva bocciato la proposta di entrare nel governo.

Visita del premier cinese per riallacciare i contatti Li Peng in India Concessioni sui confini?

Il premier cinese è a New Delhi per rilanciare la ripresa di contatti tra Cina e India dopo il lungo stallo seguito alla visita di Rajiv Gandhi tre anni fa. Tra i temi in discussione quello dei confini, che si trascina dal '59 e sfociò nel '62 in scontri armati. Li Peng si mostra flessibile e chiama a dare prova di realismo. La polizia indiana arresta un migliaio di profughi dal Tibet che manifestavano contro la visita di Li Peng.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. A riaprire i canali della comunicazione tra i due più grandi paesi asiatici, Cina e India, fu Rajiv Gandhi che venne nella capitale cinese nel dicembre dell'88. La Cina ha aspettato tre anni per ricambiare quella visita e ieri mattina il primo ministro Li Peng è partito alla volta di Nuova Delhi dove resterà, su invito del premier indiano Rao, fino al giorno 16. Discuterà, come ha lui stesso annunciato, della complessa questione dei confini, che fu all'origine degli scontri armati del '62 e del lungo congelamento dei rapporti tra i due paesi rotti, appunto, nel dicembre dell'88. In quella occasione, Rajiv Gandhi e la parte cinese decisero di avviare delle trattative, che non hanno però portato a molto di concreto. Ci sono stati numerosi incontri e discussioni che sono serviti a entrambe le parti

solo per ribadire i propri punti di vista. Ma alla vigilia della partenza, in una intervista a un quotidiano indiano, Li Peng ha mostrato una maggiore flessibilità sostenendo in sostanza che il problema dei confini non può essere risolto senza dare prova di realismo e senza essere disposti a fare delle concessioni. Non è chiaro però se questa prova di disponibilità debba venire da entrambe le parti o se per i cinesi debba venire innanzitutto dagli indiani. Che cosa abbia rallentato il percorso delle trattative in questi tre anni non è trapeolato da nessuna parte. Una ragione sta certamente nell'estrema complicità del problema dei confini. Le linee di demarcazione tra i due paesi sono per molti tratti ancora quelle segnate dalle vecchie autorità

coloniali britanniche che l'India ha tentato di ufficializzare nel '54 e che la Cina ha invece contestato. Da allora ci sono stati gli scontri del '59 e il vero e proprio conflitto del '62 che hanno ancora di più complicato la situazione. Oggi sono sotto la sovranità dell'India territori tradizionalmente considerati cinesi. Comunque se la trattativa territoriale decolla in modo deciso, si allenta notevolmente un altro focolaio di laente tensione, per di più tra i due più grandi e più popolati paesi asiatici. Sarebbe una svolta non da poco.

A parte i confini ci sono essere altre due ragioni che hanno rallentato il percorso della normalizzazione completa delle relazioni tra Cina e India. Innanzitutto il fatto che l'India è la sede del governo in esilio del Dalai Lama, anche se l'India non mette in discussione la sovranità cinese sul Tibet. In secondo luogo, il diverso rapporto che i due paesi hanno con il Pakistan, al quale la Cina è molto più vicina di quanto non lo sia l'India. Consapevole di tutte queste difficoltà, prima di partire Li Peng è stato molto cauto: non ci aspettiamo da questa visita grossi risultati, ha detto, quello che possiamo aspettarci è una spinta in avanti al processo di riavvicinamento.

Gli studenti acclamano il Nobel Aung San Suu Kyi Disordini in Birmania Chiusi tutti gli atenei

Non si placa la protesta in Birmania, risvegliata dall'assegnazione del premio Nobel per la Pace a Aung San Suu Kyi, la leader dell'opposizione democratica tuttora prigioniera nella sua casa di Rangoon. Militari e poliziotti hanno fatto ieri irruzione nell'ateneo della capitale. Contraddittorie le notizie su arresti e violenze. Per reazione alla protesta tutti gli atenei della Birmania sono stati chiusi.

RANGOON. Per il secondo giorno consecutivo alcune centinaia di studenti dell'università di Rangoon hanno manifestato ieri contro il regime militare e per sollecitare la liberazione della signora Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace e leader della lotta birmana per la democrazia. Un diplomatico occidentale, contattato telefonicamente da Bangkok, ha riferito che unità dell'esercito e della polizia, dopo aver circondato l'ateneo, vi avevano fatto irruzione e arrestato un numero imprecisato di studenti. Ma stando a quanto ha detto un residente ben informato, i manifestanti hanno messo fine pacificamente alla protesta, e nessuno studente è stato arrestato. Notizie contraddittorie circondano quindi le prime le prime manifestazioni studentesche antigo-

vemativa dalla repressione militare del movimento democratico nel settembre del 1988, in cui furono uccise centinaia, secondo alcune fonti migliaia di persone. Per reazione alle manifestazioni, la giunta militare al potere in Birmania ha ieri disposto la chiusura di tutte le università del paese. Lo ha riferito l'emittente governativa Radio Rangoon. Alla protesta di ieri avrebbero partecipato 400-500 persone che, dopo alcune ore, accogliendo l'invito alla calma lanciato dai docenti, hanno lasciato pacificamente il «campus». Radio Rangoon, nel riferire sulla manifestazione studentesca, ha sostenuto che duecento ragazzi si erano radunati nel «campus» universitario della capitale per deporre cinque studenti che ave-

vano turbato le attività didattiche con atteggiamenti politici antigovernativi. Lunedì i militari avevano circondato la zona dell'università, mentre all'interno dell'ateneo si trovavano circa quattromila studenti. Stando sempre ad alcune testimonianze, la protesta sarebbe stata innescata dalla notizia che uno studente era stato aggredito la sera precedente dalla polizia mentre distribuiva volantini inneggianti alla libertà e alla democrazia durante una manifestazione sportiva, e che le sue condizioni erano gravi.

Inevitabilmente la mobilitazione si è trasformata anche in un sostegno a Suu Kyi, agli arresti domiciliari da oltre due anni per attività antigovernative. Proprio l'altro ieri il marito e il figlio hanno ritirato per lei a Oslo il premio Nobel, e lanciato un appello per la continuazione della lotta contro il regime della giunta militare andata al potere nel 1988 dopo avere represso nel sangue la protesta democratica e popolare. Intanto i militari hanno rafforzato le misure di vigilanza intorno alla sua abitazione, circondata da cavalli di frisia e filo spinato. La casa coloniale di Aung San Suu Kyi è a poca distanza dall'università.

Guerra tra vedove a Manila nelle elezioni del 1992?

Imelda Marcos sfida Cory «Voglio la presidenza»

Imelda Marcos si candiderà alle presidenziali filippine del 1992. Lo ha annunciato durante un raduno dell'opposizione. Imelda era rientrata in patria il mese scorso dopo sei anni d'esilio ed è sotto processo per peculato e altri reati. Ora si attendono le decisioni di Cory. Manterrà fede all'intenzione di non ricandidarsi, oppure scenderà in campo in quella che già viene definita la guerra delle vedove?

MANILA. Imelda Marcos si presenterà alle elezioni presidenziali filippine del 1992. La vedova del deposedo dittatore Ferdinand Marcos ha rivelato ieri le sue ambizioni politiche per la prima volta dal 4 novembre, giorno in cui rientrò dall'esilio per rispondere di peculato e frode fiscale e altri reati commessi, secondo l'accusa, durante i vent'anni in cui a fianco del marito fu di fatto padrona del paese. Imelda Marcos ha detto di essere pronta a candidarsi per la «sopravvivenza e l'unità del popolo filippino». «Sono andata in giro per il paese dopo sei anni di assenza e ho visto solo infelicità, miseria, disoccupazione, divisione politica e nazionale», ha affermato. «Così non si può andare avanti: bisogna fare qualcosa. Oggi dichia-

lungo nascoste le sue reali intenzioni. Cory Aquino, la tronfata della «rivolta dei fiori», non si è ancora pronunciata e sta aspettando il momento più opportuno per decidere se presentarsi in maggio per un secondo mandato presidenziale. Osservatori politici e commentatori filippini danno per scontato che la Aquino a questo punto non si tirerà indietro: sarà la guerra delle vedove, ha predetto un noto commentatore di Manila. Imelda è decisa a prendersi la rivincita, sentendosi probabilmente incoraggiata dalle tronfanti accoglienze ricevute da migliaia di filippini. L'ex first lady non ha perdonato a Cory Aquino di averla esposta al pubblico ludibrio per gli sprechi e per le migliaia di paia di scarpe acquistate con i soldi dello Stato durante la dittatura del marito. Cory ha motivi ancora più gravi per odiare la rivale. La sospetta infatti, pur non avendone le prove, di avere ispirato l'assassinio di suo marito Benigno Aquino, ucciso da un sicario in circostanze mai del tutto chiarite nell'agosto 1983 all'aeroporto di Manila, dove aveva appena rimesso piede al termine di un lungo esilio

ro pubblicamente di essere pronta per le elezioni presidenziali. Mi riservo di annunciare la decisione finale al momento opportuno», ha proclamato l'ex first lady, che aveva partecipato alla convenzione nazionale dei leader dell'opposizione a Manila indossando un abito rosso, i colori di quello che fu il partito di Ferdinand Marcos. Sessantadue anni, imputata di ottanta capi di incriminazione che vanno dall'appropriazione indebita del beni dello Stato all'esportazione illegale di capitali per 8 miliardi di dollari, Imelda Marcos ha lanciato la sua sfida all'altra vedova della politica filippina, la presidente Corazon Aquino, detta Cory, sua acerrima nemica. Imelda ha gettato la maschera dopo avere tenuto a

Crisi istituzionale



**Ai funerali di Malfatti il presidente ignora i leader del partito
Si chiude nella cappella in attesa che vadano tutti via
Alla radio: «Sono addolorato per quelle parole di De Mita»
«Se la manovra non va è come se il governo fosse battuto»**

Gelo in chiesa tra Cossiga e la Dc

Avvertimento ad Andreotti: «Subito la Finanziaria oppure...»

Ancora una volta, Cossiga manda Berlinguer a palazzo Chigi per avvertire «Giulio VII» che se la Finanziaria non viene approvata il 31 dicembre, il governo è da considerare battuto e la maggioranza inesistente. Sottinteso: tocca a un governo del presidente gestire le elezioni. Ma il vero messaggio è alla Dc chiamata da De Mita a «delegittimare» il Quirinale. Non c'è pace neppure in chiesa, davanti a una bara.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Addolorato». È così fitto il «dolore» che Francesco Cossiga prova, da non riuscire a trattenere l'urlo. Rovescia tutto il suo rancore contro Ciriaco De Mita tra un incontro con Giulio Andreotti e un altro con Antonio Craxi. E commette lo stesso peccato che addebita al leader della sinistra Dc: di non rispettare, cioè, neppure il lutto dei «democratici cristiani». «Quelli che sono iscritti e quelli che non lo sono», quindi compreso Cossiga, per la morte di Franco Maria Malfatti. Il 7, che registra il lutto del capo dello Stato verso il leader della sinistra Dc che vuole «delegittimarlo poli-

ticamente», ne dà notizia nel notiziario delle ore 10 e trasmette integralmente lo sfogo presidenziale alle ore 13, proprio mentre Cossiga è in ginocchio nella chiesa del Gesù, a due passi dal feretro dell'amico Malfatti. Cossiga non ha pace e non dà pace. Si sentiva in credito nei confronti del suo partito d'origine, per quella affettuosa lettera inviata ad Arnaldo Forlani con cui partecipava alla scomparsa del capo della segreteria politica della Dc: «Io potevo pensare - dice alla radio - che almeno in un momento nel quale ci saremmo dovuti ritrovare tutti, non si

desse la sensazione di rispondere ad un mio atto di amicizia verso la Dc, nel ricordo di Franco Maria Malfatti, usando siffatto linguaggio». Ce l'ha con il linguaggio usato da De Mita per denunciare il «momento disperato» della situazione politico-istituzionale, «picconata» a man bassa dall'uomo del Colle. Guarda caso, in quelle stesse ore di lutto, il presidente riceveva il segretario del Msi. Il presidente si proclama «preoccupato» per «la complessa e grave situazione interna della Dc, cui per sempre, al di là dei contrasti e delle divergenze politiche anche di fondo, lo legano i ricordi di tante battaglie». Ma, nella sua «condanna morale», Cossiga tiene «ben distinto» il «recidivo» De Mita da Forlani. Anzi, dice di essere «ben consapevole della delicatissima posizione in cui si è venuto a trovarsi il segretario politico della Dc, anche a motivo dell'amicizia e della lealtà che verso di lui, capo dello Stato, egli ha sempre professato». Eppure è la Dc, nella sua espressione fisica, che il capo dello Stato tiene al-

larga, proprio lì, davanti al feretro dell'amico Malfatti. Alle 12.20 dalla sede della Dc, sulla stessa piazza, escono Forlani, De Mita e Antonio Gava. Pochi passi e sono tutti e tre nella chiesa del Gesù. Il segretario, però, è presto fuori, stretto nel suo cappotto nero, immobile al gelo, con al fianco solo il fido Enzo Carra. Aspetta Cossiga, che arriva alle 12.30 in punto. Si abbracciano i due, insieme fendono la folla accalata nella chiesa del Gesù, ma giunti nei pressi dell'altare si separano. Forlani raggiunge il banco delle autorità, dove già sono i presidenti delle due Camere, Iotti e Spadolini. Prende posto tra Michele Zolla, avversario dichiarato, e Gava, che ha al fianco De Mita stretto da Adolfo Sarti, amico del presidente. Intorno e dietro, Fanfani, Galloni, Scalfaro, Bodrato, Colombo, Mattarella, Lega. Tutta la Dc, insomma. Che Cossiga non degna di uno sguardo. È andato al banco dei parenti dello scorporo, il presidente, tra la vedova e la figlia di Malfatti. Padre Bernacchi ri-

corda il politico scomparso come «esempio di autocontrollo, tant'è che diceva che degli avversari è meglio tacere se non se ne può parlare bene». È il momento solenne del segno della pace, che Cossiga scambia con la moglie e la figlia di Malfatti. Dall'altro lato, i Dc se lo scambiano tra di loro. Si muove padre Bernacchi, va ad abbracciare Cossiga, poi i parenti e ancora i dirigenti Dc, ma la separazione resta inconciliabile. Si alzano i calcini per la comunione. Cossiga prende l'ostia, si inginocchia, gli passa accanto Piccoli e china la testa, si porta entrambe le mani sul volto per non vedere più nessuno. Né Forlani e né Gava e De Mita, che si comunicano l'uno dietro l'altro dall'altro lato. È ora che sono tutti in piedi. Il presidente scende di posto, si porta quasi all'estremità opposta. Non l'ha di fronte Forlani, che al microfono ricorda l'amico che aveva un'istintiva avversione per i gesti grossolani, che ci insegnava, senza preterirlo, come deve essere un uomo politico: riservato e documentato, capace di anteporre la ricerca onesta ed il senso

dell'amicizia ai contrasti inevitabili della lotta politica. Torna al suo posto Forlani, con il capo chino, come se intuisse che la frattura è destinata a diventare ancora più profonda. Già, Cossiga si sfilava ancora, non si fa nemmeno il segno della croce tanta è la fretta di mettersi subito da parte, in un angolo buio della navata. «Andate in pace...». E il presidente va, con il segretario del Quirinale Sergio Berlinguer, nella cappella del Sacro cuore, mentre il feretro si allontana seguito da tutta la Dc. Fuori sul sagrato, De Mita piange. Forlani resiste alla commozione. Dentro Cossiga resta un po' in ginocchio, poi si agita. Aspetta, per buoni 25 minuti, protetto dal servizio d'ordine, che gli agenti della sicurezza comunicano che la piazza è vuota, che non c'è rischio di incrocio alcuno. Solo allora esce e se ne torna al Quirinale. Ad «addolorarsi» delle «interpretazioni» che, intanto, il suo «comportamento privato» ha suscitato. Ma sul Colle è già pronta la nuova mozza politica. Come in

Il senatore Domenico Rosati chiede alla direzione Dc «una presa di posizione chiara e libertà sull'impeachment»

«Tracciamo un solco tra noi e il Quirinale»

Ha detto pubblicamente che se si arriverà alla messa in stato di accusa per il presidente della Repubblica, chiederà, per sé e per gli altri parlamentari della Dc, un «voto di coscienza», segreto ma dichiarato. Alla vigilia della direzione Dc sul Quirinale, Domenico Rosati, senatore, ex presidente Acli, afferma: «Si è creata una situazione difficile... Cossiga non può più dire: non mi riguarda».

NADIA TARANTINI

ROMA. Del dirigente di un movimento di massa ha conservato la preferenza per le posizioni magari meno radicali, ma di più largo impatto. «Preferisco che dalla riunione di oggi (della direzione Dc, ndr.) esca una posizione unitaria, anche se mediata...». Del cristiano-sociale il vezzo di pensare in grande: «Da questa situazione deve scaturire un chiarimento sulle riforme istituzionali: ognuno deve portare davanti agli elettori la propria posizione». Domenico Rosati, senatore ed ex presidente delle Acli, è tra quei parlamentari che hanno detto esplicitamente: di fronte ad una richiesta di impeachment nei confronti del capo dello Stato, la Dc deve dar corpo politico ai malumori e ai mugugni, e nettamente maggioritario. Se si deve dar corpo politico ai malumori e ai mugugni, e nettamente maggioritario. E come si esprimerà, oggi, secondo lei, in direzione? A me non dispiacerebbe che su questo argomento la Dc uscisse con una posizione unitaria, anche mediata, ma che stabilisse una ben precisa linea di demarcazione con il presidente... Una specie di solco di Romolo. Visto che anche in questo caso c'è una guerra fratricida. Come vede, invece, le prospettive di questo scorcio di legislatura? Eravamo così abituati agli scioglimenti traumatici, che non sappiamo più riconoscere un finale di legislatura, come questo. La legislatura è agli sgoccioli di per sé... E le prospettive di riforma istituzionale, come escono da queste guerre fratricide, come le chiama lei? Qui bisogna che le forze politiche abbiano il coraggio di chiedere i consensi ognuno sulla propria posizione. Non si possono fare mediazioni pre-costituite, ma occorre rivedersi dopo la prova elettorale, e allora confrontare i consensi ottenuti e vedere cosa si può fare. Non c'è un solo partito del cambiamento, lei vuol dire? Certo, e la ricerca delle alleanze pre-costituite porta alla paralisi, quella paralisi che genera ormai una reazione alla quale non metto più neanche virgolette. Quanto ha influito su questi comportamenti l'esempio del Quirinale? Non considero Cossiga la causa di quel che sta succedendo in Italia, ma l'effetto deviato e deviante dell'immobilismo. Dobbiamo rompere questa crisi malthusiana del partito. Se nessun partito ottiene la maggioranza assoluta, l'elettore vota, al secondo turno, per la coalizione di governo. Quella che ottiene il maggior numero di voti (purché superiore al 40%) ha diritto alla maggioranza dei seggi in Parlamento. I collegi uninominali sarebbero 300. Si prevede inoltre l'abbinamento con liste nazionali di 60 nominativi, alle quali viene riservato il 10% dei seggi totali.

Oggi si riunisce la direzione ma viene sfumato lo scontro con il Quirinale: pronto un documento forlaniano sotto tono. Lo scudocrociato assediato tra gli attacchi di Cossiga e la paura di un governo elettorale guidato da un laico

I big frenano: «Evitiamo la guerra totale»

Sarà un documento, almeno nei toni, molto cauto: la Direzione democristiana che si riunisce oggi citerà l'impeachment e difenderà il ruolo di garante del capo dello Stato e l'autonomia del Parlamento. Nessun invito diretto al Quirinale, nessuna «delegittimazione politica», come voleva De Mita. Tutta la giornata di ieri è trascorsa in colloqui fra i capi Dc: che temono una «guerra totale» con Cossiga.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Una valutazione nettamente positiva delle conclusioni del vertice europeo di Maastricht, un giudizio preoccupato sugli avvenimenti nell'ex Urss: si apriranno così le cinque cartelle (ma potremmo scendere a tre) che la Direzione democristiana discuterà e approverà oggi pomeriggio. E Cossiga? Non doveva discutere del Capo dello Stato, il vertice Dc? Magari addirittura per «delegittimarlo», come ha detto martedì De Mita? Articolato in paragrafi, il documento si occuperà anche del Quirinale. Ma con toni molto più simili a quelli del segretario («Sarà un testo forlaniano», spiega Silvio Lega, che ne è l'autore insieme al portavoce Enzo Carra) che a quelli del presidente del partito. Soprattutto, sarà un documento che permetterà letture diverse, e che consentirà alla Dc arabbiata di ritenersi sod-

verne salutare nessuno. Difficile dunque pensare ad una «vittoria elettorale», che, consentita alla Dc di far combinatezza ricevere picconate. Qual è, allora, la pace possibile con il Quirinale? La pace possibile, sembrano aver concluso a piazza del Gesù, è evitare la guerra totale. Nel grande incubo democristiano, infatti, si affastellano scenari più o meno fantapolitici che hanno in comune due cose: li promuove Cossiga, e danneggiano la Dc. Così, da due giorni si fantasma di un «governo del presidente» per gestire le elezioni (e il dopocoscia), magari affidato a Craxi. Martedì sera Gava e Craxi si sono incontrati, e il segretario socialista ha sentito per telefono il suo collega democristiano. A entrambi, Craxi avrebbe notificato la propria indisponibilità. E forse va letta così la frase pronunciata ieri dal leader socialista a Studio aperto: «Da questa situazione usciremo secondo binari normali e lineari». A Cossiga, Craxi chiede anche «grandissimo equilibrio». Ed è anche la linea della Dc, questa: che dovrebbe consentire di evitare il peggio. Ma un dubbio, a piazza del Gesù, dev'essere rimasto: soprattutto perché atti del Quirinale, le paiono sempre più incontrollabili. Terminata la cerimonia funebre per Malfatti, ieri il

vertice Dc s'è riunito nello studio di Forlani per decidere di far sì. Un'ora e mezza di discussione, conclusasi con l'accordo di tutti. Forlani si sarebbe mostrato molto preoccupato, e avrebbe fatto cenno, nel suo intervento, alla possibilità che la situazione, per iniziativa di Cossiga, si faccia ancora più drammatica. Da qui l'invito alla cautela e a metter da parte le polemiche. De Mita, che in mattinata aveva incontrato separatamente Gava, ha giustificato le sue parole del giorno prima (dalla Direzione Dc uscirà la «delegittimazione politica» di Cossiga): «Ho detto quelle cose perché credo che il documento debba essere chiaro e inequivocabile. Caro Arnaldo - ha più o meno proseguito - io non sono in contrasto con te, ma ti chiedo che le cose che pensi e dici quando siamo qui tra noi, diventino l'anima del documento della Direzione». Difficilmente sarà proprio così. Ma tutto può permettersi la Dc, tranne che spacciarsi pubblicamente su Cossiga. Il documento «conterrà dunque una netta presa di distanza dall'impeachment» promosso dal Pds, di cui si sosterrà l'infondatezza politica e giuridica. E difenderà, probabilmente, il ruolo istituzionale del Capo dello Stato come «garante e di-

fesa delle istituzioni»: che è un modo più o meno indiretto per dire a Cossiga che deve tornare nei ranghi. Di inviti diretti al Quirinale, nel documento non si farà traccia. Ma la Direzione dovrebbe difendere la libertà di giudizio della Dc, anche sulle opinioni del presidente. E dovrebbe ugualmente difendere il ruolo forte del Parlamento, e la sua autonomia: e

apparire come tale, ma piuttosto come una sorta di «esaurimento consensuale» del lavoro parlamentare. Proprio sul «consenso» e sulla solidarietà fra i partiti di maggioranza punta la Dc per giungere al voto senza troppe scosse: e il documento di oggi dovrebbe servire anche a sfidare una sorta di «rete di sicurezza». Per tutti, ma soprattutto per la Dc.



Antonio Gava, presidente dei deputati della Democrazia cristiana

Antonio Gava ha deciso: non sopporta più le picconate alla Dc Il gran capo doroteo perse infine la pazienza

Ha pazientato a lungo, Antonio Gava, il gran capo dei dorotei, di fronte all'incalzare del piccone di Cossiga. Poi, ha deciso che era ora di intervenire. «Vuole dividerci, ma non ci riuscirà», è la sua convinzione. Nei giorni scorsi ha corretto anche Forlani, per far mettere nero su bianco che la Direzione di oggi deve discutere del «caso Quirinale». Aveva avvertito tempo fa: «Io sono una pelle dura...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Se Cossiga fa perdere la pazienza anche a un doroteo, vuol dire che davvero la misura è colma. Se poi il doroteo in questione è niente di meno che Gava, vuol dire che dal vaso non traboccano gocce, ma ormai un fiume in piena. Perché, in fondo, i dorotei sono come gli elefanti: fanno finta di niente per anni, poi calano di botto la zampata micidiale. Ha pazientato tanto, don Antonio, come confidenzialmente lo chiamano i suoi. Ha abbozzato. Ha risposto con

del buffetti alle secchiate d'acqua gelida che piovevano dal Quirinale, che si impalmosava anche se dava un'intervista ad un giornale. «Un'opera buffa, un collo senza testa», lo ha definito il presidente della Repubblica. Porta pazienza, don Antonio. Le liti con Cossiga? Sentite un po' come risponde: «Quando si litiga, si litiga in due. Se poi uno litiga da solo, io cosa ci posso fare...». Ce la mette tutta, don Antonio. Da Gran Vizir del doroteismo democristiano, smussa, fa finta di

potete mettere Cossiga Francesco - quello del piccone, quello delle docce scozzesi, il primo carabinieri d'Italia ecc... Adesso discutiamo, fa sapere così il Gran Doroteo. E certo, nel salottino un po' barocco al primo piano di piazza del Gesù, il sinedrio democristiano non si radunerà per parlare bene di Cossiga. A Forlani, già da tempo Gava ha fatto sapere: «Vuole inserire un cuneo al nostro interno, vuole dividerci. Ma non ci riuscirà». Marciano uniti per colpire uniti: ecco la parola d'ordine. Non gli piace, a don Antonio, il piccone. È rumoroso, e un doroteo ama invece il velluto; crea caos, e un vero doroteo detesta il disordine. Ha sperato, fino all'ultimo, che l'inquinato del Quirinale la piantasse. «In ogni caso sonnacchioso un doroteo», è una convinzione di Gava. Come a dire che, alla fine fine, tutto è recuperabile, tutto si può ricondurre alla melassa del buon senso democristiano. «Io non mi ar-

rabbio mai, io non uso mai parole estreme», ricorda. E aspetta, quindi don Antonio, meno impaziente di De Mita, meno accomodante di Forlani. Ma aspetta invano. E quando ormai un buon numero di picconate hanno raggiunto le sensibili teste di tre quarti del vertice scudocrociato - e pure una truppa di carabinieri si mette in fila per prendere in mano l'attrezzo - Gava avverte che è ora di muoversi. Anche perché, sia chiaro: lui è paziente, ma non è fesso. Lo ha ripetuto diverse volte ai suoi amici: «Non sono un pescicellio e cannuccia, il pesce più fesso, quello che abbocca anche senza esca». Figurarsi se può abboccare ad un esca tanto agitata, don Antonio. Poi, lui ai pesci preferisce gli uccelli. Alleva canarini, nella sua bella villa all'Eur. E certo qualche riflessione, davanti a quel garbato volatile di andare dove vogliono, deve essergli venuta in mente...

«Ha parlato don Antonio...», ripetono nel palazzotto di piazza del Gesù. Non si scherza, insomma. Non parla a vanvera, non parla per caso, il Gran Doroteo. Allinea mentalmente, con grande ordine, come fa Poirot nei gialli della Christie, tutti i fatti accaduti. Poi tira le sue conclusioni. Non sono conclusioni facili, per un democristiano al cubo come Gava. Non solo Cossiga si dimostra refrattario ad ogni richiamo del doroteismo, ma persevera anche. Grave peccato, questo. Gava lo sa bene. Lui che si diletta a scrivere di santi e ha già al suo attivo riflessioni su San Domenico Moscati e Sant'Alfonso de' Liguori. E poi, la zampata che è stato costretto a mollare cozza con un'altra delle sue granitiche convinzioni: «Un partito che si rispetti non accetta mai di tagliare la testa ai suoi uomini». Ma Cossiga, ormai, è ancora democristiano? Nessuno, nello scudocrociato, è disposto a scommetterci due lire. «Attelape-

sca con chi sta, quello, ormai», sbotta un parlamentare che di Gava segue pensiero e corrente. Don Antonio ha capito bene un'altra cosa: che la Dc è spaventata dal frenetico attivismo del capo dello Stato, che rischia di spacciarsi mentre il piccone batte sempre più forte, che ha bisogno di mettere un argine alla valanga esteriore del Quirinale. Lui, che ammuccia voti e tessere del Biancofiore in quantità industriale, non poteva tacere ancora a lungo. Potente tra i potenti dello scudocrociato («No, per carità, non diciamo potente, diciamo consistente», si schermisce), non poteva continuare a pazientare. Ma deciderà davvero qualcosa la Dc? Questo bisogna vederlo. Ma don Antonio non accetterà più di fronte per altro picconata lo sfiorire. Perché, come ha già avvertito altre volte, «io sono una pelle dura... Sono venuto per conciare, non per essere conciato».

Riforma elettorale Anche al Senato la proposta del Pds

ROMA. La Commissione Affari costituzionali del Senato ha preso in esame, ieri mattina, le proposte di legge di riforma elettorale per la Camera e il Senato. Il Psi che, al contrario di altri gruppi parlamentari, non ha presentato propri progetti nell'altro ramo del Parlamento, ha insistito per accelerare i tempi di discussione, probabilmente per ottenere il risultato che più gli sta a cuore, lo sbarramento al 5%. L'esame è stato, comunque, rinviato alla prossima settimana, in modo da lasciare tempo sufficiente anche alla proposta presentata dal Pds (che va così ad aggiungersi alle sette precedentemente depositate). La Quercia aveva operato la scelta di presentare il proprio testo soltanto alla Camera, considerando che in quella sede si procedesse all'esame del ddl. Di fronte però all'insistenza del Psi di discutere anche in Senato e di accelerare i tempi, ha ritenuto opportuno essere presente con un testo pure a Pa-

Crisi istituzionale



Lettera di 4 deputati che non partecipano alla seduta
Danno forfait anche alcuni senatori dei due partiti
Si vuole rinviare la decisione sullo stato d'accusa
Giovedì prossimo il voto sulla richiesta del Pds

Dc e Psi disertano il Comitato

Commissari assenti per boicottare l'impeachment

Giovedì prossimo il comitato bicamerale per i procedimenti d'accusa deciderà, con il voto, sulle cinque denunce che ipotizzano a carico di Francesco Cossiga il reato di attentato alla Costituzione.

già andato a vuoto l'altra sera. Ieri al presidente del comitato bicamerale è giunta una lettera di quattro deputati socialisti e democristiani con «invito formale a sconvocare la seduta» e con l'annuncio che i deputati dc e psi non avrebbero partecipato «per protesta» ai lavori.

sta contemporaneamente di impegni che, ufficialmente, nasce la richiesta di rinviare le sedute e dunque la «protesta». Ma che cosa c'entrano i senatori che in questi giorni non hanno impegni così pressanti e significativi? Nulla. E, forse, è proprio qui la spia del significato vero di questi tentativi dc e socialisti passati dalle richieste semplici alle assenze ostruzionistiche. Si rafforza l'impressione che questi partiti non sappiano ancora bene cosa fare, quale decisione prendere nei confronti del Capo dello Stato.

trina e non si è concluso con la richiesta di archiviazione delle denunce per manifesta infondatezza. Richiesta non avanzata neppure dai missini che hanno invece chiesto la lettera del 7 dicembre del 1990 al presidente del Consiglio con la quale Cossiga, in relazione alla vicenda Gladio, si autosospendeva dalle funzioni e chiedeva la controfirma di Andreotti in calce al relativo decreto. Anche a questa richiesta del Msi è stato attribuito un intento dilatorio.

que denunce. Giovedì, dopo aver deciso quali procedure adottare, dovrebbero esserci le votazioni. Tre le possibilità: l'archiviazione, la messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica, ulteriori indagini istruttorie. Prima il comitato dovrà decidere se procedere ad una unica votazione su tutti e cinque i documenti d'accusa o esprimersi sui singoli capi d'imputazione. A Macis è stata testimoniata solidarietà ed è stata riconosciuta la sua «correttezza e linearità di condotta» dai commissari del Pds, Antonio Franchi, della Sinistra indipendente Pierluigi Onorato, di Rifondazione Giovanni Russo Spena, del Pri Gaetano Gorgoni e del federalista Mauro Mellini.



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Guerzoni denuncia: «Stravolto il ruolo della Rai»

ELEONORA MARTELLI

ROMA «È un sogno di decadimento del servizio pubblico che venga dato tanto spazio ad una sola voce». Corrado Guerzoni, vicedirettore generale della Rai per la radiodiffusione, ha detto in un'ampia argomentazione - è sceso nell'agone politico, si è fatto attore politico facendo così venir meno il cardine del principio su cui poggia la sua posizione: l'imparzialità».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Per la seconda volta in due giorni i parlamentari socialisti (con qualche consenso nelle file democristiane) hanno tentato senza successo di far saltare i lavori del comitato per i procedimenti d'accusa che sta discutendo le cinque denunce per attentato alla Costitu-

zione presentate da Ugo Pecchioli e Giulio Quercini per il Pds, dal senatore della Sinistra indipendente Pierluigi Onorato, da Sergio Garavini per Rifondazione, da Marco Pannella per la Dc e da Nando Della Chiesa per la Rete. Un primo tentativo di far sconvocare le sedute era

Fatto è che alle sedute non mancavano soltanto i deputati (autori della «protesta»), ma anche i senatori, salvo i membri dell'ufficio di presidenza. Episodio significativo perché le votazioni della Camera sulla manovra economica impegnano soltanto i deputati ed è proprio da que-

Due le proposte in campo: Partito comunista o Partito della rifondazione comunista

Oggi a Roma il congresso di Rifondazione: nasce il partito, non si sa come si chiamerà

Si apre oggi a Roma il congresso di Rifondazione comunista che da movimento vuol trasformarsi in partito, per una battaglia di opposizione anticapitalista. Sono 1400 i delegati che rappresentano 150 mila iscritti, arrivati a questa formazione politica da realtà diverse: diverse anime del Pci, Dp. Come amalgamare linguaggi e storie diversi. La questione del nome. Garavini probabilmente sarà segretario.

giugno anche Democrazia proletaria) è la necessità di costruire una forza politica popolare, di massa, in grado di svolgere in questi tempi di crisi (della sinistra, inanzitutto), una battaglia di opposizione anticapitalista. Ci riusciranno davvero? È ancora presto per dirlo.

continuità un po' improbabile con il vecchio Pci. Nonostante tutti questi problemi c'è molto ottimismo tra i dirigenti di Rifondazione. Ottimismo per ciò che riserva il futuro e per il compito che attende la nuova organizzazione. Pure il giudizio, anch'esso ottimista, sulla «base». Al punto che Farniano Crucianelli, responsabile delle questioni del lavoro, dice che Rifondazione è un agglomerato complesso, che va rispettato proprio per la sua complessità. Aggiunge che «la base di Rifondazione era il nucleo di prima linea del Pci, quello militante, che ha deciso di passare con noi. Lavoratori, lavoratori dipendenti, classi disagiate che hanno subito il cambio del nome del Pci con amarezza e delusione e che oggi, sorprendentemente, hanno deciso di ricominciare e di riaprire un dialogo, pur con tutte le incertezze».

più delicati del nuovo Partito. Quando nacque il movimento Lucio Libertini affermò che c'era un esercito, ma mancavano i generali. In alcuni casi questo è vero ancora oggi, come nella federazione romana. Ma, assicura Pettinari, non è così ovunque, all'ombra dei dirigenti - spiega Crucianelli - non è solo una nostra questione, ma di tutta la sinistra ed è la conseguenza di un impoverimento complessivo. Probabilmente non sarà risolto in questa assise, perché, afferma ancora Serrì, «in questo momento bisogna privilegiare l'azione politica immediata e distendere nel tempo una definizione politica, culturale e ideale che è più complessa e che al momento può favorire anche lacerazioni». Al congresso ci saranno delegazioni di tutti i partiti, tranne il Movimento sociale e la Lega, che non sono stati invitati. Per il Pds saranno presenti D'Alema, Bassolino, Angius, Minopoli, Faloni e Grainger. Per la Dc erano previsti De Mita Forlani, i vicesegretari e i capigruppo, ma data la contemporaneità della direzione scudocrociata, i massimi dirigenti faranno una visita successiva, oggi ci saranno Fontana e Maria Eletta Martini. Saranno presenti, perché invitati a titolo personale, Pietro Ingrao e Aldo Tortorella. Il sindaco Franco Carraro saluterà i congressisti.



Sergio Garavini

che le pay-tv non costituiscono un pericolo di ulteriori concentrazioni. Noi abbiamo come una pluralità di soggetti che vi partecipano. La decisione che prenderemo - ha concluso - seguirà di conseguenza». Ma al convegno di ieri si è parlato soprattutto di riforma della Rai. Sul tavolo del confronto pochi ma centrali i nodi da sciogliere. L'assetto societario dell'azienda, che il presidente Manca ha configurato come «una finanziaria editoriale» le cui potestà far capo a settori editoriali specifici, le modalità della nomina del consiglio di amministrazione che sancisca un diverso rapporto del servizio pubblico con le istituzioni, una diversa modalità di nomina dei dirigenti (un mandato triennale con ben precisi diritti ed doveri), autonomia finanziaria dell'azienda, autonomia professionale dei giornalisti, accesso alla professione tramite concorso e formazione professionale. Uscire, infine, si è levato contro la lottizzazione, un sistema nato per garantire il pluralismo delle voci in tv, ma che oggi democristiani di sinistra con i socialisti considerano non più funzionale agli scopi iniziali. Su questi problemi è intervenuto nel pomeriggio Vincenzo Vizzi, responsabile per l'informazione del Pds, il quale ha sottolineato come per la nomina del consiglio di amministrazione, è fondamentale trovare un modo di superare la frammentazione della lottizzazione mantenendo al tempo stesso il controllo parlamentare sul servizio pubblico.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Era il 3 febbraio. In una saletta della Flora di Rimini, addobbata di bandiere rosse e dei vecchi simboli del Pci, nasceva il Movimento di rifondazione comunista. Era la separazione, lacerante, dal vecchio partito, che in quello stesso giorno cambiava nome e diventava il Pds. Sono passati poco più di 10 mesi. E domenica, in mezzo a non piccole difficoltà, nascerà un nuovo partito, nel palazzo dei Congressi dell'Eur, a Roma, 1400 delegati, espressione dei 150 mila iscritti, si riuniranno per quattro giorni: per darsi un nome, la carta costitutiva e per votare un documento politico. Arriveranno dopo una maratona di circa 3000 congressi di circolo, dove il documento politico è stato approvato dal 90% dei militanti - quasi la metà degli iscritti ha partecipato alle riunioni - ma contemporaneamente sono stati proposti 4000 emendamenti, che verranno

ora raccolti dalla commissione politica. Queste le cifre crude del movimento che arriva al suo primo congresso. Luciano Pettinari, responsabile organizzativo, guarda con fiducia alla nuova fase che si apre e che non è affatto conclusa da questo appuntamento. Anche Luciana Castellina precisa che «quello di oggi è solo il congresso d'inizio, una cosa di cui tutti sono consapevoli». E vuol dire che la strada di questo nuovo partito comunista è tutta da percorrere e che gli ostacoli non sono pochi. Dopo le elezioni politiche si terrà un altro congresso, per mettere a punto il progetto politico, per definirne meglio i contorni. Ma il punto di partenza, per tutti, per tutte le componenti di questo neo partito (al nucleo originario dell'ex mozione tre del Pci, cioè dei cosuttiani, si è aggiunta una parte della mozione due, essenzialmente il nucleo degli ex puppini, e a

Domenecca pomeriggio, dopo la replica del coordinatore uscente, Sergio Garavini, verrà eletto circa il 20% del dirigenti che comporranno il comitato nazionale. Il resto sarà espresso dalle federazioni direttamente. Quindi solo a gennaio ci saranno gli organismi nella loro interezza, e solo a gennaio il comitato nazionale eleggerà il segretario (che probabilmente sarà Sergio Garavini). Ma anche questo aspetto, degli organismi dirigenti, è tra i

Il coordinamento esamina i criteri per le liste. Attenzione al pluralismo interno

Elezioni, il Pds discute le candidature. In corsa molti leader. Ingrao lascia?

Con Occhetto e Nilde Iotti sembrano sicure nel Pds le candidature dei maggiori leader: D'Alema, Napolitano, Tortorella, Livia Turco, Bassolino. Sarebbero intenzionati a rinunciare invece Ingrao, Chiaromonte, Bufalini. Il Coordinamento politico ha chiesto anche a Stefano Rodotà di ripresentarsi. Trattative con personalità di spicco. I criteri per la composizione delle liste.

vamento per rendere credibile la «svolta», mentre contestuale è l'esigenza di assicurare la continuità con la ricandidatura dei leader più popolari e la promozione di alcuni dei più giovani «quadri». Il tutto è complicato dall'esigenza di non arretrare nella proporzione tra i sessi - un documento delle donne del Pds chiede che vengano mantenuti le attuali proporzioni alla Camera, aumentate quelle al Senato, e promosse candidature femminili nelle regioni del Sud ancora «sguarnite» - e dai nuovi meccanismi della campagna elettorale obbligati dalla preferenza unica.

mentre ieri Diego Novelli ha smentito l'esistenza di una simile operazione a Torino con la Rete); presenza di un «nucleo essenziale» del gruppo dirigente nazionale; avvicendamento, salvo motivate eccezioni, dopo due legislature, calcolando anche quelle regionali; incompatibilità tra cariche di partito (segretari provinciali e regionali) e altre rilevanti cariche istituzionali locali e candidature al Parlamento. Non c'è il tempo per organizzare vere e proprie «primarie» (lo Statuto assegna alle organizzazioni regionali questa facoltà) ma è raccomandata la più ampia consultazione democratica.

lo ha dichiarato egli stesso ieri pomeriggio - è stato rivolto al presidente del Consiglio nazionale del Pds Stefano Rodotà, che nei mesi scorsi più volte aveva ribadito l'intenzione di rinunciare al suo seggio di Montecitorio. Sicure, ovviamente, sono le candidature di Achille Occhetto e Nilde Iotti, che saranno probabilmente le uniche «doppie» e in più circoscrizioni. Ma la conferma riguarderebbe molti altri leader del Pds. Alla Camera tra gli altri D'Alema, Reichlin, Veltroni, Napolitano, Tortorella (forse non in Lombardia), Angius, Borghini, Pellicani, Livia Turco (a Torino), Bassolino e Quercini. Al Senato Pecchioli, Macaluso, Giglia Tedesco, e probabilmente alcune nuove candidature come quella di Piero Fassino e di Umberto Ranieri. Forse rinunceranno «veterani» come Paolo Bufalini e Tullio Vecchiotti, mentre si parla anche del passaggio dalla Camera al Senato di alcuni parlamentari, come Adalberto Minucci, della candidatura di Chiaromonte avrebbe manifestato questa intenzione, e pure su di lui continuerebbero le pressioni per un nuovo «si», vista anche la sua carica di presidente della Commissione Antimafia. Un invito pressante

ALBERTO LEISS

ROMA. Bocche rigorosamente cucite al vertice di Botteghe Oscure, ma in queste ore il Pds sta cercando di condurre a termine una difficilissima operazione di «quadratura del cerchio». Si tratta della definizione delle liste elettorali per quella che si annuncia come una campagna decisiva per l'avvenire della Repubblica e del nuovo partito. Il dato positivo è costituito dall'unità politica registrata nella Direzione, che sottintende anche un'intesa per il rispetto del pluralismo interno. Ma l'equilibrio tra le «aree» nella composizione delle liste, e la garanzia che non si ripetano episodi come quello avvenuto alle regionali siciliane (dove ad essere premiati dal voto furono solo gli esponenti della maggioranza), non è l'unico problema, e forse

nemmeno il più difficile. Ci sono infatti pochi dubbi che, anche nelle più ottimistiche previsioni, la rappresentanza del nuovo partito sarà sensibilmente inferiore a quella eletta nell'87 da un Pci oltre al 26 per cento alla Camera e oltre il 28 al Senato. Oggi a Montecitorio sono 168 i deputati del Pds e della Sinistra indipendente (erano 176, ma 8 sono passati a Rifondazione comunista); se i risultati del Pds oscillassero tra il 15 e il 18 per cento gli eletti potrebbero essere da 100 a 110 circa. Si tratta di ordini di grandezza approssimativi. Al Senato dai 90 attuali (Pds e Sinistra indipendente, che con 11 di Rifondazione componevano i 101 eletti dal Pci) si potrebbe scendere a 55-65. Ma la già dura selezione dovrà inoltre garantire un evidente rinnovo

CONFERENZA NAZIONALE SUL MEZZOGIORNO



NAPOLI 13-14 dicembre 1991, ore 9.30-19.30 Sala dei Baroni - Maschio Angioino

Relazione di ANTONIO BASSOLINO 15 dicembre, ore 10, al Palasport manifestazione conclusiva con ACHILLE OCCHETTO



Crisi istituzionale



Il leader del Psi riunisce i ministri socialisti
 «La manovra economica va approvata entro fine anno»
 Il timore di una resa dei conti col capo dello Stato
 «No all'impeachment, ma il presidente eviti le provocazioni»

«Attenti sulla Finanziaria e su Cossiga»

Craxi in sintonia col Quirinale preme sulla Direzione dc

«La Finanziaria va approvata subito», il ricorso all'esercizio provvisorio verrà considerato un «fatto politico». È l'avvertimento del Psi alla Dc dove, secondo via del Corso, si agita un partito del rinvio dagli obiettivi poco chiari. Così Craxi, che teme un terremoto nelle scadenze politiche e istituzionali, manda un altro avvertimento alla Dc: non dovete delegittimare Cossiga. Poi dice: «Collaboreremo ancora».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Craxi vede del torbido e manda due avvertimenti alla Dc in vista della direzione di oggi: primo, la finanziaria va approvata entro la fine di dicembre, senza ricorrere all'esercizio provvisorio e senza scompaginare il calendario delle scadenze politico-istituzionali. Secondo, Cossiga non deve essere delegittimato e spinto su polemiche roventi e irreversibili che sarebbero a loro volta foci di scenari incontrollabili.

L'avvertimento sulla finanziaria, che segue una serie di contatti di Craxi con Forlani e Gava, è messo a punto dal Psi a via del Corso con un incontro serale del segretario con la delegazione socialista al governo. Craxi e i ministri socialisti, con una breve pausa per un incontro del segretario con Altis-

simo, hanno studiato la strategia da tenere per l'approvazione della finanziaria e per battere il partito, per Craxi insidiosissimo, del rinvio e dell'esercizio provvisorio. Per giungere all'approvazione entro il 31 dicembre, dice il Psi, la Camera dovrà lavorare ad oltranza, mentre il ricorso all'esercizio provvisorio sarà considerato «un fatto politico».

Solo un'impuntatura o un colpo di teatro? La cosa certa è che i socialisti temono da qualche settimana «che vi sia da parte della Dc la volontà di tirarla per le lunghe». Per ragioni poco chiare ma che in ogni caso scompaginerebbero il quadro delle varie scadenze politico-istituzionali. «In questo caso», precisa Tognoli, «ci troveremo di fronte a un fatto che potrebbe anche portare alla



Il segretario socialista Bettino Craxi

crisi». E Formica conferma: «Bisogna stringere, stringere i tempi». Una volta approvata la finanziaria, il Psi ritirerà la propria delegazione al governo? Formica risponde con una domanda: «E perché?». Insomma, sembra di capire, il rischio di rottura con la Dc c'è, ma è aleatorio o usato come pressione, e diventa reale solo se il ricorso all'esercizio provvisorio

fosse il risultato di grandi manovre della Dc. Quello sulla finanziaria è comunque uno dei due capitoli dell'avvertimento craxiano alla Dc. L'altro, anch'esso sostanzioso, che riguarda il capo dello Stato, Craxi l'aveva già comunicato al mattino registrando un'intervista a Italia 1. È un allodà che conferma il difficile equilibrio in cui si è posto

Craxi da qualche settimana. Conferma appoggio a Cossiga avvertendo la Dc che manovre di delegittimazione nei confronti del capo dello Stato avranno ripercussioni assai gravi nei rapporti tra i due partiti, ma nello stesso tempo prende le distanze dagli sconfinamenti di Cossiga, avvertendolo che c'è bisogno di grande equilibrio. «La sola cosa che

non si può fare - spiega il segretario socialista - il solo vero atto incostituzionale è quello di immaginare, provocare, o di ottenere, in un modo o nell'altro, le dimissioni del presidente della repubblica, mentre il parlamento sta scorrendo ormai l'ultimo periodo della legislatura e immaginare di eleggere un nuovo presidente della repubblica con questo parlamento che non corrisponde più alla realtà politica del paese». «Questo - afferma Craxi - materializzando il grande timore che attanaglia il Psi - è il vero atto di sapore incostituzionale che è stato immaginato e che si vorrebbe mettere in atto».

Insomma, spiega il segretario socialista, non deve accadere che Cossiga sia spinto sulla strada delle dimissioni perché questo rivoluzionerebbe lo scenario concordato per la prosecuzione dell'alleanza strategica tra Psi e Dc. E infatti segnali distensivi su questo punto sarebbero già venuti a Craxi proprio da Forlani e Gava. Ciò che uscirà dalla direzione democristiana sarà un documento che non potrà essere letto come vera e propria delegittimazione di Cossiga e questo consentirebbe un riassorbimento del contenzioso

del presidente della repubblica col suo ex partito. Naturalmente c'è bisogno, in questo quadro, che Cossiga non ci metta del suo per far precipitare la situazione travolgendo nella sua caduta il partito del presidente. Di qui l'invito al Quirinale del segretario socialista: «C'è stato un eccesso di polemiche, penso che il capo dello Stato non dovrebbe farsi trascinare nelle polemiche, non dovrebbe raccogliere le provocazioni, e dovrebbe affrontare questa situazione con grandissimo equilibrio. Da parte nostra - conclude Craxi sul punto - non consentiremo delle situazioni traumatiche e inammissibili, a partire da questo assolutamente inconsistente procedimento di accusa che viene rivolto al presidente della repubblica». Se le cose non precipiteranno, dice Craxi, e se la finanziaria andrà in porto con conseguente e successivo scioglimento delle Camere per elezioni a marzo o aprile, allora si potrà tenere in piedi il filo dell'alleanza con la Dc. E infatti Craxi fa sapere ancora una volta di essere pronto all'abbraccio: «È molto difficile immaginare un quadro politico che possa prescindere da uno sforzo rinnovato di collaborazione tra i due partiti».

Liste unificate alle politiche fra Castellazzi e i pensionati



La «Nuova Lega» di Franco Castellazzi (nella foto) sulla via dell'unificazione con il movimento dei Pensionati? Il processo è in atto: si parte con l'unificazione delle liste elettorali sotto lo stesso simbolo per le elezioni politiche. Poi si vedrà: «Se il test elettorale desse buoni frutti allora si potrebbe cementare questa unione, arrivare ad un matrimonio vero e proprio». Così dice Franco Castellazzi, leader del gruppo transfuga dalla Lega di Bossi. Non è esclusa, prima dell'unificazione dei due movimenti a livello nazionale, una convergenza tra i due gruppi in consiglio comunale a Milano dove è aperta una crisi di difficile soluzione e dove i pensionati contano una piccola ma decisiva (ai fini dei numeri) rappresentanza.

Napolitano ricorda l'europeismo di Malfatti

«Vorrei dare pubblica testimonianza - ha detto ieri l'on. Giorgio Napolitano del Pds - della commozione e del rammarico di quanti fra noi - dirigenti e parlamentari del Pci e ora del Pds - hanno avuto modo di conoscere più da vicino Franco Maria Malfatti, in particolare per il suo impegno europeistico e per il suo contributo ai dibattiti e alle iniziative di politica internazionale». «La sua competenza - prosegue Napolitano - il suo scrupolo di documentazione e di rigore, la sua autentica passione per le grandi vicende della storia e della politica mondiale, facevano di Malfatti un interlocutore di qualità non comune: di quelli che non bisognerebbe mai dimenticare prima di pronunciare giudizi indiscriminati e liquidatori - oggi così di moda - sui politici e sulla politica. Pur partendo da ispirazioni e posizioni molto diverse, abbiamo in questi anni concordato spesso sulle scelte relative al ruolo internazionale dell'Italia e dell'Europa, e abbiamo sempre dialogato civilmente. Anche il confronto più netto fra partiti che si contrappongono e competano secondo le regole della democrazia dell'alternanza, può e deve combinarsi con la civiltà del dialogo: specie nel campo della politica estera. Se ne mostrava consapevole nei suoi comportamenti Franco Malfatti, la cui finezza culturale, la cui integrità personale, la cui naturale sobrietà e ironia rendevano possibili discussioni serene e problematiche nonostante i dissensi di fondo tra maggioranza e opposizione». «Mi sia consentito - conclude Napolitano - di rendergli questo omaggio politico e umano, e di ricordare ai suoi cari e al suo partito quali sentimenti di stima e di amicizia fossero cresciuti tra noi».

Quaranta dc per un «Midas» dello scudocrociato

Si sono riuniti in 40 l'altra sera, fino a mezzanotte, per sollecitare un «Midas» democristiano, vale a dire la formazione di un nuovo gruppo dirigente che dia più spazio a quarantenni e cinquantenni, che si sentono «soffocati» dalla vecchia guardia. In una sala della parrocchia romana di San Lorenzo in Lucina, si sono ritrovati parlamentari di correnti diverse, fra i quali tre ministri: Giovanni Goria, animatore dell'incontro, Calogero Mannino e Paolo Cirino Pomicino. Nella riunione è emersa una diffusa insoddisfazione per le conclusioni della conferenza di Milano ed è stata criticata l'ipotesi di fissare una norma che consenta lo svolgimento di non più di tre mandati nelle assemblee elettive. «C'è malessere serio - è stato detto - e bisogna trovare una via d'uscita non solo con riforme organizzative, ma con una proposta politica e un nuovo gruppo dirigente». Ma qualcuno ha aggiunto: «Paradossalmente dopo Milano il rischio che tutto rimanga come prima è perfino più grande».

Al Senato si votano da martedì le proposte sul Csm

La commissione Affari costituzionali del Senato ha ripreso ieri l'esame delle tre proposte di legge (Dc, Pds e Rifondazione) che prevedono modifiche alle norme sulla convocazione del Csm e sulla formazione dell'ordine del giorno delle sue sedute. Con gli interventi di Roberto Maffioletti, vicepresidente del gruppo della Quercia, e Gianfranco Pasquino della Sinistra indipendente, si è conclusa la discussione generale. A partire dalla seduta del prossimo martedì, si comincerà a votare sugli articoli e sugli eventuali emendamenti. Secondo Maffioletti l'intervento del Parlamento con una legge servirà a definire e rafforzare il quadro normativo vigente, che sarebbe stato bastevole nella normalità dei rapporti tra gli organi interessati (Presidenza della Repubblica e Csm) e che, invece, è stato esasperato in un conflitto che non aveva ragione di essere. Tutti i senatori hanno concordato sulla necessità di una rapida approvazione del provvedimento.

GREGORIO PANE

Il sottosegretario Cristofori ora dice: «Siamo contrari all'esercizio provvisorio»

Manovra, il governo impone tappe forzate
Ma in Parlamento viene ancora battuto

Si stringono i tempi della Finanziaria: dovrà essere approvata dalla Camera entro il 21 dicembre, per consentire il voto definitivo di palazzo Madama entro la fine dell'anno ed evitare così l'esercizio provvisorio. Ma i lavori vanno a rilento, la maggioranza si spacca spesso con esiti anche clamorosi: governo battuto sulle pensioni agli emigrati. In vendita le case dello Iaccp.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Carli lo considera un «incidente», Pomicino una scivolata «tecnica» di pochi giorni. Tutti tendono a minimizzare le conseguenze politiche dell'esercizio provvisorio. O meglio, tendevano. Dopo l'ultimatum socialista - approvato la manovra entro l'anno - adesso si nega di avere persino preso in considerazione l'ipotesi di uno slittamento dei tempi della Finanziaria. Il governo - ha dichiarato ieri Nino Cristofori - è contrario all'esercizio provvisorio, farà di tutto per approvare la manovra entro il 31 dicembre. Per questo motivo la Finanziaria e i provvedimenti ad essa collegati marceranno d'ora in avanti a tappe forzate. Il calendario, votato ieri al termine di una riunione dei capigruppo della Camera,

è strettissimo: oggi dovrà essere approvato il primo disegno di legge collegato, quello sui tagli alle spese; entro sabato, alle 13, sarà il turno del provvedimento tributario. A questo punto partirà la discussione generale sulla legge finanziaria vera e propria e sul bilancio, che andrà avanti senza interruzioni fino a lunedì mattina. Il voto definitivo sulla Finanziaria arriverà al massimo venerdì 20 dicembre, mentre le variazioni al bilancio saranno approvate il giorno dopo.

Un vero e proprio «giro di vite», che costringerà i deputati ad una maratona nella quale sono previste anche sedute notturne, e che lascia spazio anche all'approvazione entro la fine dell'anno del quinto provvedimento della manovra,

il decreto sulle privatizzazioni degli enti pubblici.

Questo calendario stakanovista - sul quale le opposizioni hanno manifestato a dir poco scetticismo - fa tuttavia a pugni con quanto avviene nell'aula di Montecitorio. Ieri sera il governo è andato sotto - 217 voti contro 145 - su un emendamento del Pds che sopprime il taglio di 65 miliardi alle pensioni degli italiani all'estero. Un voto che ha visto spaccarsi la Dc, con il presidente della commissione esteri di Montecitorio Flaminio Piccoli in aperto scontro con il ministro del Lavoro Franco Marini, e con buona parte del gruppo socialista che ha disatteso le indicazioni del capogruppo Andò.

Ma prima di questo epilogo, per tutta la giornata discussione e votazioni sul disegno di legge riguardante i tagli alla spesa si sono trascinati con una lentezza esasperante. Durissimo lo scontro - anche in questo caso con spaccatura aperta nella Dc - sulla cessione degli alloggi Iaccp. La Camera ha prima rifiutato di votare, nonostante il parere favorevole del governo, lo stralcio dell'articolo, ma immediatamente

dopo ha dovuto constatare l'impossibilità di proseguire i lavori: troppi gli emendamenti sulla materia, alcuni dei quali presentati all'ultimo momento e senza neanche un testo a disposizione dei parlamentari. Solo dopo una pausa di diverse ore i deputati hanno approvato un emendamento che prevede che gli appartamenti dello Iaccp potranno essere messi in vendita su domanda degli inquilini - con un contratto d'affitto di più di almeno dieci anni - al prezzo costituito dagli estimi catastali.

L'aria che tira insomma non è delle migliori, ma una prima verifica del «richiamo all'ordine» dei deputati della maggioranza sarà possibile solo oggi. Di fronte ad uno schieramento di ministri e sottosegretari «prezettati» in aula a garantire il numero legale, comincia il voto sul disegno di legge tributario, 72 articoli in tutto e tantissima carne al fuoco: abolizione del segreto bancario, riforma del contenzioso fiscale, condono, rivalutazione dei beni d'impresa, misure fiscali varie. Un provvedimento, tra l'altro, ampiamente riscritto in commissione Finanze dalla Dc, con il consenso di Formica, e per il quale si annunciano nuove im-

portanti modifiche: il governo è infatti intenzionato a recepire l'accordo sul costo del lavoro in questo disegno di legge, ritoccando le aliquote Irpef (probabilmente a partire da scaglioni di reddito intorno ai 20 milioni) e sopprimendo l'aumento dello 0,9% dei contributi previdenziali contenuto nella legge finanziaria.

Se tutto questo intreccio di diktat, promesse e modifiche dell'ultima ora serva realmente a raddrizzare i conti dello Stato è un altro discorso. Che però all'indomani del vertice di Maastricht deve essere affrontato al più presto. Per entrare in Europa l'Italia dovrà segnare nei prossimi anni - «anno per anno» dice Carli - miglioramenti sostanziali sul fronte della finanza pubblica. Con un deficit intorno al 10% del prodotto interno, ed un debito che addirittura al 100%, i conti pubblici dovranno mostrare performance da primato, già a partire dal '92. Gli anni '80 - hanno ricordato ieri sia lo stesso ministro del Tesoro che il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi - hanno offerto una occasione di risanamento. Non è stata colta, e adesso arrivano i tempi delle vacche magre.



Guido Carli

Macaluso e Signorile presentano a Roma la rivista «Democrazia e socialismo»

Bobbio: «Un errore l'unificazione Pds-Psi se manca un'intesa sulla questione morale»

«Democrazia e socialismo», rivista piemontese di esponenti del Pds e del Psi che punta al riavvicinamento tra i due partiti, è stata presentata nella capitale da Emanuele Macaluso e Claudio Signorile. Sul primo numero Norberto Bobbio sostiene che l'unificazione della sinistra oggi è un errore. «Presuppone una unità morale e il Psi non ha dato importanza alla questione morale...».

periodico, a scadenza trimestrale, è diretto da Giorgio Cardetti, vicepresidente dei deputati socialisti e da Domenico Carpanini, capogruppo della Quercia al Comune di Torino e si propone di assolvere ad un ruolo nazionale nel favorire il riavvicinamento tra i due partiti. E ieri ha avuto il suo battesimo a Roma, a Montecitorio.

Se Bobbio, nell'intervista, invita a smetterla di rinvangare gli errori del passato («Ogni due giorni c'è sull'«Avanti!» un articolo su Togliatti che ha sbagliato... ma anche Nenni quanti errori ha fatto? Se si vuole l'unità bisogna guardare al futuro»), Emanuele Macaluso ammette che la nuova rivista «va in controtendenza». «Il problema - aggiunge - è se rassegnarsi a questo o reagire». L'esponente riformista polemizza con la presa di posizio-

ne della segreteria socialista in risposta alle conclusioni della Direzione del Pds. «È stato detto - osserva - che quella prospettata da Occhetto è un'alternativa nebulosa. Ma Craxi non dice: vi propongo io un'alternativa meno nebulosa. No, dice che non c'è niente da fare». Per Macaluso Psi e Pds potranno battere la Dc: se non si scavalcheranno a vicenda e avranno un progetto comune di riforma. Per parte sua, Claudio Signorile sostiene che Craxi e Occhetto stanno puntando sul cavallo sbagliato e cioè su una scelta «autarchica» per i due maggiori partiti della sinistra italiana. Secondo il leader della sinistra socialista le attuali scelte politiche dei vertici del garofano e della quercia non verranno capite e verranno perciò penalizzate dagli elettori. E rimprovera al Pds l'arroc-

camento, al Psi l'asse con la Dc: tutto ciò va «in senso opposto alla domanda politica di chiarezza e di semplicità che viene da sinistra». Al di là delle polemiche di questi giorni, comunque, Signorile è ottimista, perché proprio «le polemiche si spengeranno per la mancanza di contatto con la realtà del paese, essendo irreversibile la costruzione di una grande forza socialista federativa».

Intanto, è venuta meno l'occasione di un incontro tra Occhetto e Martelli a Madrid. Il segretario del Pds e il vicepresidente del Consiglio dovevano partecipare oggi al convegno promosso nella capitale spagnola da «Il socialismo del futuro», una rivista fondata da diversi esponenti di forze socialiste europee. Ma entrambi hanno cancellato questo impegno e deciso di rimanere in Italia.

Due giorni di convegno a Taranto con Pietro Ingrao

«Venti di pace» dal Sud: «Un movimento contro il riarmo»

ONOFRIO PEPE

«Venti di pace». Che trovano ancora più difficoltà di prima: gli armamenti nucleari, i nazionalismi, lo sfaldamento dell'Urss, la crisi dell'Onu. Se n'è parlato per due giorni a Taranto. Una città, quella ionica, le cui imprese, dopo la «deindustrializzazione» che ha fatto crescere la criminalità, puntano ora sugli armamenti. Una città che ospita una base navale. Due giorni di dibattito mossi da un vastissimo arco di forze: dall'associazione per la pace all'area comunista del Pds, da Pax Christi, alla Caritas fino all'Arci, alla Chiesa evangelica.

Il Sud dunque, è interessato a cambiamenti impetuosi. A Taranto si progetta la costruzione della nuova base navale, attraverso l'utilizzazione della

Legge 61. Sulla Murgia pugliese sono già simulate esercitazioni militari con scenari di attacchi missilistici. E Allora? Bisogna ridefinire ruoli e propositi di un nuovo movimento per la pace, che faccia i conti con le emergenze. È questo un po' il senso del convegno. Insomma: l'indimenticabile '89, appare a molti già lontano. Si costruiscono e si consolidano vecchie barriere: tra il Sud e il Nord del mondo. Aumentano razzismi, nazionalismi, povertà. La stessa guerra del Golfo, per molti giudicata «necessaria» per la democrazia, si sta rivelando come una «immane tragedia» (è stato il rappresentante dei palestinesi Hamad, intervenuto a riproporre, il dramma del suo popolo). E in più la guerra del Golfo ha fatto

svegliare vecchi militarismi, ritornare di moda antiche «simbologie guerresche». E lo stesso comportamento del presidente Cossiga - hanno detto tanti - testimonia di questi mutamenti. Per capire: certi comportamenti del presidente non sono altro che la traduzione di «quella filosofia militarista». Emerge quindi la necessità di sviluppare un ampio movimento contro le scelte del riarmo. «Bisogna - ha detto Pietro Ingrao parlando al convegno - capire che si possono riaprire per il movimento per la pace spazi di intervento, di azione politica. Torna in modo grave la questione nucleare. È impressionante quello accaduto a Brest. Siamo di fronte a comportamenti plebiscitari che annullano i parlamenti. Tomano i «capi» carismatici. La democrazia è in frantumi in tanta parte del mondo». E la questio-

ne nucleare non è poi tanto lontana da Taranto, dalla Puglia, dal Mediterraneo. Un sistema di garanzie è in crisi. Gli «arsenali devono essere distrutti». Particolarmente Ingrao si è soffermato anche sull'Onu che appare gravemente in crisi. «Dopo il Golfo - ha detto - l'Onu è scomparso dai discorsi. Non si parla più di Saddam e nel Kuwait continua a governare un regime tirannico. La verità è che si è voluto dare in Medio Oriente e ai paesi del Sud un messaggio preciso, quello del controllo militare delle materie prime». Dunque, «i popoli devono tornare in campo». E il movimento deve trovare alleati in chi sta pagando ristrutturazioni e squilibri. La battaglia è insomma contro le spese militari e per difendere lo stato civile, il lavoro dipendente. L'obiettivo: un movimento per la pace e il lavoro.

Gli ispettori del ministero a sorpresa accusano altri tre magistrati: Di Lello La Commare e Oliveri

Palazzo dei Marescialli sfida il ministro: nominato a Palermo un presidente sgradito al Guardasigilli

Martelli contro 4 giudici per la fuga dei boss mafiosi

Mancano soldi per la benzina Interrogatorio rinviato

MARCO BRANDO

MILANO. Andare a interrogare un detenuto? Macché: il magistrato non ha tempo, è sovraccarico di lavoro. E se avesse tempo? Non ci andrebbe lo stesso. Perché? Perché l'auto di servizio è a secco; e il suo ufficio non ha una lira per acquistare il carburante. La giustizia, in Italia, si amministra - si fa per dire - anche così: senza mezzi, senza personale, senza niente. Non è, purtroppo, una novità. Ma questo episodio è ancor più significativo: si è verificato nella ricca Emilia Romagna. Protagonista Franco Prampolini, il solo magistrato di sorveglianza (cioè, addetto alle carceri e ai problemi dei loro ospiti) in servizio per le circoscrizioni di Reggio Emilia, Parma e Piacenza.

Dopo il «caso» Barreca, dal ministero di Grazia e Giustizia giungono nuove accuse per i giudici di Palermo. Gli ispettori ministeriali, in una relazione sui ricoveri facili dei boss, chiedono il trasferimento di Giuseppe Di Lello, Vincenzo Oliveri e Sergio La Commare. Il Csm smentisce Martelli e nomina presidente di Corte d'appello di Palermo Pasquale Giardina, sgradito al ministro.

CARLA CHELO

ROMA. Su una cosa sola Csm e ministero di Grazia e Giustizia concordano: a Palermo i boss mafiosi sono stati trattati per anni con troppo riguardo. Ricoveri facili, degenze comodissime, perizie false in quantità, ospedali usati come basi operative. Le convergenze però si fermano qui: perché mentre Martelli e i suoi ispettori indicano come principali responsabili di questo andazzo i giudici (in particolare Pasquale Barreca, che il ministro vorrebbe far trasferire, Giuseppe Di Lello, Vincenzo Oliveri e Sergio La Commare, e i quattro ispettori del ministero propongono per il trasfer-

quel posto, secondo lui, dovrebbe andare Antonio Palmeri perché più esperto. Proprio teni il Guardasigilli ha ribadito le sue convinzioni. Ma in serata, il plenum ha nominato il giudice sgradito al ministro, Giardina ha avuto 12 voti (Unità e Magistratura indipendente), contro hanno votato in 7 (2 Psi, 2 Pds, 2 di Magistratura democratica, 1 verde). 10 si sono astenuti.

A Palermo, la decisione degli ispettori ministeriali di chiedere il trasferimento per altri tre magistrati, oltre a Pasquale Barreca, è suonata come una nuova mossa per scaricare sulla magistratura responsabilità molto più ampie. Espreme questa preoccupazione Pietro Folena, segretario del Pds: «Se tali notizie venissero confermate - dice - ci troveremo ad un ennesimo attacco alla magistratura ed in particolare ad un magistrato palermitano che tanto ha dato, ed ancora molto può dare alla lotta contro la mafia». Pietro Folena si riferisce a Giuseppe Di Lello, forse l'unico magistrato del vecchio pool antimafia ri-

masto a lavorare a Palermo. Ieri, il ministero di Grazia e Giustizia ha preso le distanze dalla richiesta dei suoi ispettori: «I fatti contenuti nella relazione ispettiva sugli uffici giudiziari di Palermo risultano ancora all'attenzione della Direzione Generale dell'Organizzazione Giudiziarie. Soltanto dopo che questa avrà fatto conoscere le proprie valutazioni, il Ministero deciderà se e quali iniziative adottare. È pertanto destituita di ogni fondamento l'affermazione del presidente della prima commissione secondo la quale avrei già chiesto il trasferimento dei tre giudici».

Insomma sui ricoveri facili è di nuovo polemica aperta. Il consigliere Nino Condorelli, che sul caso Barreca ha scritto una relazione, spiega che la commissione, pur ritenendo che esista un caso «ricovero facili dei boss», ritiene che le persone da ascoltare per approfondire la vicenda siano altre. Tra i nomi che circolano ci sono quelli di Giuseppe Prinzi (il primo a concedere gli arresti domiciliari al boss Verengo), di Vittorio Aliquo e



Il giudice Pasquale Barreca

Luigi Croce, che attesero oltre un anno prima di chiedere una nuova perizia sulle condizioni di salute del boss. A palazzo dei Marescialli è opinione abbastanza diffusa che l'iniziativa del ministero su questo caso sia in buona parte ingiustificata. Spiega il professor Alessandro Pizzorusso: «Ho l'impressione che le ultime mosse di Martelli servano più a ottenere consensi di pubblico che risultati. Per il caso Barreca addirittura il mio sospetto è che le indicazioni del ministero a proposito dei giudici da colpire siano sbagliate di proposito. Nella relazione degli ispettori non è indicato un motivo serio

che consenta di applicare l'ex articolo 2. Sembra quasi fatto apposta per potere poi accusare noi di assolvere sempre i magistrati. Su una cosa Martelli ha ragione: a Palermo gli arresti domiciliari sono stati concessi con troppa facilità. Il ministro portebbe, ad esempio, rendere meno osico il compito dei giudici semplificando le leggi, ma si guarda bene dal farlo».

La prima commissione si riunisce di nuovo oggi proprio per decidere un calendario di audizioni. Ieri invece il giudice Paolo Borsellino è stato nominato terzo procuratore aggiunto di Palermo.



L'attentato del 12 dicembre 1969 alla Banca nazionale dell'Agricoltura

LETTERE

Scioperi di treni e aerei: ci vuole una legge migliore

Caro direttore, che fine ha fatto la legge di regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici essenziali? La domanda sorge spontanea di fronte alla valanga di astensioni dal lavoro che stanno tormentando i viaggiatori delle Fs.

Si discute a lungo, si vivisezionano ogni parte dell'articolo, fino ai più piccoli particolari. Si dovevano stabilire, in una materia così delicata, precisi dritti e doveri di tutti. Lavoratori e utenti. L'obiettivo: una legge che, senza ledere il diritto di sciopero, garantisca maggiormente gli utenti, spesso più penalizzati della stessa controparte dei dipendenti, che si identifica sovente con le istituzioni pubbliche. La legge è ormai in funzione da più di un anno, ma, come dicevamo, non pare proprio funzionare.

L'esempio è sotto i nostri occhi in questi giorni prefestivi. Non parlo degli aerei, in questo caso, dove regna - tra scioperi annunciati, effettuati, revocati e preannunciati varie - la confusione più assoluta; ma soprattutto dei treni. Basta un'astensione dal lavoro, non di carattere generale, ma di una categoria, proclamata da un sindacato magari minuscolo e addirittura in un solo compartimento, per gettare nel caos tutto il traffico, come sta succedendo in queste ore.

Se poi si considera che gli scioperi avvengono «a catena», prima i manovratori, poi i capistazione, poi il personale viaggiante, poi quello di stazione e, quindi, a rotazione, da capo i manovratori, gli scambi e così via senza soluzione di continuità, sarà facile comprendere come viaggiare in treno sta diventando un azzardo, uno stress.

È evidente, allora, che la legge sulla regolamentazione, sulla quale i sindacati avevano puntato tanto, non realizza lo scopo principale per il quale era nata: ridurre il disagio degli utenti. Occorre riprovare, rivedere come, dove e perché non funziona, ridisegnare le parti lacunose e dotare il nostro Paese di un altro, migliore, più preciso e più cogente testo legislativo. Altrimenti si continua a essere in balla dei Cobas di tutti i generi e dei sindacati corporativi, con buona pace dei tanto conclamati diritti degli utenti.

Lettera firmata da un lettore che per lavoro viaggia spesso in treno. Roma

Preparazione professionale o preparazione solo a resistere?

Caro *Unità*, siamo allieve infermiere professioniste della Usl 18 di Catanzaro e dal mese di dicembre '90 fino a luglio '91 ci siamo affannate ad arrivare al termine dell'anno, cercando di finire le 700 ore di tirocinio, ovviamente frequentando anche le lezioni teoriche abbastanza assiduamente. Tutto ciò ha un motivo ben preciso.

Il ministero della Sanità, le Usl, ci fanno allenare sin da ora a ciò che sarà la nostra professione futura, e precisamente una professione stressante, per persone che non hanno avuto molte alternative, e mal pagate. Infatti dall'inizio del corso non ci danno che una misera (quando ce se si decidono a darcela). Inoltre, molti (anche tra gli insegnanti) non danno molta importanza alla preparazione teorica perché sanno non saremo mai medici. Come se l'infermiere non fosse altro che la brutta copia del medico, e non una persona che ha, o dovrebbe avere, una sua collocazione ben precisa nell'ambito dell'ospedale e più ampiamente nel Servizio sanitario nazionale.

E a questo si addattano in molti, anche perché nella situazione in cui ci troviamo è molto più facile, in quanto

richiede meno impegno a livello di studio. Tra l'altro, lo studio non è coordinato da materiali di supporto che lo facilitano.

È facile però dopo dire che gli infermieri sono poco affidabili, impreparati, menefreghisti e tutto ciò che si vuole, senza pensare che dopo un certo numero di ore una persona è stanca e a lungo andare, nel continuo decadimento di questa figura, si demotiva dal fare bene il proprio dovere.

Inoltre, oberati di lavoro per 12 ore giornaliere tra tirocinio e lezioni teoriche, è chiaro che non si rende poi tanto; quindi questo trattamento al quale siamo sottoposti non è certamente uno dei migliori metodi per farci rendere di più. Così facendo, per la legge della selezione naturale rimarranno solo coloro che riusciranno a sopravvivere, o meglio a non soccombere a questi orari massacranti. Cosicché, quando finalmente arriveremo all'anelato diploma, saremo preparate soprattutto a sopravvivere ai tumi di reparto e al lavoro gravoso.

Perché pretendono da noi l'impossibile senza darci in cambio qualche cosa di più? **Loredana Paone, Maria Pina Iuliano, Valentina Genovese, Catanzaro**

Notizie «simpatiche» e faziosità del Tg2

Caro direttore, martedì 3 dicembre 1991: sciopero nazionale dei magistrati e pubblicazione dell'appello di 47 professori universitari di Diritto costituzionale i quali mettono in evidenza alcune stranezze comportamentali dell'attuale Presidente della Repubblica, denunciando il pericolo che questi comportamenti possano consolidarsi come precedenti e modificare di fatto la Costituzione.

Il Presidente Cossiga estera al Gr2 che non ha ancora potuto leggere l'appello dei professori (2-3 cartelle) e che, con tutto il lavoro che ha da sbrigare, non potrà leggerlo prima di 3 o 4 giorni. Successivamente si limita a definire in blocco i professori come «argantu», tutti cioè di estrazione comunista, para-comunista e pseudo-comunista.

Ebbene, il Tg2 delle 19.30 apre il giornale annunciando con grande enfasi che lo sciopero dei magistrati è praticamente fallito (il che non era assolutamente vero) e che tutte le forze politiche, ad eccezione dei Pds e dei Verdi, lo hanno condannato. Dopo di che vanno in onda due servizi che insegnano come in Francia e in Inghilterra non sia consentito ai magistrati scioperare. Dell'appello dei professori e della «simpatia» risposta di Cossiga neppure un cenno! Perché nessuno denuncia la giornaliera mistificazione della realtà operata da questa rete Rai?

Bice Calcagni, Roma

«Chi ha notizie di Lyudmila, sia gentile, mi scriva»

Caro direttore, circa 2 anni fa risposi ad un piccolo annuncio, una ragazza moscovita chiedeva di corrispondere per migliorare il suo italiano; ed in seguito ringraziai il giornale per aver ricevuto ben 108 lettere. Rispose anche a me; le inviai tramite amici, un pacco con ciò che lei desiderava. Cominciai a ricevere, dicendomi che sarebbe venuta in Italia nell'estate del '90. Volle anche il mio numero di telefono. Tutto questo mi diceva in una sua lettera in data 22 novembre '89. Da allora silenzio, non più una risposta.

Vorrei chiedere agli altri lettori che risposero come me a Lyudmila Grigoryeva, se hanno sue notizie e in questo caso, se possono ritrarmi.

Rita Antonini, Via Verga 22 20010 Boreggio (Milano)

Oggi l'anniversario. Sta per scadere la proroga alla commissione Stragi

La verità su piazza Fontana è appesa alla firma di Cossiga

La legge che proroga i poteri della commissione Stragi corre il rischio di non venir promulgata in tempo utile. Motivo? Manca la firma del presidente della Repubblica. La denuncia è del presidente della commissione Libero Gualtieri (Pri) intervenuto ieri ad una delle manifestazioni per il 22° anniversario della strage di Piazza Fontana. Salvi (Pds) parla di interferenze di Cossiga nell'attività del Parlamento.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Il Senato l'ha approvata all'unanimità. Subito dopo la Camera dei deputati ha ribadito il suo sì con un voto quasi unanime. Ma la legge che proroga l'attività della commissione parlamentare stragi rischia di non essere promulgata in tempo utile - il 31 dicembre. E gli sforzi di questi anni di essere vanificati. Motivo? Manca la firma del Presidente della Repubblica. La denuncia è del senatore repubblicano Libero Gualtieri, che della com-

missione è presidente. L'occasione, il convegno «La verità sulle stragi e sul terrorismo, garanzia essenziale per la democrazia», organizzato a Palazzo Marino - sede del consiglio comunale di Milano - dal Comitato permanente antifascista presieduto da Tino Casali nell'ambito delle iniziative per il 12 dicembre, ventiduesimo anniversario della strage di Piazza Fontana. «Dobbiamo fare in modo - dice Gualtieri - che la commissione continui ad

essere investita fino alla fine della legislatura del mandato, che il Parlamento le ha affidato, di indagare sulle responsabilità politiche e amministrative alla base dei tanti atti di terrorismo che hanno insanguinato il nostro paese».

«Lo chiediamo - continua - perché vogliamo aver dare al Parlamento e al paese le valutazioni alle quali siamo pervenuti e che, saldandosi alle risultanze della magistratura, formeranno alcune risposte all'ansia di verità della gente. Quanto meno per quel che riguarda la responsabilità di ordine interno». In pratica, depistaggi e denunce. Poi, accanto alla denuncia, Gualtieri lancia un appello. «Paremo di tutto afferma - per non farci estromettere dalle inchieste. Se il Parlamento ci difenderà non molleremo né l'inchiesta su Gladio, né l'inchiesta su Moro, né vogliamo chiudere le inchieste sulle stragi di Milano, di Brescia e di Bo-

logna». E ricorda i nuovi incartamenti che i magistrati gli hanno recentemente inoltrato.

Ma se la legge di proroga rischia di decadere una ragione c'è. E precisa. «Alla promulgazione - dice il presidente della commissione stragi - manca la firma del Presidente della Repubblica». Un comportamento, quello di Cossiga stigmatizzato anche da Cesare Salvi, deputato del Pds: «Ha interferito - dice il ministro della Giustizia del governo ombra - nell'attività del Parlamento. Ha preso tutto il tempo a sua disposizione per decidere sulla promulgazione della proroga». Non solo. Salvi, parlando poi con i cronisti a margine del convegno, ha criticato aspramente anche il lungo incontro di martedì tra il Capo dello Stato e il segretario del Movimento sociale Gianfranco Fini. «Si è trattato di una provocazione. Il presi-

dente si è incontrato con il rappresentante di un'ideologia condannata dalla Costituzione, la stessa cui aveva giurato fedeltà sei anni fa». I tentativi di far scadere i termini di proroga della legge sono stati invece definiti dal senatore de Luigi Granelli - che della commissione stragi è membro - «tecniche da Azzeccagarbugli». «Niente pietre sui misteri delle stragi - afferma Granelli - non si può cancellare il passato se questo è stato torbido».

Oggi intanto le manifestazioni per il ventiduesimo anniversario di piazza Fontana proseguono (alle 15, al Teatro Nuovo di piazza San Babila) con un convegno in preannunciato, con il sindaco Pillitteri e il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Moresco, il presidente della Camera dei deputati Nilde Iotti. Poi, dalle 16.35 - l'ora della strage - Milano si fermerà. Per ricordare. E per pretendere verità.

Legge-caccia, 1000 emendamenti per insabbiarla

Topolino va in Senato in difesa delle marmotte

ROMA. «Topolino» è entrato in Senato per aiutare la causa della legge che regola la caccia. Il direttore del popolare giornale ha consegnato ai senatori impegnati nella discussione 60 mila firme contro la caccia alla marmotta accompagnate da 200 lettere di bambini e a numerosi disegni. Nella saletta «Pertini», accanto al ritratto del presidente più amato dagli italiani, un poster coloratissimo annuncia: «La marmotta ha paura». Ha ragione Topolino ad essere preoccupato: la marmotta da trent'anni non è cacciabile, ma il simpatico roditore è stato inserito di nuovo nell'elenco degli animali ai quali si può sparare. È successo durante l'elaborazione della legge alla Camera. Della marmotta si parla all'articolo 18 della legge, ma non bastava modificare questo articolo - come ha detto il senatore del Pds Giorgio Tomati - per salvarla. Occorre che tutta la legge venga approvata prima che la legislatura finisca. Ci si riuscirà? Per Marco Boato, senatore federalista ecologista-verde, ci sono 50 per cento di possibilità di non riuscirci. «Ma non è questione di tempo - ha precisato - perché questo c'è, ma di volontà politica». Il fatto è che a questo incontro, che

qualcuno ha definito «storico», hanno partecipato tutti, tranne Dc e Msi. Davanti al senatore Carlo Fermariello, presidente dell'Arci Caccia, sedeva il direttore della Lipu, Marco Lambertini, mentre alla consegna delle firme aveva partecipato monsignor Canciani, il sacerdote amico degli animali. Se si sono trovate d'accordo due associazioni, sempre considerate antagoniste, è possibile non trovare un compromesso in Senato per la caccia? Per insabbiare la legge sono stati presentati oltre mille emendamenti. Dice Carlo Fermariello: «La riforma è urgente e necessaria perché mette fine all'attuale confusione e obbliga a gestire il territorio, nell'intento di produrre fauna, e tutelare l'ambiente. Occorre però approvare subito, con poche essenziali correzioni, tanto più che le picconate rischiano di sciogliere le Camere in anticipo». Per il presidente dell'Arci Caccia è necessario «sconfiggere quelle forze che, animate da spirito conservatore, hanno presentato una valanga di emendamenti, nell'intento di opporsi alla riforma».

E i poliziotti minacciano di scendere in piazza

Rognoni ai carabinieri: «Vi pagheremo subito»

ROMA. Il ministro della Difesa Rognoni ha promesso, ieri, che il prossimo consiglio dei ministri darà esecuzione alla sentenza della Corte costituzionale, con la quale gli stipendi dei sottufficiali dei carabinieri vengono adeguati a quelli degli ispettori di polizia. Parole che, appena arrivate nella sede del Sulp (il maggiore sindacato di polizia), hanno scatenato una mezza rivolta. Il segretario nazionale, Antonino Lo Scuto, lancia inquietanti sospetti: «I poliziotti comprendono che è in atto un tentativo di trascinare in una situazione destabilizzante e non cadranno nella trappola». E parla, poi, di una campagna «mossa in atto da chi cerca di creare incalcolabili fratture fra le forze di polizia che gioverebbero soltanto a chi gioca allo scacchio».

Poliziotti contro carabinieri, sembra uno scherzo e non lo è. La sentenza di cui parla Rognoni riguarda ventiseimila sottufficiali dell'Arma, una spesa, per lo Stato, di oltre 2.000 miliardi. In pratica, la Corte costituzionale ha sciolto una polemica che si trascina da dieci anni. Da quando, cioè, la legge di riforma istituì, per la polizia, la figura dell'i-

GIAMPAOLO TUCCI

spettore, ruolo intermedio tra la carriera esecutiva e quella direttiva. Molti sottufficiali della polizia diventarono ispettori. I sottufficiali dell'Arma non hanno mai mandato giù il salto di carriera ed economico (circa 200.000 lire al mese) dei loro colleghi. Presentato il ricorso, ottenuta la vittoria, aspettarono che lo Stato paghi. E i poliziotti protestano: «Alla carriera di ispettore si accede per concorso e solo avendo la licenza di scuola media superiore - dice Roberto Sgalla, della segreteria nazionale Sulp - I sottufficiali dei carabinieri, in base a quella sentenza, hanno quindi "scavalcato" i loro colleghi (cioè i sovrintendenti) della polizia».

Solo ventiquattrore prima delle dichiarazioni rilasciate da Rognoni, il ministro dell'Interno Scotti aveva gettato acqua sul fuoco: «Il governo varerà un provvedimento che armonizzerà carriera e trattamento economico». Cioè, stante calm, ora lo Stato non può pagare, ma, fra qualche mese, i soldi arriveranno per tutti, poliziotti, carabinieri e finanzieri. Basandosi su quella assicurazione, il Sulp aveva deciso di revocare una manifesta-

Gli investigatori hanno pochi dubbi che il piccolo Mario Onori, undici anni sia stato ucciso dal suo compagno di giochi sparito dal paese poco dopo il delitto

Il sindaco di Roiate lo vide domenica con un sacco, poi abbandonato: all'interno gli indizi più importanti a carico Gigantesca battuta sulle montagne di Subiaco

Il pastorello braccato dai carabinieri

Una traccia: tre merendine e quattordici proiettili calibro 9

Dalle montagne dell'Abruzzo a quelle del Lazio, centinaia di carabinieri cercano un pastorello di tredici anni: potrebbe essere stato lui, secondo gli investigatori, a provocare la morte di Mario Onori, 11 anni, il bambino ucciso, domenica scorsa, con un colpo di pistola calibro 9 alla gola. E anche la gente del paese ha trovato il suo colpevole: «Sì, può davvero essere stato quel pastorello...».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

ROIATE (Roma). Il tenente dei carabinieri impugna il canocchiale per portare il suo sguardo lontano, oltre la valle e sopra il bosco di querce, fino a depositarlo lungo una sottile linea di sassi bianchi, un sentiero ripido e quasi invisibile, dove spera di incontrare le gambe agili del pastorello in fuga. «Da qualche parte dovrà pur passare...», dice il tenente che comanda la grande caccia estesa dall'Abruzzo al Lazio, di montagna in collina, e che deve concludersi con la cattura di un pastorello non di sedici anni, come credevano, come quasi speravano, ma solo di tredici. Un bambino braccato prima ancora che dai cani, da un terribile sospetto: forse è stato lui a uccidere il suo amichetto di giochi Mario Onori, 11 anni. Un colpo di calibro 9 al collo. Come un'eccezione.

Questo dice il sospetto. Agli investigatori è venuto subito e, per adesso, resta l'unico di una certa consistenza. Poi, certo, immaginano anche che a ucci-

dere Mario possa essere stato chiunque altro: un balordo, un folle, un maniaco. Ma sul pastorello non sono meno vaghi. Più sicuri. È su di lui che hanno gli unici indizi pesanti.

Il tenente ascolta, intanto, le chiacchiere della gente. Tutti a descrivere «un ragazzo che dava problemi». Abbandonato a se stesso. Il papà che, raccontano, non risparmiava schiaffi. La mamma che piangeva. Un fratello maggiore zitto, di poche parole. Una famiglia assente nella sua doppia, crudele vita di tutti i giorni: pastorello, dalle quattro alle otto del mattino. Studente collezionista di note disciplinari, dalle otto e trenta alle tredici. Molto vivace, certe volte troppo: venerdì scorso era stato sospeso dalla scuola. Un professore ricorda: «Una volta gli misi quattro, due giorni dopo trovai le gomme dell'auto squarciate». Poi, altri piccoli episodi di teppismo, tutti puntualmente segnalati ai carabinieri di Subiaco. Il maestro di sostegno Alfredo De Romanis riflette sul «caso una-

no». Il parroco parla di «forza del male». Alcuni - giovanotti sorridenti seduti al bar, signore addolorate che vanno a pregare in chiesa - si pongono poi l'interrogativo che a molti pare decisivo: «È vero, quel pastorello si assentava spesso da casa... ma stavolta è sparito proprio un'ora dopo il delitto? perché?».

A questo «perché», gli investigatori rispondono con due sole, per loro plausibili ipotesi. scappa perché è stato lui a uccidere il piccolo Mario, sia pure per gioco, per tragica fatalità. Oppure, scappa perché ha visto chi ha ucciso. Nient'altro dicono, pensano, o lasciano

intendere, i carabinieri. Nient'altro, giacché la loro indagine parte, posa, si regge su una grande, fondamentale certezza: il pastorello era vicino a Mario Onori, nel cortile della scuola, quando un colpo di calibro 9 ha centrato la base del collo del piccolo, fracassandogli la mandibola e fuoriuscendo dalla nuca.

Vicino a Mario: e chi lo dice? Lo lascia credere un particolare, e a raccontarlo, dopo un curioso silenzio, è proprio il sindaco di Roiate, Pietro Camilli.

Domenica pomeriggio, verso le 15, dunque circa un'ora prima il ritrovamento del cor-

picio, ha visto il pastorello proprio nel piazzale che è davanti l'edificio scolastico. «Avevo il sospetto che potesse fare qualcosa di strano lì dentro...», e allora l'ha chiamato. Il pastorello, però, si è voltato ed è fuggito, lasciando, in terra, un sacco di plastica nera. Dentro, c'era una valigia il sindaco l'ha consegnata ai vigili urbani, i vigili hanno detto. «Noi non abbiamo ricevuto alcuna denuncia di furto», e allora il sindaco ha deciso di aprirla. C'erano un pigiama, tre merendine, un calzino e quattordici proiettili calibro 9. Lo stesso calibro del proiettile che ha ucciso il piccolo Mario. Una

coincidenza? I carabinieri ritengono di no. E la pistola? Sembra che il padre del pastorello non ne possedesse. Quindi, ragionano gli investigatori, il ragazzo potrebbe essersela procurata. Come, è difficile anche immaginarlo. Questo è un paese piccolo. Poco movimento. Criminalità, prima di questo delitto, zero. Il pastorello potrebbe aver trovato l'arma casualmente. Magari abbandonata in qualche casolare.

I casolari che usava per ripararsi durante le sue ore da pastore, i carabinieri li hanno controllati tutti. Uno è stato definito ancora «caldo». Dicono potrebbe essere stato tra do-

menica e lunedì. Comunque non ci ha dormito. Con questo freddo, i pastori sanno che se ci si vuole svegliare, bisogna dormire in un luogo minimamente confortevole. Il pastorello, perciò, potrebbe essere stato ospitato in qualche casa. A quanto si capisce, si sta dirigendo verso la Ciociaria. Un suo zio carnale vive a San Quirino, frazione di Serrone, zona del Piglio. Lo zio, però, giura di non averlo visto. Gli ultimi ad avergli parlato sono alcuni ragazzi, ad Olevano romano, lunedì sera. «Io non c'ero, io l'ho scampata... Mario no», ha detto. Poi, è sparito. Un fantasma. Un piccolo fantasma.



Il piccolo Mario Onori, ucciso da un coetaneo. A destra il dolore della madre ai funerali (Foto di Alberto Pais)

Ai funerali della piccola vittima monta la rabbia contro il ragazzino ricercato

Il paese dietro la bara bianca ha già scritto la sentenza: «Maledetto...»

Ai funerali del piccolo Mario hanno partecipato, si può dire, tutti gli abitanti del paese. L'omelia, celebrata in una chiesa piuttosto piccola, è stata seguita grazie ad alcuni altoparlanti posti appena fuori l'ingresso. La voce del parroco, per uno strano effetto acustico, rimbombava nei vicoli deserti. Molti discorsi, tra le preghiere, e rabbia: «Maledetto... tanto lo prenderanno...».

DAL NOSTRO INVIATO

ROIATE (Roma). La bara è bianca. I fiori anche sono bianchi. Il bianco è il colore dominante di questa processione che aranca su, verso la chiesa di San Benedetto. I genitori del piccolo Mario sono avanti al feretro ma distanti l'uno dall'altro, entrambi sorridenti, aiutati, consolati da pa-

ghiozzare e, con loro, piangono anche molti giovani. Sono venuti tutti gli amici di Mario. Questo possono dirlo con certezze i carabinieri in borghese che si sono infiltrati nel corteo funebre e che quei giovani hanno interrogato per ore.

La chiesa di San Benedetto è piccola e, ordinatamente, entrano soli i parenti stretti, che in un paese di ottocento persone, sono molti. Don Lucio Molinaro, il parroco, dice che il mondo è fatto di bene e male, e stavolta sembra abbia vinto il male. Sembra, perché Mario «ora vivrà in eterno, nell'eternità del bene». È un ragionamento che fa esplodere altro dolore. Il papà di Mario, il signor Nazareno, non ce la fa a resistere, viene portato

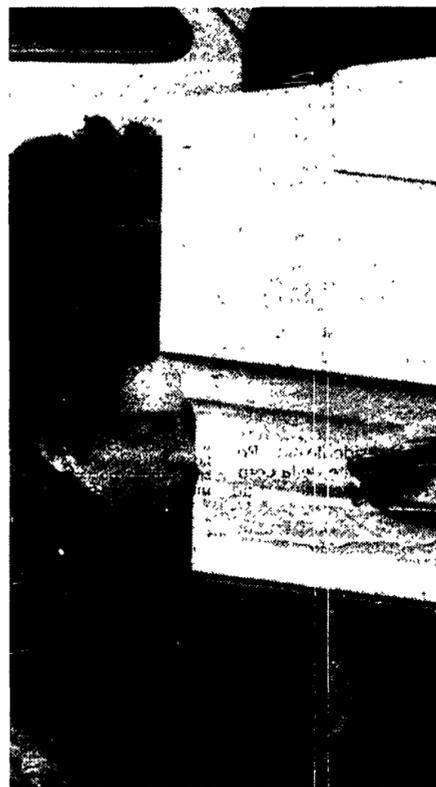
fuori, lo fanno sedere su una sedia, tra la gente che ascolta la messa in diretta, grazie a due enormi altoparlanti.

L'omelia, per uno strano effetto acustico, rimbomba in tutto il paese. Deserto. Freddissimo. Rimbomba anche sulle pareti del municipio, dove i carabinieri hanno indovinato il comando delle ricerche. Sta giusto uscendo il tenente che coordina la grande caccia al pastorello: «No, nessuna novità...».

Sale sulla sua jeep e parte, attraversando un paese senza persone, senza negozi, senza luci. L'amministrazione ha dichiarato una giornata di lutto, e tutti lo rispettano. Anche il pullman dell'Acrotari, arrampicatosi fin quassù, spegne rispettosamente i motori che in

tanto silenzio facevano frastuono. Davvero, si sente solo l'omelia e, facendoci attenzione, si ascoltano anche i discorsi brevi, interrotti, che la gente, fuori la chiesa, inizia e interrompe senza seguire una logica, se non quella della rabbia, del dolore, dell'angoscia. «Maledetto, quello lì... ma come si fa a uccidere così...». «Lo prenderanno... dove va? lo prenderanno...». «Che tragedia... ma si poteva evitare, tutti lo sapevamo chi era quello lì...».

Quando il feretro esce, il cielo è più basso, fa più freddo ancora. Un carabiniere, uno di quelli in borghese mormora: «Stato tutti dietro al pastorello, invece...». Un ragazzo lo ascolta e ribatte: «E perché,



chi è stato se no ad ammazzare Mario?». Altre grida contro i fotografi. La signora Marisa ne fissa uno negli occhi e gli chiede: «Perché fai foto, perché? se il mio Mario non è morto...». La processione si dirige verso il cimitero.

Una decisione sbagliata, pensa una parente, perché

«adesso, tanto, come faranno a rimanere in questo paese?». La mamma di Mario, in effetti, lavora come cuoca proprio nella scuola dove è stato ucciso suo figlio. Aprendo la finestra della cucina, in quell'angolo, sotto la recinzione, si scorge ancora una larga chiazza di sangue. □ Fa Ro.

Dodici morti per le esalazioni delle stufe in tre giorni

Altre quattro persone sono morte ieri per esalazioni di stufe o impianti di riscaldamento mal funzionanti. Così sale a dodici il numero delle vittime in questi tre giorni di freddo in senso largo a Ripacandida, in provincia di Potenza, e morte una famiglia di tre persone e a Catania ha perso la vita un pensionato di 62 anni. Luigi Barba per una fuga di gas dalla bombola della cucina. La serie degli incidenti si è aperta tre giorni fa. Marco Rosi (23 anni) ed Edi Farni (22 anni), due giovani fidanzati di Parma (tenuti) si acciaccarono in macchina all'interno di un garage dopo una serata passata fuori la mattina del nove dicembre, a Treccase (Napoli), due uomini, Santolo Avino, 66 anni, e suo figlio Salvatore di 41, sono stati trovati senza vita sul letto. A Pescara sono morti Mizzi Focim (70 anni) e suo figlio, Antonio Valiano (26 anni), mentre il figlioletto di quest'ultimo, Giovanni, è stato ricoverato in rianimazione. Il giorno dopo, i coniugi Giuseppe Spedicato, 70 anni, e Rosa Petrelli, di 62, sono stati trovati morti a Roma all'interno della loro villetta.

Carabinieri uccidono un estorsore nei Salernitano

Ludovico Salsano, di 21 anni, è stato ucciso nella tarda serata di martedì da un carabiniere a Tramonti, nel Salernitano. Secondo le prime indagini il giovane potrebbe essere un estorsore che aveva imposto una «tangente» ad alcuni negozianti della città. Questa la ricostruzione fornita dal comando del reparto operativo del gruppo di Salerno dell'Arma. Il giovane era in compagnia di un coetaneo, Silvio Oliva, a bordo di una «Y10», che è rimasta ferma per alcuni minuti nei pressi di una vecchia birca in una piazzetta di Tramonti. Il luogo era stato indicato da parte di alcuni anonimi estorsori ad un commerciante locale per consegnare una somma di denaro preventivamente imposta ed era controllato a distanza da una quindicina di carabinieri. A un certo punto i due giovani hanno tentato la fuga e un carabiniere ha sparato contro l'auto colpendo il giovane alla guida. I carabinieri hanno soccorso Salsano e lo hanno trasportato nell'ospedale di Scafati, ma il giovane è morto durante il tragitto.

Cagliari: sede Arci Gay devastata da skin-heads

Graziella Bertozzo e Giacomo Pisu, rispettivamente segretaria nazionale e presidente regionale sardo dell'«Arci-Gay» hanno denunciato con un documento inviato alla polizia e agli organi di stampa una attacco che sarebbe stato compiuto da un gruppo di «Skin-Heads» contro la sede cagliaritanese dell'organizzazione, dov'era in corso di svolgimento la presentazione di una rassegna di cinema omosessuale che comincerà oggi e proseguirà fino a domenica prossima. «Gli Skin-Heads» ha raccontato Laura Grosso portavoce dell'«Arci-Gay» di Cagliari - hanno cominciato a lanciare bottiglie contro l'ingresso e il portone dell'ex cinema «Due Palme».

Suicida commerciante che denunciò il racket

Il cadavere di un commerciante, Egidio Morrone, di 28 anni, di Taranto, che aveva partecipato come parte lesa alle indagini preliminari del processo ad una presunta banda di estorsori in svolgimento in queste settimane a Taranto, è stato trovato nella sua abitazione in Contrada San Paolo, alla periferia di Martina Franca. In base ai primi accertamenti di polizia e carabinieri, pare che si sarebbe suicidato sparandosi un colpo di pistola alla tempia. Secondo gli investigatori, il giovane, titolare insieme con il cugino di un box al mercato ortofrutti, si sarebbe suicidato perché fortemente indebitato in relazione alla sua attività lavorativa.

Congolese di 13 anni impiccato a Fano

Un tredicenne congolese, da qualche tempo residente a Fano (Pesaro) con la madre e il suo convivente Ottavio Montesi, è stato trovato impiccato nella sua abitazione. Il corpo ormai senza vita di Archimede Andrea Mbala è stato scoperto dalla madre Caroline Mbala, di 32 anni, poco dopo le ore 17,30. Ogni soccorso è stato inutile; trasportato all'ospedale di Fano, i medici non hanno potuto che constatare la morte, per oggi il magistrato ha disposto l'esame autopsico.

Processo per violenza a corteggiatore vedova Scirea

Un indigente di banca salernitano dovrà rispondere di violenza privata. La parte lesa, assistita dall'avvocato Giorgio Merlione, è comparsa in aula dove, davanti al pretore Giorgio Semeraro, si è costituita parte civile. Su Mendillo sarà eseguita una perizia psichiatrica, che verrà conosciuta nella prossima udienza del 18 dicembre. Anche se la notizia è trapelata soltanto in questi giorni, Mendillo era stato arrestato già il 19 settembre scorso nei pressi della casa di Scirea, con in mano un coltello lungo 25 centimetri. Sarebbe questo l'ultimo di una serie di molestie, iniziate con telefonate nel cuore della notte, lettere, messaggi lasciati sulla segreteria telefonica della vedova. Esasperata, Mariella Scirea si è infine rivolta ai carabinieri.

GIUSEPPE VITTORI

Sgommento a Ferrera di Varese dopo la fredda confessione del tossicodipendente che ha ucciso i genitori. Il giovane al magistrato: «È stato più difficile ammazzare papà che mamma: lui si è difeso...»

«Li ho eliminati perché erano un ostacolo»

Un giorno di lutto cittadino, ma soprattutto di forte sgomento e incredulità per Ferrera di Varese, all'indomani della fredda confessione di Corrado Ferioli. «I miei genitori erano un ostacolo e li ho eliminati», ha detto il ragazzo al magistrato che lo interrogava. «È un indennizzato», dice il parroco. Una tragedia maturata in un piccolo paese di frontiera che ai giovani offre ben poche prospettive.

GIAMPIERO ROSSI

VARESE. Neanche quel po' di sole che illumina le valli riesce a restituire vitalità a Ferrera di Varese. E non è tanto per via del lutto cittadino proclamato dal sindaco: non è certo la chiusura dei quattro negozi (sì, solo quattro di numero) a cambiare il volto del piccolo centro. La verità è palpabile: dopo l'agghiacciante confessione fatta dal giovane omicida dei suoi genitori, Ferrera è un paese che non vorrebbe essere mai esistito. C'è imbarazzo, sgomento, incredulità e rabbia nelle parole dei pochi passanti. Non nessuno ancora a credere che fino a domenica

sinasio: prima ha aggredito alle spalle la madre, stringendole al collo il cavo d'acciaio, mentre questa era vicino ai fornelli. E poco più tardi è toccato al padre, dopo aver nascosto il cadavere della madre sotto il letto. «Ciao papà», ha detto Corrado aprendo la porta. Poi ha atteso il momento in cui Fioravanti Ferioli gli volgesse le spalle e lo ha strangolato con lo stesso cavo. «Si è difeso», ha raccontato l'omicida al giudice, è stato più difficile che con la mamma. Ma alla fine ce l'ho fatta». Così, ammettendo di aver avuto qualche difficoltà nell'ammazzare i genitori «per mancanza di esperienza», il ventunenne tossicodipendente ha risposto all'interrogatorio. Dal quale è emersa la lunga premiazione del delitto.

«Qui in paese siamo in molti a essere convinti che lui vedesse un nemico soprattutto nel padre», racconta Danilo Marinoni, impiegato al Comune di Ferrera, «era stato proprio il padre a osteggiare la sua volontà di arruolarsi in marina e a fare di tut-

to per mandarlo in comunità». Intanto Corrado Ferioli continuava a mostrarsi indifferente verso tutto e verso tutti; aveva qualche amico soltanto nel giro dei tossicodipendenti della Val Cuvia. E proprio a Cuvia, un anno e mezzo fa è morto per overdose uno dei suoi migliori amici, Oreste Restelli di 27 anni. «Qui i giovani non hanno niente», prosegue Marinoni, «le discoteche più vicine sono a Varese, Laveno oppure oltre frontiera, a Lugano». E molti sono quelli che devono espatriare quotidianamente anche per lavorare: il 15 per cento almeno della popolazione di Ferrera lavora infatti in Svizzera. «Qui al mattino alle sette o alle sera alle sei si assiste alla lunga processione delle auto dei frontalieri che vanno e vengono da confine». E nel via vai generale, c'è chi si ferma in qualche anfratto per bucarsi. «Sono i figli del male», dice a gran voce don Aldo, il giovane sacerdote che manda avanti la parrocchia di Ferrera e quella di Brinzio allo stesso tempo. «Avete senti-

to come ha parlato dei suoi genitori quel ragazzo? È il demone che parla in lui, non c'è altra spiegazione. E la droga non è altro che un veicolo del demone». E mentre conduce un giovane di bambini a pregare sul luogo dove Corrado Ferioli ha gettato i cadaveri dei genitori, continua a esporre la sua tesi su tutta la vicenda: «Non cade foglia che Dio non voglia».

In attesa che venga completato l'esame necropsico sulle salme di Gigliola Fornasero e Fioravanti Ferioli (probabilmente i funerali avranno luogo sabato a Mesenzana), i parenti, gli amici e tutti gli abitanti del minuscolo borgo della valle continuano a ricostruire, a mezza voce, tutti i ricordi e gli episodi in cui si poteva cogliere qualche segno dell'atroce delitto di Corrado. «Volevo rifarmi una vita per conto mio», ha detto al giudice. E probabilmente neanche durante i due giorni di fuga, trascorsi a bucarsi e a bere birra, ha dubitato del suo progetto.



Corrado Ferioli, il giovane che ha ucciso i genitori

Omicidio a Macerata. Ucciso un diciassettenne a colpi di spranga: sospettato un brasiliano

MACERATA. Un nuovo «baby-omicidio» è stato scoperto a Corridonia, un paesino in provincia di Macerata, dopo l'assassinio del ragazzo undicenne in provincia di Roma. Vittima un giovane di diciassette anni, studente alla seconda classe del liceo classico e giocatore nella locale squadra di basket. Un altro delitto assurdo, forse provocato da un tentativo di sequestro finito male, il padre di Roberto è proprietario di un grosso supermarket. Il corpo di Roberto Rampichini questo il nome dell'assassinato, è stato trovato nelle prime ore del pomeriggio di ieri lungo una scarpata nei pressi dello svincolo stradale Sud di Macerata. Il cadavere del giovane presenta diverse lesioni al capo, dovute con molta probabilità a colpi inferti da un corpo contundente.

A lanciare l'allarme martedì sera, sono stati i genitori di Roberto, preoccupati per l'ingiustificata e prolungata assenza del figlio. Secondo la pmne vocata in serata, il ragazzo sarebbe stato visto allontanarsi in compagnia di un extracomunitario. Una notizia sballata. Roberto, infatti, era in compagnia di un cittadino brasiliano da qualche anno naturalizzato italiano, già in stato di fermo di polizia giudiziaria, del quale gli inquirenti non hanno diffuso le generalità complete, ma solo il nome, José, e l'età, diciotto anni. Il giovane è stato fermato ieri sera da una pattuglia dei carabinieri. I militi, in servizio nel quartiere Santa Croce di Macerata, si sono insospettiti quando hanno visto due giovani che, nonostante il freddo polare, erano intesi a lavare una macchina. Uno dei giovani è fuggito, mentre il brasiliano è stato fermato. I sedili posteriori della vettura presentavano strane macchie scure, e questo fa sospettare un tentativo di sequestro. Inoltre, secondo informazioni non confermate dagli inquirenti, il fermato avrebbe indicato il posto dove è stato trovato il cadavere del liceale. Oggi, verrà effettuata l'autopsia sul corpo della vittima per stabilire le esatte modalità dell'assassinio.

Benzina pulita «Catalitica» non più necessaria

ROMA. Da un compromesso può nascere una benzina pulita? Il «miracolo» lo avrebbe fatto il ministro Ruffolo insieme con il collega Conte. La «migliore benzina d'Europa», come è già stata chiamata, è il risultato dell'operazione antinquinamento avviata con l'ormai famosa ordinanza Ruffolo-Conte e della quale rimane, in verità, non moltissimo. Ma procediamo con ordine.

Ieri è stato firmato dai ministri dell'Industria, dell'Ambiente e delle Aree Urbane e dai petrolieri Moratti e De Vita il «protocollo attuativo» in base al quale a Bari, Bologna, Milano, Napoli, Roma, Torino, Venezia sarà in vendita dal primo febbraio - l'entrata in funzione dell'ordinanza è slittata di un mese - benzina senza piombo e con minori contenuti di «aromatici», cioè con una percentuale media di benzene in volume del 2,5%. Inoltre a Milano e Torino il gasolio distribuito avrà un contenuto di zolfo dello 0,1% che non esiste in Europa e dello 0,2% a Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Napoli, Palermo, Roma e Venezia.

Qual è la novità positiva di quest'accordo? Che questa benzina, finora destinata solo alle auto con marmitta catalitica, potrà essere utilizzata anche dalle macchine prodotte negli ultimi cinque anni sprovviste di marmitta catalitica. «Una campagna promozionale ed informativa - ha detto Ruffolo - illustrerà in maniera puntuale in quali auto ed in quali condizioni potrà essere usata questa benzina». Gianmarco Moratti ha sottolineato che «potrebbero esserci aumenti di prezzo per il gasolio piuttosto che per la benzina». Comunque per favorire la diffusione di questi prodotti petroliferi puliti si dovrà arrivare ad una diversa «modulazione» delle aliquote fiscali che potrebbe venire discussa già oggi dal Consiglio dei ministri.

L'accordo concluso tra petrolieri e ministri lascia perplesso il presidente della Lega ambiente secondo il quale ne escono «minuti molti degli aspetti positivi contenuti nell'ordinanza Ruffolo-Conte». Ermete Realacci formula, comunque, l'auspicio che l'ordinanza diventi adesso operativa, a cominciare dal 15 dicembre quando scatteranno, nelle undici città, i nuovi limiti per l'inquinamento acustico. La preoccupazione maggiore è la quantità di benzina pulita che verrà messa in commercio. Ce ne sarà abbastanza? Oppure milioni di automobili continueranno ad utilizzare benzina con alte percentuali di benzene e di aromatici? Ci si chiede, inoltre: è stato abbandonato del tutto il progetto di una benzina col piombo, ma più pulita? Naturalmente no, ma viene affidato ad uno sforzo di qualità e di buona volontà che l'industria petrolifera dovrà affrontare in nome della difesa dell'ambiente. E ai petrolieri sono stati fatti gli altri «scatti», come l'eliminazione dall'elenco delle città a rischio antismog di Genova, Palermo, Firenze e Catania. □ M.Acc.

Improvvisa astensione dal lavoro (quattro ore) all'accettazione della compagnia di bandiera Contestato il piano Alitalia

Sciopero Cobas, Fiumicino in tilt



L'aeroporto romano di Fiumicino durante uno sciopero

Gravi disagi ieri a Fiumicino per uno sciopero a sorpresa degli addetti all'accettazione proclamato dai Cobas del personale di terra dello scalo romano. Una perla che si aggiunge al rosario delle agitazioni che turbano i trasporti prima delle feste. Gli uomini radar della Licta si fermano domenica e lunedì rispettivamente a Genova e Firenze, mentre è confermato il blocco dei bus per lunedì.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ancora una volta, ieri, momenti di caos all'aeroporto di Fiumicino per uno sciopero improvviso dei Cobas del personale di terra. Per intendersi, gli addetti ai banchi di accettazione e all'imbarco dei passeggeri. Il tutto limitato, però, alle ore in cui si è svolta l'agitazione, e cioè dalle 12 alle 14 e dalle 16 alle 18. Dopo di che, la situazione è tornata normale. Difficoltà aggravate dalla contemporanea chiusura degli scali di Milano Linate e di Genova per la nebbia e per il vento di traverso che impediva decolli e atterraggi. Notevoli i disagi ai viaggiatori a causa dei ritardi che hanno dovuto sopportare. Ma nonostante il blocco improvviso di operazioni essenziali, nessun volo è stato cancellato.

Perché questo sciopero a sorpresa, oltretutto contro la legge che garantisce gli utenti

dalla conflittualità nei servizi pubblici? All'origine, c'è un piano dell'Alitalia per il trasferimento di diverse attività a terra alla società Aeroporti di Roma (sua controllata), com'è per gli altri scali italiani e stranieri. Ma il personale non ne vuol sapere. Tanto che le strutture di base di Cgil, Cisl e Uil avevano deciso uno sciopero di 24 ore per venerdì 13 e lunedì 16, revocato l'altra sera dopo che l'Alitalia aveva rinviato la questione delle «dimissioni» e concordato i tempi di un negoziato per realizzare risparmi su certi costi. I Cobas, però, l'hanno presa per un «bluff» ed hanno chiamato i colleghi a incrociare subito le braccia in quanto, si legge in un loro comunicato, «l'Alitalia ha ribadito alle organizzazioni sindacali la sua volontà di attuare dimissioni e privatizzazioni».

Nella costellazione degli scioperi nei trasporti (sabato mattina aeroporti chiusi per due ore di sciopero degli statali di Civitavecchia; domenica a Genova dalle 13 alle 21, lunedì 16 a Firenze per tutta la giornata per uno sciopero dei controllori di volo della Licta, trasporto aereo a rischio), le ferrovie non dovrebbero aver sofferto molto per la protesta notturna dei capistazione. Infatti il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha preteso il personale necessario ad assicurare i servizi essenziali, in particolare per i treni letto. A soffrire saranno invece, lunedì prossimo, le maggiori città per lo sciopero dei trasporti urbani indetto da Cgil Cisl Uil. Dalle 9 alle 12, niente bus, tram e metro. «Già la scelta di questa fascia oraria, che non colpisce chi deve andare in ufficio o a scuola e tornare a casa dimostra le nostre preoccupazioni per gli utenti», hanno detto ieri i rappresentanti dei tre sindacati, Roberto Pevigliano (Filt), Francesco Rivellini (Fit) e Goffredo Patriarca (Uilt). Lunedì in ogni capoluogo inviteranno i cittadini a sottoscrivere una petizione rivolta a governo, Parlamento ed enti locali per il potenziamento del trasporto pubblico, gli investimenti nel settore e il risanamento delle aziende.

La protesta (l'ultima è di cinque anni fa) è soprattutto contro la finanziaria che agli investimenti destina solo 150



Cortina d'Ampezzo

Barilla, Colussi e Vima Lisi al Tar: «Il piano regolatore va annullato»

Battaglia legale dei vip di Cortina per il cemento

A Cortina hanno ville e terreni, ma vogliono costruire ancora, anche se il piano regolatore generale lo vieta. Così Pietro Barilla, Vima Lisi ed i fratelli Colussi si sono rivolti al tribunale amministrativo chiedendo l'annullamento del piano. «Ottenerlo qui l'edificabilità di un'area, vuol dire trovarsi in tasca parecchi miliardi in più. Loro fanno i propri interessi, noi continueremo ad opporci», ribatte il sindaco.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

CORTINA. Pietro Barilla e famiglia hanno una villa a Cianderes, un'altra stupenda abitazione ampezzana restaurata a Cà Din, parecchi terreni circostanti. Villa e prati se li godono anche i fratelli Colussi, quelli dei biscotti. Villa a Origines, con abbondante terreno possiedono pure Vima Lisi ed il marito Franco Pesci, romano con residenza a Cortina, presidente dell'associazione nazionale costruttori, terzo posto nella classifica dei redditi nel bellunese con 1.498 milioni dichiarati. Al gruppetto di Vip, però, non basta vivere da signori a Cortina: da anni vogliono «allargarsi», costruire ancora. E siccome il piano regolatore generale non lo consente, hanno dichiarato guerra. Assieme ad altri tre «ospiti» di Cortina e ad un albergatore locale si sono rivolti al Tribunale amministrativo regionale chiedendo l'annullamento del piano. «Cortina va preservata, ma inventando nuovi meccanismi, non impedendo tutto. I ricorrensi sono persone con progetti bloccati, terreni inutilizzabili», spiega il loro avvocato, Alfredo Bianchini. Di parere opposto è il sindaco, Roberto Gaspan, de: «Qui, con le case che costano 15 milioni al metro quadro, ottenere l'edificabilità di un'area anche piccola vuol dire ritrovarsi con uno, due, tre miliardi in più in tasca. Queste persone, è chiaro, fanno i loro interessi. E noi, altrettanto chiaramente, ci opponiamo».

Potrebbe essere, Cortina, una miniera d'oro per chi possiede anche poco terreno. I costi di costruzione sono sui 2 milioni al metro quadro, quelli di vendita 8 volte tanto, «se faccio un piccolo condominio con la vendita di un solo appartamento mi ripago di tutte le spese», calcola il sindaco. Ma c'è, appunto, un Piano regolatore severissimo che vieta ogni nuovo insediamento e consente solo - però con molti vincoli - ristrutturazioni dell'esistente. È operante dal 1979. Dieci anni più tardi, Tar e Consiglio di Stato lo hanno annullato, al termine di una causa curata proprio dall'avv. Bianchini. Nel 1990 comune e giunta regionale lo hanno raddottato tale e quale, adesso sono imminenti gli incarichi per un nuovo piano regolatore del quale esiste una linea generale: ancora libera per le seconde case, via libera all'edilizia per i residenti.

«Finora abbiamo tutelato il territorio, pagando però un prezzo salato: il prezzo, delle case è salito alle stelle, i residenti sono in forte difficoltà», constata l'assessore alla casa, Andrea Morona, del Pds: «Da quando è in vigore questo Prg abbiamo perso mille abitanti, oggi il comune dà da dormire a 700 persone, il 10% della popolazione». Tra questi, 130 cortinesi che da anni vivono in un'ex clinica occupata, la Cà de Mai. «Non vogliamo più seconde case, ma risolvere i problemi di chi risiede», ripete il sindaco. Ed intanto il comune si è affidato ad un altro legale, il padovano Sergio Dal Prà, per opporsi ulteriormente all'azione dei Vip. Dubitando seriamente che i progetti bloccati e le aree da rendere edificabili di Pietro Barilla, Vima Lisi, i Colussi e compagni di cordata siano destinati a favorire i senza casa di Cortina.

Associazione Crs
LA RESPONSABILITÀ POLITICA E PENALE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
introducono i professori Lorenza Carlassare e Giuseppe Ugo Rescigno partecipano Anzon, Azzariti, Barbera, Barile, Bassanini, Berretta, Chiola, Cocozza, Cotturri, D'Albergo, Ferrajoli, Ferrara, Luciani, Onorati, Pace, Pedrazza, Gorfiero, Pizzorusso, Rodotà, Salvi, Silvestri, Sorrentino presidente Pietro Ingrao Roma, venerdì 13 dicembre 1991, ore 16.30 Sala del Refettorio, Biblioteca della Camera dei Deputati Via del Seminario 76

Fisco, 2 ispettori arrestati per tangenti

NAPOLI. Alessandro D'Ausilio Garigliotta e Adele Festa, entrambi di 50 anni, funzionari della sede distrettuale delle imposte dirette di Napoli, e Mario Torello, un commercialista loro coetaneo, sono finiti in galera con l'imputazione di concussione (una tangente di 15 milioni) i primi due e di concorso nello stesso reato il terzo. L'indagine condotta dal nucleo regionale campano della polizia tributaria è durata tre anni. I fatti risalgono al 1988. I due funzionari, D'Ausilio Garigliotta e Festa, all'epoca erano alle dipendenze dell'ufficio «i» delle imposte dirette partenopee, furono inviati per una ispezione presso una società che commercializzava prodotti odontoiatrici. I due, appena messo il naso nei libri contabili avrebbero riscontrato delle irregolarità, alcune delle quali non lievi, ed avrebbero fatto capire al titolare dell'impresa che per «chiudere un occhio» occorreva elargire una «congrua» mazzetta, aggiungendo che sarebbe stato possibile di pesanti penne precludere se non avesse aderito anche in maniera colere alla loro richiesta.

La categoria minaccia scioperi se non sarà varata la legge di riordino Non piace il lavoro d'infermiere ai concorsi mancano i candidati

Al concorso per assumere infermieri che si terrà a Firenze lunedì, ci saranno più posti disponibili che candidati. Per risolvere la carenza degli organici, rendendo più appetibile questa professione, sarebbe necessario approvare al più presto la legge di riordino del servizio infermieristico ferma alla Camera. Stanchi di aspettare il sì del Parlamento, gli infermieri minacciano di ricorrere allo sciopero.

ROMA. Se al concorso alle Poste si sono presentati 27 mila candidati per 450 posti, a Firenze, al concorso per infermieri, cadrà il contrario. Ci sono infatti più posti a disposizione che aspiranti-infermieri al concorso che si svolgerà lunedì nel capoluogo toscano. Che non servirà quindi a risolvere i vistosi buchi in organico (mancano 400 infermieri) che hanno già provocato la sospensione delle ferie e scioperi a singhiozzo. Ma gli scioperi potrebbero estendersi presto a tutto il paese, bloccando l'assistenza, se entro la legislatura non dovesse essere approvata la

legge che riordina la loro professione. A dare l'annuncio è stata suor Odilia D'Avella, presidente della Federazione nazionale dei collegi degli infermieri. «Gli infermieri italiani sono stanchi di aspettare una legge presentata con carattere di estrema urgenza ben un anno e mezzo fa - ha detto la D'Avella - nell'incontro-confronto a Roma con le forze politiche - sulla spinta dell'allora pubblicizzatissima emergenza infermieristica. Di attese e promesse gli infermieri sono stanchi: la situazione negli ospedali nel frattempo non è migliorata, anzi, ed ogni rinvio diventa colpevole. «Non si capisce quindi perché mai, nonostante l'accordo di tutte le forze politiche e il sì già dato dalle commissioni Cultura e Bilancio, la legge non venga definitivamente approvata dalla Camera», ha detto suor D'Avella, aggiungendo l'ultimo: «Gli infermieri comunque hanno aspettato anche troppo, per cui o passa, e subito, la legge, o nessuno potrà impedire alla categoria di ricorrere ad un'arma fin qui evitata solo ed esclusivamente nel rispetto dei diritti degli utenti: l'astensione dal servizio, che significherebbe di fatto il blocco dell'assistenza sanitaria in Italia».

La legge reclamata dagli infermieri prevede, nel punto più qualificanti, la sostanziale revisione del percorso formativo e dell'accesso alla professione e la riorganizzazione del settore infermieristico, consentendo maggior autonomia e qualificazione agli operatori, e percorsi di carriera. Rappresenterebbe un salto di qualità notevole per il servizio infermieristico - che raggiungerà così gli standard degli altri paesi europei - e soprattutto renderebbe appetibile questa professione a molti giovani. Per scongiurare il pericolo dello sciopero saranno decisive le prossime due settimane: l'iter deve essere accelerato perché l'eventuale scioglimento anticipato delle Camere farebbe naufragare il sì del Parlamento.

Quindicimila pezzi: questo il bilancio annuale dei furti. Le chiese le più bersagliate con 8mila razzie denunciate in tre anni La mappa del crimine artistico disegnata in una ricerca dell'Ispe. Il Lazio con 611 colpi subiti è la regione più depredata

Opere d'arte, i ladri «rubano un museo» all'anno

Chiese spogliate, musei alleggeriti, collezioni private razziate: i ladri di opere d'arte non accusano battute d'arresto. Ogni anno in Italia spariscono 15mila pezzi, «l'equivalente di un museo». L'allarmante quadro disegnato in una ricerca dell'Ispe. Nella classifica delle regioni più depredate il primo è del Lazio: 611 furti dall'88 all'90. Al secondo posto la Lombardia con 449 furti.

TESORI CHE VANNO E VENGO

	TRAFUGATI	RECUPERATI
DIPINTI	67.547	31.185
SCULTURE	22.673	3.252
REPERTI ARCHEOLOGICI	17.842	7.013
MATERIALE BIBLIOGRAFICO	19.463	5.286
MONETE	46.301	37.204
OGGETTI ANTIQUARIATO E CHIESASTICI	127.750	26.782
TOTALE	301.576	110.722

Elaborazione ISPE su dati Comando Generale Arma dei Carabinieri.

La regione più colpita è il Lazio. Dall'88 al 90 ha subito 611 furti, 174 dei quali a Roma. Seguono la Lombardia (449) e la Campania (446). La più fortunata è la Val D'Aosta con solo 7 furti nel triennio. In vent'anni i carabinieri hanno ricevuto 17 mila denunce. Degli oggetti rubati il 55% proviene da collezioni private, ma la perdita maggiore si registra nelle chiese che hanno denunciato 8 mila razzie, pari al 48% del totale. Ci sono poi i furti che non vengono denunciati, magari perché si preferisce attivare una trattativa privata con il ladro, o semplicemente per sfiducia. Molti di questi oggetti non hanno alcuna possibilità di essere ritrovati perché non esistono neppure le foto. Il comandante del nucleo dei carabinieri, colonnello Roberto Conforti, lancia dalle pagine della ricerca Ispe, un appello ai privati affinché fotografino i loro oggetti preziosi, in modo da poter inserirne l'immagine nel catalogo dell'Arma e nel bollettino che viene regolarmente pubblicato. Appello che viene da anni rivolto anche allo Stato il quale non è riuscito ancora a catalogare il suo patrimonio. E torniamo alle nostre statistiche le quali ci dicono che ogni anno scompaiono dal Belpaese 15 mila oggetti, «l'equivalente di un museo» come sottolinea la ricerca. Gli oggetti più facili da rubare e da rivendere sono gli arredi ecclesiastici. In vent'anni ne sono spariti 127 mila. Inconoscibili trasformati in romantiche toilette piene di pro-

fumi e di specchi, candelieri strappati dagli altari e finiti a illuminare gli stanzosi saloni di qualche arricchito dell'ultima ora. Il sacco dei nuovi barbari non conosce sacralità. D'altra parte le 95 mila chiese sparse su tutto il territorio spesso sono abbandonate, altre volte subiscono restauri che durano decenni, e calarsi da un'impalcatura è un gioco da ragazzi. «Sarebbe triste e davvero imperdonabile - commenta monsignor Francesco Marchisano, segretario della Pontificia Commissione per la Conservazione del Patrimonio artistico e storico della Chiesa, intervistato dai ricercatori Ispe - se alla fine del secondo millennio la storia delle nostre comunità venisse cancellata per sempre, a causa delle nostre irresponsabilità». Ma se la Chiesa piange, lo Stato non ride, o ride a denti stretti. Il secondo oggetto più preso di mira dai ladri sono i dipinti. Ne sono spariti 67 mila. Finiti in Germania, in Svizzera, negli Stati Uniti, in Giappone. La ricerca tocca vari argomenti che, per obbligo di sintesi, non possiamo affrontare nel dettaglio. Il dato più al-

tragica. Lasciamo da parte i consueti aggettivi e facciamo parlare i numeri. Già dalla tabella pubblica qui accanto ci si può rendere conto dell'enormità del fenomeno. In vent'anni sono stati rubati 301.576 oggetti, ne sono stati recuperati 110.722. Un terzo del totale, a occhio e croce. A questi si devono aggiungere 158.002 pezzi provenienti da scavi clandestini, che stavano per essere venduti sul mercato internazionale. Mantenendo la percentuale precedente, si potrebbe concludere che i reperti archeologici razzati dalle tombe, ancora non scavate ufficialmente, siano almeno 450

MATILDE PASSA

ROMA. Il Lazio è la regione più depredata dai ladri d'arte. I quali hanno intensificato enormemente la loro attività negli ultimi due anni. Ma la geografia del crimine artistico è molto più articolata e interessante. L'ha disegnata l'Ispe (Istituto di Studi Politici Economici e Sociali) sulla base dei dati forniti dal Nucleo dei Carabinieri per la tutela del patrimonio artistico. Il quale Nucleo dal 1970, anno della sua istituzione, cerca di tamponare con i suoi 80 uomini, l'emorragia del nostro patrimonio. Talvolta ci riescono, talvolta no. Certo se non ci fossero loro la situazione sarebbe ancora più

Borsa
+0,97%
Mb 940
(-6% dal
21-1991)



Lira
In ripresa
nello Sme
Il marco
755,135 lire



Dollaro
Forte
rialzo
In Italia
1.199,42 lire



ECONOMIA & LAVORO



Intervista a Bruno Trentin:
«Fa ridere chi dice che abbiamo sancito la fine della scala mobile e della contrattazione aziendale»

Polemica anche con Cirino Pomicino
«In gioco l'affidabilità del governo»
«Se avessimo rotto, poi avremmo dovuto riconquistare il negoziato»

«Se Pininfarina non paga saltano tutti i contratti»

La Cgil ha subalteramente firmato, con Cisl e Uil, un accordo che seppellisce scala mobile e contrattazione in fabbrica? La tesi viene non solo dalla Confindustria, ma dall'interno stesso del sindacato. Bruno Trentin respinge con sdegno. Gli imprenditori se non pagheranno, a maggio, la contingenza, violeranno anche tutti i contratti di lavoro. «La Confindustria esce sconfitta e Pomicino ha detto il falso».

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il giorno dopo il protocollo d'intenti tra governo, sindacati e Confindustria. C'è chi lo ha esaltato come una vittoria del governo, oppure come una vittoria degli imprenditori. Quale è l'opinione di Trentin?

«Io chiedo semplicemente un po' di pudore. Fa semplicemente ridere che qualcuno, come la Confindustria, dica che lo spirito dell'accordo si traduce nel fatto che non c'è più la scala mobile, non c'è più la contrattazione articolata. Fa ridere soprattutto perché, chi dice così, ci ha provato, alla disperata, e non è passato. Prima chiedendo un accordo transitorio di riduzione della scala mobile. Poi per dire che non era proprio certo che si sarebbe aperta una trattativa sulla scala mobile l'anno prossimo. Poi, ancora, per sostenere

che almeno in questo breve periodo la contrattazione articolata non ci sarebbe stata. Tutti tentativi respinti. Quindi un po' di pudore, per favore. La Confindustria, in realtà, esce sconfitta da questa vicenda».

Ed ora che cosa succederà con la scala mobile?

«La Confindustria è responsabile della disdetta unilaterale dell'accordo sulla scala mobile e porterà tutte le responsabilità delle implicazioni di questo gesto. Se la Confindustria darà disposizioni di non pagare il punto di scala mobile in maggio, si renderà anche responsabile di una violazione implicita dei contratti di lavoro. Essi sono stati tutti stipulati nel presupposto di un determinato regime di scala mobile. Deciderà di questo, eventualmente, non soltanto la magi-

struttura, ma anche la trattativa che riprenderà non oltre il primo di giugno».

Ma anche Cirino Pomicino ha sostenuto che il costo del lavoro si ridurrà, nel 1992, di un punto attraverso la scala mobile...

Pomicino non ha mai detto questo, nel corso del confronto con i sindacati. E se lo ha detto dopo, ha affermato il falso. È una intenzione espressa come membro del governo? E allora è una tesi gravissima. Essa metterebbe in causa la credibilità, l'affidabilità del governo stesso come interlocutore».

Ma il «protocollo» sottoscritto che cosa dice allora? E c'era una alternativa possibile?

«L'alternativa era quella di pervenire davvero ad un accordo, reiteratamente proposto dal governo e poi dalla stessa Confindustria. Sarebbe stato un accordo transitorio, di funzionamento della scala mobile per il solo 1992, con un drastico taglio della copertura. I sindacati hanno respinto questa ipotesi perché la ritenevano pregiudizievole per un accordo definitivo sulla struttura del costo del lavoro. Il «protocollo» registra quindi soltanto che su questo punto c'è una decisione unilaterale della Confindustria e c'è l'intenzione del governo di

non ripresentare una legge prima di un accordo tra le parti. E c'è il mantenimento delle posizioni del sindacato».

E la presunta cancellazione della contrattazione aziendale?

«La Confindustria non può sostenere questo. Essa aveva commesso l'errore tattico di chiedere che venisse esplicitamente inserita una clausola proprio sul blocco della contrattazione. La richiesta non è stata accolta. La nostra argomentazione, sulla inevitabilità di una contrattazione decentrata, in relazione ai molteplici delle ristrutturazioni, si è imposta».

Ma si riaprirà uno scontro ancora sulla scala mobile?

«È evidente che se non ci fosse, per volontà della Confindustria, una scala mobile operante nel 1992, andremmo ad uno scontro di grandissima portata. La cosa certa è che questo documento-protocollo è la constatazione di un disaccordo su tutte le questioni che erano state l'oggetto centrale del negoziato di quest'anno. C'è un disaccordo di fondo su una politica di tutti i redditi. C'è un disaccordo di fondo sulla lotta all'inflazione e la riforma del costo del lavoro».

Non era meglio, come so-

stengono alcuni dirigenti della stessa Cgil, rompere le trattative?

«Quale è la differenza tra una rottura delle trattative, agli effetti della scala mobile o di altri istituti contrattuali, e questo documento-protocollo? La sola differenza che c'è è che le trattative riprenderanno. Non dovremo, quanto meno, scioperare per ottenere la ripresa delle trattative su un istituto che vogliamo salvaguardare nella sua sostanza. Sulle questioni di fondo sulle quali abbiamo trattato in questi mesi - lo ripeto - si registra, qui, solo un mancato accordo. Altri punti contenuti nel documento riguardano gli intendimenti del governo in materia di prezzi e tariffe; la trasformazione di una misura iniqua e inaccettabile di aumento delle contribuzioni sociali dello 0,90 a carico dei lavoratori, in un provvedimento fiscale di solidarietà generale. C'è poi la previsione di uno stanziamento straordinario, per far fronte alle ristrutturazioni e c'è l'impegno di riforma del rapporto di lavoro del pubblico impiego e l'apertura delle trattative contrattuali in questo settore. Sono stati enunciati, comunque, dei principi generali e spetterà poi al Parlamento, oltre che a noi, verificare se essi verranno effettivamente rispettati».

Occhetto accusa: governo sciagurato e immorale

«DMA. Timissime le reazioni politiche al «mini-accordo». Pds sprta a zero sull'entusiasmo con cui il governo ha accettato la firma del «protocollo d'intenti». In una nota, Achille Occhetto definisce «immorale e sciagurato» il fatto che Palazzeschi canti vittoria «proprio nel giorno in cui la maggioranza non ha più convenienza di cedere per gli evasori e ha approvato alla Camera una legge di emendamenti che (risco) sfacciatamente gli interessi corporativi delle lobbies legate alla Dc. Per il leader della Quercia, «l'intesa è una politica di risanamento del fallimento del negoziato, e cancella dall'agenda di questa coalizione la necessità di una serietà politica di tutti i redditi. Si tratta di un gesto responsabile che il governo si è assunto nei confronti dei lavoratori e del paese». Non si può disettare sull'esigenza di una politica di risanamento rigorosa ed equa - sostiene Occhetto - e poi consentire scambievoli e inefficaci tra contributi previdenziali e aumento dell'Irpef, premiare ulteriormente i contribuenti disonesti, cancellare la scala mobile come vorrebbero governo e Confindustria senza aver prima definito una seria riforma del salario». Per questo, conclude la nota, il Pds si oppone con vigore al tentativo della Confindustria di bloccare la contrattazione aziendale, riproposta in Parlamento la sua proposta di proroga del meccanismo di contingenza, e continuerà a battersi «per una chiara politica di riforma, dei grandi sistemi di spesa e, in primo luogo, del fisco e degli oneri contributivi, per spostare risorse da settori protetti a quelli produttivi». Anche per il ministro-Minucci, l'accordo è da giudicare complessivamente «insoddisfacenti».

Ed è proprio Giorgio Ghezzi, il deputato Pds presentatore del disegno di legge di proroga per un anno della scala mobile

(che oggi dovrebbe essere affrontato in commissione Lavoro di Montecitorio) a puntualizzare la necessità di un intervento legislativo per colmare il vuoto politico e normativo. Il presidente della Commissione Lavoro, il Dc Vincenzo Mancini, spiega che «se i tempi maturassero inutilmente, l'attività legislativa sarebbe un atto dovuto». Intanto, il noto giurista Tiziano Treu sostiene che con la decisione di non prorogare la legge sulla scala mobile «non è affatto pacifico che autorizzi la cancellazione dello scatto semestrale di contingenza del maggio '92».

Dalla Dc, ovviamente, un commento positivo. «È un'ottima formula per dare sostegno all'economia italiana - dice il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori - in sostanza si è attuato quanto era possibile e si sono poste le premesse per più generali accordi nel '92». Il Pds dice che il rinvio «sembra alleggerire i problemi del presente, ma in realtà grava ancora più di incognite il futuro». Molto negativa la valutazione del Pri, che afferma che «se c'era bisogno di una nuova prova della mancanza di autorevolezza e di incapacità di affrontare i problemi reali che l'attuale esecutivo dimostra, essa è sicuramente e inequivocabilmente venuta».

Infine, Rifondazione Comunista, che in una nota critica pesantemente anche Cgil, Cisl e Uil: «La liquidazione della scala mobile e il blocco di fatto della contrattazione aziendale non sono solo responsabilità dei sindacati (anche se hanno fatto del loro meglio per prepararle), e non avranno solo conseguenze sul loro futuro. Sono anche un fatto politico grave: quanto alle responsabilità e quanto alle conseguenze». Rifondazione annuncia che si batterà perché venga rapidamente approvata la proposta di legge di proroga della scala mobile. □ R.G.

Confindustria sfida i sindacati: la scala mobile non c'è più

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Su scala mobile e contrattazione aziendale è già polemica rovente. In una conferenza stampa al termine della riunione nel Direttivo, Confindustria ha ribadito che non intende pagare lo scatto di maggio della scala mobile, e che sin da stamattina invierà ai suoi associati una lettera in cui li inviterà a non aprire trattative per i contratti aziendali. Questa (molto discutibile) è l'interpretazione che gli industriali privati danno delle due paginette firmate al ministero del Bilancio. «La firma - dice il presidente Sergio Pininfarina - ha un preciso significato politico: Confindustria, sindacati e governo hanno deciso di percorrere il periodo che li divide da maggio con una relativa pace sociale. E dunque non pagheremo gli scatti di scala mobile a maggio; d'altro canto sul

protocollo è scritto chiaramente che la scala mobile non verrà prorogata. Naturalmente dal primo giugno del 1992 i sindacati saranno liberi di sottoporre un nuovo modello di indicizzazione. Costi come noi saremo liberi di rifiutarlo». Insomma, intenzioni molto belle, con la minaccia ai parlamentari della maggioranza che aderissero a iniziative legislative sulla scala mobile. E anche il consigliere delegato di Federecmeccanica, Felice Morillara, conferma che lo scatto di maggio «non ha alcuna ragione di essere pagato», e che a giugno '92 «si andrà in una situazione di carenza della scala mobile».

La replica dei sindacati. Ecco in serata la dura risposta di Cgil, Cisl e Uil. «È una posizione provocatoria e non corrispondente né allo spirito, né all'accordo del 10 dicembre -

Per Sergio D'Antoni, in una situazione in cui è più facile distruggere che costruire, l'accordo è un grande atto di saggezza, perché rappresenta la premessa politica per ripartire verso la politica dei redditi». Per la Cisl ovviamente non si può parlare di «cancellazione» della scala mobile, anche se ci si rende conto che «se si accettano tutti gli elementi salariali e contrattuali siano frutto di un accordo tra le parti, ora il sindacato rischia, senza una rete legislativa; ma questa è la sfida per moderne relazioni industriali». Sulla contrattazione integrativa, il leader Cisl conferma che non c'è alcun blocco, ma spiega che molto probabilmente si incentrerà su aspetti diversi da quelli salariali. Infine, dopo aver definito corretta la soluzione che elimina lo 0,90% ritocondo all'Irpef per i redditi medio-alti, la Cisl ricorda che dopo il 10 gennaio

La posizione della Cisl.

(quando verranno varate le nuove regole nel pubblico impiego) cominceranno le trattative per i nuovi contratti. E probabilmente proprio il tornerà al pettine il nodo della scala mobile.

La Uil contro il governo. «La scala mobile non è affatto andata in soffitta, e noi non ci sentiamo nudi. Lo scatto di maggio ci sarà, come si è stabilito nella contrattazione aziendale». Giorgio Benvenuto ha definito il protocollo «la soluzione meno peggiore che si potesse trovare: non è un accordo, non è un accordo come vanno dicendo in maniera grossolana alcuni ministri. E la formula ambigua che è stata introdotta ci costringerà a trovare una soluzione». Il numero della Uil spara bordate contro il governo («troppo pressapochismo e improvvisazione») e contro gli imprenditori: la Confindustria è sembrata molto divisa, mentre l'In-

tersind nel corso del negoziato ha fatto solo «da tappezzeria». Intanto, sperando che arrivino presto le elezioni, si partirà subito con la costituzione delle Rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro. Il riconoscimento ufficiale di Confindustria non è giunto, «perché pensano che equivalga a riconoscere la contrattazione aziendale». E per la Uil a questo punto è meglio partire, costituendo le Rsu ovunque e facendo votare i lavoratori.

I ventisei della Cgil. In una lettera a Trentin e Del Turco, 27 membri del direttivo Cgil - si tratta dell'area di «Essere Sindacato» e degli «emendamenti», escluso il loro leader Antonio Pizzinato che si è dissociato dall'iniziativa - esprimono il proprio giudizio molto critico sul miniaccordo e chiedono una riunione urgente del Direttivo confederale (che però si riunisce oggi pomeriggio). «Non si capiscono - si legge -

le ragioni che hanno spinto le segreterie di Cgil-Cisl-Uil, dopo avere sostenuto giustamente per settimane che la scala mobile non poteva e non doveva essere la questione centrale della trattativa, a dare il loro consenso a un atto del governo che farà ripartire il confronto sul costo del lavoro da posizioni più deboli». Sotto tiro, inoltre, c'è la soluzione per il pubblico impiego, la modifica delle aliquote Irpef, e la richiesta di rifinanziamento della legge per l'intervento straordinario nel Sud.

Le altre associazioni. I giudizi sul mini-accordo sono quasi tutti negativi (anche perché l'intesa è stata firmata senza alcuna consultazione). Confapi, confederazioni artigiane, Unionquadrati, Cisl, Cida, Cimo, Confcommercio protestano contro l'intesa. Solo per l'Intersind «non va sottovalutata».

Settembre in chiaro-scuro

Cala ancora l'occupazione Ma l'industria si riprende

ROMA. L'occupazione continua a scendere. A settembre - comunica l'Istat - essa è diminuita dello 0,3% rispetto al precedente mese di agosto e del 3,2% rispetto al corrispondente mese del 1990. Questo fenomeno ha investito soprattutto gli operai e gli apprendisti con un -4% e in minor misura gli impiegati e gli intermedi con un -1,1%. Complessivamente nei primi nove mesi di quest'anno il lavoro dipendente ha subito per una flessione del 2,6%. Nello stesso periodo la diversa consistenza dei flussi del movimento occupazionale ha determinato un tasso di entrata, per l'insieme degli occupati, pari al 6 per mille inferiore a quello di uscita che è stato pari all'8,1 per

mille. A parità di giorni lavorati le ore effettivamente lavorate per dipendente sono diminuite dell'1,8% rispetto a gennaio-settembre '90. I guadagni lordi medi per dipendente sono saliti, tra i due periodi, del 12,8% per l'insieme dell'industria. Il costo del lavoro medio per dipendente è aumentato dell'11,3% per effetto di una crescita in tutti i comparti industriali anche se in misura diversa da un settore all'altro.

A settembre però aumenta rispetto allo stesso mese dell'anno precedente anche il fatturato dell'industria del 5,6%. Il settore a più forte incremento è quello energetico che fa registrare un aumento del 20,1%.

Manifestazione di Cgil, Cisl e Uil con Del Turco, D'Antoni e Benvenuto contro Finanziaria e Regione

Sciopero generale: oggi la Sardegna si ferma

La Sardegna si ferma oggi per lo sciopero regionale indetto da Cgil Cisl e Uil. I sindacati chiedono il rispetto degli accordi firmati un anno fa dal governo e industrie, occupazione e rinascita. «Andreotti e i ministri non hanno mantenuto gli impegni e ora variano una Finanziaria inaccettabile». Dure critiche all giunta regionale. Il vescovo: «Scioperare è un dovere». Corteo a Cagliari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Saranno i vertici del sindacato - Ottaviano Del Turco per la Cgil, Sergio D'Antoni per la Cisl e Giorgio Benvenuto per la Uil - a guidare oggi il grande corteo attraverso le vie di Cagliari per lo sciopero generale della Sardegna. Un modo per rinarcare, anche fisicamente, il valore nazionale della vertenza Sarda e della stessa piattaforma dello sciopero regionale: a cominciare dalla netta opposizione contro la legge finanziaria varata dal governo. I leader di Cgil Cisl e Uil saranno alla testa di un corteo di lavoratori e cittadini provenienti da tutta l'isola: dai grandi poli indu-

striali di Cagliari, Ottana, Villacidro e Portoferra, alle miniere del Sulcis, dalle campagne in crisi al settore della pubblica amministrazione. E ancora commercianti, lavoratori della scuola, amministratori e sindacati di tutta la Sardegna. È persino la Chiesa: proprio alla vigilia dello sciopero la diocesi di Cagliari ha diffuso un documento di adesione alla mobilitazione («scioperare per la dignità del proprio posto di lavoro è un dovere»), con un autorizzato appello perché le autorità governative rispettino, in tutte le sue parti, il protocollo d'intesa del 19 dicembre 1990».

Proprio questo punto, del resto, è quello attorno al quale ruotano da un anno, manifestazioni e scioperi nell'isola.

La storia ormai è nota. Alla vigilia dello scorcio natalizio, governo, giunta regionale e sindacati hanno firmato a Roma un accordo sulle principali vertenze aperte in Sardegna, dal rilancio della presenza industriale nelle zone interne alla nuova legge di rinascita, dalla difesa dei posti di lavoro nell'industria pubblica (in particolare quella chimica) al completamento degli organici - oggi gravemente carenti - della pubblica amministrazione. Impegni poi solennemente ribaditi a Cagliari, durante una visita di una delegazione di ministri guidata da Cristofori e Pomicino, nella scorsa primavera, subito dopo il varo del nuovo governo Andreotti. Ma evidentemente era solo un

escamotage per far rientrare la contestazione dei deputati sardi di dello sudocrociato ai quali non era stato riservato neppure un posto da sottosegretario. Nessuno degli accordi sottoscritti, infatti, è stato rispettato. E a rendere ancora più grave la situazione è arrivata infine la legge finanziaria che sottrae altre ingenti risorse alle casse regionali. «La manovra economica del governo - sottolinea il documento con il quale Cgil Cisl e Uil hanno indetto lo sciopero - rappresenta da un lato un vero e proprio attacco alle fasce più deboli della popolazione, un rigalo inammissibile agli evasori, un premio di rendita finanziaria, e dall'altro penalizza fortemente la Sardegna sia sul piano degli investimenti produttivi che su quello

dei trasferimenti correnti che investono la legge di rinascita, la legge 64, la sanità, l'ambiente, le politiche sociali. E in questo modo viene portato anche un attacco all'autonomia e alla specialità della Sardegna che rischia di esaurirsi nel più generale intervento straordinario, peraltro da più parti messo in discussione».

Lo sciopero è rivolto anche contro la giunta regionale di quadripartito (diretta dal socialista Antonello Cabras) che ha, a sua volta, la responsabilità di una altrettanto lunga lista di impegni e di provvedimenti disattesi. dal piano straordinario del lavoro (che se applicato darebbe occupazione a 15 mila giovani) a quello dei trasporti, dalla metanizzazione

alla riforma socio-assistenziale. Il Pds ha lanciato un appello alla mobilitazione generale degli iscritti in occasione della giornata di lotta. A differenza di tutte le carte in regola in questa battaglia: tra l'altro in Parlamento i suoi rappresentanti hanno presentato emendamenti per ripristinare la dotazione finanziaria della legge di rinascita (ridotta dal governo di 1200 miliardi), ma la maggioranza (sardi compresi) hanno votato contro. Si sono invece clamorosamente dissociati dallo sciopero il Partito sardo d'azione e la Confederazione sindacale sarda: «Questa iniziativa - è la sconcertante motivazione - non vede protagonista la Sardegna ma i vertici dei sindacati di Stato».



Verso l'aumento del canone Rai Ma si discute la riforma di tutte le tariffe

Aumento in vista per il canone televisivo 1992. Per il prossimo anno, infatti, gli utenti del servizio pubblico potrebbero pagare tra le seimila e le novemila lire in più il canone Rai (nella foto il presidente Manca). L'aumento dovrebbe essere deciso nella prossima riunione del comitato interministeriale prezzi (Cip), convocata per il 18 dicembre. Nel decidere l'aumento del canone, il Cip dovrà tenere presente l'analisi effettuata dalla commissione Mista Poste e Tesoro, la quale ha stabilito che il fabbisogno Rai da canone, per il 1992, deve essere pari a 160 miliardi. Se anche questa volta il Cip calcolerà l'aumento sull'inflazione programmata gli utenti verseranno in più seimila e 500 lire. Intanto il ministro Boradoro ha annunciato che proporrà al Cip una riforma del sistema di fissazione dei prezzi dei servizi pubblici che prevede tempi certi per l'adeguamento periodico delle tariffe, aggranciandole all'andamento dell'inflazione corretto da una serie di fattori tra i quali una quota di recupero della produttività.

Wall Street, Dow Jones sotto i livelli minimi

Alla Borsa valori di New York, ieri a metà giornata, l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali era a quota 2.847 punti, in ribasso di circa 16 punti rispetto alla chiusura di ieri. Spinta al ribasso dall'incertezza del mercato sull'andamento dell'economia Usa, Wall Street è scivolata ieri sotto la soglia di resistenza tecnica di 2850 punti che per quasi un anno ha rappresentato il livello minimo della banda di oscillazione delle quotazioni azionarie.

Impianti a rischio e senza controlli direttiva Seveso da rifare

Settecento impianti ad alto rischio ed altri 3000 a rischio che fino ad oggi non sono stati messi sotto controllo. Questo lo stato di applicazione della direttiva Seveso, secondo l'associazione «Ambiente e lavoro». «A tutt'oggi - informa l'associazione - non è stata conclusa una sola istruttoria». Si chiede, dunque, al governo di approvare un decreto legge urgente per modificare la direttiva.

Zootecnia il '90 anno nero per l'ulteriore caduta dei prezzi

Per la zootecnia il 1990 è stato un anno vissuto all'insegna della recessione, che ha segnato un'ulteriore caduta dei prezzi, dei consumi e dei redditi. Nella sua relazione all'assemblea annuale dell'associazione italiana allevatori, il presidente Palmiro Villa ha sollecitato l'intervento del governo e del Parlamento.

Olivetti contatti con Cap-Gemini De Benedetti alla Camera

Olivetti e il gruppo francese Cap-Gemini. Sono state studiate forme di collaborazione tra le rispettive controllate Olivetti Information Services (Ois) e Cap-Gemini Italia. I contatti sono stati confermati da Adolfo Celis, amministratore delegato della Cap-Gemini Italia. Intanto oggi nuova audizione di De Benedetti alla Camera sulla situazione dell'informatica.

FRANCO BRIZZO

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and sub-tables for various market indices and exchange rates.

Piazza Affari si risveglia Mentre l'Abi «assicura» gli agenti

MILANO. Dopo cinque sedute al ribasso, piazza Affari conosce il rimbalzo e un recupero nei prezzi già limitatamente affacciato nella seduta di martedì. Questo è accaduto nella giornata dedicata alla risposta premi. Che ci fossero stati speculatori al ribasso era evidente: la proibizione delle vendite allo scoperto guardava solo gli operatori interni e non quelli dall'estero (voldendo si poteva perciò aggirare l'ostacolo).

Questo che il Mib in rialzo dell'1,29% un'ora dopo l'inizio delle contrattazioni, ha perso in seguito leggermente terreno (Mib finale +0,97%). Sul telematico, nelle prime battute risultavano in buon progresso le Ras ma assai meno le Cir. Da segnalare che le Cir ripartono accusando un ulteriore forte calo del 2,69%. I risultati di Maastricht e quello interni sul costo del lavoro (col congelamento per 6 mesi della scala mobile) sembra siano stati accolti con soddisfazione in piazza Affari malgrado le molte grane sul tappeto. C'è sempre il timore di una stretta sui rapporti da parte delle banche anche se non sono mancate assicurazioni da parte dell'Abi agli agenti di cambio che nulla o quasi cambierà.

FINANZA E IMPRESA

CCT. Esito positivo per la seconda tranche del Cct settennali di dicembre, che hanno segnato tassi stabili e una domanda quasi tre volte superiore all'offerta. Il mercato ha richiesto titoli per complessivi 4.384 miliardi di lire, a fronte di 1.500 miliardi offerti. I Cct sono stati aggiudicati con un rendimento annuo lordo del 12,73%.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and individual stock prices, including sectors like Alimentari, Assicurative, Bancarie, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds (Titoli di Stato) with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds (Fondi d'Investimento) with columns for name, assets, and performance.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds (Convertibili) with columns for title, price, and yield.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds (Obbligazioni) with columns for title, price, and yield.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions (Terzo Mercato) with columns for title, price, and yield.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices (Oro e Monete) with columns for title, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market transactions (Mercato Ristretto) with columns for title, price, and yield.



Giuseppe Luraghi, al centro, pone la prima pietra dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco nel 1968; a destra Aldo Moro

È tornò Luraghi il «ade» delAlasud

MIL. È morta scorsa notte a 70, all'86 anni, Giuseppe Luraghi, laureato alla Pni, ganissimo manager puntale Pirelli, legò il suo nome alla rinascita della Rom. Nel '50 Luraghi fu incaricato di dirigere il cantiere della fabbrica di Pomigliano d'Arco e qui nel '52, quale direttore generale della Alfasud, si occupò della riorganizzazione dell'industria assumendo l'incarico di vice presidente dell'Alfasud.

La Corte costituzionale ha rigettato le censure del pretore di Milano contro la legge che regola la Cig

Cassa integrazione legittima anche per crisi temporanee

Le aziende in difficoltà per un calo, temporaneo, di domanda possono chiedere la cassa integrazione per i loro dipendenti. Era ed è costituzionalmente legittimo. Lo ha deciso la Corte Costituzionale rispondendo a un ricorso sollecitato dai giudici milanesi sulla vicenda Alfa-Lancia. I lavoratori avevano chiesto l'integrazione della cig considerando le difficoltà del mercato uno dei rischi imprenditoriali.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Si vendono meno auto? Cassa integrazione per tutti per quattro settimane. Dove sta allora il rischio dell'imprenditore che quando c'è da guadagnare, guadagna, e quando c'è da perdere, scarica l'onere sulla collettività e sui lavoratori chiedendo la cassa integrazione? È giusto, anzi è costituzionalmente legittimo in questo modo le aziende in difficoltà? Era e continuerà ad esserlo. Lo hanno deciso i giudici della Corte costituzionale respingendo i dubbi espressi dal pretore di Milano sulla legge numero 164 del '75 dove consentiva l'ammissione delle imprese alla cassa integrazione in caso di sospensione o contrazione dell'attività produttiva dovuta a temporanee situazioni di mercato.

una settimana al mese (marzo e dicembre esclusi). Affrontando la questione i giudici di Palazzo della Consola hanno ribadito che esiste una situazione di bilanciamento per i lavoratori tra la riduzione del salario e la conservazione del posto di lavoro. E guardando agli imprenditori ha sottolineato che il ricorso alla cassa integrazione non serve a tutelare il singolo imprenditore ma l'attività produttiva dell'impresa, considerata nel contesto dell'economia del paese.

Skf Torino in crisi Chieste 567 sospensioni

TORINO. La Skf, società che produce cuscinetti a sfera, ha intenzione di sospendere 567 lavoratori ritenuti «eccedenti» rispetto alle necessità produttive del 1992. Lo ha annunciato la stessa azienda ai sindacati, in un incontro che si è svolto ieri presso l'Unione industriale di Torino, precisando che gli esuberanti sono distribuiti fra tutti gli stabilimenti, ma soprattutto quelli di Villar Perosa (Torino), dove il piano di ridimensionamento occupazionale prevedeva la sospensione di 274 dipendenti e di Massa, per il quale è stimata un'eccedenza occupazionale di una settantina di operai.

Agitazione blocca il porto di Livorno

LIVORNO. In sciopero, ieri mattina, i lavoratori del porto di Livorno, dalle 9 alle 12, e quelli del cantiere navale Orlando, dalle 10 alle 12. Sul tappeto due questioni di fondamentale importanza per la città labronica: il prospettato abbandono della «Sea Land» (traffico contenitori da circa 60 mila pezzi l'anno) e la trattativa fra Fincantieri e Sec di Viareggio per la cessione del cantiere livornese. I lavoratori del porto hanno bloccato parzialmente la via Aurelia, nella zona dell'Ardenza, rallentando notevolmente il traffico. I lavoratori del cantiere hanno invece formato un corteo, insieme anche ad alcuni lavoratori del porto, che dalla sede del cantiere stesso hanno raggiunto la prefettura, dove c'è stato un incontro.

E il 740 dei dipendenti potrebbe saltare già dal '92 Modifiche all'Invim straordinaria Alvia esenzioni e rateizzazioni

ALESSANDRO GALIANI. RON. Un altro pezzo del man mano economico del governo si è andato via. L'Invim straordinaria, l'imposta sui immobili, che tutte le imprese sborsero dovuto versare entro il 20 dicembre, è stata modificata. La Dc ha scritto l'effetto voluto dal ministro delle Finanze, il ministro Rino Formica, ha fatto, ieri, al termine di una riunione della maggioranza al camera, è stato lo stesso Formica a dire che il governo ha un decreto per modificare l'imposta. Un voltafaccia che nei giorni scorsi c'era stata qualche avvisaglia e che si appropinquava in tempo per bloccare gli uffici del commercio che già si apprestavano a fare conteggi per versare in terra i soldi.

milioni corrisponde un immobile del valore di un miliardo, si dovrà pagare entro il 20 dicembre prossimo 40 milioni (cioè il 4%) e gli altri 10 milioni entro la fine del '92. Da queste agevolazioni sono però esclusi enti e società finanziarie con un capitale sociale superiore ai 50 miliardi. Cioè banche, assicurazioni e società di intermediazione, che vengono giudicate «soggetti forti». Le modifiche hanno suscitato grande soddisfazione, specie in casa Dc. Per Mario Usellini, deputato Dc, che è stato il vero ispiratore di questa correzione di rotta: «Ci si è fatti carico di un problema che riguarda migliaia di cittadini e che era diventato politico». Usellini non dice ma le elezioni alle porte hanno contribuito non poco ad incrementare la «policizzazione» del problema. Anche Formica, che pure non è stato tra i promotori delle modifiche

L'Ina rivuole il suo posto all'Imi Colombo e Pallesi rilanciano Ina-Inps

ROMA. Ritorisce il sorriso tra Inps ed Ina? Sembra proprio di sì. Anzi, torna addirittura in campo l'idea di una collaborazione nella previdenza integrativa. Dopo il fallimento del polo a tre con la Bnl, il presidente dell'Inps Mario Colombo ha rilanciato ieri, modificandola, la vecchia proposta del suo predecessore Giacinto Millettello. L'alleanza Inps-Ina per le pensioni integrative, ha detto Colombo, «rappresenta una pista di lavoro di straordinario interesse: siamo due enti pubblici e disponiamo di strutture che possono favorevolmente integrarsi». La replica del presidente dell'Ina, Lorenzo Pallesi non si è fatta attendere: «Fra noi vi è la possibilità di sinergie».

Secondo Pallesi, l'Ina deve cambiare volto in fretta se non vuol perdere i contatti con un mercato sempre più tumultuoso. Avrà bisogno di fondi e soprattutto di una nuova legge che ne consenta la trasformazione in spa sulla scorta di quanto si è fatto per le banche con la legge Amato. Anche se, avverte, il 51% deve rimanere in mano pubblica. Per Nevio Felicetti, responsabile Pds per le assicurazioni, è necessario passare dalle parole ai fatti giacché «il grande elefante deve liberarsi da pratiche di gestione superate».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. Non vi sono grandi novità da segnalare per quanto riguarda l'odierna evoluzione del tempo perché la situazione meteorologica è sempre caratterizzata dalla presenza di una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica e da un ristagno di aria fredda di origine artica nei bassi strati atmosferici.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, Roma, Napoli, Bari, Campobasso, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio

Programmi. Ore 8.20 Piazza Fontana 22 anni dopo: si ripete una speranza? Intervista a Libero Quattieri, pres. comm. strag. Ore 8.30 La Dc «processa» Cossiga. In studio Barbara Palombelli.

L'Unità

Tariffe di abbonamento. Italia. Annuo Semestrale. 7 numeri L. 325.000 L. 165.000. 6 numeri L. 290.000 L. 146.000. Estero. Annuo Semestrale. 7 numeri L. 592.000 L. 298.000. 6 numeri L. 508.000 L. 255.000.

SABATO 14 DICEMBRE CON L'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 23 SAHARA OCCIDENTALE

Con Avvenimenti in edicola IL RITORNO DI GELLI Vecchi e nuovi amici alla corte della P2 INTERVISTA A GORBACIOV "Se finisce l'Urss scorrerà molto sangue"

ISTITUTO TOGLIATTI IL SISTEMA FISCALE ITALIANO ANALISI E PROPOSTE DI RIFORMA CORSO DI FORMAZIONE 16-19 DICEMBRE 1991



ingles for

Per Natale J&B suona e tutti cantano.

J&B è il primo whisky nella storia che si presenta, per Natale, con una confezione speciale che suona Jingle Bells tutte le volte che la apri.

È un regalo di J&B per i tuoi regali. Non è un bel regalo di Natale per i tuoi amici?

Pensa che Natale!

La scatola suona e, mentre J&B canta nei bicchieri scaldando i cuori, tutti insieme intonerete - e qualcuno stonerà - Jingle Bells.

Questo è il Natale che piace a J&B.

J&B

Regala e ti sarà regalato.



Una delle ultime fotografie che ritraggono lo scrittore Mario Tobino

CULTURA

Dieci miliardi per le celebrazioni leopardiane

ROMA La commissione Pubblica Istruzione del Senato ha approvato un disegno di legge che concede un contributo straordinario per il progetto «Leopardi nel

mondo»: dieci miliardi in dieci anni per ricordare il centocinquantesimo anniversario della morte (1837) e il duecentesimo della nascita (1797). Il finanziamento consentirà di pubblicare le opere del poeta nelle principali lingue, di realizzare convegni e seminari di carattere nazionale e internazionale, di costituire concorsi a premi e borse di studio, di recuperare e restaurare i luoghi leopardiani di Recanati

È morto Mario Tobino. L'ottantunenne scrittore, psichiatra in un manicomio scrisse parecchi libri anche su questo argomento. Si attardò in quei luoghi, ne rivelò stupori e dolcezze pur non nascondendone le vergogne. Un indugio eccessivo?

Il racconto della pazzia

È morto ieri nell'ospedale di Agrigento, per una crisi cardiaca, lo scrittore Mario Tobino che ad Agrigento aveva appena ricevuto il Premio Pirandello. Tobino era nato a Viareggio nel 1910. Era stato psichiatra nell'ospedale di Lucca, dedicando a quell'universo i suoi libri di maggior fama: *Le libere donne di Magliano* (1953) e *Per le antiche scale* (1971). I funerali si svolgeranno domani a Viareggio.

«Quell'isolamento era anche una grande forza»

MARCO FERRARI

Qual è la ragione della riservatezza di Tobino? Quale logica lo ha spinto all'isolamento, alla non appartenenza a gruppi o correnti letterarie? Probabilmente la domesticità del dolore. Il dolore del ricordo, così ben testimoniato dai «panorami strapiombanti» di Vezzano Ligure, paese natia della madre; e il dolore dell'uomo, inquadabile nell'immagine delle mura spettrali di Magliano, l'ospedale psichiatrico luccese nel quale Tobino esplosò la sua carriera medica. Eppure chi lo ha conosciuto — come la scrittrice Rosetta Loy — parla di lui come di una persona giornale ed ironica che non dimenticava certo, neppure dietro la sua faccia di ottantenne, di essere stato un giovane bello e scanzonato.

C'è, nel percorso di Tobino, una personale ricerca della memoria, una trama sottostante che avvince ogni sentimento ed ogni affetto. Il suo ritorno costante alla famiglia, alla gioventù, all'intimità delle passioni lo spinse in un terreno di scavo dentro se stesso che, per forza di cose, lo isolava dalle mode e dalle tendenze.

Dietro i monti perduti di Tobino — sostiene Geno Pampaloni — vi è un mondo di valori che non hanno più corso nella storia. Tobino è stato un «signore della letteratura» ma anche della poesia, come ricorda il poeta Giovanni Giudici: «Nei suoi versi, da *Poesie del '34*, ad *Amicizia del '39*, da *Veleno ed amore del '42* a *1944-48* — afferma Giudici — il riferi-

mento personale si stempera sempre nello spazio ampio dei sentimenti e dei comportamenti umani, grazie anche all'esperienza professionale di Tobino. Una esperienza che pochi scrittori possono vantare a tal punto che il suo secondo mestiere, quello di medico, può essere benissimo considerato il primo.

La sua esistenza è circoscritta in quel breve tratto di terra che comprende Lucca, la Versilia e la vallata del Magra, aperto alle visioni ampie del mare, alle bianche Apuane, alla verde e ostica Garfagnana e ai colori antichi delle ville e dei casali. Eppure Tobino scelse deliberatamente di non appartenere a nessun cenacolo letterario che in queste zone ha preso corpo: dai circoli letterari fiorentini al gruppo versiliese di Deffini, Cancogni e Fusco, sino agli intellettuali di Bocca di Magra, Sereni, Vittorini e Fortini. «Il suo isolamento era la sua forza», sostiene Cesare Garboli, ed anche la chiave che lo legava in maniera indelebile ai molti lettori. «Non si estinguono i sogni e le idee e le sanguigne passioni del luogo dove nacque e visse», ma continue vivono, con terribile forza», ebbe a scrivere in *Amicizia*. Oggi, ripercorrendo i luoghi delle passioni di Tobino, si potrebbe scoprire che dietro le ceneri delle ideologie sopravvive ancora una antica onestà, quella della gente comune, quella che continua, nonostante tutto, ad accendere la brace.

Francis Tosquettes, psichiatra, fu direttore a Saint Alban in un ospedale psichiatrico dentro il quale, nell'immediato dopoguerra nacque l'utopia di una nuova psichiatria «dentro le mura». Animata dalla cultura della resistenza, dall'incontro tra intellettuali e classi popolari di quegli anni straordinari nacque l'utopia di «una scuola della libertà» dentro l'asilo, dentro le mura, dentro il manicomio. Etica ed estetica, proletaria ed intellettuale, artisti, (i surrealisti): «l'ospedale era diventato come un imbuto che raccoglieva i diversi passaggi». Dentro le mura nacque qualcosa che

FRANCO ROTELLI

Muri per nascondere, per proteggere, per escludere, per separare. Spazio, habitat, recinto asylum, dentro il giardino. Fantasi, frequentazioni, sguardi da vicino, voyeurismo. Interni viennesi da fine secolo, interni di manicomio. Il decoro (e l'orrore) dei manicomi. Le utopie, le scritture e i grandi pensieri non nascono, sembra quasi mai molto lontano dalle camere da letto nei tempi premoderni.

Mario Tobino psichiatra scrittore (non qui, scrittore) ha forse tratto da una volontaria reclusione vantaggio a scrivere, nutrimento letterario, figure e fantasmi, storie e immagini. Gli spazi chiusi si sono ricordati di «urlori» e di amori, producono visioni, illusioni qualche volta allucinose, sempre alimentano sensi, sentimenti, memorie vissute, memorie presunte, e nella memoria la mediocrità può farsi sublime, o altrettanto farsi orrore, con indifferente al reale, gratulati.

Francis Tosquettes, psichiatra, fu direttore a Saint Alban in un ospedale psichiatrico dentro il quale, nell'immediato dopoguerra nacque l'utopia di una nuova psichiatria «dentro le mura». Animata dalla cultura della resistenza, dall'incontro tra intellettuali e classi popolari di quegli anni straordinari nacque l'utopia di «una scuola della libertà» dentro l'asilo, dentro le mura, dentro il manicomio. Etica ed estetica, proletaria ed intellettuale, artisti, (i surrealisti): «l'ospedale era diventato come un imbuto che raccoglieva i diversi passaggi». Dentro le mura nacque qualcosa che

poteva essere sì (all'epoca) scuola di libertà. Lo fu.

Ma, si sa, ideologia è libertà quando si fa, oppressione quando è fatta. Ciò che all'epoca fu scuola di libertà divenne legittimazione in Francia al manicomio perpetuo. Dai falansteri alle comunità terapeutiche, dai muri di Berlino alle cortine di ferro, dall'uomo nuovo che doveva nascere nell'isola-Cuba, opposte ideologie hanno sempre sognato che il bene potesse essere coltivato solo dentro le mura, previamente erette a difesa.

Altri hanno pensato che le mura proteggano gli uni e gli altri dal male: la società dalla violenza dei pazzi o i pazzi dalla violenza della società. Intercambiabile il fine, immutabili i modi, il luogo, il come, il dove.

Il dolore, gli orrori, ma anche la magia dei luoghi, mica tanto vago il puzzo chiuso. Il professor Diatkine che pur dirige un servizio psichiatrico molto ricco e molto moderno dice che, quando ad occhi chiusi viene portato in un luogo, sa riconoscere se si tratta di un luogo di psichiatria. «Se senti odore misto di fumo e urina puoi senz'altro dire: on est chez nous».

Tobino si sentiva, era, a casa. «Quando rientrate nella notte di voi stessi a casa, allora il vi dite: sono io. Io sono lo stesso». Tobino rimase lo stesso.

Intanto, fuori, il mondo cambiava. Le fragili e mostruose umanissime creature lunatiche o letargiche, melanconiche o maniache, eccessive, diafane o fameliche, si



L'interno di un ospedale psichiatrico: all'universo della pazzia Tobino ha dedicato i suoi libri migliori

moltiplicavano e indifferenziavano. I mali del mondo che portavano gente in manicomio si moltiplicavano. I «provvedimenti della pietà e della scienza», gli «asili dei mentecatti poveri», i decorosi luoghi di cura e benevolenza per gli allineati con i loro teatrini, gli «ateliers di pittura e sartoria», i viali alberati, le «grandi luminose camerette» venivano invase da folle di poveri cristi accomunati ormai da null'altro che dalla torrenata necessità di ordine, produzione, ricchezza, normalità, omologazione. Gli inutili orrori dei manicomi uscivano dalle mura, per entrare nei televisori,

nelle case, sui giornali. Artaud aveva già dichiarato: «Cari direttori (di manicomio), nei loro confronti avete solo un diritto: la forza». Con Basaglia il re (lo psichiatra) fu, finalmente nudo. Vennero nuovi più generali, per quanto astratti (ma perché?) diritti e crollò dei muri, delle mura, dei confini, di ogni limite frapposto all'universalità dei consumi e dei prodotti indifferenti questi alle patologie da sera. Le serre crollavano dopo essersi trasformate in pattumiere. Tobino si attardava in quei luoghi, ne riveva le infinite dolcezze, gli stupori, le mera-

viglie, non ignorandone le vergogne. C'era un grande atto di conoscenza, forse di amore. Ma non si può attardarsi troppo nelle sofitte umide buie, né vivere a lungo nei pressi di un cimitero senza che anche l'amore cominci a sembrare altro e forse a non esserlo più, neanche quello per sé che doverosamente nutre la grande scrittura. Ma nei nuovi «passaggi nella città», le «libere donne» attendono ancora la loro scrittura che dia conto di un altro linguaggio, di un'altra vita ovunque esse siano, altrove da Magliano.

L'urlo e la memoria di un medico del vecchio mondo

NICOLA FANO

«Dissi sempre quel che incontrai, quel che sofferii nella vita. Fui sotto il fascismo e scrissi *Bandiera nera*; andai alla guerra e stesi *Il deserto della Libia*; partecipai alla Resistenza e tentai di cantarla nel *Clandestino*; sempre amai il mio marinaro paese e lentamente nacque *Sulla spiaggia e al di là dal molo*. Infine, ero medico di manicomio e anche dei «matiti» parlai». L'avventura umana e letteraria di Mario Tobino può essere racchiusa entro queste poche parole rese, in un'intervista, a un altro inquisito scrittore, Aldo Rosselli. Non è solo un piccolo elenco di titoli, è anche un proclama di poetica: gli incontri e le sofferenze si fanno letteratura senza mediazioni perché spesso la realtà è sufficiente a suggerire simboli e metafore. L'importante è saper identificare — nella realtà — quella linea labile che separa fantasia e dolore, illusione e sofferenza.

Mario Tobino era nato a Viareggio nel 1910 e nel 1942 aveva esordito in letteratura, con il romanzo *Il figlio del farfallista*. In quello stesso anno, reduce di guerra per una ferita grave, aveva compiuto la scelta che avrebbe segnato tutta la sua vita e l'intera sua opera: andò a lavorare nel manicomio di Bologna. Lì, in quei luoghi di confine fra mondo e irrealtà, visse poi la gran parte della sua vita: per quasi quarant'anni, infatti, Tobino è rimasto fra le mura del manicomio di Lucca, sulle colline di Magliano. E alle iperboliche umane di un universo tanto complesso e anarchico come quello della pazzia, dedicò poi i suoi libri più importanti: *Le libere donne di Magliano*

(1953), *Per le antiche scale* (1971) e infine *Il manicomio di Pechino* (1990). Libri sempre a metà strada fra il diario di vita, l'autobiografia e la libera fantasia. La medesima continuità fra il suo lavoro di medico e la sua vocazione letteraria (Tobino ha sempre abitato in due stanze: disadorno nel «suo» manicomio, assistendo i malati ogni mattina e scrivendo ogni pomeriggio) ne ha fatto uno scrittore singolare, discusso e discutibile, spesso difficile da etichettare, comunque portatore di un realismo tinto di malinconia e esasperazioni poetiche. «Scrittore della follia, dunque, ma non soltanto: perché Tobino, medico, provocato da Tobino-medico, sapeva concentrare tutta la sua attenzione sulle innumerevoli contraddizioni di ogni avventura quotidiana. Quella dei suoi protagonisti (tanto i «medici invecchiati tra i matti» come in *Per le antiche scale*, quanto gli anarchici braccati dal fascismo come in *Bandiera nera*) è sempre stata una vita minima e appartata, significativa proprio per le apparenti casualità e semplicità. Non è stato crepuscolismo, quello di Tobino, ma fede nella rappresentatività dei particolari, nelle allucinazioni dolorose della pazzia di ogni giorno. Dalle due finestre sul cortile dell'ospedale di Lucca — raccontava sempre Tobino — mi raggiungevano voci, racconti, pianti, urli: la sua vocazione di scrittore, alla fine, s'è consumata nell'urgenza di trascrivere e reinventare quelle stesse voci e quegli stessi pianti e voci della pazzia, ma segni pesanti di un mondo impazzito.

I sogni senza tempo del neoclassico Canova

ROMA. Sarà per l'effetto d'una luce dolcissima, assai ben dosata, che scende morbida e sensuale sui corpi ignudi e si infila nelle piegoline delle vesti che esaltano i corpi così giovanili, ma il marmo bellissimo delle figure pagane e classiche di Antonio Canova, esposte in Palazzo Ruspoli al Corso (tutti i giorni ore 10/22) dal 12 dicembre al 29 febbraio 1992, per iniziativa della Fondazione Memmo, sembra irradiare una surreale luce lunare. Non luce di corpi vivi imitati dal vero per copiarne la bellezza ma luce di amori e di affetti, di calma, di amore e di armonia in una assoluta concettuale calata nei corpi come struttura di una bellezza oltre la natura e tradotta in forme di una classicità sognata e nostalgica con una tecnica di esecuzione di una grazia infinita, spersonalizzata come per imitare la bellezza classica fatta eterna, archetipo ritrovato dell'arte e del pensiero estetico. Queste sculture stupefacenti sono uscite per la prima volta dal Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo che ne conserva dai primi dell'Ottocento ben quindici a formare la più grande raccolta di sculture del Canova; alcune come le famose «Paride» e «Amore e Psiche giacenti» sono intrasportabili per la fragilità del restauro. Accompagnano i marmi del Ca-

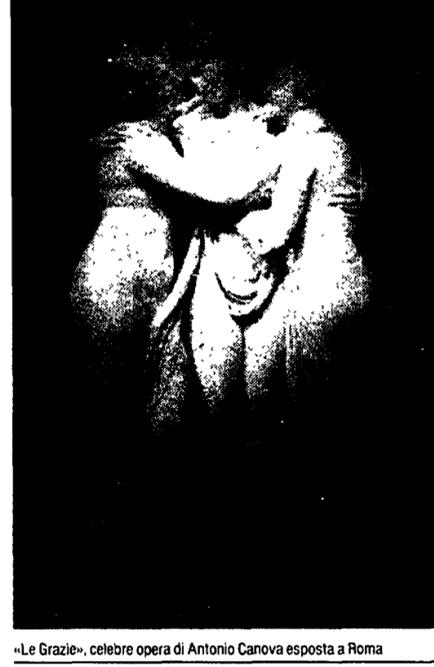
nova ben sessantanove terrecotte conservate sempre all'Ermitage e che appartengono all'abate veneziano Farsetti: vi figurano piccole sculture e bozzetti di Gian Lorenzo Bernini, dell'Algarì, del Maderno, del Dequesnoy, del Ferrata e di altri barocchi che fanno un gran bosco di gesti, di pieghe di vesti svolazzanti, di espressioni patetiche e grottesche, di una materia lavica in sciorimento che la stecca e le dita toccano per finalizzarla alla propaganda della religione e del potere religioso della Chiesa di Roma o all'imitazione di stati d'animo esasperati e teatrali. Un insieme formidabile di scultura in formazione che bene evidenzia da quale forza generale sia dovuto uscire il Canova. Il suo classicismo — ma egli non fece copie dell'antico perché non voleva sostituire un'altra imitazione all'imitazione della natura — è sulla linea della «semplice nobiltà» e della «Calma grandezza» che predicava per il neoclassicismo il Winkelmann. Ma Antonio Canova non imita modelli classici ma ne crea per la modernità. In un tempo breve che vede il trionfo di Napoleone e la sua caduta nella campagna di Russia, Canova pone l'arte della scultura in una visione di calma e di armonia pacificatrice che sembra precedere la storia e fare da modello. È difficile oggi rendere l'emozione

A Palazzo Ruspoli una mostra con i marmi dell'artista provenienti dall'Ermitage e usciti per la prima volta da Pietroburgo. Le terracotte barocche di Farsetti

DARIO MICACCHI

che dovette prendere l'élite e gli intellettuali di San Pietroburgo all'arrivo dei marmi di Canova: erano i giorni della Restaurazione di Alessandro I e del sentimento grande russo e antifrancesco che accompagnò e seguì l'invasione di Napoleone. La calma, l'armonia e l'eros che Canova aveva «sciolto» nelle forme di Orfeo, del Genio furente, dell'Amorino alato, dell'Amore e Psiche stanti, di Ebe, di Napoleone, della Maddalena penitente, della danzatrice con le mani sui fianchi, di Paride, di Elena, delle tre Grazie, dovettero penetrare assai profondamente nel sogno russo occidentalizzante e grecizzante quando ancora aveva corso la religiosità e la metafisica delle icone. Canova, forse più che gli architetti italiani di San Pietroburgo, porta nella cultura e nel gusto dei russi — e non solo dei russi — dei valori classici durevoli oltre la classicità del Rinasci-

mento. In queste splendide sculture dell'Ermitage, la morte, che pure aveva già conquistato i pensieri e l'immaginazione dello scultore giovanissimo, è lontana, non entra nella figurazione, semmai si insinua come un gelo nella grazia dello stile. Sull'idea della morte aveva strutturato le sue prime grandi sculture: «Dedalo e Icaro», il monumento funebre di Clemente XIV nei Santi Apostoli a Roma (1782-1787), il monumento funebre di Clemente XIII in San Pietro (1787-1792) e la piramide con quel nero abissale della porta spalancata dentro la quale si avvia la fanciulla, nel monumento funebre a Maria Cristina d'Austria nella chiesa degli Agostiniani a Vienna. Dalla Venezia illuminista era passato a Roma cattolica che era, però, anche una straordinaria concentrazione di quel che era pagano e classico (anche se ispirato dai Greci). Aveva cominciato co-



«Le Grazie», celebre opera di Antonio Canova esposta a Roma

me sculture con un tributo a Bernini barocco ma si ricorda sempre della metamorfosi berniniana dell'Apollone e Dafne, di quella tenerezza di membra che si fanno virgulto e di quelle tese nel desiderio. Tra i creatori neoclassici Canova non è moralmente un rivoluzionario come il David del 1789. Non credo che volesse accendere gli animi come il Foscolo al quale spesso è stato accostato. Non anticipa nulla. Piuttosto è un conservatore della classicità e di certi valori di calma, di armonia e di ordine che egli fa coincidere con le forme classiche, pagane, greche alle soglie del mondo moderno che darà quasi sempre forme classiche (ritenute classiche) alle sue istituzioni rappresentative in architettura e con una estensione internazionale delle tipologie che ancor oggi dura. Il 1992 è stato proclamato anno canovaniano e vedremo altre mostre a Poggiano e al Museo Correr di Venezia: chissà che l'attuale ritrovamento concettuale del Canova non metta radici nel dubbioso ricercare dei nostri giorni e che l'assoluta dell'ideologia classica non possa venire a riempire la caduta delle ideologie come grande nostalgia simbolica di tutto quel che doveva essere e non è stato. Già altre volte lo scultore e il suo neoclassicismo è stato piegato a significati ai quali egli mai aveva pensato e lavorato. Aveva immagina-

to per la scultura forme neoclassiche che non coincidevano con le ascese e le cadute della storia moderna ma bucano il tempo indicando alla storia la durabilità di certi valori e di una bellezza assoluta che di niente altro si nutrive che della bellezza dell'arte. Che l'arte sia idea, sia pensiero, sia filosofia: è in forza di queste valori formativi che l'arte può ardire di precedere la storia e di costituirsi in valore autonomo attivo e attivante. Il Canova dell'Ermitage è il Canova della grazia, degli affetti, degli amorosi sensi, della calma, dell'armonia tra gli esseri che traspassa in musicalità e anche in musica. Ma se andate a vedere i monumenti funebri troverete davanti alla morte e alle porte spalancate sul buio ancora calma e armonia. Monumenti funebri cristiani che pure ostentano una calma laica, pagana. Quanto alle sculture che vengono dall'Ermitage, si può parlare di un'azione magica su chi entra nella mostra: un'azione che ti libera dal caos della città da cui vieni e ti riuocchia in uno spazio quieto e radioso che ogni scultura crea attorno a sé. Come sono diversi l'uno dall'altro, pure nell'idea neoclassica, i corpi scolpiti e levigati da Canova e dai suoi aiuti fino a farci dimenticare come siano stati fatti e come mano e strumenti abbiano dominato la materia? È

un sogno trepidante della giovinezza ingenua e pura quel tronco di adolescente che Canova ha rubato a un ragazzo della strada per il suo «Amorino con le ali». Possiamo attendere che la farfalla che «Amore e Psiche» tengono amorosamente tra le mani unite a gabbia spicchi il volo quando ha fatto il pierro di tenerezza. È difficile, talora difficile ma si tentati di mettere il proprio ritmo dell'anima su quello di «Ebe» che viene avanti leggera mentre un vento lieve le gonfia la veste e sembra sollevarla da terra. La «Danzatrice con le mani sui fianchi» fa trapassare la musicalità del suo sentimento in un passo di danza mentre la veste sottile si frantuma in lineare, ondulata onda di piego line che esaltano la bellezza e l'eros del corpo: ci si sente golfo a provare con lei un passo di danza. «Le Grazie», nel triangolo che si scioglie in un cerchio, sono fermate nell'attimo che l'affettuoso scambio di amorosi sensi, con quel quozzo sensuale di mani che carezzano volto e spalle, si sta per aprire allo spazio e ai tanti occhi incantati che le guardano raramente una scultura o una pittura fecero dono di tale grazia. Nel catalogo Marsilio testi di Giulio Carlo Argan, Sergio Androsow, Nina Kosarova, Giuliana Briganti e Elena Bassi. Foto Mimmo Jodice. Sponsor Ottica Galileo.

Sono i cicli lunghi del Sole ad influenzare il clima



I cambiamenti del clima, compreso l'effetto serra, sembrano dipendere anche dai cicli dell'attività solare. Non tanto, però, dal ciclo molto noto e studiato di 11 anni, ma da un altro ciclo da 8 a 9 volte più lungo. Lo affermano, in un articolo pubblicato sulla rivista «Science», Eigil Friis-Christensen e Knud Lassen dell'Istituto meteorologico danese. Secondo i ricercatori nel ciclo di undici anni la luminosità del Sole varia troppo poco (appena lo 0,1%), per avere effetti significativi sul clima della Terra. Le cause dei cambiamenti climatici vanno invece ricercate in cicli dell'attività solare di 80 o 90 anni. Confrontando la durata dei piccoli cicli solari con la temperatura nell'emisfero nord dal 1860 ad oggi, i ricercatori danesi hanno osservato che si sono verificate variazioni significative nella luminosità del Sole ogni 80 anni e che, ogni volta, questi fenomeni hanno determinato variazioni significative nella temperatura. Attualmente ci troviamo all'inizio di un nuovo ciclo di 80-90 anni, che corrisponderebbe a una temperatura elevata sulla Terra.

Brasile: l'Enea smaltirà i rifiuti nucleari

È stato assegnato all'Enea il progetto per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi dell'incidente avvenuto in Goiana, in Brasile, nel settembre del 1987. L'accordo tra l'Enea e la Commissione nazionale di energia nucleare brasiliana (Cnen) è stato firmato ieri a Roma in occasione della visita del presidente brasiliano Collor de Mello. L'incidente che provocò alcune vittime e decine di contaminati, fu causato dalla manomissione di attrezzature mediche per gamma terapia, con fuoriuscita di materiale radioattivo (cesio 137). Le autorità brasiliane hanno recuperato e ed isolato quattromila metri cubi di materiali potenzialmente contaminati. Secondo l'accordo, l'Enea, tramite la direzione centrale per la sicurezza nucleare e protezione sanitaria (Enea-disp), realizzerà la progettazione del deposito dove immagazzinare il materiale radioattivo per il periodo, alcuni secoli, necessario al decadimento delle scorie. La prima fase dei lavori durerà due anni.

È italiana la prima mappa dell'Antartide ottenuta col satellite

È stata completata in questi giorni ed è italiana la prima mappa dell'Antartide ottenuta con immagini da satellite. È stata realizzata dall'Enea nell'ambito del programma nazionale Antartide elaborando al computer le immagini riprese dal satellite Sport, ed è un mosaico di 10 fotografie della zona (circa 200 chilometri per 250), intorno alla baia di Terra Nova, dove si trova la base italiana. «La mappa - ha detto il responsabile per l'Enea delle attività di elaborazione delle immagini da satellite, Antonio Bruno della Rocca - è stata preparata in collaborazione con geologi e glaciologi e sarà utilizzata per studiare la velocità di spostamento dei ghiacciai». Per questo, ha proseguito della Rocca, si prevede di ripetere le osservazioni periodicamente nella baia di Terra Nova, su una superficie più estesa. Già dalla prossima spedizione italiana, che partirà in Antartide nei prossimi giorni, i geologi si serviranno della mappa. La carta è stata ottenuta con immagini riprese dal 19 dicembre '88 al gennaio '90. È stato necessario un anno per assemblare le immagini in un'unica mappa, e quindi per renderle omogenee sia dal punto di vista geometrico che per la luminosità.

Sperimentato sull'uomo il farmaco cinese antimalarico

Sono cominciati in Olanda, nell'ambito di un programma dell'Organizzazione mondiale della sanità, i primi test clinici sull'uomo di un nuovo farmaco per la cura della malaria, ricavato da una pianta cinese, che promette di essere più efficace del chinino e della cloroquina. L'importanza del nuovo farmaco è tanto più grande se si pensa che nel mondo la maggior parte dei parassiti della malaria sono diventati resistenti ai due farmaci attualmente in uso. La sostanza in sperimentazione si chiama «arteether» ed è derivata dall'«artemisinina», ricavata dalla pianta cinese «artemisia annua», usata da duemila anni in Cina per la cura dei raffreddori e delle febbri malariche. Se le sperimentazioni saranno positive, il farmaco potrà entrare in commercio entro dieci anni. Le proprietà antimalariche dell'«artemisinina» sono state scoperte negli anni '60, quando le autorità cinesi ordinarono un riesame sistematico di tutte le piante utilizzate nella medicina popolare. Nel 1972 fu isolato il principio attivo della sostanza, rivelatosi attivo come chinino e cloroquina contro i parassiti della malaria. Della sostanza sono state già distribuite in Cina due milioni di dosi con ottimi risultati ai due Oms; ora incominciano le prove cliniche scientificamente controllate.

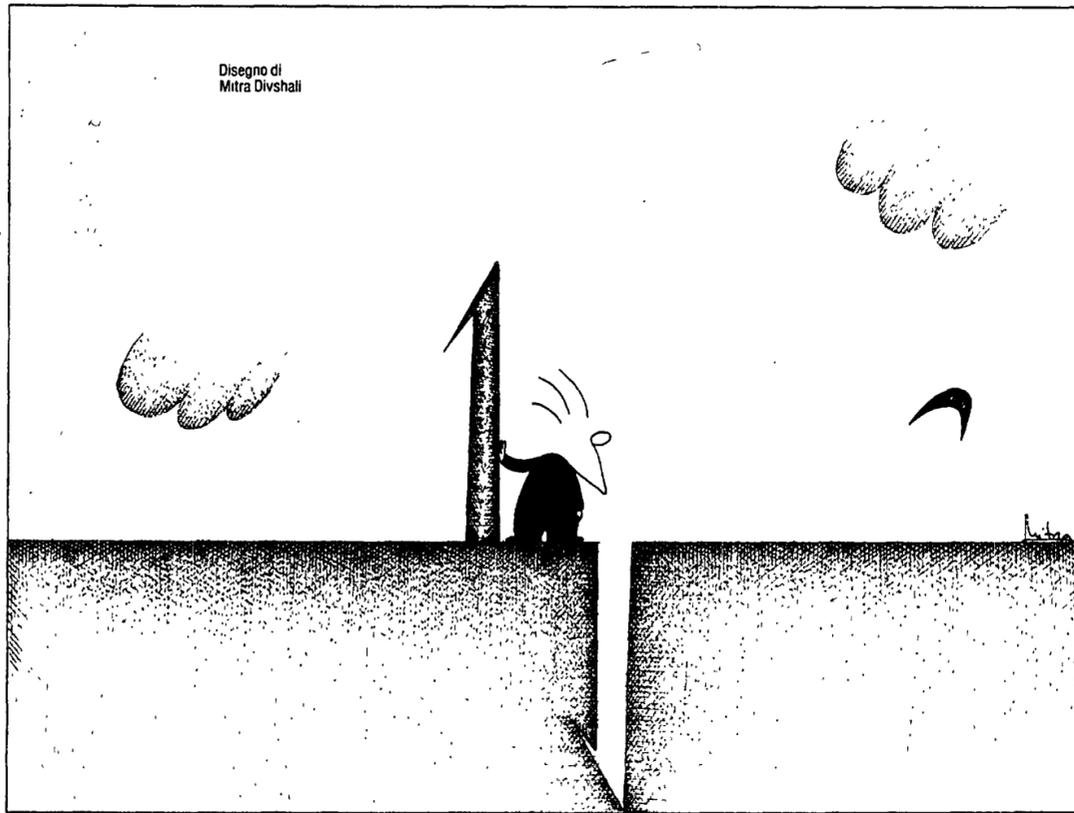
MARIO PETRONCINI

Cambia la scienza non visualizzabile per eccellenza? Solo la grafica computerizzata permette di comprendere oggi fenomeni complessi come i frattali

Visioni da matematici

«Esistono vari periodici dedicati alla divulgazione delle teorie scientifiche recenti, rivolti ad un ampio pubblico, a ogni livello di cultura. A parte qualche eccezione, non si trova nulla sui progressi recenti della matematica e ciò può indurre a credere che non ce ne siano. Attraverso disegni in cui i particolari vengono eliminati e gli oggetti essenziali risultano bene in evidenza, aggiungendo spiegazioni che semplificano all'estremo certi fatti a cui gli specialisti sono giunti attraverso complesse esperienze, si dà ai lettori di queste pubblicazioni l'illusione di capire che cosa è un atomo, un gene o una galassia. Consideriamo invece una delle teorie più fertili della matematica contemporanea, la *teoria dei frattali*, elaborata nel 1946. Non sarei assolutamente in grado di spiegare in che cosa consista una persona che non abbia frequentato corsi di matematica almeno di un primo biennio universitario. Il fatto è che non esistono, in questo caso, disegni esplicativi e prima di arrivare alla teoria in questione, è necessario aver assimilato una dozzina di altri concetti altrettanto astratti: topologia, anelli, moduli, omomorfismi, ecc., nessuno dei quali può essere visualizzato. Si possono fare le stesse osservazioni per quasi tutti i concetti che stanno alla base delle grandi teorie matematiche attuali. Così ha scritto un famoso matematico oggi ottantatreenne, Jean Dieudonné, che ha pubblicato nel 1987 una vasta riflessione sulla matematica e i matematici. Il volume è stato pubblicato in italiano nel 1989 con il titolo *L'arte dei numeri*, titolo che falsamente completamente quello originale *Pour l'honneur de l'esprit humain*. Non si può che essere d'accordo con Dieudonné.

Una volta chiarito questo aspetto fondamentale, si può rivolgere la propria attenzione ad alcuni settori della matematica in cui la visualizzazione non solo è possibile ma in cui l'uso delle immagini sta modificando il modo stesso di produrre matematica. Negli ultimi anni, grazie alla sempre maggiore sofisticazione dei mezzi tecnici a disposizione, un nuovo settore della matematica si è venuto sviluppando. Si potrebbe definire *Matematica Visiva*: un numero speciale, della rivista americana *Leonard*, pubblicata dalla Pergamon Press, la cui uscita è prevista per la primavera del 1992, cercherà di fare il punto su questo particolare aspetto della matematica contemporanea. La stessa parola visualizzazione è di tutto inusitata. Infatti in molti dei problemi matematici recentemente affrontati utilizzando la grafica computerizzata, l'elaboratore non è stato semplicemente usato per *illustrare* fenomeni ben noti ma la sua possibilità grafica di *rendere visibile* si è dimostrata essenziale per riuscire a comprendere i fenomeni stessi. Non vi è dubbio che uno dei fenomeni più interessanti da questo punto di vista, ed uno dei primi ad essere trattato, è stato quello dei frattali nello studio dei quali si sono ottenute immagini tanto



complesse che non avrebbero potuto essere realizzate senza le capacità grafiche degli attuali elaboratori.

Il fatto del tutto sorprendente ed affascinante è stato quando, introducendo in un elaboratore un algoritmo molto semplice, si sono ottenute immagini, come l'*insieme (set) di Mandelbrot* o *Julia sets* (dal nome del matematico francese) di una complessità e di una irregolarità regolare, per così dire, assolutamente inaspettata. La computer graphics diventava una sorta di microscopio (o telescopio) per osservare e studiare un mondo la cui *realtà* esiste in quanto è rappresentabile sullo schermo di un computer. Sulla possibilità ed utilità di usare strumenti frattali per comprendere meglio alcuni fenomeni naturali non sembrano esserci dubbi.

Non tutti i matematici sono però d'accordo con le ricerche che prediligono l'aspetto visivo della geometria frattale. Nel suo articolo «Fractal Geometry» (The Mathematical Intelligencer, vol. 11 n. 4, 1989) S.G. Krantz scrive l'altro che una importante differenza tra la geometria frattale e il calcolo differenziale è che «la geometria frattale non ha ruolo alcun tipo di problema». Krantz ricorda che nessuna discussione sui frattali sarebbe completa senza il dovuto omaggio alle immagini: «Uno stupendo e apparentemente sono la "rai-

strazione della ricerca: la formulazione e la dimostrazione di teoremi. Questi nuovi matematici preferiscono sperimentare liberamente con un computer. Naturalmente la grande differenza tra gli scienziati sperimentali e i nuovi matematici è che questi ultimi sperimentano cercando di scoprire strutture in mondi astratti che esistono solo dentro un computer. E il giornalista ipotizza un futuro troppo lontano in cui un matematico, invece di pubblicare le sue ricerche, griderà con gioia mostrando alcune belle immagini colorate: «Guardate che cosa ho trovato!».

Naturalmente la discussione è aperta. Molti matematici, la stragrande maggioranza per adesso, temono che la matematica rischi di perdere la sua peculiarità di che la fa essere qualcosa di speciale e diverso da tutte le altre discipline scientifiche: il consistere solo di ciò che può essere dimostrato. Brown divide i matematici in due squadre, i *krantziani* e i *mandelbrotiani*, tra i quali è in atto una «battaglia in cui è in gioco l'essenza (the soul) della matematica». Uno dei primi risultati scientificamente rilevanti in cui per ottenere una dimostrazione rigorosa si sono utilizzate le immagini ha riguardato le superfici minime, di cui un modello sono le bolle e le lamine di sapone (Bolle di sapone, la Nuova Italia Ed., Firenze, 1991). Non tutte le superfici minime tuttavia possono essere ottenute con le lamine di sapone: è essenziale, purché ciò sia possibile, che siano rispettate alcune proprietà topologiche. Ad esempio, le lamine di sapone tendono sempre a riempire i buchi; quindi non si possono ottenere con l'acqua saponata superfici minime con buchi. Hoffman e Meeks, due mate-

MICHELE EMMER

matici americani, utilizzando le equazioni trovate da un matematico brasiliano, Costa, furono in grado di dimostrare l'esistenza di una nuova classe di superfici minime di un tipo topologico di cui si ipotizzava l'esistenza da molti anni: superfici minime con buchi. Il metodo da loro usato è consistito nello studiare *visivamente*, sul terminale video di un elaboratore, le superfici costruite a partire dalle equazioni per cercare di capire quale ne era la struttura; dallo studio delle immagini i due matematici sono riusciti a cogliere alcune simmetrie nelle figure e da queste sono poi stati in grado di dimostrare l'esistenza delle soluzioni. Ai matematici non basta vedere su uno schermo una superficie per dire: «È la soluzione del problema». Vogliono anche una dimostrazione rigorosa dell'esistenza della soluzione. Tuttavia, come già osservato, questa situazione si sta modificando, nel senso che si cominciano ad avere soluzioni solo *visive* di alcuni problemi matematici. Inizierà le pubblicazioni l'anno prossimo una rivista dal titolo *Experimental Mathematics*, nome che potrebbe far pensare ad una contraddizione in termini: la matematica è una scienza sperimentale? Sì, se si accetta che lo schermo grafico di un elaboratore può essere utilizzato per «speri-

mentare» la ricerca delle soluzioni non note di un problema, delle soluzioni che sono esclusivamente *visive*, nel senso che quelle immagini sullo schermo di un computer sono l'unica dimostrazione esistente. I primi veri e propri teoremi visivi matematici sono stati ottenuti da alcuni matematici che lavorano al Supercomputer Geometry Project dell'Università del Minnesota a Minneapolis. Sono disponibili da alcuni mesi due film, realizzati in animazione computerizzata, che sono la dimostrazione solo visiva dei problemi trattati. Il primo, intitolato «Computing Soap Films and Crystals» (lamine di sapone e cristalli al computer) è stato realizzato dal Minimal Surface Team (il gruppo delle superfici minime), di cui fanno parte alcuni matematici esperti di superfici minime come Fred Almgren e Jean Taylor, insieme ad esperti di Computer Graphics, come Charlie Gunn, direttore del Geometry Center. Nel film, della durata di 20 minuti, si può vedere come opera un software creato appositamente, chiamato «Surface Evolver» e messo a punto dal matematico Kenneth Brakke, per studiare la geometria delle lamine di sapone e dei cristalli, per studiare cioè forme in cui la tensione superficiale o forze analoghe giocano un ruolo essenziale. La simulazione delle lamine di sapone permette di studiare anche gli effetti di trasparenza e colore sulle superfici di acqua saponata. È inoltre possibile studiare l'evoluzione nel tempo di un numero di agglomerati di bolle e lami e di sapone che non sarebbe mai possibile studiare con le vere lamine di sapone.

L'altro film «Not Knot» (letteralmente non nodo, il complementare di un nodo) è stato realizzato sotto la direzione di Charlie Gunn e dura 18 minuti. Inizia con una visita ad un immaginario museo di nodi: il film «mostra» nel vero senso della parola una parte di una congettura del matematico americano William Thurston, membro anche lui del Geometry Project. Il problema topologico è quello di studiare la geometria che si può imporre in uno spazio tridimensionale ottenuto togliendo dallo spazio un particolare tipo di nodo. (Un nodo in matematica è una qualsiasi curva chiusa.) Gunn ha considerato come nodo quella che si chiamano, dal nome della famiglia che li ha come stemma, gli anelli Borromee. Nel film è possibile vedere come la geometria viene costruendosi nello spazio; la geometria che si ottiene è di tipo iperbolico, non euclideo cioè, in cui ad esempio la somma degli angoli interni di un triangolo è maggiore di 180. Come è scritto nella presentazione del film, abbiamo la possibilità di «svoltare» attraverso lo spazio iperbolico.

Siamo di fronte ad una nuova libertà per i matematici, come scrive Brown alla fine del suo articolo? Gli «Elementi» di Euclide saranno superati? Esagerazioni giornalistiche. È indubbio però che si è aperto un nuovo capitolo nella affascinante storia della ricerca matematica.

E il Sol Levante spunterà all'alba del nuovo secolo

Nel 2020 sarà in funzione la prima stazione lunare, nel 2030 verranno effettuati impianti di intestino artificiale, nel 2050 sarà possibile avere l'energia da reattori a fusione nucleare, utilizzare microcircuiti ad autoapprendimento e sconfiggere le malattie mentali. Queste sono alcune previsioni tratte da un'indagine svolta in Giappone dall'agenzia di sviluppo economico (Economic planning agency), in collaborazione con università ed industrie giapponesi. Sono state prese in considerazione i livelli tecnologici di 101 ricerche avanzate che saranno concretizzate nel prossimo secolo, nei settori dell'informatica, dei nuovi materiali, della medicina, dell'energia, delle

comunicazioni, dei trasporti e dell'ambiente. Il rapporto, pubblicato in Italia dalla rivista «Technology review», presenta anche un confronto tra Stati Uniti, Europa (Cee) e Giappone sull'attuale predominio dei livelli tecnologici. Secondo i ricercatori, il Giappone si situa al primo posto assoluto nel 20 per cento dei casi e in parità nel 24 per cento. Il confronto con l'Europa vede un netto predominio giapponese (oltre il 60 per cento); la Cee (prima nel 25 per cento dei casi) è specializzata soprattutto nei trasporti automobilistici. Al contrario gli Stati Uniti sono davanti al Giappone, anche se di poco, in particolare nelle tecnologie dei materiali avanzati, nel settore farmaceutico, nell'ambiente e nell'energia.

Di enorme l'insetto che sta devastando tutte le coltivazioni nello Stato americano del Pacifico ha solo l'appetito. Questo piccolo emittente chiamato impropriamente «mosca bianca» ha acquisito la capacità di resistere ad ogni pesticida

«Superbug», ovvero divorando California

Il 95% dei raccolti è andato perduto. Cinquecento specie vegetali sono a rischio. Nessun veleno sembra in grado di fermarlo. La California è in ginocchio. Dove passa lui, «Superbug», il super emittente, è il caso di dirlo, non cresce più erba. Agricoltori e studiosi stentano a trovare le contromisure giuste. Le poche speranze sono riposte nella lotta biologica. In una piccola ape che ne divora la uova.

MIRELLA DELFINI

È colpa di Superbug se in California un cesto di insalata costa ormai l'equivalente di 2 mila lire. Anche i meloni, gli agrumi, i cavoli e un mucchio di altri vegetali, esclusi gli asparagi, sono diventati rari e quindi preziosi: il super insetto ne succhia la linfa e non permette loro di crescere. Il 95%

dei raccolti è andato perduto. «Un disastro totale», dicono i coltivatori. In realtà questo superman degli invertebrati è un esemplare minuscolo (3 millimetri al massimo) dall'aspetto innocente, candido, con quattro aluce graziosamente incipriate di polvere cerosa. In Ameri-

ca lo chiamano «mosca bianca», ma con le mosche non ha niente a che vedere, mentre ha una stretta parentela con gli afidi e con le cicale anche se non somiglia né agli uni né alle altre. Appartiene come loro all'ordine degli Emittenti, detti anche Rincioi, che significa «fori di rostro». Ed è proprio con il rostro che distrugge i raccolti. Nella California del Sud e soprattutto nell'Imperial Valley, che un tempo era un vero orto dalle mele d'oro, ha fatto più danni di un esercito di cavallette. Quando questi emittenti si levano a sciami - accade anche in autunno, perché il clima là è molto tiepido - ricoltano l'aria di nuvole bianche e basse, una via di mezzo tra la nebbia fitta e la tormenta di neve. La gente, camminando, deve te-

nera la bocca chiusa per non inghiottirli. Respirare senza mascherina è un'impresa. Superbug distrugge 500 varietà di vegetali. Si riproduce due volte invece di una sola come la maggior parte degli insetti, e ha una capacità di succhiare e una voracità cinque volte maggiore degli altri. I danni, dalla scorsa primavera a oggi, ammontano almeno a 200 milioni di dollari, e rischiano di aumentare. Questo animaletto diabolico che ne infischia di tutti i pesticidi che le leggi della California consentono agli agricoltori di usare. Sembra che in 5 anni (è arrivato, secondo gli esperti, dall'Iraq o dal Pakistan nel 1986 a bordo di qualche cargo, come passeggero clandestino) sia diventato resistente a ogni veleno. Si ritiene che sia sbarcato in Florida, ma il clima deve essersi sembrato un po' freddo ed è emigrato verso la costa del Pacifico. Se dovesse fronteggiare un pesticida inedito probabilmente si attrezzerebbe per mettere in atto qualche nuova difesa, diventando così del tutto invincibile.

Com'è riferisce la rivista *Time* i coltivatori sono disposti perfino a non più intare più nulla per lungo tempo, in modo da tagliare i viveri al terribile invasore facendolo morire di fame, ma basterà? Forse no, qualche superbug potrebbe salvarsi e ricominciare da capo. Ogni femmina può mettere al mondo 500 uova. La tecnica della sterilizzazione dei maschi, usata per la mosca killer in America e in Libia con un certo successo: se loro non avrebbero effetto: le femmine sono perfino capaci di riprodursi senza l'intervento di un maschio.

Esistono solo vaghe speranze, dice l'entomologo Nick Toscano dell'Università californiana di Riverside: una vespa da nulla, priva perfino del pungiglione, è abilissima a deporre le proprie uova nelle larve di Superbug. Quando escono dall'involucro, le neonate possono divorare le vittime da dentro. Altri ricercatori hanno pensato di incrociare le devastatrici con specie simili, ma innocue. Per ora si tratta solo di ipotesi. Ma nei prossimi mesi un gruppo di studiosi andrà in Medio Oriente e cercherà di trovare i naturali antagonisti che laggiù hanno tenuto a bada l'insetto fino al momento in cui è emigrato e ha trovato una terra senza nemici.

Si è pensato anche a un pesticida naturale e non dannoso per gli animali a sangue caldo: una sostanza estratta dai semi di un albero indiano, l'*azadirachtin*. Ma forse si potrebbe fare di meglio usando le tecniche della bioingegneria. Visto che Superbug detesta gli asparagi, perché non trovare il gene che produce la sostanza (un odore? un sapore?) che li disgusta, e inserirlo nel codice degli ortaggi di cui si nutre con tanto gusto? Magari i californiani finirebbero per avere limoni o arance o cavolfiori che sanno un pochino di asparagi, ma i palati umani non sono così raffinati come quelli di Superbug e probabilmente non se ne accorgerebbero neppure. In compenso gli ortaggi «combinati» si difenderebbero da se

A New York non piace il Peter Pan di Spielberg

Quasi una stroncatura per *hok* (*Capitan Uncino* per l'Italia), ovvero il film di Steven Spielberg su Peter Pan, uscito ieri a New York. In una frase, ecco che ne pensano i critici:

«Il film ha lo stesso difetto del protagonista - scrivono -, non riesce a volare». Si rimprovera una regia «caotica», un'eccessiva lunghezza (due ore e un quarto), un uso non efficace degli attori (Robin Williams nella parte di un Peter Pan metropolitano, Julia Roberts in quella di Campanellino). Non tutto è da buttare. La scena del duello è stata giudicata «geniale» e l'interpretazione di Dustin Hoffman come Capitan Uncino «vale da sola il prezzo del biglietto».

SPETTACOLI



Una serata tv tutta dedicata a Salvatore Di Giacomo firmata da Ugo Gregoretti e da Manlio Santanelli. Un «conferenziere», attori e cantanti rileggeranno Napoli attraverso i testi, le poesie, le composizioni (e i periodi dell'anno) di un suo illustre figlio

Napoli «vende» i suoi miti in una foto di Uliano Lucas. A destra Salvatore Di Giacomo



Di Giacomo quattro stagioni

MANLIO SANTANELLI

«Ero occupato nella non facile mansione di imbeccare il mio cucciolo di alligatore. Sarde: mangiava solo quello. Glielo lanciavo dalla soglia della camera da bagno e lui, disposto per lungo nella vasca - la sola posizione che ormai mi consentiva di starci dentro tutto - faceva fuori le sarde una per una con sinistro cigolio di mandibole».

«Attendevo a questa delicata incombenza, e intanto il mio pensiero volteggiava poco devotamente sulle teste dei burocrati del Giardino Zoologico, che tardavano a sbloccare la pratica, da me inoltrata, di ritrovamento della bestiola nel loro acquario specializzato».

«Ma il meno casto dei pensieri lo riservavo pur sempre a quel balordo del mio amico Mario Centopiedi, fanatico del Brasile, che un mese prima, di ritorno dal suo ultimo viaggio, aveva avuto l'incongrua delicatezza di portarmi in regalo, proveniente direttamente dall'Amazzonia, un alligatore. «È una sottrezza toy, non cresce più di tanto», mi aveva detto con occhietti burruti, mettendomi in mano la boccia di vetro contenente, a nido in poche dita d'acqua, un affarino verde speranza non più lungo di cin-

que centimetri. E adesso ero lì, che lanciavo una sarda dopo l'altra, e immaginavo con raccapriccio il momento in cui sarei dovuto passare dalle sarde ai tonnetti, tanto più faticosi da lanciare...».

«Fu pressappoco in quel punto che squilò il telefono. Era Gregoretti. Lo salutai con un certo senso di sollievo, che lui, dal suo canto, smorzò sul nascere. Era preoccupato, e lo capii all'istante. Quando Gregoretti risponde al saluto con frasi del tipo «bene, grazie e tu», è segno che ci sono grane in vista, ormai ho imparato a conoscerlo».

«Senza troppi preamboli mi chiese un incontro per quello stesso pomeriggio. Aveva fretta, non c'è dubbio. E da certi suoi accenni alla possibilità che ci sorprendesse la pioggia - laddove, di fuori, il tempo era splendido - ragione per cui sarebbe stato più prudente vedersi al coperto, nella metropolitana romana ad esempio, nel tratto Lepanto-Anagnina (dove avremmo potuto conversare indisturbati come due insospettabili pendolari che si sono appena conosciuti), compresi che la questione doveva essere di particolare riservatezza».

«Vedi Napoli e poi...» con quel che segue. Già, è una parola, «vedere» Napoli. Non scopriremo l'acqua calda se diremo che Napoli la si può guardare in cento, mille modi. E poi, dopo averla vista, la si può descrivere, raccontare, cantare, recitare. Ma come? Con realismo, romanticismo o con nostalgia. Magan con un pizzico di ironia. È quanto si appresta a fare Ugo Gregoretti con un programma televisivo per Raidue dedicato a Salvatore Di Giacomo. Ideatore e regista della trasmissione, Gregoretti si avvarrà dei testi di Manlio Santanelli, autore teatrale (che qui accanto ci racconta il suo «strano»

incontro con il regista). Il programma verrà registrato nell'Auditorium della Rai di Napoli nei prossimi giorni. Di Giacomo sarà oggetto di una conferenza in cento, mille modi. E poi, dopo averla vista, la si può descrivere, raccontare, cantare, recitare. Ma come? Con realismo, romanticismo o con nostalgia. Magan con un pizzico di ironia. È quanto si appresta a fare Ugo Gregoretti con un programma televisivo per Raidue dedicato a Salvatore Di Giacomo. Ideatore e regista della trasmissione, Gregoretti si avvarrà dei testi di Manlio Santanelli, autore teatrale (che qui accanto ci racconta il suo «strano»

incontro con il regista). Il programma verrà registrato nell'Auditorium della Rai di Napoli nei prossimi giorni. Di Giacomo sarà oggetto di una conferenza in cento, mille modi. E poi, dopo averla vista, la si può descrivere, raccontare, cantare, recitare. Ma come? Con realismo, romanticismo o con nostalgia. Magan con un pizzico di ironia. È quanto si appresta a fare Ugo Gregoretti con un programma televisivo per Raidue dedicato a Salvatore Di Giacomo. Ideatore e regista della trasmissione, Gregoretti si avvarrà dei testi di Manlio Santanelli, autore teatrale (che qui accanto ci racconta il suo «strano»

incontro con il regista). Il programma verrà registrato nell'Auditorium della Rai di Napoli nei prossimi giorni. Di Giacomo sarà oggetto di una conferenza in cento, mille modi. E poi, dopo averla vista, la si può descrivere, raccontare, cantare, recitare. Ma come? Con realismo, romanticismo o con nostalgia. Magan con un pizzico di ironia. È quanto si appresta a fare Ugo Gregoretti con un programma televisivo per Raidue dedicato a Salvatore Di Giacomo. Ideatore e regista della trasmissione, Gregoretti si avvarrà dei testi di Manlio Santanelli, autore teatrale (che qui accanto ci racconta il suo «strano»

«Com'è mio solito, giunsi all'appuntamento con qualche secondo di anticipo. Ma lui, Gregoretti, non tardò ad apparire. Montammo sul primo treno in partenza, senza scambiarci neanche un cenno del capo. Il treno si mosse, e soltanto dopo esserci assicurati con ossessiva scrupolosità di non avere nessuno alla calcagna, seduti uno di spalle all'altro, e sempre attenti a non dare nell'occhio, cominciammo a dirci tutto».

«Un'ora di televisione che avesse per tema Salvatore Di Giacomo e la sua opera. «Di Giacomo non è affatto noioso», mi sussurrò. «Ne può venir fuori uno spettacolo divertente. Ma loro, i committenti, non lo devono neanche sospettare». Mi bastò questo per sincerarmi che il tempo non era riuscito a fiaccare la sua indole diversiva. Avevo accanto a me, spalla contro spalla, ancora e sempre il vecchio irriducibile combattente che, pagando di persona, continuava a tenere viva la scintilla dell'ironia in un mondo di tenebrosi affittivi».

«Un'ora di televisione che avesse per tema Salvatore Di Giacomo e la sua opera. «Di Giacomo non è affatto noioso», mi sussurrò. «Ne può venir fuori uno spettacolo divertente. Ma loro, i committenti, non lo devono neanche sospettare». Mi bastò questo per sincerarmi che il tempo non era riuscito a fiaccare la sua indole diversiva. Avevo accanto a me, spalla contro spalla, ancora e sempre il vecchio irriducibile combattente che, pagando di persona, continuava a tenere viva la scintilla dell'ironia in un mondo di tenebrosi affittivi».

«Un'ora di televisione che avesse per tema Salvatore Di Giacomo e la sua opera. «Di Giacomo non è affatto noioso», mi sussurrò. «Ne può venir fuori uno spettacolo divertente. Ma loro, i committenti, non lo devono neanche sospettare». Mi bastò questo per sincerarmi che il tempo non era riuscito a fiaccare la sua indole diversiva. Avevo accanto a me, spalla contro spalla, ancora e sempre il vecchio irriducibile combattente che, pagando di persona, continuava a tenere viva la scintilla dell'ironia in un mondo di tenebrosi affittivi».

Parla l'ex scugnizzo della canzone. Un nuovo disco e una tournée

«Io, D'Angelo quello amato da chi non conta»

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Difficile togliersi di dosso le etichette. Specialmente quando sono incollate con la tenace pasta del «luogo comune». Per riuscirci ci vogliono solventi efficaci. Nino D'Angelo ha cominciato dai capelli: li ha tagliati e non li tinge più, così il ragazzo dal caschetto biondo, lo scugnizzo della canzone napoletana che ha venduto milioni di dischi e che ha sbancato i botteghini con film come *A discoteca* e *Un jeans* e una *maglietta*, oggi non esiste più. Ma, al contrario di Sansone, con quei capelli non ha perso affatto la forza. «Li ho tagliati perché a 34 anni non si può avere sempre il caschetto, non sei più un ragazzino. La mia è stata un'esigenza di uomo e non di artista: il «look» non c'entra niente».

Seconda etichetta: la sua musica, le sue canzoni, i suoi testi, che qualcuno vuole troppo legati ad una napoletanità vista come detentore, che si autocompiace di sentimentalismi e melodismi, e che non vuole cambiare. Dopo due anni di silenzio (dovuti in parte alla dolorosa perdita dei genitori) è tornato con un album dal significativo titolo... *È la vita continua*: dieci canzoni dalle nuove sonorità e con nuovi arrangiamenti. Ci si sente dentro un po' di Stevie Wonder (Magari filtrato alla maniera di Edoardo De Crescenzo), per uno po' di Sting, sapor di rock e di blues. Sarà per la presenza alle tastiere di Billy Preston o per qualche altro? «Si cresce anche musicalmente», risponde D'Angelo. «In questi anni ho ascoltato molta musica, ho frequentato nuove persone e sono giunto ad una conclusione: quello che si poteva fare è stato fatto, adesso è ora di cambiare, di pensare al domani, senza vivere sugli allori».



«che mette da parte i «buoni sentimenti»? C'è un brano, in questo suo album, dal titolo *Cambierò* che lo potrebbe far pensare. Ma basta ascoltarne il testo per capire che non è proprio così. E poi, brani come *Chicco di caffè*, *Mio primo amore* e *Frauvelia*, pescano direttamente nei ricordi dell'adolescenza, nella prima ragazza che gli faceva gli occhi dolci passando davanti al bar dove Nino lavorava come gar-

zzone, nella Napoli povera e popolare che Nino ha sempre cantato. «Io parlo di sentimenti - rivendica orgogliosamente D'Angelo -, questa è stata la mia vita e questo so raccontarlo. Certo oggi Napoli è cambiata, ma io mi ci riconosco lo stesso, è sempre la mia città. Se uno scopre che la madre la prostituta, non per questo l'ama di meno. Io sono figlio di Napoli e oggi «a muri co' Napoli in bocca». E poi, guarda -



Nino D'Angelo nel film «La discoteca» quando era ancora lo scugnizzo biondo. A sinistra il cantante napoletano oggi. D'Angelo sarà tra gli ospiti della serata televisiva dedicata a Salvatore Di Giacomo

continua D'Angelo - i sentimenti sono sempre gli stessi: sfido chiunque a confessare di non aver mai pianto per una donna. Io, comunque, nei sentimenti ci credo, mi hanno aiutato a vivere. Il mio era un quartiere povero e brutto (è nato a San Pietro a Paterno, vicino all'aeroporto di Capodichino, ndr), non era facile viverci, non avevo soldi, ero il primogenito di sei fratelli, con un padre malato di cuore, e allora, per me, l'amore di una ragazza era la cosa più bella del mondo, e per qualche ora non mi faceva pensare ai miei guai. E di guai ne ho passati parecchi. Ricordo ancora quella mattina, avevo nove anni, quando mi sono venuti a prendere a scuola e mi hanno detto: «Tuo padre non sta bene, sta in ospedale e da domani devi andare a lavorare». Mi sono messo a fare il barista e continuavo ad andare a scuo-

la, poi a 15 anni ho dovuto smettere. Eppure sono stato fortunato, la gente mi ha voluto bene, compra i miei dischi e vuol dire che crede in quei sentimenti che canto».

Terza etichetta e terzo luogo comune. C'è modo e modo di cantare i sentimenti, soprattutto a Napoli. E allora ecco le distinzioni, le classificazioni, talvolta denigratorie tra canzone «colta» e canzone «bassa». Va bene Murolo, va bene Sergio Bruni, va bene Pino Daniele e Edoardo Bennato, ma D'Angelo... «Dobbiamo vedere innanzitutto chi sono questi colti - ribatte D'Angelo - che titolo di musicalità hanno, che capiscono di musica. Se musica colta è quella classica, niente da dire, è giusto e ancora oggi viviamo con quel patrimonio. Ma la canzone napoletana è un'altra cosa. Personalmente Murolo non mi piace, lo rispetto, ma non mi è mai piaciuto.

spinta. Ma sono sempre facce di Napoli, loro due ed io cantiamo lo stesso problema. È come fare un tema: uno come me lo fa come lo farebbe un ragazzo di terza media, un altro come uno studente del liceo, e l'altro ancora come un universitario. Ma è sempre lo stesso tema».

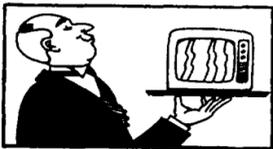
«Orgoglioso, fiero delle sue origini e della sua indipendenza («non ho padri politici, so' pagnottista»), canta l'amore, parla di valori e della famiglia come una sorta di terapia educativa («c'è un pubblico emarginato, di perdenti, di figli di camorristi a cui si può parlare con questa musica, attraverso questi sentimenti»). Ma non si vuole fermare, tenta strade nuove («non sono il cantore della malavita e della camorra, ci sarò un'evoluzione e forse i sentimenti non mi basteranno più»); detesta la droga e chi spacca («la cosa più sporca di questo mondo... è merda»); e il razzismo. «La Lega vuol dividere l'Italia in tre repubbliche - commenta D'Angelo - ma noi già siamo divisi. Io mi sento un emarginato da questa Italia, musicalmente e umanamente. Non mi sono mai sentito figlio di questa Italia; figlio di Napoli sì, perché m'ha dato qualcosa, l'Italia non mi ha dato niente. M'ha fatto sentir mi niro, mi piccirillo». E allora io dico che sono un figlio dei più grossi poeti napoletani, della canzone napoletana che è la canzone italiana nel mondo, e dico che appartiene solo a me: faccio il razzista anch'io. Gli intel-

lettuali, anche quelli napoletani, storcono il naso, fanno distinzioni tra figli e figliastri, non mi amano perché sono figlio del popolo, e il popolo, si sa, non ha mai vinto, non ha mai contato. Sono un figlio di uno schiavo che è diventato principe, ma che è sempre figlio di uno schiavo: ma non me ne frega niente, perché i boicottati in Italia sono tanti e quelli che mi amano sono boicottati come me».

Ora Nino D'Angelo, dopo il nuovo disco e un nuovo film (*Fatalità*), parte con una lunga tournée in giro per l'Italia, a partire dal 26 dicembre, con una prima al Teatro Olimpico, sabato 14 dicembre. Porterà in giro i suoi sentimenti «banali», la laccia da ex scugnizzo, cresciuto e, in fondo, nonostante tutto, cambiato. Porterà in giro la sua «Napoli», certamente non la unica possibile, forse nemmeno la migliore, ma una Napoli genuina che ha diritto ad essere cantata come le altre e che il suo pubblico ama sentire cantare. «Sono contento del mio pubblico - conclude Nino - e spero di portarlo sempre con me; e vissuto con me, con le mie esperienze, si ri-specchia in me, spero di non deluderlo. Io per loro sono l'esempio di uno che ce l'ha fatta, lottando, come lottano loro, nella musica e loro nella vita. Meglio comunque lottare nella musica, ci sono meno problemi. I problemi ven ce li hanno loro, forse è questo che si dovrebbe raccontare. E non basterebbe il tuo giornale».

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



A Natale su Raiuno film sul beato. Una figura complessa ridotta a spot elettorale

Frassati, un dc d'altri tempi

Rai Dal 22 trasmissioni non-stop

Raiuno propone per la notte di Natale *Se non avessi l'amore*, tv-movie sulla vita di Pier Giorgio Frassati, complessa figura di attivista cattolico, morto di poliomielite nel '25 e beatificato nel '90. Ma Raiuno riesce a trasformare anche la vita del beato Frassati in una sorta di *feuilleton* buono per la campagna elettorale della Dc. E stasera, a Roma, proiezione speciale per il presidente Cossiga.



Antonio Sabato in «Se non avessi l'amore»

Una vita tra i poveri e la violenza fascista

ROMA. Pier Giorgio Frassati nasce a Torino il 4 aprile 1901 da una ricca famiglia borghese e anticlericale: il padre Alfredo è senatore e in seguito fondatore e direttore del quotidiano *La Stampa*. In contrasto con il volere del genitore, Frassati decide di occuparsi delle classi bisognose e del proletariato. Tra i disegni del primo dopoguerra, il ragazzo aderisce al Fuci (organismo degli universitari cattolici) e al partito popolare di Don Sturzo, contribuendo attivamente ad iniziative di impegno popolare e antifascista. Sono quelli, infatti, gli anni dei primi blitz delle camice nere e della crisi di un governo incapace di respingere la violenza. «Speriamo che finalmente il nostro paese possa avere un ministero capace di farsi rispettare», scrive Pier Giorgio ad un amico - «e si ponga finalmente fine ad uno scandalo così grosso come quello rappresentato dal movimento fascista. Io spero nel ministero Popolare-Socialista. Io spero ancora le violenze che in qualche paese purtroppo hanno esercitato i comunisti, almeno quelle erano per un grande ideale, quello di elevare la classe operaia per tanti anni «fruttata»; ma i fascisti che ideale hanno? Il vile denaro? Pagati dagli industriali ed anche purtroppo vergognosamente dal nostro governo non agiscono che sotto l'impulso della moneta e della disonestà». Dopo la Marcia su Roma, Frassati si ritira anche dal Fuci perché il presidente aveva fatto esporre la bandiera per la vita di Mussolini a Torino. E di delusione in delusione, il giovane assiste con amarezza anche alla sterzata a destra del partito di Don Sturzo. Muore a 24 anni per un virus contratto negli ambienti poveri della città che era solito frequentare.

ROMA. Dal 22 dicembre la Rai mette «in lungo» la mezzanotte di quella data, infatti, la tv pubblica allunga la programmazione a tutto l'arco delle ventiquattro ore. Il 22 dicembre '91 potrebbe diventare la quarta data importante per la Rai, dopo quella dell'avvio delle trasmissioni nel '54, la nascita del secondo canale e il debutto delle trasmissioni del mattino.

Tv non-stop, quindi, anche se per il momento lo spazio notturno delle reti sarà una specie di cantina da ricordi, riempita con repliche, vecchi sceneggiati e film d'archivio. Unica eccezione Rai (e la rete che con *Fuori orario* ha da tempo mostrato la sua vocazione notturna e notambula), che sta preparando per l'occasione apposite edizioni di *Blob*. Anche se non è stato ancora definito il palinsesto complessivo, Raiuno ha già qualche titolo sicuro: sulla prima rete si potranno vedere film come *La vita è meravigliosa* di Capra, *La contessa di Hong Kong*, e vecchi teleorizzonti come *La freccia nera* di Antonio Giulio Majano. Della tv non-stop si è occupato ieri il Consiglio d'amministrazione della Rai e, tra qualche giorno, dovrebbero partire sulle reti gli spot realizzati per il lancio dell'iniziativa.

Un'iniziativa che parte a ridosso delle feste natalizie: un regalo ai vacanzieri insonni? Non solo. Proprio in questi giorni si è avviata la campagna per il pagamento del canone di abbonamento per il prossimo anno e l'ampliamento del servizio pubblico può funzionare anche come un forte elemento di promozione d'immagine. E ancora, il nuovo spazio notturno è tutto da riempire: potrebbe diventare un contenitore per eventi speciali e programmi di informazione. Ma potrebbe diventare anche uno spazio in cui dove inserire gli spot pubblicitari. Nel periodo di Natale, quando il carico pubblicitario aumenta vertiginosamente, la Rai può «allungare» gli spot nel corso delle 24 ore e oviare così a uno dei limiti più onerosi della legge Mammì: quello che fissa al 4% dell'orario settimanale la quantità di pubblicità da trasmettere.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. La vera anteprima è stata a Milano, alla conferenza organizzativa della Dc, stasera sarà presentato a Cossiga, all'Opera di Roma. Strano itinerario per *Se non avessi l'amore*, il nuovo tv-movie sulla vita di Pier Giorgio Frassati, il giovane attivista cattolico beatificato nel '90, che il pubblico di Raiuno vedrà la notte della vigilia, alle 20.40.

Leandro Castellani (autore del *Don Bosco* dello scorso Natale di Raiuno), attraverso il personaggio di Frassati inaggia alle opere del partito popolare di Don Sturzo, e traccia un affresco didascalico della Torino degli anni Venti, quella delle prime lotte operaie e dei primi raid delle squadre fasciste. «I giovani comunisti inneggiavano alla violenza come i fascisti - si fa dire a Frassati in un passaggio del film, con una disinvoltura semplificazione - e la rivoluzione dei rossi è come quella dei neri: le ideologie passano ma la carità resta e la mia rivoluzione è quella nel nome di Cristo». Volto all'animo, con la fede nel prossimo, anche in contrasto con le aspettative di una famiglia di stampo liberale (il padre Alfredo, fondatore del quotidiano *La Stampa* lo vorrebbe nell'amministrazione del giornale), Frassati trascorre le sue giornate tra poveri e diseredati, descritti qui con un susseguirsi di sequenze strappalacrime. Del vero Frassati, attivista cattolico impegnato nel credo della solidarietà e scomparso a soli 24 anni per un attacco fulminante di poliomielite, resta insomma nel film ben poco, tant'è che si parla con insistenza di forti contrarietà dei familiari per la manipolazione che la vita e le opere del beato



Maria Lourdes de Jesus

«Nonsoloneo»: immigrazione anno IV

STEFANIA SCATENI

ROMA. In quattro anni di vita, *Nonsoloneo* si era ritagliato una nicchia più che rispettabile nel palinsesto di Raiuno. Nato nell'88, con meno di 200mila spettatori, ha conquistato una fetta sempre più consistente di pubblico: la media del '90 supera i 5 milioni, e alcune puntate sono state viste da oltre 7 milioni e mezzo di persone. Quest'anno, invece, la rubrica del Tg2 dedicata all'immigrazione, è partita in ribasso. Colpa, in parte, della nuova collocazione voluta dal direttore Alberto La Volpe: il giovedì alle 13.30, dopo il giornale dell'economia e in con-

comitanza con il Tg1. E le persone che si sono sintonizzate per la prima puntata sono state la metà rispetto ai 6 milioni e mezzo dell'anno scorso. Eppure, in questi tempi di rigurgito razzista, ci sarebbe bisogno che l'informazione sul problema arrivasse a più gente possibile. *Nonsoloneo* non si scorgaggiano. «La forza della trasmissione sta nell'essere diventata un punto di riferimento per molti lavoratori stranieri che telefonano e scrivono per avere informazioni - dice Fausto Spegni, in redazione con

Massimo Ghirelli, Maria Lourdes de Jesus, Alessandra Atti Di Sarro, Claudia Origlia, Karim Hannachi, Debora Luchini e Vincenzo Leonardi - e il pubblico dimostra di apprezzarci». In ogni puntata (12 minuti) *Nonsoloneo* offre un'inchiesta, schede, approfondimenti e notizie intorno a quanto succede in Italia di «non solo bianco» (oggi si parla di rifugiati). E siccome raccontano una storia in certi casi è più efficace di un bel discorso o di un dibattito con esperti (se si vuole arrivare al cuore della gente, e non solo al cervello), così anche *Nonsoloneo* preferisce riportare storie di vita

spicciola, per parlare dei problemi degli immigrati. Che poi sono, in pratica, i nostri stessi problemi vissuti in maniera più drammatica. «L'immigrazione non è un problema in sé, è una situazione nella quale ci troviamo a vivere», puntualizza Spegni. Massimo Ghirelli aggiunge: «Quando insieme a Ennio Mastrolonardo abbiamo ideato *Nonsoloneo*, il nostro obiettivo era: impariamo a conoscere i nuovi lavoratori stranieri che arrivano in Italia. Poi abbiamo cominciato a denunciare le cose che non andavano. L'anno scorso è arrivata la legge Martelli e la trasmissione ha

parlato soprattutto della sua applicazione e dei problemi della prima accoglienza. Questo anno vogliamo parlare dell'integrazione, dei cosiddetti problemi della seconda accoglienza: cerchiamo ancora di descrivere cosa funziona nel nostro paese per dare un'idea di come potrebbe essere una buona politica dell'immigrazione». Intanto, però, tutta l'Europa è attraversata da una nuova ondata di razzismo selvaggio. «E infatti - commenta Ghirelli - è ancora importante sensibilizzare il pubblico, cercare soprattutto di prevenire e dare del fenomeno-immigrazione un'immagine diversificata e reale».

RAIUNO 6.00 I RACCONTI DEL MARESCIALLO. Il loving memory 6.55 UNO MATTINA. Con L. Azzariti 7-9-10 Tg1 MATTINA 10.05 UROBATINA ECONOMIA 10.35 SUPERMATTINA. Telesfilm 11.00 Tg1 MATTINA 11.05 UN ANNO NELLA VITA 11.55 PIACERE RAIUNO. Con Gigi Sabani, Tolo Cutugno, Daniela Bonito. Alle 12.30 Tg1 FLASH 12.30 TELEGIORNALE 14.00 PIACERE RAIUNO. (Fine) 14.30 L'ALBERO AZZURRO 15.00 PRINCESIMA. Attualità 15.30 CHOMACHE ITALIANE 16.00 BQ. Varietà per ragazzi 17.35 SPARTALIBERO 17.55 OGGI AL PARLAMENTO 18.00 Tg1-FLASH 18.05 FANTASTICO BIS 18.40 IL MONDO DI QUARK 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO-CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.40 CRISME CARAMEL. Varietà con Pippo Franco, Ornella Lionello e Pamela Prati (3 puntate) 22.45 Tg1 LINEA NOTTE 23.00 POLIZIOTTI IN CITTA'. Telesfilm 24.00 Tg1 NOTTE-CHE TEMPO FA 0.30 OGGI AL PARLAMENTO 0.40 UN'ITALIANA PER MISS MONDO. Presenta Daniele Piombi 1.35 MEZZANOTTE E DINTORNI	RAIDUE 6.00 CUORE E BATTICUORE 6.55 PICCOLE E GRANDI STORIE 6.55 DSE. Opificio delle pietre dure di A. Pallottoli 9.30 CINQUE ANNI D'AMORE. Film 11.50 Tg2-FLASH 11.55 I PATTI VOSTRI. Con F. Frizzi 12.30 Tg2 ORE TREDICI 12.45 SBORRATI PER VOI. Con M. Viro 12.50 QUANTI SIAMA. Telenovela 14.45 SANTA BARBARA. Telenovela 15.35 TUA - BELLEZZA E DINTORNI 16.50 DETTO TRA NOI 17.00 Tg2-DIOGENE 17.25 Tg2-FLASH 17.30 DAL PARLAMENTO 17.55 BELLETTAIA. A cura di M. Colaninelli e F. Ferrigno 17.55 ROCK CAFÉ. Di Andrea Olcese 18.05 Tg2 SPORTERA 18.20 MIAMI VICE-SQUADRA ANTIDROGA. Telesfilm 19.05 BEAUTIFUL. Telenovela 19.45 Tg2 TELEGIORNALE 20.15 Tg2 SPICCIOLA 20.30 LA QUARTA GUERRA. Film con Roy Scheider, Jürgen Prochnow, Regia di John Frankenheimer 22.10 HUNTER. Telesfilm 23.00 RAIDUE PER VOI 23.15 Tg2 SPICCIOLA. Fatti & opinioni 23.25 Tg2 NOTTE 23.30 PALLACANESTRO. Studenteschi (Philips da Madrid) 0.30 METEO 2 - Tg2 OROSCOPIO 0.35 ROCK CAFÉ. Di Andrea Olcese 0.30 MOTORSHOW DI NOTTE 1.00 OPERAZIONE S. GENNARO. Film con Nino Manfredi, Tolo	RAITRE 11.30 MOTORSHOW. Troteo Turismo 12.00 DSE. IL CIRCOLO DELLE 12. Conduca G. Barbiellini Amidei 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.30 Tg2-POMERIGGIO 14.45 DSE - LA SCUOLA SI AGGIORNA. Educazione alla salute (10'); Educazione scientifica e tecnica 15.45 PIANETA CALCIO 16.05 PALLACANESTRO FEMMINILE. Conad-Etruria Pistola 17.00 POMERIGGIO SUL 5 17.45 GIORNALI E TV ESTERE 18.00 OBO. Vivere nella sabbia 18.45 Tg2 DERBY 19.00 TELEGIORNALE 19.45 IL PORTALITTEPER con P. Chiambretti 20.05 BLOB. Di tutto di più 20.25 CARTOUNA. Con A. Barbato 20.30 TRIBUNA POLITICA. Intervista al Verdi. A cura di N. Puleo 20.45 SAMARCANDA. Programma d'attualità ideato e condotto da Michele Santoro 23.30 Tg2 FLASH 23.35 ON-OFF. Rubrica di cultura e spettacolo a cura di Antonio Leone 24.00 SPECIALMENTE SUL TRE 0.30 Tg2 - NUOVO GIORNO 0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.05 FUORI ORARIO	5 7.00 PRIMA PAGINA. News 8.30 ARNOLD. Telesfilm 9.05 FEMMINA FOLLE. Film con Gene Tierney, Cronet Wilde. Regia di John M. Stahl 11.50 IL FRANZO È SERVITO. Gioco a quiz con Claudio Lippi 12.40 CANALE 5 NEWS 12.45 NON È LA RAI. Varietà con Enrico Bonaccorti (0758/84322) 14.30 FORUM. Con Rita Dalla Chiesa 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE 15.30 TIAMO PARLIAMONE 16.00 ONE BUS BIAN. Varietà 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO. Gioco a quiz con Iva Zanichelli 18.55 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno 19.40 CANALE 5 NEWS. Notiziario 19.45 IL GIOCO DEI 9. Quiz 20.25 STRESCIA LA NOTIZIA 20.40 TELEKINE. Gioco a quiz con Mike Bongiorno, Vittorio Sgarbi. Regia di Mario Bianchi (11') 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Nel corso del programma alle ore 24. Canale 5 News. Notiziario 1.05 STRESCIA LA NOTIZIA 1.20 NEW YORK NEW YORK	6.30 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni 8.30 STUDIO APERTO. Notiziario 9.05 SUPERVICKY. Telesfilm 9.30 CHIPS. Telesfilm 10.30 MAGNUM P.I. Telesfilm 11.30 STUDIO APERTO. Notiziario 11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO. Varietà con Gianfranco Funari 12.45 BENNY HILL SHOW 14.15 DON TONINO. Telesfilm - La setta del sacrificio con A. Roncato e G. Sammarchi 16.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telesfilm «Piccoli intrighi» 17.00 A-TEAM. Telesfilm «Pallottole e bikini» con G. Peppard 18.00 MONDO QUARISO. Varietà 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario 19.00 MACGYVER. Telesfilm 20.00 BENNY HILL SHOW. Varietà 20.30 COLORS. COLORI DI GUERRA. Film con Sean Penn, Robert Duval, Regia di Dennis Hopper 22.50 CALCIO. Coppa del Campioni: Stella Rossa Belgrado - Anderlecht (da Budapest) 0.40 STUDIO APERTO	8.05 COSÌ GIRÀ IL MONDO 8.30 LA VALLE DEI PINI. Telenovela 9.40 UNA DONNA IN VENDITA 10.30 CARI GENITORI. Quiz 11.30 STELLINA. Telenovela 12.00 CIAO CIAO. Cartoni animati «Dolce Candy», «Will Coyote», «Tartarughe Ninja alla riscossa» 13.40 BUON POMERIGGIO. Varietà con Patrizia Rossetti 13.45 SENTIERI DI GLORIA 14.40 SENORA. Telenovela 15.15 VENDETTA DI UNA DONNA. Telenovela con Luisa Kuliok 16.45 CRISTAL. Telenovela 16.30 GENERAL HOSPITAL 17.10 FEBBRE D'AMORE 17.50 Tg4 - NOTIZIARIO 18.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI 18.25 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz con Corrado Tedeschi 19.00 CARTONI ANIMATI 19.35 SUONASSERA. Varietà 19.40 PRIMAVERA. Telenovela 20.30 AFFARI DI CUORE. Film con Jack Nicholson, Meryl Streep. Regia di Mike Nichols 22.45 BUONASSERA. Varietà 23.30 TORI TORI TORI! Film con Joseph Cotton. Regia di Richard Fleischer 2.15 MARCHUS WELBY N.D. Film con Gina Lollobrigida. Regia di Giancarlo Zoni	SCEGLI IL TUO FILM 9.05 FEMMINA FOLLE. Regia di John M. Stahl, con Gene Tierney, Cornel Wilde, Jeanne Crain. Usa (1945). 110 minuti. Ritratto di donna ben oltre la crisi di nervi. Bellissima e maledetta, una giovane americana si sposa e quindi si scopre gelosissima. Al punto da seminare morte e tormenti dappertutto. E quando, affinita, decide di ucciderlo, lo fa per gettarne la colpa sulla sorella. CANALE 5 20.30 LA QUARTA GUERRA. Regia di John Frankenheimer, con Roy Scheider, Jürgen Prochnow, Tim Reid. Usa (1969). 102 minuti. Un ufficiale tedesco e un cosciolavacco si contendono, sul confine dei Behmwal, gli scampolli di una guerra già combattuta. Colp di mano, sperdite incursione e una battaglia di nervi destinata a concludersi senza vincitori né vinti. RAIDUE 20.30 HEARTBURN - AFFARI DI CUORE. Regia di Mike Nichols, con Meryl Streep, Jack Nicholson, Jeff Daniels. Usa (1986). 106 minuti. Dalle memorie di Bernstein, giornalista americano in trasferta dal Watergate alla vita privata. Qui è alle prese con una bella collega, con l'amore, un matrimonio, un primo figlio. E poi con un'amante che la scopre litigiosa e contraddittoria. Segue riconciliazione. E secondo bambino... RETEQUATTRO 20.30 COLORS - COLORI DI GUERRA. Regia di Dennis Hopper, con Sean Connery, Robert Duval, Maria Conchita Alonso. Usa (1988). 123 minuti. Guerra tra bande metropolitane, entrambi di giovani, ci colore e emarginati. E sullo sfondo (si fa per dire) il rapporto difficile e complesso di due poliziotti, il primo anziano e con i piedi per terra, il secondo cattivo e la testa per aria. Dennis Hopper governa la materia come può, ma la sceneggiatura tradizionale finisce con l'imprigionarlo. ITALIA 1 20.30 COLD FEET - PIEDI FREDDI. Regia di Robert Dornheim, con Keith Carradine, Sally Kirkland, Rip Torn. Usa (1989). 94 minuti. Tra western e farsa, la storia di due amici e di una ragazza che trasportano preziosi gioielli nel ventre di una cavalla. La posta in gioco è alta, un contrabbando di eroina. All'altro non resta che chiedere soccorso ad un fratello che vive nel Montana... TELEMONTECARLO 23.30 TORA TORA TORA. Regia di Richard Fleischer, con Joseph Cotton, Martin Balsam. Usa (1970). 143 minuti. Kolossal ballico, dalle parti di Pearl Harbor e dintorni. I giapponesi sono cattivissimi ma meno che negli altri film americani sull'argomento. «Tora» significa tigre o grintoso e con le unghie sono le vicende dei soldati e degli ufficiali che popolano questo film. RETEQUATTRO 1.00 OPERAZIONE SAN GENNARO. Regia di Dino Risì, con Nino Manfredi, Senta Berger. Italia (1986). 114 minuti. Commedia partonopea, tra carceri, processioni, soli e mandolini. Una banda mista (americani e napoletani) si organizza per rubare il tesoro di San Gennaro. La città è distrutta, in tv vanno in onda le scene dei festival della canzone RAIDUE
---	--	---	--	---	--	---

Walt Disney
«Fantasia»
sfiora
il milione

MILANO Topolino a reazione. Con una vendita media, in luglio, di 781.000 copie (record degli ultimi 15 anni), il settimanale principe della Walt Disney-Italia è decollato verso la stratosfera. Non da solo, però, il boom di Mickey Mouse, infatti, è soltanto un tramonto della contagiosa euforia da successo che sembra aver coinvolto ogni settore della multinazionale del divertimento per bambini. Di tanto benessere, esposto, coccolato, quantificato in minuscoli diagrammi, le facce sorridenti dei partecipanti all'annuale convention di casa Disney erano una sorta di carina di tornasole. Uniti per festeggiare un trionfo, i tantissimi "zii" italiani di Topolino e Co. parevano fulminati da un improvviso, quanto cercato, benessere. La divisione home video, che raccoglie sotto la nuova etichetta «Buena Vista Home Video» i marchi cinematografici storici (Disney, Touchstone Pictures e la neonata Hollywood Pictures), ha inanellato uno score da record mondiale: 930mila copie vendute da *La sirenetta* in tre mesi, alle quali vanno aggiunte le 975mila copie raggiunte dalla cassetta di *Fantasia* in soli trenta giorni. E non finisce qui. A questi dati, occorre sommare anche le 430mila copie di *Rianca e Perrine*, le 220mila di *Pretty Woman* e le 100mila di *Dick Tracy*. Fatti un po' di conti, il filotto è incredibile e garantisce alla Disney il controllo di circa il 20,8% del mercato italiano del video, contro il 7,3 della Warner e il 2,0 della Fox. Quanto all'editoria, il 1992 sarà un anno di grandi novità. Sette mensili sono già pronti per "invasione" le edicole, accompagnati da special in occasione dei grandi eventi (Olimpiadi, Comolbiadi). Anche di libri Disney, sarà ricco il prossimo anno e di trasmissioni tv (in collaborazione Raiuno). La più importante sarà il gala d'apertura di «Euro Disney», che sta nascendo alle porte di Parigi. Non senza qualche polemica.

A Bologna la prima tappa della tournée italiana del Nederlands Dans Theater

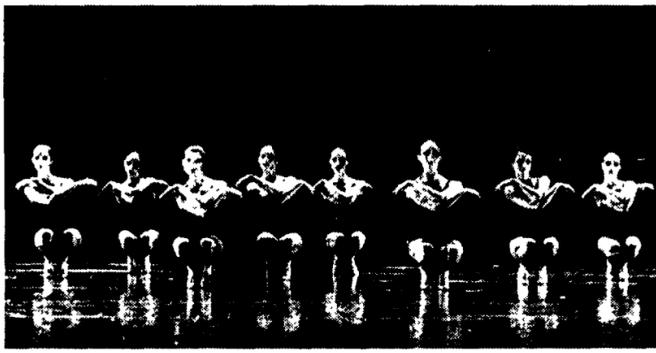
La caduta degli angeli neri

La passione per la danza del pubblico bolognese è stata riconfermata dall'assidua presenza alla rassegna di balletti organizzata da «Musica insieme» al Teatro Comunale e nel vasto Palazzo dei Congressi. Qui più di duemila persone hanno assistito alle due recite del Nederlands Dans Theater, il bel complesso olandese di Jiti Kylian al debutto in una tournée che toccherà anche Reggio Emilia, Cremona e Genova.

MARINELLA QUATTERINI

BOLOGNA. Il fragoroso successo popolare del Nederlands Dans Theater di Jiti Kylian a Salisburgo, nell'agosto scorso, deve aver fatto drizzare le orecchie a molti organizzatori teatrali. Se prima di Salisburgo Kylian era considerato un coreografo di grande valore, ma troppo «intellettuale», oggi il suo nome può rischiare di entrare in qualsiasi cartellone. Gli appassionati parlano di lui con reverenza: naturalmente sanno che è cecoslovacco, un artista molto musicale e dalla vena melanconica. Qualche esperto sostiene che si tratta della mente più acuta che illumina la danza di oggi. Ma se anche così fosse dubitiamo che gli spettatori di Bologna siano stati in grado di formulare un giudizio così

impegnativo. Il programma formulato per loro ha messo in luce le virtù di una compagnia invidiabile: ha dimostrato la duttilità e la bravura di ballerini giovani, belli, formati all'unica scuola che consente oggi di danzare sia il classico che il moderno. Ma il segno di Kylian, lo stile del coreografo partito come sensibilibissimo decoratore di spazi e diventato col tempo originale strutturalista - questo segno, insomma, che è poi l'ultimo e più convincente dell'artista cecoslovacco - non è uscito se non a metà. A Bologna si sono volute ripescare, non senza qualche valida ragione didattica, certe opere storiche di Kylian (*I canti di un compagno errante*, del 1982 e *Sinfonia dei Salmi*, del '78) accostandole a



Il Nederlands Dans Theater durante lo spettacolo di Bologna

un recente duetto di Hans Van Manen, *Tuo* (1990) e ad una delle più belle creazioni dell'ultimo repertorio di Kylian, *Falling Angels* (1990): quegli «angeli caduti» già perla del programma salisburghese. Inevitabile il risultato eterogeneo e l'apprezzamento per il valore delle singole opere più che per il loro insieme.

In *Falling Angels* danzano solo donne: nere, ironiche, scatenate su una delle più famose partiture percussive di Steve Reich (*Drumming*). Il disegno della composizione è netto; le sfumature sono contenute entro l'audacia o la grazia del gesto. Nei *Canti di un compagno errante* e in *Sinfonia dei Salmi*, invece, si celebra il più morbido im-

pressionismo nordico. Tre coppie ballano rapite in una struggente, invincibile tristezza (nei *Canti*) che solo lo Stravinskij della *Sinfonia dei Salmi* riesce a trasformare in più cupo dolore. Questa coreografia ha reso giustamente celebre Kylian nel mondo. È un rito religioso a cui però l'individuo, stagiato davanti a una suggestiva parete di

tappeti orientali, tenta di sottrarsi per consumare un suo più intimo dolore.

Al termine del programma bolognese si ha l'impressione che sia soprattutto il bel duetto *Tuo* ad accostarsi bene alla tenacia collettiva di *Falling Angels*. Hans van Manen ha immaginato una donna in succinta tuta viola e un uomo in calzoncini quasi sportivi che danzano con rancore. Si suppone che il loro amore sia finito, raggelato com'è nelle maglie di una musica - la *Berceuse élegiaque* di Ferruccio Busoni - che non tenta mai di essere romantica. Anche l'ultimo Kylian ha raggelato la sua sensibilità, ha smesso di esternare languori per agguantare con grande polso e smisurato senso estetico i temi della dinamica, dell'energia. È come se la sua poetica si fosse fatta più elaborata e complessa. Ma saranno soprattutto gli spettatori di Reggio Emilia e di Cremona a rendersene conto. A Bologna, intanto, si attende il debutto della *Cenerentola* di Maguy Marin: una fiaba estatica e crudele, capace di affascinare grandi e piccini. Un nuovo successo assicurato.

Lui e lei allo specchio, tra le parole di Sanguineti

STEFANIA CHINZARI

Dialogo di Edoardo Sanguineti, regia di Marco Solari, scena di Mario Romano, luci di Stefano Pirandello, colonna sonora di Paolo Modugno e consulenza di Gino Castaldo. Interpreti: Gustavo Frigerio, Alessandra Vanzini, Marco Solari.

Roma: Teatro Olimpico

quasi muoversi. Lei è seduta davanti alla pettiniera. Sta spalmandosi una crema sul viso e sul collo, si accarezza e si massaggia, agitando sopra la sedia. Una coppia. Gesti dimessi, quotidiani, banali, ripetuti stancamente. Se però a raccontarli è Edoardo Sanguineti, allora quelle meccaniche movenze diventano istantanee ironiche e verbali divagazioni, tracciate di un dialogo a distanza che si anima di figure e di anamorfosi. È una donna, una placenta, una frittata si agitano

sullo specchio di lui sporco di schiuma da barba; un volto, un uomo, un'ostica, una pettiniera in quello appannato di lei, fino a confondere figure, gesti e ricordi di film.

Sanguineti ha scritto *Dialogo* nell'agosto del 1988, commissionatogli dalla televisione tedesca ed allora andato in onda in Germania. Attorno e intorno a questo breve testo, inedito in Italia, insieme a frammenti e sprunfi di altre opere di Sanguineti, da *Capriccio italiano* al *Gioco dell'oca*, Marco Solari ha costruito questo omonimo spettacolo teatrale. E poi

ché si tratta di Sanguineti, scrittore, traduttore, poeta, protagonista di avventure linguistiche spericolate e sperimentali, sulla scena si mescolano segni della lingua e segni del teatro, in una compresenza che esalta i due piani del racconto, rafforzata dalla variegata colonna sonora e sapientemente illuminata da Stefano Pirandello.

Così lo specchio dell'uomo è una grande «O». Oppure, più avanti, Solari invaderà la scena di parentesi che diventano ondate. O ancora, il grande cubo grezzo che domina il palco-

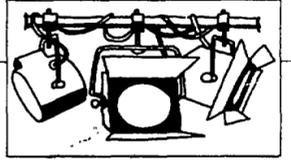
scenico si trasforma in letto, bara, ribalta, nascondiglio, barca, modulandosi sui toni, i livelli, le semantiche dei diversi linguaggi di cui lo riempiono gli attori.

La coppia di *Dialogo*, Alessandra Vanzini e Gustavo Frigerio, torna ancora, lieve leit-motiv della serata: lo vediamo a letto, in un divertente estratto di *Capriccio italiano*, alle prese con il caldo e una tiepida voglia di far l'amore; lo troviamo nelle vesti di attrice che impara il *Faust* e di regista insoddisfatto; lo osserviamo mentre lui, scivolato nello scatolone-bara

le risponde da un ipotetico al di là a ritmo di alfabeto Morse mentre lei lo seduce con allegri ancheggiamenti tropicali.

Ironico e molettato, volteggia il Mandrake di Marco Solari, intermezzo fumettisticamente sopra le righe e presenza stranante: è lui che propone a lei il «gioco del morto», piccolo e sicuro acme dello spettacolo, prima che si concretizzi il morto «vero» sulla scena, e prima che i tre, recitando alcuni brani di *Cataletto*, immergano gli spettatori nell'atmosfera marina con cui la messinscena era cominciata.

SPOT



UCCISO MUSICISTA SUDAFRICANO. Headman Shabalala, uno dei musicisti del gruppo Ladysmith Black Mambazo che affiancò Paul Simon in *Graceland*, è stato ucciso nella notte di martedì in Sudafrica. La polizia ha reso noto che Shabalala è stato colpito nel corso di uno scontro a fuoco con la guardia di sicurezza vicino a Durban, ma non ha fornito altri particolari.

JOAN COLLINS DA «DYNASTY» A BROADWAY. Joan Collins, la perfida Alexis di *Dynasty* torna al teatro. Con *Vite private* di Noel Coward ha debuttato a San Francisco e a febbraio sarà a Broadway nel ruolo di Amanda, che fu di Norma Shearer nel '31, di Maggie Smith nel '75 e di Liz Taylor nel 1983 nelle versioni cinematografiche della commedia. «Ma io non temo confronti», ha dichiarato spavalda Joan.

D'ANGELO, SORDI E JERRY A «FANTASTICO». Gianfranco D'Angelo resta a *Fantastico* fino all'ultima puntata, anche se limiterà la sua presenza nel finale a interventi registrati. Lo ha detto ieri il comico precisando di aver trovato un accordo con i suoi impegni al Teatro Sestina. Sabato, intanto, confermato il rientro di Johnny Dorelli, saranno ospiti del varietà di Raiuno Alberto Sordi e Jerry Lewis.

UN SET A CORTINA PER STALLONE. *Cilfhangar*, prossimo film di Sylvester Stallone che racconta una sfida tra FBI e ex-por «Ddr», doveva essere girato tra le nevi del Colorado. E invece si farà a Cortina d'Ampezzo. L'ex Rambo arriverà sulle Alpi a gennaio e ci resterà per un paio di mesi durante le riprese.

BARTOLETTI LASCIA IL COMUNALE DI FIRENZE. Bruno Bartoletti, direttore artistico del Comune di Firenze, ha inviato una lettera al presidente del teatro Giorgio Morales in cui conferma la sua decisione di non rinnovare il contratto con l'ente lirico. La rottura nasce da contrasti col sovrintendente Massimo Bogliankino: «Non si può dirigere un teatro per telefono», aveva detto Massimo Bogliankino alcuni mesi fa riferendosi ai lunghi soggiorni di Bartoletti negli Usa.

NOBILI, MANCA E PASQUARELLI DAL GARANTE. Il garante per l'editoria, Giuseppe Santameli, ha incontrato ieri il presidente dell'In, Franco Nobili, il presidente della Rai, Enrico Manca, e il direttore generale, Gianni Pasquarelli. Oggetto degli incontri la definizione del tetto pubblicitario che dal '92, secondo quanto prevede la legge Mammì, sarà fissato dalla presidenza del consiglio su indicazione del garante.

A ESSEN UN CINEMA A 16 SALE. Inaugurazione in grande stile ieri a Essen per Cinemaxx la più grande multisala della Germania (seconda in Europa dopo Kinopolis di Bruxelles): 12.000 metri quadrati, 5.200 posti divisi in 16 sale, due bar-ristorante: costo totale 70 miliardi di lire.

L'ORION PICTURE DICHIARA FALLIMENTO. Operata da 690 milioni di dollari di debiti e dopo mesi di disperati tentativi per ribaltare la situazione, l'Orion Picture ha ceduto: la famosa casa cinematografica americana, nota soprattutto per il suo impegno d'autore e la lunga attività con Woody Allen, ha presentato ieri istanza di fallimento al tribunale di Manhattan. Al giudice la decisione di accordare all'Orion la protezione dei creditori.

PREMI «CINEMA E SOCIETÀ». 19esima edizione di «Cinema e società», il riconoscimento più importante è andato quest'anno a Marco Ferreri per *La casa del sorriso*. Premi anche lo scenografo Mario Garbuglia, la Cineteca nazionale per la riedizione del *Gattopardo*, la Mikado distribuzione e Silvano Agosti.

(Cristiana Paternò)



conbipel

DOMENICA APERTO

Un grande mistero sta appassionando in questi giorni gli amanti della moda.

Un mistero nascosto tra intrighi, passioni, pellicce da sogno ed esclusivi capi Conbipel.

Richiedete il catalogo nel Centro Conbipel più vicino: vi darà la chiave giusta per scoprire la moda autunno-inverno di quest'anno e vi fornirà gli indizi utili per svelare il mistero della scomparsa di Debora.

A Cocconato d'Asti domenica grande sfilata di presentazione della collezione autunno-inverno.

▲ TORINO - Corso Bramante, 27 - Via Amendola, 4 ▲ VENARIA (TO) - Piazzale Città Mercato ▲ ALESSANDRIA - Piazza Garibaldi, 11 ▲ BIELLA (VC) - Tang. Corso Europa, 20 ▲ CUNEO - Via Roma, 31 ▲ AOSTA - Quart. Centro Commerciale Amerique ▲ GENOVA - Zona Picapietra - Via XII Ottobre 18/R ▲ TREZZANO S.N. (MI) - Tang. Ovest uscita Lorenteggio Vigevano ▲ COLOGNO M. (MI) - Tang. Est uscita Cologno Nord Brugherio ▲ MILANO - Corso Buenos Aires, 64 ▲ VARESE - Via Casula, 21 ▲ CURNO (BG) - Statale Briantea, via Bergamo, 40 ▲ BRESCIA - Centro Comm. S. Carlo Autost. MI-VE uscita BS Centro ▲ VERONA - S. Martino B.A. Autost. MI-VE uscita VR est ▲ VENEZIA - Inizio Statale Romea Zona Centro Comm. Panorama ▲ OCCHIOBELLO (RO) - Autost. PD-BO uscita Occhiobello ▲ PARMA (BAGANZOLINO) - Autost. MI-BO uscita Parma ▲ MONTECATINI T. (PT) Autost. FI-Mare uscita Montecatini ▲ ROMA - EUR - Via C. Colombo, 456 A 500 m Fiera di Roma - V. Casilina, 1115 G.R.A. uscita 18 ▲ COCCONATO D'ASTI (AT) Tel. 0141/907656

PERCHÉ SE N'È ANDATA DEBORA TAYLOR? SVELATE IL MISTERO POTRETE VINCERE PIÙ DI 100 CAPI CONBIPEL IN PELLE, SHEARLING E PELLICCIA.
Aut. Min. Conc.

PETRUS
BOONEKAMP
L'AMARISSIMO.



RICETTA ORIGINALE OLANDESE

Petrus
Boonekamp

L'AMARO

Benedetto!



MAAGBITTER

MAAGBITTER

rozali LANCIA
 Aperto anche il
 Sabato Pomeriggio
 Fino al 30.12

ROMA

L'Unità - Giovedì 12 dicembre 1991
 La redazione è in via dei Taurini 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



Ghiaccio sulle strade e termometro sotto zero

Oltre al freddo, adesso sono arrivate anche le nuvole. Le temperature minime di ieri continuavano a rimanere al di sotto delle medie stagionali in tutta Roma. La colonna di mercurio è arrivata a -1 all'aeroporto di Fiumicino e a -2 in quello dell'Urbe. Nelle strade, l'acqua di parecchie fontane si è congelata, mentre sono proseguite le difficoltà per le automobili, costrette ad evitare il ghiaccio formatosi sull'asfalto. Oltre a decine di incidenti stradali, i vigili urbani hanno segnalato lastre gelate in piazza Mancini e in via di Rocca Cenci. Freddo intenso anche a Frosinone, con temperature fra i -2 e i +13, e Viterbo, con non più di 4 gradi. Migliorata la situazione a Rieti, dove dai -8 di martedì, il termometro è salito a +6. A Latina, invece, da tre giorni la temperatura è sui 10 gradi ed il barometro è stabile sul bel tempo.

Oggi alle 14 agenti carcerari in sit-in fuori Rebibbia

Vogliono essere di più, avere autonomia di trattativa e vedere applicata la riforma. Oggi alle due del pomeriggio, gli agenti carcerari di Rebibbia saranno seduti in terra, davanti all'ingresso di via Tiburtina del penitenziario. È un sit-in di protesta organizzato dalla Cgil funzione pubblica di Roma e del Lazio per ottenere tre cose: il regolamento di esecuzione della legge di riforma del Corpo, tuttora inapplicata; l'aumento dell'organico per i piantonamenti e il riconoscimento dell'autonomia sindacale e della contrattazione decentrata per ogni Istituto di pena.

Sono stati i farmaci ad uccidere Renato J.?

Sarà l'autopsia a dire se i farmaci che Renato J. prendeva da più di quattro anni possono aver provocato il collasso cardiocircolatorio che l'ha ucciso martedì notte mentre dormiva accanto alla sua fidanzata, a Tor Pignattara. Il giovane di 27 anni si era operato nell'88 per cambiare sesso e diventare uomo. E da allora prendeva il Testoviron. Poi, usava anche il Jelfer per digerire ed un calmante, il Bellergil, a base di belladonna e barbiturico. Ed il Jelfer gli serviva perché le medicine a base di ormoni gli avevano provocato dei problemi gastrici. Sarà il magistrato Francesco Nitto Palma a decidere in merito all'autopsia. Il giovane era stato il primo in Italia a beneficiare della legge che fa pagare allo Stato l'intervento per il cambiamento di sesso. L'operazione era stata fatta a Lione ed i medici francesi continuavano a controllare periodicamente Renato.

Ferito martedì sulla Tiburtina e gettato nudo fuori dall'auto

È stato identificato l'uomo ferito martedì sera da un colpo di pistola in via dei Monti Tiburtini, all'altezza del civico 165. Si tratta di Ayadi Rachid, tunisino, di 42 anni, da tempo espulso dall'Italia. L'uomo è stato scaricato da un'automobile in corsa, da cui poi sono partiti gli spari. Un proiettile lo ha raggiunto al polmone. Soccorso da un'ambulanza, il tunisino è stato poi ricoverato all'ospedale di Pietralata dove è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico. L'ipotesi degli inquirenti è che possa essersi trattato di una lite a sfondo sessuale: l'uomo indossava soltanto una canottiera.

Un cuoco cinese si getta nel fiume Ma l'acqua gelida lo fa ricredere

Voleva morire per problemi economici. Un cuoco cinese di 28 anni, Chen Xiao Aym, ieri pomeriggio si è buttato dal ponte dell'Aniene. È stato salvato in extremis dai vigili del fuoco, ma stava già tentando di uscire dall'acqua, davvero troppo fredda per lui. Terrorizzato, si è aggrappato ad un tronco alla deriva e si è fatto trascinare dalla corrente fino a Ponte Tazio. L'uomo lavora in un ristorante cinese di viale Jonio ed è in regola con il permesso di soggiorno. Quando è stato ripescato dal fiume aveva in tasca il passaporto, ma nemmeno un soldo.

Portico d'Ottavia Appartamento in fiamme Nessun ferito

L'incendio è divampato improvvisamente poco prima di mezzanotte nel sottotetto di via Sant'Angelo in Pescheria 5, nel cuore del ghetto, a due passi dal Portico d'Ottavia. Gli abitanti dell'appartamento dell'ultimo piano sono riusciti a scendere le scale in tempo, mentre le fiamme divoravano la mansarda. All'una di notte i vigili del fuoco avevano domato l'incendio. Le cause sono in corso di accertamento.

ALESSANDRA BADEL



Tremila vigili da oggi in strada contro le infrazioni Occhio alle multe

Al via il piano antitraffico del Campidoglio. Da oggi e in via sperimentale fino alla fine del mese, la città sarà presidiata da 3.000 vigili urbani, un provvedimento che punta sulla repressione e non incremento affatto il numero dei bus e dei tram. Dunque occhio alle multe e soprattutto agli incroci.

I caschi bianchi a caccia di infrazioni avranno 1.122 posti fissi, dove saranno presenti dalle 6,48 del mattino alle 23. Si alterneranno a turni di tre, pronti a fischiare e scrivere le contravvenzioni.

Processo tangenti negli slip
 Le richieste delle parti civili
Adesso Pancino chiede un miliardo

A PAGINA 25

La Regione approva la legge che istituisce il nuovo Comune, dando seguito alla scelta autonomista degli abitanti
 Contrario il Pri. Mammi: «Carraro si è fatto scappare un pezzo di città». Il Pds: «Un atto che anticipa l'area metropolitana»

Fiumicino si stacca da Roma

Cade un operaio È la quarta vittima in appena 24 ore

È precipitato da un'impalcatura montata nel cortile della chiesa, ospizio di San Stanislao, a Botteghe Oscure. Ha fatto un volo di otto metri stracellandosi sul cemento. Il fatto è accaduto poco dopo le quattro del pomeriggio. Marino Proietti, di 60 anni, operaio impiegato presso la ditta Bandettini che stava lavorando da ieri mattina alla tinteggiatura della facciata interna della chiesa dei polacchi, è morto subito dopo il ricovero all'ospedale San Giacomo. Non si conosce ancora la dinamica dell'incidente: al momento, nel cortile non c'erano testimoni. La magistratura ha comunque aperto un'inchiesta per verificare se ci siano state violazioni delle norme di sicurezza.

staccatesi da un muro che stavano puntellando. Un crollo improvviso, causato forse dalla eccessiva umidità del terreno, o ancora da un lavoro di ristrutturazione eseguito male, che ha travolto i tre uomini seppellendoli sotto tonnellate di cemento. Tra l'altro gli operai di Frosinone hanno avuto il tempo di rendersi conto di quanto stava accadendo, ma non hanno potuto far nulla per mettersi in salvo.

Sulle tre morti di Castro de'Volsci, come per quella dell'operaio a Botteghe Oscure, la magistratura ha aperto un'inchiesta. Intanto, dai primi accertamenti disposti dalla polizia nei Polacchi, non è stato possibile verificare cosa abbia provocato la caduta di Marino Proietti dall'impalcatura dove stava lavorando. Si sa solo che la struttura era fissata al secondo piano dello stabile, più o meno a otto metri d'altezza dal terreno. Se l'uomo sia precipitato per cause accidentali o sia stato colto da un malore sarà l'autopsia disposta dal magistrato a dirlo.



Fiumicino addio. La XIV Circoscrizione abbandona la Capitale e diventa Comune autonomo. Lo ha deciso ieri il consiglio regionale a gran maggioranza (no di Pri e Msi). Contrari e favorevoli tutti critici con Carraro. Marroni, Pds: «Un atto che anticipa la costruzione dell'area metropolitana, su cui il Campidoglio è assente». Mammi, Pri: «Il sindaco si è fatto scappare un pezzo di città».

CARLO FIORINI

Fiumicino abbandona la capitale e diventa Comune. Ieri il consiglio regionale ha approvato la legge che sancisce l'autonomia amministrativa della XIV Circoscrizione, che così, tra un mese, dopo la ratifica del governo, non risponderà più al Campidoglio. La storica decisione giunge a due

anni dal referendum consultivo nel quale il 55,2% dei cittadini di Fiumicino votò per il distacco da Roma. La decisione presa ieri alla Pisana ribalta la legge avanzata nella scorsa legislatura che limitava al litore il territorio del nuovo comune. Invece, sull'onda della battaglia unitaria dei partiti locali,

colto il responso delle urne, annunciato dal presidente del consiglio regionale Antonio Signore. «Auguri al nuovo Comune di Fiumicino», ha detto il presidente. E tra il pubblico è stata subito festa. «Questa scelta è una prima tappa anticipatrice dell'area metropolitana», ha commentato soddisfatto Angelo Marroni, del Pds, vicepresidente dell'assemblea regionale. «C'è da rilevare che il Campidoglio sulla definizione del nuovo assetto amministrativo è in assoluto ritardo, in tutta questa vicenda non ha avuto alcun ruolo». E ciò che la capitale perde con l'istituzione del nuovo comune non è poca cosa. Esce dalla giurisdizione del Campidoglio l'aeroporto intercontinentale, con i suoi 40mila dipendenti e che con il giro d'affari che produce rap-

presenterà un volano non indifferente per l'autonomia del nuovo Comune. Poi c'è il porto di Fiumicino con la sua flotta di pescherecci: la più grande della Regione. Inoltre sul territorio del futuro Comune c'è una presenza estesa di aziende agricole importanti. E non è da escludere che l'effetto Fiumicino avrà delle ripercussioni a Ostia, dove, anche se il risultato del referendum consultivo non premiò gli autonomisti, ora, con le vicende giudiziarie provocate dagli abitanti in rivolta contro la corruzione, si fa sempre più sentito un bisogno di autonomia da un Campidoglio sempre più lontano. E contro l'assenza di Carraro su questa vicenda tuona il consigliere comunale repubblicano Oscar Mammi. «L'amministrazione capitale assai - dice l'esponente del partito che alla Pisana ha votato contro la legge istitutiva del nuovo Comune - La XIV Circoscrizione è una delle più vaste, comprende un territorio eterogeneo e la stessa Fiumicino dovrebbe diventare la sede turistica della capitale. La scelta evidenzia l'incapacità di chi governa Roma di avere una visione d'insieme».

Nella precedente legislatura la Regione aveva escluso dal territorio del costituente Comune Focene, Fregene, Macerese Nord, Ponte Arnone, Palidoro, Aranova, Torrimpietra, Tragliatella, Tragliata, Testa di Lepre e l'aeroporto intercontinentale, che ora, invece saranno parte integrante del nuovo Comune.

Per Natale mostri di pezza e pulci da schiacciare

Elefanti bianchi, gabbiani parlanti, rane smeraldine di peluche. Sono alcuni dei meravigliosi pupazzi esposti nelle vetrine dei grandi negozi di giocattoli della capitale. Morbidissimi, con occhi lucidi e musetti dolci, disposti in fila di tutte le grandezze, aspettano solo di essere messi sotto l'albero. Per Natale, però, i bambini romani sembrano essere attratti da giochetti più spigolosi: modellini di aerei Tomado, macchinine e soprattutto mostri. Mostriattoli di ogni forma e tipo, di plastica dura o morbida, smontabili o no.

Andrea, cinque anni e un cappellino di lana rosso calciato sulla fronte, allunga le mani verso una scatola di medie proporzioni. «Impazzisce solo per i transformer», spiega il babbo sorridendo sotto i baffi. Il bambino intanto ha conquistato il suo «defence» da 79 mila lire, una metamorfosi di moto, disco volante e robot dall'aspetto complessivamente piuttosto minaccioso. Andrea crede ancora a Babbo Natale e da lui vuole un regalo più grande di quello che ha in mano. Cosa? «Un transformer più grande», risponde senza ombra di dubbio.

Ci sono poi giochi addirittura cattivelli, come quello allegro e pieno di colori sgargianti che si chiama «Splat». C'è una formina per fare una pulce di plastilina blu. La pulce ha una faccetta simpatica e serve per



Un gioco di società sulla religione, a fianco vetrina natalizia

saltare da una casella all'altra fino alla casella «frigorifero». Ma il divertimento consiste nel rincorrerla con una manona di plastica gialla per spiarla sulla tavola. Insomma, non è un caso che vadano a ruba i perfidi Simpsons, «eroi» della famiglia media americana invelenita e formato cartoon.

Un po' a disagio di fronte a tanti mostri, mutanti e dinosauri due nonni si aggirano in un grande negozio di giochi, evidentemente alla ricerca di regali per i nipotini. «Cosa dici, andrà bene?» dice lui rigirandosi tra le mani la scatola del pirografo, una macchinetta per disegnare a caldo sul legno. «Mhm», fa lei guardandosi intorno con ansa spersa. Il pirografo è un lavoro tranquillo, ma piacerà?

Non tutti i nonni, però, si perdono d'animo. La signora Alma, con i capelli di un bianco quasi azzurro, si rivolge decisa alla commessa: «Avete la bambola che balla la Lambada? È stupenda, una negretta, l'ho vista a Padova, possibilmente che a Roma non si trovi?». Niente da fare.

La nonna di Alfredo, invece, bofonchia in un angolo, mentre il nipote fa impazzire la ragazza del negozio alla ricerca di una Andromeda, personaggio giapponese smontabile della serie I cavalieri dello Zodiaco. «Ha fatto l'inferno, non ho neppure avuto il tempo di vestirmi per venire in centro dalla Pisana», dice la nonna, prendendo il portafoglio. Anche Alfredo, come molti altri bambini, ha voluto un anticipo sui regali di Natale. «Cosa voglio per Natale? Altri cavalieri dello Zodiaco», dice il ragazzino e aggiunge che non crede né a Babbo Natale né all'influenza delle stelle sui caratteri delle persone. «È un gioco e un

cartone animato», spiega una giovane coppia si fa confezionare un grande pacco con una carta rossa. Hanno appena scelto per il loro bimbo la città elettronica delle micro-macchine (55 mila lire). È una specie di allucinazione metropolitana: una valigetta che si apre e compare un



mondo fatto solo di macchinette miniaturizzate. Personaggi umani non ce ne sono, ma le macchinette stesse vengono umanizzate se il loro mondo, oltre che nella valigetta, si può custodire anche in un camper simile a quello delle Barbie (costa 99 mila lire). Di miniaturizzato, ci sono poi i carillon di topini esposti nella vetrina di «Sogno» in piazza Navona, il giocattolo più d'élite di Roma. Sono famiglie e scettine di topini dentro bricchieri per il tè o cestini di pescatori. Molto belli ma con prezzi esosi (dalle 90 alle 380 mila lire). I peluche si possono trovare di van prezzi, dalle 25 mila lire per un tenerissimo riccio al mezzo milione per un elefante grande come un bimbo di cinque anni. Ma il prezzo, spiega-

no, non dipende solo dalla grandezza. Un dinosauro con le ali abbastanza piccolo costa oltre 200 mila lire se è della casa russa Styre, la più famosa nel mondo. Entro marzo dell'anno prossimo tutti i giocattoli in vendita dovranno avere il marchio d'autorizzazione della Cee. «Noi però abbiamo anticipato i tempi», dice il proprietario del negozio «Il Giocattolo». E mostra un vecchio orsetto vestito da tamburino: è l'unico oggetto ancora senza il visto di sicurezza europea. Il Natale prossimo sarà un orsetto proibito.

Intanto sono arrivati i nuovi giochi di società, ancora freschi di stampa. Ha una confezione rossa molto elegante, si chiama «Saltimente», costa 69 mila lire ma non è nient'altro che un esercizio di associazioni di idee con la stessa lettera come iniziale. Un gioco che si è sempre fatto, magari di nascosto sotto i banchi di scuola, su foglietti strappati ai quaderni. Poi c'è il gioco dell'anno scorso a tappe sulla vita, mentre il Tranelone è sempre un percorso a tappe, ma in rilievo. Ma i più attesi di tutti sono i nuovi quiz religiosi. Sono la novità dell'anno: «Catechic» e «La Bibbia». Catechic raggruppa mille domande di cultura religiosa, dalla Bibbia, al Vangelo, alla Storia del cattolicesimo, ai riferimenti nella letteratura. E costa una cinquantina di mila lire. L'altro - La Bibbia - è più limitato, ma è sempre a punti, come Monopoli.

Sono passati 233 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Viterbo È in arrivo la legge per le Terme

È in arrivo una legge che dovrebbe salvare le Terme di Viterbo dalla loro lenta agonia. Il comitato ristretto della commissione sanità della Camera, ha raggiunto un accordo su un articolo della legge quadro sul termalismo che, se approvato, cancellerebbe la norma della riforma sanitaria che ha sancito il passaggio alle Usl delle Terme Inps.

Una soluzione come quella prevista dal testo di legge in discussione è attesa da tempo dai lavoratori delle Terme di Viterbo. Infatti, dopo l'approvazione della riforma sanitaria la Usl non è mai riuscita a prendere possesso degli stabilimenti e l'Inps ha abbandonato al degrado la struttura che per anni era stata tra le più qualificate dal punto di vista sanitario.

In attesa che la nuova legge venga approvata, secondo Trabacchini il governo ha la possibilità di rendere immediatamente operante l'indicazione politica del Parlamento.

Natale Un fiore contro la leucemia

Una stella di Natale per aiutare un malato di leucemia. Anche quest'anno in occasione delle feste l'Associazione italiana contro le leucemie, impegnata da anni a sostenere i centri che si occupano della terapia delle malattie tumorali del sangue, ha organizzato una raccolta di fondi per l'assistenza ai malati e alle loro famiglie.

Una stella di Natale per aiutare un malato di leucemia. Anche quest'anno in occasione delle feste l'Associazione italiana contro le leucemie, impegnata da anni a sostenere i centri che si occupano della terapia delle malattie tumorali del sangue, ha organizzato una raccolta di fondi per l'assistenza ai malati e alle loro famiglie.

Il primo cittadino interviene all'assemblea annuale dei giovani imprenditori dopo l'accusa di immobilismo

«C'è spazio anche per voi» Pace sindaco-costruttori

Torna il sereno tra Campidoglio e imprenditori. Il sindaco Franco Carraro ha dichiarato che nei progetti per Roma capitale c'è spazio per le piccole e medie imprese. «La città ha bisogno di case. I prezzi sono alle stelle. Bisogna costruire ma non intendiamo affidarci ai mediatori di lusso, che pigliano i lavori e poi li girano in subappalti».

Il sindaco Franco Carraro promette: «La città ha bisogno di case. Dobbiamo costruire ma cercheremo di bandire il meccanismo delle grandi committenze, cioè i mediatori di lusso che pigliano i lavori per poi subappaltarli». Egli imprenditori romani ci stanno. Pace fatta, dunque, tra il Campidoglio e i costruttori dell'Acer.

Per il presidente dei giovani imprenditori dell'Acer «bisogna rimboccarci le maniche e lavorare insieme, superando un sistema di rapporti individuali tra imprenditori e classe politica». E a tal proposito i «costruttori del domani» hanno proposto la creazione di un osservatorio dei giovani. Ma il sindaco Carraro ha precisato: «L'articolazione giovanile è un lusso che non ci possiamo permettere. Il tavolo triangolare con gli imprenditori e i sindacati è ancora in rodaggio. Aspettiamo che possa cominciare con le gambe pronte, poi forse si potrà tentare un subalimento».

Dalle sale dell'Acer il sindaco ha anche lanciato un appello alla maggioranza. Ricordando la seduta del consiglio sul Pep ha detto: «In Campidoglio non si sta a scaldare le sedie ma per decidere le cose. E per andare avanti bisogna che consiglieri e assessori restino in aula».

MARISTELLA IERVASI

Le medie imprese avevano denunciato l'immobilismo dei politici locali e di governo. Il patrimonio edilizio è in degrado - avevano detto i costruttori - Noi rischiamo di scomparire o di trasformarci in subappaltatori. E ieri, con toni meno accesi, anche i giovani imprenditori romani in assemblea hanno lamentato la carenza delle infrastrutture.

Il primo cittadino interviene all'assemblea annuale dei giovani imprenditori dopo l'accusa di immobilismo. Gli impegni di Carraro «Servono case e grandi opere ma i mediatori di lusso non avranno l'esclusiva».

AGENDA

ieri minima -2 massima 11 Oggi il sole sorge alle 7,28 e tramonta alle 16,39

MOSTRE

Henry Stazewsky. Antologia di dipinti e rilievi che «leziona» di collezioni private e pubbliche il lavoro di Stazewsky nell'arco trentennale fra il 1958 e l'87. Galleria Spicchi dell'Est, piazza San Salvatore in Lauro 15. Ore 12-20, chiuso festivi e lunedì. Fino all'8 gennaio.

TACCUINO

Nuova Compagnia delle Indie organizza corsi di vela, d'intesa con il circolo velico Ventotene, la Lega attivisti marini e Cus Roma. Inizio 16 dicembre. Informazioni presso le sedi di via Frangipani 109 (tel. 06/79.09.01 e 06/79.42.11) e via Pappalardo 14 (tel. 760.27.65).



DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

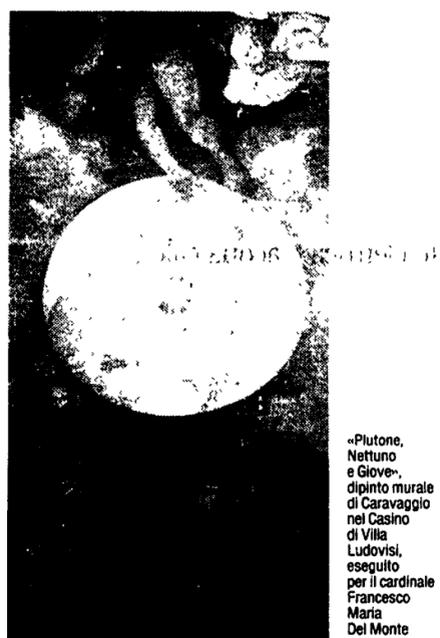


Caravaggio e il cardinale alchimista

Fra i suoi committenti, Caravaggio ebbe anche il «colto e affabile» cardinale del Monte, che gli affidò la decorazione di una «distilleria» secondo le simbologie alchimiche. L'interesse del cardinale per le teorie ermetiche e neoplatoniche si riflette nella pittura dell'artista come nel «Riposo nella fuga di Egitto».

IVANA DELLA PORTELLA

Quando il ventitreenne Caravaggio entra in contatto con il cardinale del Monte, questi è nel pieno della sua attività e ha notevole peso politico. È uomo colto ed affabile, buon diplomatico e «delle cose di teologia assai erudito». Nasce a Venezia (5 luglio del 1549) da una famiglia nobile, di origine marchigiana (ebbe come padrini di battesimo Pietro Artino, Tiziano, Jacopo Sansovino). Cresce e si forma da buon «cortegiano» nella cerchia umanistica e raffinata di Guidubaldo II della Rovere.



propria prontezza, destituita, gratia, lepore, studio di cose curiose e scintille di suoni e canti, amenità di pensieri e altre cose che si confanno alla dolcezza del suo genio... Testimoniata è dunque la sua particolare predilezione per lo studio di «cose curiose». Molteplici sono i suoi interessi: dalle arti figurative alla geometria, dalla scienza degli specchi (catottrica), all'astrologia e all'alchimia, di cui si sa che era un appassionato. Conservava infatti nella sua casa i ritratti di Ermete Trismegisto, di Labario e di Paracelso; disponeva inoltre di una «distilleria» che nel 1579 fece decorare dal Caravaggio. Il Bellori rammenta che «Tieni ancora in Roma essere di sua mano (allude ovviamente al Caravaggio) Giove, Nettuno, e Plutone nel Giardino Ludovisi a Porta Pinciana, nel Casino, che fu del cardinale del Monte, il quale essendo studioso di medicamenti chimici, vi adornò il Camerino della sua distilleria, appropriando questi Dei a gli elementi col globo del mondo nel mezzo di loro. Come avviene nel racconto omerico, ai tre figli di Kronos (Saturno) vengono assegnate le tre parti del mondo (a Nettuno il mare, a Plutone la terra e il sottosuolo, ossia il

regno degli Inferi, e a Giove il cielo), per sottolineare come alle tre divinità spetti il governo delle forze elementari primitive: acqua, terra, aria. Richiamandosi alle dottrine alchemiche, i tre elementi del mondo riflettono un'immagine trilogica dell'uomo (le tre età, i tre temperamenti) e dello stato di aggregazione della materia (liquido, solido, aereo). Secondo Paracelso ad essi si associano inoltre: il sale, il mercurio e il zolfo (da considerare in chiave simbolica) necessari al compimento dell'opus. Il passaggio della materia dallo stato solido (la terra) a quello liquido (acqua) e indi a quello aereo, parafasava, nel microcosmo materico-alchemico, il processo della Creazione e della Genesi. In tal modo l'alchimia si poneva come fatto «mimetico», permettendo al soggetto «creatore» un percorso di elevazione spirituale. In sostanza si voleva generare un iter interiore che, mediante l'assoggettamento degli elementi, e di conseguenza del mondo materiale, condusse l'uomo a divenire padrone di se stesso e del proprio spirito. Tematica questa assai congeniale ad una élite intellettuale, aristocratica ed erudita. L'attaccamento del cardinale alle teorie ermetiche e neoplatoniche di tradizione umanistica, ne spingeva gli interessi anche sul fronte della musica, vista principalmente nella sua espressione speculativa ed intellettuale. Questo aspetto, come nel caso precedente, si riflette immediatamente nella pittura del Caravaggio. Opere come i «Musici» (New York), «Il suonatore di liuto» (Roma) e il «Riposo nella fuga di Egitto» (Roma), rispondono infatti a tale esigenza dottrinale (riferiscono infatti brani musicali dipinti). La musica, come arte del quadrivio, è una scienza «letta poiché basata sul numero, la cui essenza è inalterabile e divina. L'Armonia musicale è come l'armonia delle sfere celesti, chi la coltiva subisce un progressivo processo di perfezionamento e di elevazione simile, per molti versi, a quello prodotto dall'alchimia. Con questa specifica angolarità (ermetico-musicale) verrà proposta questa settimana la tela del Caravaggio con il «Riposo nella fuga in Egitto», conservata nella galleria Doria Pamphili (verranno inoltre considerate le altre due tele presenti). Appuntamento, sabato, ore 10, davanti all'ingresso della galleria in piazza del Collegio Romano, 1a. (Biglietto d'ingresso L. 5000)

L'Associazione Culturale Alicante, al suo primo anno di vita, dà inizio alla sua attività di produzione teatrale con lo spettacolo «Quando le stelle parleranno» di Franco Di Dio e Claudia Valsecchi. Le caratteristiche di questo allestimento individuano i percorsi sui quali l'Associazione intende muoversi e la particolare attenzione rivolta a luoghi e contesti non abitualmente deputati al teatro. Oltre alla serata inaugurale fissata per il 19 dicembre presso la Basilica di S. Croce in Gerusalemme il cui ricavato verrà devoluto all'Associazione Nazionale Tutela Handicappati e Invalidi, sono previste una serie di rappresentazioni presso la Sala-Teatro dell'VIII Circoscrittione a Tor Bella Monaca (20-21, 23-26, 30-31 dicembre e 2-5 gennaio 1992) e presso la Chiesa di S. Agostino nei giorni 27, 28 e 29 dicembre.

La serata riservata alla stampa è fissata per il 22 dicembre alle ore 21 al Teatro Manzoni.

QUANDO LE STELLE PARLERANNO di Franco Di Dio - Claudia Valsecchi regia di Franco Di Dio dir. artistica Claudia Valsecchi il soprano Loredana Mauri è «La maschera»

- ORIGINE E NUCLEO uomo natura, angelo-pace donna-verità, ombra speranza
LA MASCHERA simulacro dell'attore
PARRAGGIO SONORO voce dell'altro
ABITI legami
ALTROVE specchio e ombra
L'ANIMA solista
LA TORRE babiloni di razze
IL CIELO E LA TERRA battuti del cuore del mondo
IL FUOCO E L'INCERBO droga e gioia della speranza

ROMA: da capitale a città metropolitana Roma 13 dicembre 1991 Sala del Cenacolo, Gruppi Parlamentari Piazza Campo Marzio, 42 Segreteria Convegno - Costanza Orlandini Tel. 5204816
L'incontro delle competenze professionali con le competenze politiche per intervenire con efficaci politiche di riforma nella definizione di compiti, poteri e strumenti della città metropolitana di Roma. Da questo incontro l'opportunità per indicare nuovi metodi di governo e per rendere le istituzioni un sistema capace di rappresentare e orientare la società civile.
9.30 - Apertura lavori G.B. Zorzoli (Consigliere Amministrazione ENEL, Vicepresidente A.R.T.I.)
9.40 - Relazione introduttiva Carlo Donato (Docente di Sociologia giuridica - Univ. La Sapienza, Roma)
10.00 - Saluto del Sindaco di Roma
10.15 - Interventi A.R.T.I.
Opportunità di riforma nelle leggi 142/90, 241/90, 386/90 Bruno Piacitelli (Ricerca ISPSEL)
Organizzazione dei servizi ambientali nell'area metropolitana Adolfo Spaziani e Bruno Spadoni (Dirigenti CISPSEL nazionale)
La città e le professioni Giulio De Petra (Consulente RSO)
Mobilità e comunicazione Piero Albini (Segretario Generale Aggiunto Camera Lavoro Roma)
Un territorio per i cittadini Vanna Fratellucci (Architetto - Commis. Urbanistica del Comune di Roma)
Istituzione e sistemi: nuovi metodi di governo della complessità Gerardo Giombolini (Dirigente OIS)
11.45 - Interventi ospiti
14.30 - Interventi tematici ospiti Governare con l'ambiente Corrado Cini (Direttore Generale Ministero dell'Ambiente)
Il governo del territorio Paolo Portoghesi (Architetto)
Il sistema scientifico e dell'alta cultura Aurelio Mistri (Presidente Facoltà di Ingegneria - Univ. La Sapienza, Roma)
La mobilità nella metropoli Giacomo Riczi (Presidente Ordine Ingegneri)
L'industria e lo sviluppo nella città Silvano Susi (Presidente Giovani Industriali Roma)
Il governo metropolitano Paolo Urbani (Doc. Diritto Urbanist. - Univ. Gabriele D'Annunzio, Pescara)
16.30 - Dibattito pubblico
17.45 - Chiusura lavori G.B. Zorzoli
Interverranno tra gli altri: On. F. Bassanini, Dott. F. Carraro, On. C. Conte, On. R. Nicolini, On. E. Testa e L. Bergamo, G. Di Antonio, G. Onetti, V. Parola, F. Prisco, P. Salvagni, W. Tocci.

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberis, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.
Lunedì con l'Unità quattro pagine di

IL PICCONE SEASCIA LA MATTIA CAMBIA FIRMA PER I REFERENDUM
Il Pds di Roma ha raccolto circa 17.000 firme per 6 referendum istituzionali e 7.500 per quello contro la droga. È stato superato il risultato dello scorso anno. Per raggiungere l'obiettivo delle 20.000 firme entro il 22 dicembre invitiamo tutte le organizzazioni a prenotare i tavoli presso il Comitato promotore chiedendo di Agostino OTTAVI, segretario del coordinamento ROMANO, o di Elisabetta CANELLA, presso sede Corel-Corid di Roma, tel. 4881958 / 3145. Le assemblee vanno comunicate in Federazione alla compagnia Marilena TRIA, tel. 4367266.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA Sez. Borghesiana: ore 18.30 assemblea pubblica con (M. Pompa)
Avviso: ore 15 c/o Federazione (Via G. Donati, 174) riunione sci.
Proposte di Riorganizzazione delle aziende di Trasporti con (M. Calamante - L. Filisio - E. Montino)
Avviso: domani alle ore 15 in Federazione riunione della Direzione Federale.
Avviso: oggi alle ore 15.30 c/o Sez. Enti Locali (Via S. Angelo)
Preschia (S.S./A) riunione della commissione psichiatra.
Avviso referendum: tutte le sezioni che hanno organizzato i tavoli per la raccolta delle firme per i referendum debb. on. portarli in Federazione alla compagnia Laura Di Giambattista, i moduli non utilizzati.
UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Unione Regionale: alle 9 al Residence Ripetta (via di Ripetta, 231) convegno dell'Unione Reg. Pds Lazio e del Gruppo Pds alla Regione su: «Per una convenzione dell'informazione regionale. La comunicazione locale come risorsa strategica della democrazia».
Relazione di Ivano Cipriani, preside A. Faloni, conclude V. Via.
Federazione Castelli: Montelione alle 18 assemblea (Magni)
Zagarolo alle 18 all'aula consiliare convegno su: «sanità comprensoriale».
Federazione Civitavecchia: Anguillara alle 20.30 in Sezione proseg. Conferenza di Organizzazione (Landi-Barbaranelli)
Federazione Frosinone: Castrocielo c/o ristorante Lanterna III alle 16.30 incontro con i lavoratori della Dosa (Catti-Riccardi - D. Angelis)
Federazione Rieti: in Fed. ne riunione sanità (Tarnaglini)
Federazione Tivoli: in Fed. ne alle 18 Direzione federale (Fredda)
TAVOLI PER LA RACCOLTA DELLE FIRME
Sez. Cinecittà: via F. Sulcone, 178 dalle ore 16 alle ore 19.30.
Sez. Statali: P.le Flaminio dalle ore 8.15 alle ore 14.
Circolo Telecomunicazioni: davanti direzione generale del Sip (via Cristoforo Colombo, 142) dalle ore 12 alle ore 14.
Dirigenti: via Botteghe Oscure, 4 dalle ore 12 alle ore 15.
Sez. Italia-Lanciani: davanti Uprn piazza Ravenna dalle ore 17 alle ore 20.
Sez. Magliana: via della Magliana di fronte Supermercato dalle ore 17 alle ore 20.
REFERENDUM
TAVOLI PER LE RACCOLTE DELLE FIRME
Concomerario Roma: via Propertiana 5 - 14-18: piazza Barberis 10.30-14.30; via Pretestina (ang. Seregnissima), 9.30-13; Via F. Sticcone, 178; 16-19.30; Concomerario Nazionale - P.zza Belli 2; 10.30-14.30; Domus Manae - via Aurelia, 481 - 19.20.30; P.le Flaminio 8-15-14; Sip - via Cristoforo Colombo, 142 - 12-14; c/o Direzione Pds - via Botteghe Oscure 12-15; Uprn - via Ravenna - 16.20-19.30; Scuola radiologia - 15-19.30; via Cola di Rienzo (Standa), 16-19; piazza Quadrata 16-15-19; viale Europa 16-18-20; Giuliano, viale Mazzini 88, martedì e mercoledì ore 17-19.30; FUA - via Monte Zebio 4, martedì e giovedì ore 16.30-20; Cessi, via degli Scialoja 18, martedì e giovedì 16-18; Otolognoli, piazza Manzoni 27; Collizi, via Claudio Monteverdi 20, lunedì, mercoledì, venerdì ore 16.30-19; Scarfagna, via Merulana 259, lunedì, mercoledì e venerdì ore 16.30-18; Papi, via Francesco Concillien 2, lunedì mercoledì e giovedì ore 15.30-17.30; Andriani, via Barbentini 88, martedì ore 10-13; Soldani, via Enrico Tazzoli 6, dal lunedì al venerdì 16-19.30; Rosati, piazza Adriana 20, dal lunedì al venerdì ore 17-19; Operamolla, via Nicotera 29, dal lunedì al venerdì ore 17-19; Cordasco, via Attilio Regolo 129, dal lunedì al giovedì presso accordo telefonico Clemente, piazza Cavour 17, ore ufficio; L. Ariano, viale Regina Margherita 269, dal lunedì al venerdì ore 15-19; Fiduucia, via Capotecase 3, Alifami, via Valadier 33, lunedì e mercoledì ore 16.30-19.



Al processo per la «tangente negli slip» sono cominciate le arringhe conclusive. Il legale dell'Avvocatura del Comune ha chiesto una provvisoria di 400 milioni

All'attacco i primi difensori degli imputati. La strategia comune è screditare ladeluca. «È inaffidabile, vuole solo vendicarsi». Tra una settimana sarà emessa la sentenza

Montesacro. Il Pds non va più in consiglio

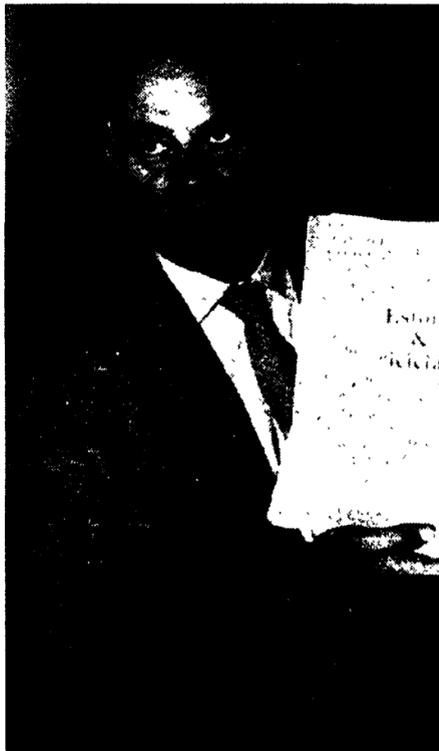
Referendum. Mutande e bustarelle in Galleria

Un miliardo per il «pioniere» Pancino

Avanzate dalle parti civili le richieste di risarcimento danni

Lettera al sindaco «A Ostia minacce per i commercianti»

«I commercianti di Ostia sono minacciati». Lo dice il movimento giovanile dc che invita il sindaco ad intervenire per non far sentire isolati i negozianti che hanno denunciato le tangenti. Il prefetto ha chiesto a Carraro di visionare gli atti della circoscrizione del Lido. Un preludio allo scioglimento? Senza successo il tentativo del presidente della XIII di salvare il consiglio proponendo un governissimo.



Paolo Pancino in tribunale

È ormai alle battute finali il processo per la tangente negli slip. Nell'udienza di ieri, il legale di Paolo Pancino ha chiesto un risarcimento danni di un miliardo di lire. L'avvocato del Comune ha chiesto invece una «provvisoria» di 400 milioni. La parola è poi passata ai primi difensori dei quattro imputati. Fin troppo chiara la strategia che seguiranno: demolire l'immagine di Sergio ladeluca.

ANDREA GAIARDONI

Ha sparato alto, molto in alto. L'avvocato Giuseppe Miuccio, legale di Paolo Pancino, ha chiesto un risarcimento danni di un miliardo di lire: quattrocento milioni per danni materiali, seicento per danni morali. È stato questo l'unico sussulto nelle due ore di arringa della parte civile che in lungo e in largo ha seguito, ricalcato, rimarcato passo passo il solco già tracciato dal pm Leonardo Agucchi nella precedente udienza del processo contro i quattro democristiani della XIX circoscrizione accusati di concussione, meglio noto come il processo della «tangente negli slip». Era, il suo, un intervento in gran parte scontato, se non nella richiesta conclusiva che a molti è parsa un tantino esagerata. In una pausa dell'udienza di ieri uno degli avvocati difensori ha commentato sarcastico: «Se Pancino otterrà quella cifra andrà subito a chiedere una licenza per un chiosco bar».

Un risarcimento danni, anche se in misura più contenuta, è stato chiesto anche dal legale del Comune di Roma che in questo processo completa il quadro delle parti civili. Nel suo intervento, certo più breve

ha saputo dopo, dalle domande del pm. Perciò la difesa, e non solo quella di Marotta, ha probabilmente un'unica arma per spuntare una sentenza favorevole: demolire Sergio ladeluca.

E proprio qui, su questo punto, l'avvocato Manfredi Rossi, difensore di Cosimo Palumbo, ex presidente della XIX circoscrizione, ha regalato un saggio di bravura. Dopo aver «scamificato» le prove contro il suo assistito ed aver argomentato la tesi dell'innocenza, è passato all'attacco del Grande Accusatore. «Ladeluca è un personaggio rozzo, di evidente volgarità intrinseca, qualificato esponente di quel sottobosco politico che coltiva la corruzione. È stato colto con le mani nel sacco, per non dir di peggio. Ed ha subito reagito coinvolgendo chi gli stava attorno, gente con la quale, per sua stessa ammissione, aveva frequenti e violentissimi scontri: sia sul piano personale che politico. Ladeluca viveva di smodate ambizioni, lo testimonia il suo memoriale. Ed ha reagito per vendetta, per odio, per rancore». L'avvocato Rossi si è poi chiesto il perché dell'accanimento dimostrato da Pancino nell'accusare Cosimo Palumbo. «Le alternative sono due - ha concluso il penalista - o Pancino è vittima di una monomania accusatoria, nei confronti di Palumbo, incarnando in lui il "distillato" della lentezza della burocrazia, oppure c'è un regista alle sue spalle». Lunedì 16 la prossima udienza. Il 19 dicembre i giudici della seconda sezione penale del tribunale entreranno in camera di consiglio.

Diserteranno le sedute del consiglio fino a quando la maggioranza pentapartito non farà chiarezza sulle vicende amministrative della IV Circoscrizione. I quattro consiglieri del Pds ieri hanno denunciato «manovre oscure», sulle quali chiedono che venga fatta luce. A far insospesire il partito democratico della sinistra è stata la richiesta, presentata con una lettera al presidente della IV Circoscrizione da 5 esponenti del pentapartito, di trasferire il primo dirigente della Circoscrizione. «Il presidente della commissione bilancio, il repubblicano Luigi Brienza, ha annunciato in aula di aver chiesto al presidente della Circoscrizione di trasferire il primo dirigente, dottor Zuccheri, senza spiegare quali siano le motivazioni alla base di tale richiesta», dicono il capogruppo del Pds Enrico Fratini e i consiglieri Rossana Battistucci, Sandro Schiavon e Sandro Zappi. Il sospetto dei consiglieri è che lo scontro tra la maggioranza e i vertici amministrativi nasconda qualcosa di poco chiaro. «In questi giorni, nei quali dai cittadini viene una forte domanda di trasparenza e di lotta alla corruzione - dicono i quattro consiglieri del Pds -, non è possibile che il consiglio continui ad operare in un clima di sospetto e con ombre tanto pesanti sulla propria attività. Per questo annunciamo che non parteciperemo alle sedute del consiglio fin quando, all'ordine del giorno, non sarà posta la questione sollevata con la lettera al presidente dagli esponenti della maggioranza. E ci sorprende che in questa battaglia di chiarezza i consiglieri di Rifondazione comunista ci abbiano lasciati soli, giungendo a dare con la propria presenza il numero legale necessario al pentapartito per mandare avanti i lavori del consiglio». La IV Circoscrizione nei mesi scorsi è stata al centro di polemiche per le vicende amministrative sui cambi di destinazione d'uso di alcuni cinema, come l'Espresso, trasferito abusivamente in centro commerciale.

Galleria Colonna, sventolano mutande e boxer, sfiorano le teste di chi firma per i referendum. Mutande e bancornate (finte) da 100mila lire: l'idea è dei radicali che, ieri, sotto la galleria Colonna bloccavano la gente chiedendo: «Scusi, ha già firmato?». Così dalle 16 alle 20. Tanti domandavano: ma perché le mutande? Già, perché? René Andreani, deputato radicale: «Per via del consigliere dc ladeluca, quello trovato con una tangente di 20 milioni negli slip...». Così Sergio ladeluca è stato scelto come simbolo per la «Giornata nazionale della tangente partitocratica». Alla gente, ieri, i radicali dicevano: firmate per togliere i finanziamenti ai partiti, firmate contro ladeluca & C. René Andreani: «Le mutande le abbiamo comprate noi». Il piccolo show anti-tangente è costato poco: 35 mila lire per 6 paia di slip. Chi ha messo il proprio nome negli elenchi per il referendum, poi, se n'è andato con un regalo, il biglietto da centomila lire, con dietro scritto: «Fatti sentire con la tua firma». Ce n'erano tanti, di biglietti così, intere mazzette appese con le mollette, tra boxer e slip. «Però non ci sono solo i referendum contro lo strapotere dei partiti o sulla riforma elettorale in Senato...», i radicali temono, per la questione-droga, di non arrivare alle 500 mila firme necessarie. «Colpa anche della Rai», dicono. Così, i tavoli con mutande e bugliettoni oggi (dalle 11 alle 15) si trasferiscono in via Teulada, davanti al palazzo che ospita la Tv di Stato. Ci saranno anche i manifesti che spiegano, in sintesi, il perché delle nove referendum (e della proposta di legge per introdurre il sistema elettorale uninominale anche alla camera dei deputati). «Andiamo alla Rai perché non informano la gente». Forse, oggi, le telecamere dovranno lavorare per forza: un invito via fax a farsi vedere tra i tavoli dei referendum, ieri sera, ha raggiunto Francesco Cossiga.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Commercianti minacciati, negozi dove squilla il telefono e una voce anonima sussurra: «Smettete di denunciare, altrimenti...». Succede a Ostia, lo dice Renato Reggiani, del movimento giovanile democristiano. Ieri ha mandato una lettera al sindaco Franco Carraro. Titolo: «Colpevoli di lesa tangente». Nel testo, tra l'altro, si legge: «Ad alcuni commercianti (che hanno denunciato casi di corruzione, ndr) sono arrivate minacce, voci anonime che al telefono hanno prospettato controlli amministrativi e sanzioni eccezionalmente severe. Al sindaco si chiede poi di intervenire per far sentire a tutti i cittadini della XIII circoscrizione la presenza della città al loro fianco».

(nell'occhio del ciclone con un consigliere agli arresti domiciliari ed uno raggiunto da un avviso di garanzia), i rappresentanti del Pds, del Pri, di Rifondazione comunista, i Verdi, i liberali e i missini hanno declinato l'offerta. Dunque Assogna resta presidente, ma senza più una maggioranza. Nella prossima settimana il consiglio della XIII dovrà riunirsi due volte, per discutere dell'ordinaria amministrazione, in particolare della gestione dei fondi per i sussidi e i centri anziani. Il Pds ha dichiarato che garantirà lo svolgimento delle sedute solo se le eventuali assenze dei consiglieri della ex maggioranza saranno giustificate.

Ieri, intanto, i verdi romani hanno deciso di presentarsi parte civile al futuro processo sulla tangente da 100 milioni pretesa dal De Rossi e dai suoi per ora anonimi complici per salvare dal vincolo un terreno edificabile.

In una conferenza stampa indetta dal gruppo del Sole che ride in Campidoglio, Loreana De Petris, Achos De Luca e il consigliere della XIII Angelo Bonelli hanno denunciato la responsabilità del Consiglio comunale del nuovo scandalo che parte da Ostia. «Se si dovesse accertare, come sta emergendo in questi giorni, che gli emendamenti dei verdi sono stati usati come arma di ricatto per chiedere tangenti, andremo in tribunale come parte lesa - ha affermato la De Petris, capogruppo al Comune - quello che è successo a Ostia rafforza i nostri sospetti i traffici legati alla variante, è per questo che abbiamo chiesto al sindaco di aprire un'indagine amministrativa».

L'assessore Gerace deve uscire dal silenzio - dice Achos De Luca - dopo mesi di dichiarazioni sugli «incappucciati» e sulla mafia a Roma, deve spiegare cosa è successo alla variante di salvaguardia. Solo il Consiglio comunale può dare un voto decisivo - ha concluso il consigliere verde - è evidente che in Campidoglio ci deve essere un Grande Vecchio».

La struttura è pronta da un anno, ma è priva di corrente elettrica e acqua calda

Ostia, blocco stradale sulle sedie a rotelle «Vogliamo la palestra di fisioterapia»

Sono scesi in strada in 70, sulle sedie a rotelle, insieme ai loro parenti e ai terapisti. Protestano per ottenere l'apertura della nuova palestra di fisioterapia del centro paraplegici di Ostia, pronta da un anno, ma priva di corrente elettrica e acqua calda. Due giorni fa hanno deciso di occupare a oltranza la struttura, dove hanno trasferito tutti gli attrezzi, e ieri hanno organizzato un blocco stradale

Sono scesi in strada sulle sedie a rotelle, paralizzando per due ore il traffico. Hanno protestato perché venga finalmente aperto il nuovo padiglione di fisioterapia del Centro paraplegici di Ostia, che da due giorni hanno occupato. Settanta paraplegici e diciotto terapisti insieme ai parenti dei pazienti e ad esponenti del tribunale per i diritti del malato

hanno organizzato ieri mattina un blocco stradale in via Vega, al Lido, per porre fine ad un'attesa che ormai dura da un anno. È da dodici mesi infatti che i lavori per costruire la nuova palestra, iniziati 12 anni fa e più volte interrotti, sono stati ultimati. Ma la palestra, l'unica struttura pubblica per la riabilitazione esistente in Italia a sud di Roma, non può ospitare al-

cun paziente. Cosa impedisce ai circa settanta utenti del Cpo di sottoporsi a regolari cure di fisioterapia, dopo la chiusura del vecchio capannone adibito a palestra? Un impianto elettrico sbagliato, la mancanza dell'acqua calda e la completa assenza dei riscaldamenti. È questa la paradossale situazione che ha spinto due giorni fa i lavoratori della Usl Roma 8 - il più grande presidio sanitario romano - insieme agli utenti ad occupare e a mantenere aperto il nuovo padiglione.

Una vasta palestra, grande 1.400 metri quadri, due piscine - una a farfalla - e numerosi box per le applicazioni di fisioterapia. Un'enorme padiglione freddo e vuoto, che due giorni fa si è animato per l'ennesima assemblea del comitato che riunisce operatori sanitari e

pazienti. E proprio martedì scadeva il termine indicato dal coordinatore sanitario del Centro per l'apertura ufficiale, dopo molteplici rinvii. Mancano ancora, infatti, i contratti con l'Acce e l'Italgas, ufficialmente per un intralcio burocratico: non era chiaro infatti se ad occuparsi dei contratti dovesse essere il servizio tecnico della Usl o la Asper, la ditta appaltatrice delle pulizie e dei servizi. Il padiglione, però, è rimasto chiuso.

L'assemblea straordinaria si è trasformata in occupazione a oltranza. Infermieri e pazienti, molti in carrozzella, hanno spostato nella nuova palestra lettini, tappeti ed altri attrezzi per la fisioterapia, dopo un mese passato nei corridoi. Se ne andranno, dicono, quando la Usl manterrà gli impegni e

aprirà il padiglione. Intanto una nuova denuncia scuote la Usl: dalla palestra di fisioterapia del nuovo ospedale - trasformata in ambulatorio Tac - sarebbero sparite attrezzature per centinaia di milioni: ciclette, aerosol, spalliere. Nonostante la segnalazione, l'ex coordinatore sanitario non ha mai aperto una inchiesta.

Ma anche l'intera sede del Cpo rischia di scomparire, o perlomeno di restare a lungo inagibile, per i lavori di ristrutturazione. Il timore del personale e dei pazienti è che quest'ultima isola felice - pur con i suoi problemi - del servizio pubblico sia trasformata in una clinica privata, anche se il nuovo amministratore della Usl, Aldo Balucani, ha promesso che il nuovo padiglione non sarà ceduto in alcun caso. □ M.D.G.

«Un assessore inquisito deve dimettersi». «Sì, ma ...»

Faccia a faccia a Primavera. Il sindaco Carraro e Bettini, pds parlano della questione morale. Il giorno dopo il voto in consiglio il «manager» conferma la sua linea

FABIO LUPPINO

«Dobbiamo amministrare la città e fare le elezioni...». Carraro non vuole arrivare con le acque troppo agitate all'appuntamento di primavera. È così per amor proprio, con un occhio al partito, uno alla giunta, sta fermo, di fronte al disagio della città per la moltiplicazione degli episodi di corruzione. Goffredo Bettini ad insistere, «sindaco, dobbiamo offrire una speranza politica alternativa, le pratiche non vanno avanti perché c'è la corruzione, non è questa la risposta dell'alto che noi aspettavamo».

Lui, il a srotolare, distin-

guere e spiegare con il consueto tono notario. Eppure Bettini e Carraro si sono incontrati in una sezione del Pds di Primavera, in XIX circoscrizione, dove c'è stato il primo caso clamoroso di concussione, il caso ladeluca. «La politica sporca pesa nell'animo della gente», ha detto la segretaria della sezione.

Il sindaco, solo l'altro ieri, ha difeso Costi e Azzaro dalla richiesta di dimissioni avanzata dalle opposizioni. Così ha fatto anche ieri. «Sono per lo stato di diritto - dice il sindaco - Non c'erano gli estremi giuridici per mandare via



Il consigliere pds Goffredo Bettini



Il sindaco Franco Carraro

Azzaro». Caso Costi: «Qui chi si dimette è come se ammettesse di essere colpevole». Corruzione: «Non è nata quest'anno. C'è un fatto positivo, questo fenomeno sta emergendo. Il caso Pancino rappresenta un punto di svolta importante, altri sono stati insabbiati. L'onestà è una premessa indispensabile, ma solo con quella non si amministra». La filosofia del manager socialista, che, sull'orlo di un girone dantesco, non perde la calma, e enumera le sue regole di comportamento. C'è, però, parecchia puzza di bruciato e un girone che s'ingrossa di giorno in giorno.

Se Carraro resta impassibile, non Bettini. «Abbiamo dovuto faticare per avere un dibattito in consiglio comunale sulla questione morale - incalza il consigliere comunale Pds - C'è un assessore, Costi, rinvio a giudizio, che deve lasciare la sua poltrona. E poi Azzaro. Ha manomesso deliberare, ha inserito alberghi fuori tempo massimo. Siamo

di fronte ad assessori protervi che pensano di avere dalla loro parte tutto e godere dell'impunità. Questo per noi è un dato politico grave. È inevitabile, lo dico con dolore, che la sinistra in questa città sia divisa».

Carraro sembra voler dire qualcosa di più, forse anche per ospitalità, ma non può. «Siamo in un momento delicato - dice - Magari una verifica della giunta la possiamo fare tra sei mesi, dopo le elezioni». E Bettini: «In questa situazione di marasma sarebbe stato un fatto di alta moralità che un amministratore, con un procedimento giudiziario da chiudere, si fosse sospeso per non far sollevare ombre. Io lo avrei fatto nella medesima situazione. E tu sindaco, accetteresti una regola di questo tipo. Lo scriviamo, allora? «Sì accetterei», risponde Carraro.

Dirlo non costa nulla, ma le regole non cambiano e il dibattito sulla questione morale è già stato fatto, con assunzioni, politiche, per tutti. La giunta ha fatto quadra-

to, Carraro compreso. Insomma sindaco con le mani pulite e molto buone intenzioni, così si dice, ma con le mani legate.

E quel patto politico che lo ha portato a sedere lo scranno più alto del Campidoglio, lui, lo rispetta. Quell'orologio stretto sul polsino sinistro della camicia, un po' demodé, che Carraro si ostina a portare, sembra la macchina del tempo che sta lì a ricordarglielo.

Le cose cambiano. Goffredo Bettini, che mantiene intatta la stima per l'uomo Carraro, non ha esitato a parlare di «una base politica diversa» che porta oggi il Pds a guardare con occhi disincantati il manager socialista. Resta l'attenzione, lo ha ripetuto Bettini, notevolmente andata delusa.

Il saluto del sindaco, che se n'è andato augurandosi fra un anno un dibattito con Pds e Psi seduti dalla stessa parte in Campidoglio, è caduto in un'atmosfera un po' irreale.

galleria editalia
QUI arte contemporanea

il 12 dicembre alle ore 19
in occasione del suo
venticinquesimo anniversario
la galleria Editalia inaugura la mostra

**qui arte contemporanea
venticinque anni**

accardi · afro · balla · belli · berrocal
boile · burri · calò · capogrossi · carmi
ceroli · colla · consagra · conte · depero
dorazio · dottori · fontana · franchina
guerrini · hafif · kounellis · lazzari
leoncillo · levi montalcini · lorenzetti
mastrianni · melotti · novelli · padovan
pasmore · perilli · poliakov · prampolini
roccamonte · sadun · sanfilippo
santomaso · scanavino · scialoja
scordia · spagnoli · strazza
turcato · veronesi · verna

LA MOSTRA RESTERÀ APERTA FINO AL 18 GENNAIO 1992

00186 roma - via del corso, 525 (piazza del popolo) - tel. (06) 3610460

**PDS Sezione E. ZERENGHI
di Coll'Aniene**

Sabato 14 e domenica 15 dicembre 1991
dalle ore 20.30 in poi

INCONTRO DI POESIA
alla SALA FALCONI
di Via Ettore Franceschini, 69
(metro linea B - fermata S.M. del Soccorso)

Partecipano
Carlo De Martino
lettura di Olimpia Castiglione e Massimo Provinciali

14 dicembre Leopoldo Altolfo Serena Caramitti Olimpia Castiglione Sandro Di Segni Emanuela Vigorita Cristiano Franceschi Roberto Pagan Renzo Paris Massimo Provinciali	15 dicembre Olimpia Castiglione Elena Clementelli Jole Chessa Olivares Federico Di Spirito Gabriele Fanall Mario Mazzantini Armando Patti Anna Piccioni Massimo Provinciali
--	---

Intermezzi musicali di Aurora e Barbara Barbatelli
alla Ghironde e all'Arpa Celtica
Presenta Gianni Ferrari

Ex Convento occupato
Gli ambientalisti rilanciano
«Sede del parco dei Fori
non pensionato per preti»

La prevista ristrutturazione di Villa Rivaldi non convince le associazioni ambientaliste (Italia Nostra, l'Istituto nazionale di urbanistica e il comitato difesa ambiente rione Monti). Ovvero la trasformazione dell'ex convento occupato in casa di riposo per alti preti non appare la soluzione migliore per la villa secentesca, per la quale da tempo è stato ventilato da molti un destino più consono. Per esempio, come sede del Parco archeologico centrale, e proprio in questa direzione si muove l'ultima iniziativa delle associazioni ambientaliste che ieri hanno presentato in Consiglio comunale un emendamento al programma su Roma Capitale per acquisire il complesso di Villa Rivaldi e destinarlo a tale scopo. Si tratta di una proposta che non dovrebbe cogliere impreparati i consiglieri, dal momento che appena nel giugno scorso fu approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si invitava la Regione Lazio a inserire palazzo Rivaldi nel progetto di sistemazione dell'Area archeologica centrale. Nella pratica, però, l'invito è andato discusso e nel settembre scorso alcuni misteriosi ponteggi fecero insospettire gli abitanti del quartiere e gli ambientalisti. «Manutenzione straordinaria» fu spiegato, con pertinente uso dell'aggettivo «straordinario», visto che Palazzo Rivaldi è rimasto abbandonato a se stesso per oltre 30 anni. Proprietaria dell'immobile storico - un complesso con un giardino di 7.000 metri quadri che risale alla seconda metà del XVI secolo, ad opera di Antonio Sangallo e Giacomo Della Porta - l'ente Santa Maria in Aquiro, che nell'87 cercò di «disfarsi» dell'ingombrante eredità per cinque miliardi offerti da imprenditori privati. Ma gli stretti vincoli che tutelavano la villa, concedendo il diritto di prelazione alla Regione e al Comune, impedirono l'affare. Senza per questo accelerare le pratiche per acquisire il complesso come bene pubblicamente e lasciandolo malinconicamente al suo degrado. Fino al settembre scorso, appunto, quando la Sovrintendenza decise un sollecito per dei lavori di manutenzione ed evitare il crollo del tetto. Ma dietro la manutenzione spunta il progetto per farne una casa di riposo per anziani prelati, preventivato dalla fondazione «San Romanello del Monte Tabore». La fondazione cioè a cui l'ente «Santa Maria in Aquiro» ha affittato l'intero complesso per sei anni rinnovabili a 600 milioni l'anno. Un'operazione che si aggira sul costo di 30 miliardi per ottenere al massimo 50-60 stanze, circa 600 milioni ognuna. Troppo, per non sospettare che dietro la casa di riposo non ci sia un affare più lucroso, magari un albergo tipo Hassler da 300 mila lire a notte.

Bracciano, il Coreco boccia
due delibere del Comune
che davano il via libera
alla lottizzazione sulla tenuta

È salvo (per ora) Vicarello
Stop al cemento sul lago

Villetta a schiera e nuovo stabilimento termale per vip rimangono ancora sulla carta. Il Coreco boccia due delibere del consiglio comunale di Bracciano che avevano dato il via libera alla cementificazione della zona agricola sulla sponda a nord del lago. In Consiglio regionale passa la mozione del Pds che congela l'esame del progetto e propone la costituzione di una riserva naturale.

SILVIO SERANGELI

Il Comitato regionale di controllo blocca la cementificazione di Vicarello. Il Coreco ha infatti respinto due delle tre delibere approvate dal Consiglio comunale di Bracciano nella seduta dell'8 agosto, con le quali era stato dato via libera al progetto della società «Vicarello Spa». Ha infatti superato l'esame soltanto la delibera numero 71, che riguardava la variante al piano regolatore comunale. Sono state invece bocciate le delibere 72 e 73 con le quali la maggioranza

sempre state giuste le nostre denunce - commenta il capogruppo del Pds Antonio Di Giulio Cesare -. L'amministrazione comunale deve ora sapere trarre la lezione giusta. Insistere ancora sullo scempio delle antiche terme Apollinari sarebbe folle. Le motivazioni dei due «no» del Coreco saranno rese pubbliche nei giorni scorsi, ma alcuni vizi di forma erano stati denunciati dallo stesso segretario comunale di Bracciano all'indomani dell'approvazione delle delibere in consiglio. Terme e villette a schiera rimangono ancora sulla carta. Il progetto degli uomini che fanno capo alla Schroder Assej Bank, alla Mannai Investment Properties non decolla. È svanito il pericolo dei 215 mila metri cubi di costruzioni nell'area agricola di Vicarello, fino alle rive del lago di Bracciano, con 271 ville, 2 campi da golf, un

albergo da 200 stanze, un nuovo stabilimento termale da affiancare alla vecchia costruzione del Collegio germanico ungarico, e perfino un molo per windsurf. Per i vip c'è ancora da attendere. Ma a bloccare la nuova oasi esclusiva non è soltanto il provvedimento del Coreco. È passata infatti in consiglio regionale la mozione presentata da Partito democratico della sinistra, dal Verdi, da Partito socialista, Democrazia cristiana e Movimento sociale con cui si impegnano il presidente della giunta e l'assessore all'urbanistica a non prendere in esame il progetto di sviluppo integrato che riguarda la lottizzazione di Vicarello. In attesa del piano territoriale paesistico numero tre, tutto rimane congelato. Soltanto quando sarà varato il nuovo piano di tutela ambientale del lago di Bracciano se ne potrà riparare. Ma la mozione, presentata per il Pds



Tasse più care per gli universitari
«Sit-in» davanti al rettorato

Tasse più care per gli studenti della Sapienza. Dal prossimo anno, se sarà approvato il bilancio di previsione per il 1992, l'iscrizione a una facoltà aumenterà di circa il 60%. In tutto, trenta miliardi di entrate in più rispetto a quest'anno, il che vuol dire che ogni universitario dovrà sborsare quasi 800 mila lire invece delle attuali 500 mila. Ma gli studenti non ci stanno, e ieri mattina, davanti alle scale del rettorato, hanno organizzato un sit-in di «Resistenza umana» (il richiamo è al settimanale satirico Cuore) per dire no all'aumento. Un po' infreddoliti dal clima quasi polare, chiusi in giubbotti pesantissimi, un migliaio di studenti hanno manifestato per più di due ore, gridando slogan per il diritto allo studio e distribuendo cornetti e volantini. Il sit-in è stato indetto

dalla rete degli studenti di sinistra, la «costola» moderata dell'ex movimento della Pantera. Ma sono spuntati anche i più estremisti, e cioè gli autonomi di via dei Volsci. Questi ultimi, circa 300, hanno dato vita ad un corteo lungo i viali della Sapienza. «Questo aumento - hanno detto Luca Einaudi e Umberto Marroni dei Reds - serve solo come tappabuchi per coprire il deficit della Sapienza. Non c'è nessun progetto per finanziare i servizi dell'università, che oggi sono scadenti soprattutto per gli studenti». Alle dure proteste degli studenti ecco come ha risposto il rettore Giorgio Tecce. «L'aumento è giustificato dal fatto che il contributo dello Stato non è sufficiente per l'università». Tasse e non solo. Gli studenti hanno protestato anche contro il mega parcheggio che si sta costruendo nel prato della Sapienza. «Si spendono 37 miliardi - hanno detto gli studenti - per fare questo obbrobrio e si elimina così l'unico spazio verde dell'università». Per opporsi al «parcheggio» gli studenti hanno indetto un'altra manifestazione di protesta per martedì 17 dicembre.

Il traghetto per le Fs è da buttare
La Tyrsus va in disarmo
e i portuali la comprano

«Demolirla sarebbe un grave danno, la Tyrsus la salviamo noi, e se poi riusciamo a mettere insieme i soldi necessari ce la compriamo». I portuali di Civitavecchia mettono in pratica la lezione di managerialità che è diventata indispensabile per salvare dal declino le vecchie compagnie portuali. Così la nuova intesa cooperativa dei lavoratori portuali ha preso la palla al balzo per evitare che la vecchia nave traghetto delle Ferrovie dello Stato finisca i suoi trent'anni di attività in un cantiere di demolizioni. È prematuro parlare di acquisto - dice il presidente della Clp Ivano Poggi, ex console della Compagnia portuale Roma - Ma siamo interessati perché sono importanti i traffici merci con la Sardegna, perché la nave non è proprio da buttare ed è ancora in piedi il grave problema del ricollocamento del personale di servizio che rischia il posto di lavoro. Proprio il disarmo della Tyrsus aveva provocato, tempo fa, le due giornate di sciopero dei ferrovieri e del personale di camera e mensa di Civitavecchia. Secondo il piano di ristrutturazione dell'ente ferroviario, infatti, il traghetto che fa la spola fra il porto laziale e lo scalo sardo di Porto Aranci dovrebbe andare in pensione. Nessuna nuova unità verrà a sostituirlo, almeno per il momento; e la vita si complica soprattutto per il personale di servizio che lavora per la cooperativa Garibaldi. Il salvataggio della Tyrsus era stato lanciato qualche giorno fa dalla Fil Cgil con la proposta di trasformare la nave in una casa-albergo che potesse ospitare i profughi jugoslavi. Ma la proposta dei portuali sembra avere maggiori possibilità. Ci vorranno un paio di miliardi per mettere insieme l'operazione. Il valore di mercato della Tyrsus non supera i cinquecento-seicento milioni. Ma la spesa maggiore che dovrà essere sostenuta riguarda

la completa sostituzione della vecchia unità e l'adeguamento dei servizi di sicurezza. «Da soli non ce la faremo - dice ancora Ivano Poggi. Ci sono contatti con alcune imprese sarde, e anche la regione dovrebbe fare la sua parte. Ma è una scelta che ci impone la nostra nuova situazione di operatori nell'ambito portuale, che debbono cercare le soluzioni che riaprono il mercato. Da portuali a manager: i fachini del porto di Civitavecchia, ridotti a poco più di 300, accettano la sfida dei decreti imposti dal ministro Prandini, con una nuova scommessa. Dalla loro parte i dati di queste ultime stagioni, che hanno fatto registrare il costante aumento del numero di passeggeri, auto e autotreni in transito fra Civitavecchia e la Sardegna. Una risposta ai tagli che le Fs devono operare sul personale dei traghetti, partendo proprio dalla vecchia Tyrsus, arrugginita e poco economica, ma ancora buona per i portuali. □ S. S.

IL PASSAGGIO
Laura Balbo, Marcello Cini, Bruno Morandi, Renzo Paris
discutono de
IL CAPITOMBOLO DI ULISSE
di Enzo Tiezzi
Feltrinelli Editore
Sala dell'Arancio, via dell'Arancio, 55
giovedì 12 dicembre 1991 alle ore 21
Sarà presente l'autore

LET'EM IN
Via Urbana, 3
Venerdì 13 dicembre
ore 21.30
VI LIPENDIO E CANTO!
di e con
DINO RUGGIERO

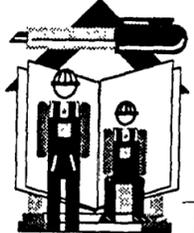
LAZIO NEWS - LAZIO NEWS - LAZIO NEWS
Per una convenzione dell'informazione regionale
La comunicazione locale come risorsa strategica della democrazia
Giovedì 12 dicembre ore 9/14
Residence Ripetta via di Ripetta 231, Roma
Relatore: Ivano Cipriani
Intervengono: Danilo Collepardi, Pino Grandinetti, Bruno Landi, Antonio Molinari, Leonardo Valente
Comunicazioni: Armando Alviti, Matteo Amati, Alfredo Cerrato, Francesco Cuzzo, Francesco De Vasco, Andrea Ferroni, Angiolo Marroni, Roberto Natale, Pino Nazio, Piero Passolenti, Gianni Rivolta
Presidente: Antonello Falomi
Conclusioni: Vincenzo Vita
PDS LAZIO
Gruppo Pds Regione Lazio

ANTONIO CIPRIANI
GIANNI CIPRIANI
Sovranità limitata
Storia dell'eversione atlantica in Italia
introduzione di Sergio Flamigni
EDIZIONI ASSOCIATE
Abbonatevi a L'Unità

ALEXANDER PLATZ
Club
Roma - Via Osta, 9 - Tel. 3729398
Giovedì 12, venerdì 13, sabato 14
SERATE INDIMENTICABILI
THE CHARMAINE NEVILLE BAND

Nel "Centro" di Cinecittà 2
A Bugno il premio "Primavera ciclistica"
Il campione del mondo Gianni Bugno sarà oggi a Roma ospite dell'Unità e della Primavera ciclistica per ricevere il premio che annualmente la società organizzatrice delle massime gare di ciclismo olimpico, il Gran premio della Liberazione, il Giro delle Regioni e la Coppa delle Nazioni, assegna nell'ambito delle varie branche di questo sport. Il Premio Primavera ciclistica 1991 oltre a Gianni Bugno andrà a Massimiliano Lelli, Angelo Citraccia, Serenella Bortolotto, Claudio Astolfi, Antonio Coccioni, on. Adamo Vecchi, Sergio Neri, Luigi Liberati e alla Società Nuova Formia. La cerimonia oggi alle ore 19 avverrà col patrocinio dell'assessore allo sport della Provincia di Roma, Achille Ricci, nel centro commerciale di Cinecittà 2.

ANDREA CINQUEGRANI
ENRICO FIERRO
RITA PENNAROLA
'0 MINISTRO
LA POMICINO STORY
BILANCIO ALL'ITALIANA
EDIZIONI PUBLIPRINT - TRENTO
IN TUTTE LE LIBRERIE



Borse di studio corsi professionali

Corsi di formazione professionale
Addebi... distribuzione posti 24 posti, istituto Cnos, via Marsala 42, Scadenza 18 dicembre 1991. Requisiti, età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento (C15); licenza di scuola media inferiore. Durata 800 ore.
Pilota commerciale di velivolo 20 posti; istituto Air Capitol, via Salaria 825 (Aeroporto Urbe). Scadenza 20 dicembre 1991. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento (C15); diploma di maturità; idoneità psico-fisica per il conseguimento della licenza di pilota commerciale di velivoli (rilasciato dall'Istituto di medicina legale A.M.); attività di volo 150 ore; licenza di pilota privato di velivolo.
Borse di studio
Laureato 10 posti in Roma, ente Noopolis. Scadenza 15 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.88 dell'8/11/91.
Laureato 18 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 20 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.88 dell'8/11/91. 23 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 20 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.88 dell'8/11/91. 27 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 20 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.88 dell'8/11/91. 23 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 20 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.88 dell'8/11/91. 5 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 20 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.88 dell'8/11/91.
Diplomato 5 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 20 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.88 dell'8/11/91.
Medico 10 posti in sedi varie, ente Ministero della Sanità. Scadenza 21 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.84 del 22/10/91.
Laureato 118 posti in sedi varie, ente Cnr. Scadenza 27 dicembre 1991; pubblicata su G.U. 1.88 dell'8/11/91.
Specializzazione 41 posti in Roma, ente Forint. Scadenza 31 dicembre 1991; pubblicata su Forint del 26/11/1991.
Ricercatore 2 posti in Corea, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Ricercatore numero imprecisato di posti in Cuba, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Specializzazione numero imprecisato di posti in Finlandia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Ricercatore numero imprecisato di posti in Francia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Ricercatore numero imprecisato di posti in Austria, ente Istituto Austriaco di Cultura. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Laureato/laureando numero imprecisato di posti in Austria. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Ricercatore 20 posti in Austria. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Laureato/laureando numero imprecisato di posti in Cipro, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Perfezionamento 1 posto in Ungheria, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Traduttore 1 posto in Ungheria, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Storico numero imprecisato di posti in Ungheria, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Corso di lingua 20 posti in Spagna, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Corso di lingua 10 posti in Polonia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Specializzazione numero imprecisato di posti in Brasile, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Laureato numero imprecisato di posti in Cecoslovacchia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Corso di lingua 3 posti in Cina, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Laureato/laureando numero imprecisato di posti in Cipro, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Corso di lingua 3 posti in Finlandia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Laureato 20 posti in Urss, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Ricercatore numero imprecisato di posti in Grecia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Ricercatore 40 posti in Ungheria, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Progetto ricerca numero imprecisato di posti in Ungheria; ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Cultura ungherese 5 posti in Ungheria, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Storico numero imprecisato di posti in Mongolia, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Fisco 25 posti in sedi varie; ente Istituto nazionale di fisica nucleare. Scadenza 31 dicembre 1991, pubblicata su G.U. 1.93 del 26/11/91.
Laureato 8 posti nei Paesi Bassi; ente Ministero degli Esteri. Scadenza 31 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Ricercatore numero imprecisato di posti in Portogallo, ente Ministero degli Esteri. Scadenza 30 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Fisco 25 posti in sedi varie; ente Istituto nazionale di fisica nucleare. Scadenza 31 dicembre 1991, pubblicata su G.U. 1.93 del 26/11/91.
Laureato 8 posti nei Paesi Bassi; ente Ministero degli Esteri. Scadenza 31 dicembre 1991; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91.
Master economia 35 posti in Roma; ente Istituto G. Tagliacarne Union Camere. Scadenza 2 gennaio 1992; pubblicata su N. Concor. del 1/11/91. 5 posti in Roma, ente Istituto G. Tagliacarne Union Camere. Scadenza 1 gennaio 1992; pubblicata su N. Concor. del 1/11/91. 2 posti in Roma, ente Istituto G. Tagliacarne Union Camere. Scadenza 1 gennaio 1992; pubblicata su N. Concor. del 1/11/91.
Master economia 35 posti in Roma; ente Istituto G. Tagliacarne Union Camere. Scadenza 2 gennaio 1992; pubblicata su Union Camere il 30/9/91.
Post-dottorato 4 posti in Venezia; ente Università di Venezia. Scadenza 4 gennaio 1992; pubblicata su G.U. 1.87 del 5/11/91.
Geologo 7 posti in sedi varie; ente Cnr. Scadenza 4 gennaio 1992; pubblicata su G.U. 1.93 del 26/11/91.
Telecomunicazioni 16 posti in sedi varie; ente Cnr. Scadenza 4 gennaio 1992, pubblicata su G.U. 1.93 del 26/11/91.
Laureato 35 posti in sedi varie; ente Cnr. Scadenza 4 gennaio 1992; pubblicata su G.U. 1.93 del 26/11/91. 30 posti in sedi varie; ente Cnr. Scadenza 4 gennaio 1992; pubblicata su G.U. 1.93 del 26/11/91.
Ricercatore 104 posti in sedi varie; ente Cnr. Scadenza 4 gennaio 1992; pubblicata su G.U. 1.93 del 26/11/91.
Scienze esatte 2 posti in Belgio, ente Commissione generale Comunità Fiamminga. Scadenza 15 gennaio 1992; pubblicata dal ministero degli Esteri il 23/9/91.
Corso d'opera 1 posto in Belgio; ente Commissione generale Comunità Fiamminga. Scadenza 15 gennaio 1992; pubblicata dal ministero degli Esteri il 23/9/91.
Per ulteriori informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti 12 - Tel. 48793270/378. Il centro è aperto tutte le mattine, tranne il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì pomeriggio dalle 15 alle 18.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	112
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri urbani	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveletti	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Per cardiopatici	
47721 (int. 434)	
Telefono rosa	6791453
Soccorso a domicilio	4467228

Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896550
Appio	7192718
Amb. veterinario com.	5895445

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arci baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza)	
Acotrai uff. informazioni	8840884
	5915551
Atac uff. utenti	4895444
Marozzi (autolinee)	4880331
Pony express	3309
City cross	8440890
Avis (autonoleggio)	419941
Hertz (autonoleggio)	167822099
Bicicologgio	3225240
Colliati (bici)	6541084
Psicologia: consulenza	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamino: c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Paroli: p.zza Ungheria	
Prati: p.zza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

A Bugno il premio «Primavera ciclistica»

Il campione del mondo Gianni Bugno sarà oggi a Roma ospite dell'Unità per ricevere il premio «Primavera ciclistica 1991». Con lui saranno premiati anche Massimiliano Lelli, Angelo Citracco, Serenella Bertolotto, Claudio Astolfi, Antonio Cocconi, Adamo Vecchii, Sergio Neri, Luigi Liberrati e la «Nuova Formia». Istituito per segnalare meriti sportivi in ambito ciclistico, il premio è stato assegnato in passato a Claudio Chiappucci, Luigi Bielelli e a dirigenti ed operatori del ciclismo laziale.

La scelta di Bugno è certamente determinata anche dal legame tra il campione e le gare organizzate da «Primavera ciclistica» e dall'Unità. Gianni Bugno infatti nel 1985 il gran premio della Liberazione a Caracalla e caratterizzò il 10° giro delle Regioni vincendo a Marzabotto.

La cerimonia odierna (ore 19), patrocinata dall'assessorato allo sport della Provincia, si svolgerà presso il Centro commerciale di Cinecittà 2. Sono state invitate tutte le società sportive di Roma e faranno gli onori di casa le cicliste della Cebat, unica squadra di ciclismo femminile della capitale.

Festa del tozzetto per il Natale marinese

Natale marinese per S. Lucia: domani si terrà a Marina la seconda festa del «tozzetto», il tipico dolce natalizio che a dicembre viene preparato nella zona dei Castelli Romani. Quest'anno, la festa abbina alla sagra del dolce la favola del «Re Golosone», in cui il tozzetto avrà ruolo protagonista nelle vesti di biscottone rivoluzionario.

La favola, scritta da Tonino Tosto, descrive le avidità di un Re di Marino che acquisisce gli ingredienti per fare il tozzetto, lasciando senza i bambini del paese e provocando la rivolta dei dolci di tutto il mondo (capeggiati, inutile dirlo, dal biscotto a base di noci, nocciolo, mandorle, canditi e altre bontà).

Alla festa marinese parteciperanno numerosi gruppi teatrali, folcloristici, musicali e di danza. Tra questi il Gruppo Teatro Essere, il Filarmico «Enrico Ugolini», il Gruppo Folcloristico Marino Brinda, lo Storico Cantiere, il Gruppo di Danze Sud America, oltre che scolaresche locali e gruppi di ballo provenienti dall'Università popolare della terza età di Roma.

Tavola rotonda e letture di versi dedicate a Eugenio Montale

Una miniera per ogni poeta

MARCO CAPORALI

Della stessa esperienza della neoavanguardia, intrapresa da autori molto più giovani di lui, riuscì a fare tesoro nel periodo dei «diari» e dell'abbassamento alla prosa, che non poco condizionò gli autori apparsi sulla scena negli anni Settanta. La figura del poeta-critico è peraltro necessaria in una fase, come quella presente, in cui il critico puro e compagno di

strada sembra essersi eclissato, a parte casi isolati. Autore di un libro cattedrale, come Proust definiva la Recherche, con inizio, svolgimento e vetta (per Marco Forti coincidente con *Silvius*), Montale conclude la parabola ritornando alla sua gioventù quasi vociana. Silvio Ramat (presente alla tavola rotonda con Mario Petruccioli e Allen Mandel-

baum) rilevava la capacità di Montale di sdoppiarsi in autore e lettore, senza «isteria nei confronti degli altri». E aggiungeva Ramat che nella poesia più recente si è andata esaurendo la musica montaliana, al di là di qualche sporadico sintagma, a fronte delle influenze di Luzi, Caproni, Zan-zotto, Pasolini.

Certo mancavano nelle let-

ture serali, con l'eccezione di Marco Guzzi. I poeti trentenni, a confermare o smentire l'ipotesi di Ramat. Ma è indubbio che tutti i poeti che hanno letto e commentato una poesia di Montale, naturalmente da ognuno prescelta, sono stati toccati, in diversa misura, dalla lezione montaliana. Lezione che nella sua varietà è alla base di sviluppi diversissimi, come una sorta di miniera in cui ciascuno può attingere. Marco Guzzi, Giuseppe Conte, Maria Luisa Spaziani, Silvio Ramat, Elio Pecora, Biancamaria Frabotta, Nelo Risi, Elio Filippo Accrocca, appartengono a generazioni diverse, ma tutte in qualche misura debitorie verso questa o quella fase di Montale. Da *In limine* e dal magico simbolismo de *La girasole*, proseguendo ne *La bufera*, nella *Serenata indiana*, ne *L'anguria*, in *Xenia*, non è stato solo un trascorrere entro ritmi e tonalità inconfondibili, ma anche nella storia del dopo Montale, nella sua eredità. Leggendo poesie come Montale avrebbe voluto che fossero lette. Nell'emozione ovunque avvertita, nel corso della serata, senza violazioni, colpi di teatro, esteriorità. Per una volta almeno ha parlato la poesia, priva di contorni, di maschere, di spettacoli.

APPUNTAMENTI

«Primo, non rubare». Tema del dibattito che si svolge oggi (ore 18.30), promosso dall'associazione per l'iniziativa politica «Tommaso Moro», presso l'Istituto Santa Maria (Viale Manzoni 5). Saranno presentati Mario Adinolfi, Roberto Di Giovan Paolo e Sergio Mattarella.

Mimi del Teatro dell'opera si esibiranno oggi e domani (ore 10.30) al Teatro Acquario di piazza Manfredo Fantì. In programma pantomima della Carmen tra da una novella di Mermé.

«Giornata d'Europa». Oggi, ore 17, sarà consegnato, in occasione della XXII edizione della «Giornata», il premio «Personalità europea 1991». Appuntamento nella sala della Protomoteca in Campidoglio. La manifestazione sarà aperta dal discorso del ministro Carlo Tognoli. Il premio verrà conferito, tra gli altri, al dott. Angelo Santoro, presidente del gruppo Tiles.

La droga illecita, una difficile battaglia. Il libro di Salvo Andò (Edizione Sugarco) verrà presentato oggi, ore 18, al Residence Ripetta (Via di Ripetta 231). Partecipano Giulio Catellani, Giovanni Falcone, Rosa Russo Jervolino, Vincenzo Muccioli, Massimo Pini, Vincenzo Scotti, Pietro Soggiu. Coordina Carlo Rossella.

Giornale di pittura. Il libro di Toti Scialoja (Editori Riuniti) viene presentato oggi, ore 17.30, in piazza dell'Accademia di San Luca n. 77. Intervengono Giuseppe Appella, Fabrizio D'Amico e Gillo Dorfles.

Vegetarismo ed esoterismo è l'argomento del «Giovetti culturali» di Avi e Lepav. Appuntamento alle ore 18 in via Colonna 48 (5° piano).

Impiumi. È un nuovo locale di via Roma Libera 19 (Trastevere) che si inaugura oggi alle ore 20. Cabaret e «pizza music».

Interproductions. Futuro telematico. Il progetto per la promozione e lo sviluppo della telematica da base da vita ad un nuovo piano formativo innovativo. Corso di formazione professionale per esperti di marketing di telematica e informatica rivolto a giovani diplomati. Informazioni al tel. e fax 57.45.248.



Perfidie e fatalità franco-napoletane

Ritratti di donne senza cornice di Manlio Santanelli. Regia di Enrico Coltorti, scene e costumi di Francesco Priori, musiche di Antonio Di Pofi. Interpreti: Nathalie Guetta. Teatro Argot.

Sulle «Donne nel teatro di Manlio Santanelli» Huguetta Hatem, traduttrice francese dell'autore napoletano, ha conferito nei giorni scorsi nell'interessante convegno «Diva». L'arte femminile in scena è organizzato a Torino dall'Università e da Teatro Settimo. Da *Belaivita Carolina a Eccesso di zelo* Santanelli profila mantidi c nevrotiche, divoratrici che annullano degli uomini deboli e consenzienti, costringendoli, a volte, fino alla morte.

Non più coppie, come nei suoi lavori maggiori, ma monologhi, offre invece adesso in *Ritratti di donne senza cornice*, singolare antologia di tre figure femminili dove Santanelli non rinuncia alle sfumature di grottesco e di noir, di perfidia e di fatalità a lui più care. Virginia,

Cesira e la nonna dei tre brevi atti unici si scrivono nella galleria di tipi santanelliani, isolati come cameli d'ebano, brevi e feroci assaggi di una femminilità che annega nella solitudine ma non si placa nella rassegnazione, trovando ogni volta delle vittime più o meno innocenti.

Certo è vittima e carnefice Virginia, sarta della Rai che vive da sola a casa con una zia paralitica, oggetto di dispetti e odi puntualmente reciproci, destinataria di ripicche e ricatti quotidiani fino all'estrema befana. Forse è vittima Cesira, donna superbalfuta che ha imparato a sfruttare la menomazione godendo dell'interesse televisivo che suscita e del fantalunari raccontati che inventa, fingendo ogni volta di regalare uno scoop. Sicuramente è tiranna la nonnetta del finale, mentre profila alla nipotina ancora in carozzina un futuro fatto solo di disgrazie e frustrazioni.

Nati per la rassegna «Attori in cerca d'autore» curata da Coltorti, lo spettacolo è una ri-

visitazione di quei testi. E lo stesso Coltorti firma ora la regia, guidando sul piccolo palcoscenico dell'Argot le mosse e la vocalità di un'interprete singolare come Nathalie Guetta. Francese, sbarazzina, dotata di una mimica comunicativa e quasi sorprendente, Nathalie è già molto nota al pubblico televisivo per le frequenti apparizioni al Maurizio Costanzo Show: teatralissimo e buffo è il suo parlare franco-napoletano, spavaldo e naturale il suo rapporto con lo spazio e la scena. Dopo aver partecipato a diversi spettacoli teatrali con artisti non solo napoletani (ricordiamo *L'uomo, la bestia e la virtù* di Pirandello messo in scena da Carlo Cecchi) il tritico di Santanelli le offre una opportunità di misurarsi da sola anche con il teatro di parola e d'attrice. Ed è là dove il testo è più profondo e stratificato, soprattutto nel primo episodio *Virginia e sua zia* e nell'ultimo *Baba di nonna sua* (memoria nel fatto solo di disgrazie e frustrazioni) che la Guetta trova spontaneamente e sfumature tragiche o i giusti toni perfidi della nonnina finto-amorosa.



Capodanno al Palaeur con Adeva e Bambaataa

Una pista da ballo lunga 45 metri, trecento fari per le luci stroboscopiche, macchine del fumo e della neve, effetti speciali dai nomi esotici come Moonflower e Baby-mirror, una fila di abiti veri alle spalle del palco, un grande orologio luminoso per scandire gli ultimi minuti dell'anno, e 40mila watt di amplificazione per sparare a tutto volume ossessivi ritmi House, bassi pulsanti e rap incandescente, il vocione possente di Adeva, il funk universalista di Afrika Bambaataa.

È quanto sta cucinando per il Capodanno una delle emittenti più diffuse in tutto il paese, Radio Dimensione Suono: una grande festa al Palaeur dell'Eur che anche questo 31 dicembre come lo scorso anno, si trasformerà in un'immensa e roboante discoteca, dove gettarsi nella mischia e salutare l'arrivo del '92 in compagnia di Afrika Bambaataa, Adeva, Vorrei La Pelle Nera e Dr.Felix.

Dalle 22 in poi sul palco si alterneranno senza sosta gli artisti ospiti e Luigi Strobemma, Silvio Piccinno e Anna Pettinelli, ovvero i dj di Radio Dimensione Suono. Tredici bar distribuiti attorno alla pista provvederanno a dissetare il pubblico danzerino con bevande esclusivamente non alcoliche: ci saranno solo succhi di frutta, bibite gassate, spremute e analcolici perché, dicono gli organizzatori, l'imperativo sarà quello di divertirsi, e non di sbronzarsi.

Lo spettacolo dei morti del sabato sera incombe. Lo spumante per brindare comunque non mancherà. E non mancherà indubbiamente la musica, garantita oltre che dai dischi anche dagli artisti ospiti: Afrika Bambaataa, il «padrino» del rap, profeta dell'hip hop pacifista, gran capo tribù di quella che lui chiama la Zulu Nation, è ormai di casa in Italia e non ha bisogno di troppe presentazioni, e infatti il suo ultimo album, *1990-2000, The decade*

of darkness, è stato realizzato parte a New York e parte proprio in Italia.

Quanto ad Adeva, la signora aspira a diventare la Grace Jones della generazione House; la voce c'è, bella e potente come poche, rivelata da una splendida versione di *Respect*, e l'immagine anche, dura, un po' androgina, inquietante.

Vorrei La Pelle Nera è invece un'ottima, grintosa big band di rhythm'n'blues formata da dodici elementi tra cui spicca la chitarra e la voce di Marco Rinalduzzi; quarto ospite della serata sarà invece Dr. Felix, dj (da qualche mese anche a Radio Dimensione Suono) e cantante, lanciatisi nel prospero mondo della dance italiana con un remake di Michael Jackson, *Billie Jean Rap*.

Il biglietto di ingresso alla festa costa 65 mila lire, e dà diritto a una consumazione; per la prevendita potete rivolgervi a Orbis, Bablonia, Disfunzioni Musicali, Box Office/Ricordi.

Da Pelle barba capelli e...arte

Un tempo nelle botteghe dei barbieri, oltre alle forbici, ai pettini e ai rasoi, si potevano trovare un mandolino, un suonatore e un cantante. La gente trascorreva così, fra chiacchiere e canzoni, giornate intere. Oggi dai barbieri ci si corre dopo aver telefonato per un appuntamento, e il barbiere è il coiffeur, il parrucchiere, l'hair stylist. Nel cuore di Roma c'è Francesco Pelle, che gestisce il suo salone inventando formule di intrattenimento. Poesia, pittura, scultura, piccoli avvenimenti teatrali e musicali si fanno spazio fra una tintura, una messa in piega e un taglio. Barba, capelli e arte nelle due stanze di via Tor Millina, dove un pianoforte, un sax e una tromba sono sempre pronti per un concerto. Sono di Locri, Calabria - mi dice Francesco - da ragazzo quando passavo vicino ai barbieri rimanevo ad ascoltare il suono del mandolino, adesso mi piace proporre musica, letture e qualche evento. È già dagli scorsi inverni ci è capitato di incontrare quei poeti come

Amelia Rosselli, Renzo Paris e ascoltarli nella lettura delle loro cose; Antonio Veneziani ha presentato, con tanto di relatori e accompagnamento musicale del gruppo Engel der Ver-nichtung, un suo prezioso volumetto di liriche dal titolo «Torbida Innocenza»; il regista Silvano Agosti ha girato un video-clip in una sua serata; non ultimo Dario Bellezza, seduto su una di quelle poltrone girevoli, ha letto pagine dai suoi noti lavori.

Quest'anno il programma delle iniziative prevede, fino a febbraio '92, mostre di pittori e scultori come Claudio Pisani, Cristiano Bortone, Marcello Fraioli, Roberta Sanges, Nando Mazza. A novembre, invece, Lidiano Belocchi ha presentato un curioso libro sulla sua professione: il vigile urbano. Mentre sono state annunciate serate di poesia e di musica. Buona fortuna al sax che sostituisce il mandolino, alla poesia che prende il posto delle chiacchiere e comunque alle idee che si fanno spazio anche dai barbieri.



Francesco Pelle con Silvano Agosti; in alto Montale e Vittorini alle «Giubbe rosse» di Firenze; sopra da sinistra Nathalie Guetta e Adeva

Incontro con Rina Franchetti, attrice e cantante amica di Pirandello

Quando persi la testolina per De Sica

Teatro e dintorni. Bussare alla porta di chi negli anni ha collezionato aneddoti, fatti e tanto mestiere. Incontro a pochi giorni dal suo ottantaquattresimo compleanno Rina Franchetti e trascorro nella sua casa due ore dense di chiacchiere, ricordi. Registro la sua voce, i racconti di settant'anni di palcoscenico, le canzoni che interpretava negli anni Trenta. Dalla rivista all'incontro con Lamberto Picasso, da Pirandello a De Sica...

PINO STRABIOLI

Nata il 23 dicembre del 1907, Rina Franchetti avrebbe bisogno di un intero volume per i suoi ricordi e per le tante foto che trovo disposte fra libri e oggetti della sua casa ai Parioli. Un augurio al compleanno vicino a una frettolosa visita attorno a quasi 70 anni di palcoscenico.

«Sono stata sposata a mia madre, con lei ho allevato le mie due figlie, con lei sono entrata in arte nel '22, avevo quindici anni. La mamma, anche se non riconosca all'unanimità, era la più grande ca-

ratterista d'Italia, suo padre, mio nonno, un attore dilettante. Insieme abbiamo fatto la rivista e l'operetta, io come seconda soubrette, lei come seconda caratterista. In quegli anni e facendo proprio l'operetta incontrai Luca Cortese, bell'uomo, dannunziano, megalomane, voleva costruirmi intorno uno scandalo, far parlare di me, lo rifiutai. Fu lui però a farmi conoscere Lamberto Picasso, primo direttore artistico d'Italia, grande maestro. Mi prese a lavorare con se, mi ritrovai attrice giovane accanto

la giovinezza, da quell'impeto, da quel pudore alato uscito dalla mitologia. Lasciai anche Pirandello, aspettavo la mia prima figlia, Picasso continuò a far compagnia da solo e nel '30 tornai a lavorare all'Arcimboldo di Milano, accanto a me attrici come Anna Magnani e Cesarina Gherardi. Ricordo che in una rivista scritta da Falconi e Bianchi dal titolo «Facciamo due chiacchiere», io facevo l'imitazione della Garbo e la Magnani quella della Pavlova.

«Ho adorato la Pavlova, il suo essere istrionica con umanità e intelligenza, una con la vita sulla pelle a differenza della Abba... Comunque, quando la Magnani era in scena, io dalla quinta ricevevo l'imitazione. Accadeva che una sera Anna, non potendo venire, consigliò di far fare a me il numero. Lo feci e quella stessa sera Mattoli mi prese nella leggendaria compagnia Zabum numero 8. Lavoravo con il grande Píotto, con la Fissone, con Vittorio De

Sica: meraviglioso attore e regista; delizioso cantante... con lui ho un po' perso le penne. Ero giovane, vulnerabile, lui aveva un fascino straordinario, una faccia da figlio di buona donna, una intelligenza irresistibile... insomma mi prese alla sprovvista. Persi le penne e la testolina. A questo proposito mi viene in mente una canzoncina toscana che dice: Quando tu venivi a casa mia / La meglio seggiolina era la tua / Or che non vieni più / L'ho data via... / Eva be!

Nel '34 mi dedicai alla canzone popolare, preparai un programma che prevedeva canti di tutte le regioni, poi il teatro, la censura e il bisogno di lavorare mi allontanarono da queste mie ricerche. Ho avuto una camera non carne-rica, dico sempre che, eccetto lirica e circo equestre, ho fatto tutto. Vorrei farne ancora di cose, vorrei vivere questi miei ottantaquattro anni lavorando, ma il nostro è un ambiente strano, qualcuno si chiede se sono ancora viva».

TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm "Agente Pepper-19 Telefilm "Lucy Show-19.30 Telefilm "La grande barriera-20 Telefilm "Bollicone-20.30 Film "Assassino di un alibratore cinese-22.30 Tg sera-23.23 "Conviene far bene l'amore"-Varietà-0.45 Telefilm "Longstreer-1.45 Tg

GBR

Ore 14 Videogiornale 18 Tele-novela "Padroncina-19.15 Euro-candid 19.30 Videogiornale 20.30 Sceneggiato "Uomo contro uomo-22" Cuore di calcio 24 Ghiaccio e neve

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà "Junior tv-20.35 Telefilm "Lotta per la vita-21.40 News flash 21.55 Telefilm "Lewis & Clark-22.30 Roma contemporanea 23.35 News note

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONE A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

VIDEOONO

Ore 15 Rubriche del pomeriggio 18.45 Telenovela "Brillante-19.30 Tg notizie e commenti 19.45 Doc discussioni e opinioni a confronto 20.30 Film "Tutti figli di Dio-22.15 Derby in famiglia 24 Rubriche della sera 1 Tg notizie e commenti

TELEVERE

Ore 18 La schedina 18.45 Il giornale del mare 19.30 I fatti del giorno 20.30 Film "Fuciliere del deserto-22.30 L'informazione scientifica 0.30 I fatti del giorno 1 Film "Fra Diavolo-

T.R.E.

Ore 16.15 Film Il ritratto di Jennie-18 Telenovela "Rosa selvaggia-19 Cartoni animati 20 L'uomo e la Terra 20.30 Film "Pais Due nemici e un tesoro-22.15 Film "Cuore di ca-

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and titles. Includes theaters like Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Ambassade, America, Archimede, Ariston, Astra, Atlantic, Barberini Uno, Capitol, Capranica, Capranichetta, Ciaik, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Empire 2, Espirita, Ettoile, Eurcine, Europa, Excelsior, Farnese, Flamma Uno, Flamma Due, Garden, Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Induno, King, Madison Uno, Madison Due, Madison Tre, Madison Quattro, Maestoso, Majestic, Metropolitan, Mignon, Missouri, New York, Nuovo Sacher, Paris, Pasquino, Quirinale, Quirinetta, Quirinetta.

REALE

Table listing cinema programs under 'REALE' section, including titles like 'Giustizia a tutti i costi' and 'The Commitments'.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs under 'CINEMA D'ESSAI' section, including titles like 'Riposo' and 'Rosalini Rosalini'.

CINECLUB

Table listing cinema programs under 'CINECLUB' section, including titles like 'Saletta "Lumiere" Rassegna L'ora di tutti' and 'Saletta "Chaplin" Uova di garofano'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs under 'VISIONI SUCCESSIVE' section, including titles like 'Il domenica spettacolo di F. Barilli' and 'Scelta d'amore con Julia Roberts'.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in other cities like Albano, Bracciano, Colleferro, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Monterotondo, Ostia, Superga, Tivoli, Trevignano Romano, Valmontone, Cinevalle.

SCELTI PER VOI



Joe Mantegna e Williams H. Macy in "Homicide" di D. Mamet

LA LEGGENDA DEL PESCATORE

Disc-jockey famosissimo crede di aver istigato un ascoltatore al delitto ed entra in crisi. Lo salverà un "folle" (ma di genio) che vive nella suburra di New York vedendo dovunque castelli faticanti da salvare e feroci cavallieri. Trama strana, vero? difficile da riassumere, ma perfettamente nello spirito di Terry Gilliam. I ex Mon-

LA BELLA SCINTOSIA

A Cannes 91 durava quattro ore e tutti uscirono sconvolti era il film più bello del festival una grande sorpresa. Ora al cinema si può vedere un'edizione di due ore ma una volta tanto non si tratta della famosa "censura di mercato" è stato lo stesso regista Jacques Rivette a curare una versione corta montata e raccontata da un diverso punto di vista. Tratto da un racconto di Balzac il film è un singolare esempio di "espansione" di un testo letterario storia del rapporto di fascinazione (erotica ma soprattutto arcaica) che si stabilisce fra un pittore e la sua modella. "La bella scintosa" è uno dei

PROSA

ABACO (Lungotevere Molini 33/A - Tel. 3204705) Sala A alle 21. Ecomi scritto diretto ed interpretato da Mario Scialoja con la Compagnia delle Insi. Sala B domenica alle 22. Spettacolo leggero con Gigi Proietti. ALABACCO (Lungotevere Molini 33/A - Tel. 3204705) Sala A alle 21. Ecomi scritto diretto ed interpretato da Mario Scialoja con la Compagnia delle Insi. Sala B domenica alle 22. Spettacolo leggero con Gigi Proietti. ALABACCO (Lungotevere Molini 33/A - Tel. 3204705) Sala A alle 21. Ecomi scritto diretto ed interpretato da Mario Scialoja con la Compagnia delle Insi. Sala B domenica alle 22. Spettacolo leggero con Gigi Proietti.

JUNGLE FEVER

Dal regista di "Fata la cosa giusta" un'altra storia dai risvolti razziali. Spike Lee racconta infatti l'amore complicato tra un uggie nero sposato con figlia e la sua segretaria italo-americana. Un disastro. Le rispettive comunità protestano l'intolleranza esplosiva e intanto lo spettro del crack (la droga mondiale) fa da sottofondo alla vicenda. Se il tono talvolta è melodrammatico meno lucido e cattivo che in passato è notevole lo stile il giovane regista nero immerge i suoi due amanti in una luce calda e avvolgente largheggiando in dettagli antropologici e girando bellissime scene d'amore.

LA BELLA SCINTOSIA

A Cannes 91 durava quattro ore e tutti uscirono sconvolti era il film più bello del festival una grande sorpresa. Ora al cinema si può vedere un'edizione di due ore ma una volta tanto non si tratta della famosa "censura di mercato" è stato lo stesso regista Jacques Rivette a curare una versione corta montata e raccontata da un diverso punto di vista. Tratto da un racconto di Balzac il film è un singolare esempio di "espansione" di un testo letterario storia del rapporto di fascinazione (erotica ma soprattutto arcaica) che si stabilisce fra un pittore e la sua modella. "La bella scintosa" è uno dei

BARTON FINK

È il film dei fratelli Joel e Ethan Coen che ha vinto la Palma d'oro a Cannes nella primavera del 91. Un premio meritato perché i Coen riscuotono nell'intento di trasmettere una (apparente) commedia in un'apologetica semi-horror sulla follia dell'uomo americano e non. Barton Fink è uno scrittore che nel 1941 sbarca a Hollywood convinto di poter proseguire la propria missione di intellettuale "impegnato". I produttori hollywoodiani strano ben presto i suoi sogni e Barton Fink non troverà consolazione nemmeno nell'amicizia con un commesso viaggiatore e nell'amore per una povera segretaria. La donna viene uccisa e tutte le angosce del povero Fink prendono forma in un incubo apocalittico. Bravissimi John Turturro e John Goodman mattatori a pari merito.

LA BELLA SCINTOSIA

A Cannes 91 durava quattro ore e tutti uscirono sconvolti era il film più bello del festival una grande sorpresa. Ora al cinema si può vedere un'edizione di due ore ma una volta tanto non si tratta della famosa "censura di mercato" è stato lo stesso regista Jacques Rivette a curare una versione corta montata e raccontata da un diverso punto di vista. Tratto da un racconto di Balzac il film è un singolare esempio di "espansione" di un testo letterario storia del rapporto di fascinazione (erotica ma soprattutto arcaica) che si stabilisce fra un pittore e la sua modella. "La bella scintosa" è uno dei

LA BELLA SCINTOSIA

A Cannes 91 durava quattro ore e tutti uscirono sconvolti era il film più bello del festival una grande sorpresa. Ora al cinema si può vedere un'edizione di due ore ma una volta tanto non si tratta della famosa "censura di mercato" è stato lo stesso regista Jacques Rivette a curare una versione corta montata e raccontata da un diverso punto di vista. Tratto da un racconto di Balzac il film è un singolare esempio di "espansione" di un testo letterario storia del rapporto di fascinazione (erotica ma soprattutto arcaica) che si stabilisce fra un pittore e la sua modella. "La bella scintosa" è uno dei

LA BELLA SCINTOSIA

A Cannes 91 durava quattro ore e tutti uscirono sconvolti era il film più bello del festival una grande sorpresa. Ora al cinema si può vedere un'edizione di due ore ma una volta tanto non si tratta della famosa "censura di mercato" è stato lo stesso regista Jacques Rivette a curare una versione corta montata e raccontata da un diverso punto di vista. Tratto da un racconto di Balzac il film è un singolare esempio di "espansione" di un testo letterario storia del rapporto di fascinazione (erotica ma soprattutto arcaica) che si stabilisce fra un pittore e la sua modella. "La bella scintosa" è uno dei

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE B. CECILIA (Via della Conciliazione Tel. 6782742) Domenica alle 21. Concerto del violoncellista Mstislav Rostropovich e dell'Orchestra da Camera della Ljubana in programma musiche di Haydn (Sinfonia in re maggiore n. 53 "L'imperiale"), Calkovskij (Serenata in do maggiore per archi op. 48) variazioni su un tema acciò per violoncello e orchestra. ACCQUARIO (Piazza Manfredi Fanti 47) Oggi e domani alle 10.30. Pantomima spettacolo ispirato alla Commedia dell'Arte di Carlo Goldoni opera diretta da Paolo Proietti. TEATRO DELL'OPERA (Via Cassia 871 - Tel. 371078-371107) Domenica alle 20.30. Lo spettacolo musicale di P. Calkovskij con Raffaele Paganini Laura Comi Augusto Paganini Alessandra D'Amico. VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel. 787791) Domenica alle 11. Concerto di Natale in programma cantantizzati AUDITORIUM DE PINI (Via Zandonai 2 - Tel. 3292326-3294268) Domenica alle 21. Concerto di Franco Magliola Orchestrale violoncelli e Alexander Mincov (pianista) in programma Le sonate di L. V. Beethoven. AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Veneto 113 - Tel. 3229523) Lunedì alle 21. Rassegna di "Musica sacra antica e nuova" concerto del Coro Polifonico e Orchestra Sinfonica del C.I.M.A. in programma musiche di W. A. Mozart Cherubini. AUDITORIUM RAI (Piazza de Bossis - Tel. 5818607) Lunedì alle 21. Rassegna di "Musica sacra antica e nuova" concerto del Coro Polifonico e Orchestra Sinfonica del C.I.M.A. in programma musiche di W. A. Mozart Cherubini. AUDITORIUM RAI (Piazza de Bossis - Tel. 5818607) Lunedì alle 21. Rassegna di "Musica sacra antica e nuova" concerto del Coro Polifonico e Orchestra Sinfonica del C.I.M.A. in programma musiche di W. A. Mozart Cherubini. AUDITORIUM RAI (Piazza de Bossis - Tel. 5818607) Lunedì alle 21. Rassegna di "Musica sacra antica e nuova" concerto del Coro Polifonico e Orchestra Sinfonica del C.I.M.A. in programma musiche di W. A. Mozart Cherubini.

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE B. CECILIA (Via della Conciliazione Tel. 6782742) Domenica alle 21. Concerto del violoncellista Mstislav Rostropovich e dell'Orchestra da Camera della Ljubana in programma musiche di Haydn (Sinfonia in re maggiore n. 53 "L'imperiale"), Calkovskij (Serenata in do maggiore per archi op. 48) variazioni su un tema acciò per violoncello e orchestra. ACCQUARIO (Piazza Manfredi Fanti 47) Oggi e domani alle 10.30. Pantomima spettacolo ispirato alla Commedia dell'Arte di Carlo Goldoni opera diretta da Paolo Proietti. TEATRO DELL'OPERA (Via Cassia 871 - Tel. 371078-371107) Domenica alle 20.30. Lo spettacolo musicale di P. Calkovskij con Raffaele Paganini Laura Comi Augusto Paganini Alessandra D'Amico. VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel. 787791) Domenica alle 11. Concerto di Natale in programma cantantizzati AUDITORIUM DE PINI (Via Zandonai 2 - Tel. 3292326-3294268) Domenica alle 21. Concerto di Franco Magliola Orchestrale violoncelli e Alexander Mincov (pianista) in programma Le sonate di L. V. Beethoven. AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Veneto 113 - Tel. 3229523) Lunedì alle 21. Rassegna di "Musica sacra antica e nuova" concerto del Coro Polifonico e Orchestra Sinfonica del C.I.M.A. in programma musiche di W. A. Mozart Cherubini. AUDITORIUM RAI (Piazza de Bossis - Tel. 5818607) Lunedì alle 21. Rassegna di "Musica sacra antica e nuova" concerto del Coro Polifonico e Orchestra Sinfonica del C.I.M.A. in programma musiche di W. A. Mozart Cherubini. AUDITORIUM RAI (Piazza de Bossis - Tel. 5818607) Lunedì alle 21. Rassegna di "Musica sacra antica e nuova" concerto del Coro Polifonico e Orchestra Sinfonica del C.I.M.A. in programma musiche di W. A. Mozart Cherubini. AUDITORIUM RAI (Piazza de Bossis - Tel. 5818607) Lunedì alle 21. Rassegna di "Musica sacra antica e nuova" concerto del Coro Polifonico e Orchestra Sinfonica del C.I.M.A. in programma musiche di W. A. Mozart Cherubini.

OSTERIA RAFFAELE PERUGINI



FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

Bormio-Valtellina
dal 9 al 19 gennaio 1992



IL PROGRAMMA

La Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve vi dà appuntamento a Bormio dal 9 al 19 gennaio 1992 per la sua quattordicesima edizione. L'Alfa Valtellina, con le sue stazioni invernali, fra le più prestigiose dell'arco alpino, vi garantisce un'offerta turistica completa grazie alle moderne infrastrutture, alla ricchezza dell'ambiente, alla qualità delle rinomate acque termali. Le piste di Bormio, Livigno, S. Caterina, Oga, garantiscono le più ampie possibilità di scelta agli appassionati di sci nordico e alpino. Dieci giorni di sport, cultura, spettacoli e divertimenti con possibilità di soggiornare:

- per 3 giorni dal 9 al 12 gennaio
- per 7 giorni dal 12 al 19 gennaio
- per 10 giorni dal 9 al 19 gennaio

Prezzi convenzionati con alberghi e residences; visite guidate ai centri storici; escursioni nel Parco Nazionale dello Stelvio anche a cavallo; gite a Livigno e a St. Moritz (per quest'ultima è indispensabile un documento valido per l'estero); tariffe agevolatissime per gli impianti di risalita, per le scuole di sci e per i complessi termali.

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Comitato organizzatore:
c/o Terme Bormiesi - Bormio
Telefono (0342) 905234

UNITÀ VACANZE

Milano, viale F. Testi 69, telefono (02) 6423557
Roma, via dei Taurini 19, telefono (06) 44490345
Bologna, via Barberia 4, telefono (051) 239094

FEDERAZIONE PDS DI SONDRIO
via Parolo 38, telefono (0342) 511093

OFFERTA TURISTICA

SKI-PASS

3 giorni L. 50.000; 7 giorni L. 90.000; 10 giorni L. 120.000

SCUOLA SCI

6 giorni di corso collettivo:
due ore, dalle 9 alle 11 L. 60.000
due ore, dalle 11 alle 13 L. 70.000
Corsi di 3 giorni rispettivamente L. 40 e 50.000

BUONO PASTO

Per gli ospiti domenicali e per chi usufruisce delle mezze pensioni o dei ristoranti in quota sono previsti "buoni pasto" scontati.

TRASPORTI

Un servizio urbano gratuito collega gli alberghi con le piste di sci e con le strutture della Festa.

PREZZI CONVENZIONATI

ALBERGHI		3 giorni 9-12/1	7 giorni 12-19/1	10 giorni 9-19/1
Gruppo A	mezza pensione	135.000	280.000	385.000
Gruppo B	mezza pensione	150.000	308.000	420.000
Gruppo C	mezza pensione	168.900	336.000	460.000
Gruppo D	mezza pensione	186.000	378.000	500.000
Gruppo E	mezza pensione	216.000	448.000	600.000
Gruppo F	mezza pensione	264.000	518.000	720.000
Gruppo G	mezza pensione	285.000	560.000	800.000
Gruppo Meublé A	Pernottamento e 1° colazione	84.000	175.000	240.000
Gruppo Meublé B	Pernottamento e 1° colazione	99.000	196.000	270.000

Supplemento per la pensione completa è stabilito in L. 12.000 al giorno
Sconto del 10% per il terzo e quarto letto
Sconto del 20% per i bambini sotto i 6 anni
Supplemento del 15% sul costo del soggiorno per la camera singola

RESIDENCES

7 giorni

Categoria	3 pax	4 pax	5 pax	6 pax
R1	290.000	350.000	410.000	462.000
R2	320.000	390.000	455.000	510.000
R3	350.000	420.000	490.000	560.000
R4	370.000	470.000	560.000	640.000

10 giorni

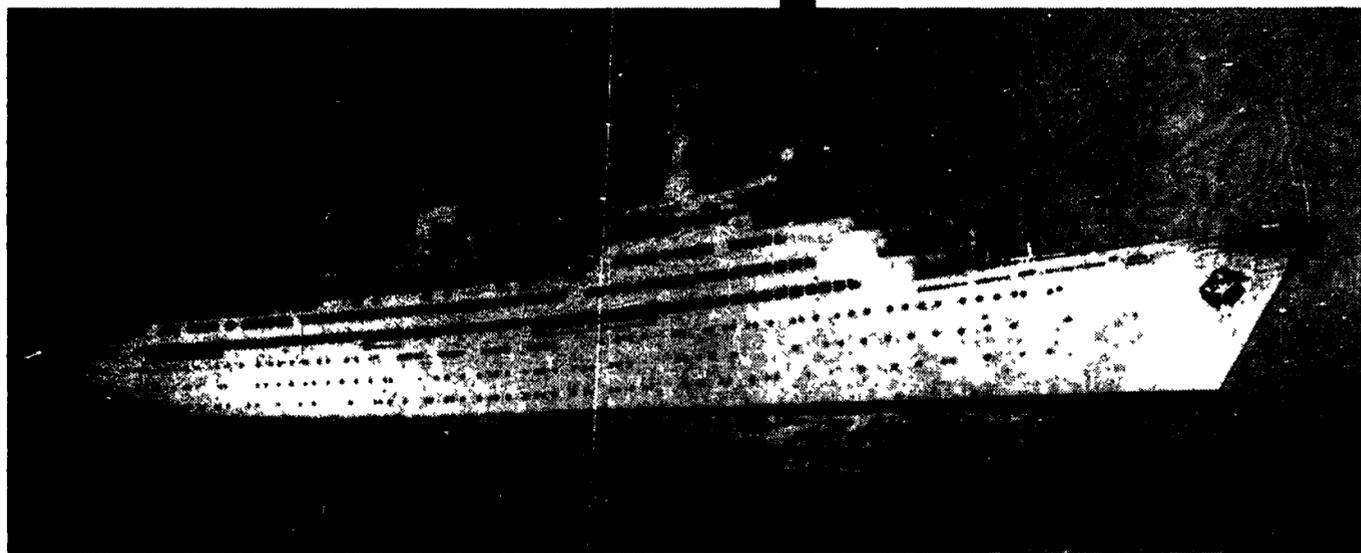
R1	385.000	460.000	525.000	600.000
R2	430.000	510.000	585.000	670.000
R3	460.000	550.000	635.000	720.000
R4	510.000	630.000	690.000	850.000

Le tariffe dei residences sono comprensive delle spese di pulizia, riscaldamento, biancheria, ecc. Posto macchina L. 5.000
Inoltre sono disponibili appartamenti presso privati

dal 28 dicembre '91
al 5 gennaio '92

Capodanno in crociera

con la motonave
Taras Schevchenko



itinerario: Genova
Casablanca (Marrakech)
Cadice (Siviglia)
Malaga (Granada) - Alicante
Genova

MILANO
Viale Fulvio Testi 69
Telefono (02) 64.40.361

ROMA
Via dei Taurini 19
Telefono (06) 44.490.345

Informazioni anche
presso Federazioni Pds



Iscrizioni e pagamenti

Le iscrizioni potranno essere effettuate presso gli uffici di «Unità Vacanze» di Milano e Roma e presso le Federazioni del Pds.

All'atto della prenotazione dovrà essere versato un acconto pari al 30% della quota di partecipazione e le spese d'iscrizione al viaggio. Il saldo dovrà essere versato 30 giorni prima della partenza.

Le quote di partecipazione comprendono:

- il posto a bordo nel tipo di cabina prescelta
- pensione completa per l'intera durata



della crociera (9 giorni/8 pernottamenti), incluso vino in caraffa

- assistenza di personale specializzato
- possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrat-

- tenimenti di bordo
- polizza assistenza medica

Le quote di partecipazione non comprendono:

- visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo
- qualsiasi servizio non indicato in programma

La motonave Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico noto ai crocieristi italiani. La Giver Viaggi e Crociere propone questa crociera con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.

Per partecipare alla crociera occorre essere in possesso del passaporto individuale

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE			
tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione			
CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI			
CAT.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
SP	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	820.000
P	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	920.000
O	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.020.000
N	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.120.000
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggiata	1.220.000
CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI			
CAT.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
SL	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	1.090.000
L	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.190.000
K	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.320.000
J	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	1.420.000
H	Con finestra, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggiata	1.550.000
G	Con finestra, singola	Passaggiata	1.990.000
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA E W.C.			
CAT.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
F	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.000.000
E	Con finestra, a 2 letti bassi	Passaggiata	2.200.000
D	Con finestra, a 2 letti bassi	Lance	2.300.000
(*) C	Con finestra, a 2 letti bassi e salottino	Lance	2.600.000
B	Appartamenti con finestra, a 2 letti bassi	Bridge	2.900.000

Spese iscrizione comprendenti Tasse Imbarco/Sbarco 100.000

Uso Singola: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.

Uso Tripla: possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.

Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in ca-

bine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.

(*) Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C pagando il 50% della quota.

Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1.50 ed inferiori ai 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

L'Europa promuove le italiane

Freddo polare e un'abbondante nevicata protagonisti della sfida di Atene La squadra di Boskov riesce a superare senza danni l'ostacolo greco sfiorando il successo in un paio di occasioni con Lombardo e Mannini I blucerchiati mantengono così il primato in classifica nel loro girone

Reti bianche nel presepe

Calcio scommesse Scandalo in Germania

BERLINO. Sul calcio tedesco l'ombra del calcio scommesse. La notizia è tanto clamorosa quanto improvvisa. È stata la polizia a scoprire un vasto giro di scommesse clandestine, legate al mondo del calcio. Sul banco degli accusati sono finiti anche numerosi giocatori, allenatori e club di prima e seconda divisione. L'operazione della polizia è stata condotta su grande scala: perquisite un centinaio di sedi di società calcistiche, tra cui quella dello Schalke 04 e del Wattenscheid. Numerosi gli interrogatori a persone, la cui identità non è stata resa ancora nota, sospettate di partecipazione a giochi d'azzardo proibiti. Due le centrali operative: una a Duisburg, l'altra a Recklinghausen. Il giro di affari toccherebbe il mezzo miliardo a settimana.

Tra i giocatori sospettati c'è Klaus Allofs, nazionale tedesco, attualmente in forza al Werder Brema e il tecnico del Wattenscheid, Hannes Bongartz, che ha ammesso di avere fatto scommesse non sapendo che ciò fosse illegale. La polizia ha perquisito le loro abitazioni. Per arrivare a capo dell'organizzazione e delle sue ramificazioni la polizia ha messo in moto una squadra di trecento investigatori, che alle prime luci del mattino si sono presentati nelle case di calciatori, tecnici e persone sospettate di far parte del giro. Dieci le persone arrestate, due ricucite clandestine chiuse dalla polizia a Colonia e Düsseldorf. Intanto il capo della polizia criminale di Duisburg ha detto che non ci sono ancora indizi di manipolazione delle partite come sarebbe emerso nello scandalo del 1971.

PANATHINAIKOS-SAMPDORIA 0-0

PANATHINAIKOS. Wandzik 6, Apostolakis 6, Kalatzis 6, Christodolou 6,5, Kalitzakis 5,5, Mavridis 6, Saravakos 5, Antoniu 5 (46' Donia 5,5), Karageorgiu 5,5, Frantzoeskos 6, Maragos 5,5, 12 Kourbanas, 13 Georgiamis, 14 Athanasiadis, 15 Ambadiotiakis. SAMPDORIA. Pagliuca sv, Mannini 6, Katanec 6, Pari 6, Vierchowod 7, Lanna 6, Lombardo 6,5, Cerezo 6, Viali 6,5, Buso 5,5, I. Bonetti 6,5, 12 Nuclari, 13 D. Bonetti, 14 Orlando, 15 Sitas, 16 Mancini. ARBITRO: Forstinger (Austria) 6. NOTE. Angoli 4 a 3 per la Samp; serata molto fredda, bufera di neve nei primi 45', terreno ghiacciato. Nessun ammonito; spettatori 60mila circa.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

ATENE. Cantando sotto la pioggia, anzi pareggiando sotto la neve. La Sampdoria ad Atene se la cava con dignità anche senza il suo Mancini, relegato in panchina pressoché inutilizzabile, e prenota così la finale di Coppa Campioni. Troppo debole e sconclusionato il Panathinaikos per mettere in difficoltà la squadra di Boskov, ormai autentica specialista degli 0-0. Troppo disastro il campo per permettere alla formazione ateniese (ammesso che ne fosse in grado) un forcing deciso, come si aspettavano i tifosi, alla fine davvero delusi. Più di tutti da Dimitri Saravakos, che da que-

tanti vuoti: il maltempo (da 11 anni da queste parti niente di simile) ha fatto fallire il previsto record d'incasso. I primi passaggi sono tutti regolarmente sbagliati: è una partita da operetta, solo i tifosi greci la prendono tremendamente sul serio con urla sproporzionate per un nonnulla. Al 10' Viali, uno dei migliori nella prima fase, azzarda un tiro con ineccolabile sforzo: ne esce una debole conclusione che stupisce soprattutto lui e Wandzik può parare senza la minima difficoltà; quattro minuti dopo scambio Viali-Buso e tiro altissimo del sostituto di Mancini. Dopo un salvataggio di Pari su Maragos e un bel disimpegno difensivo di Cerezo, bravo a sorpresa nell'orbitale nevai, ancora un tiro da lontano di Lombardo (23', altissimo), su errore di Apostolakis, Viali prende palla, serve Lombardo che da buona posizione conclude fiacchiamente: però la palla sfiora il palo ed è da considerare una buona occasione fallita. Per vedere un tiro greco bisogna attendere mezz'ora: dal piede quadro di Apostolakis esce un tiro-traversone-disimpegno che ha l'unico pregio di scendere casualmente dalle

parti dell'incrocio dei pali: Pagliuca devia senza problemi, lo stadio si accende come una polveriera, sarà perché fa tanto freddo e c'è bisogno di agitarsi un po'. Quando si è a 5' dal riposo, Kalatzis azzarda un passaggio all'indietro: niente di più rischioso e infatti il pallone frenato dalla neve diventa un assist involontario per Viali anticipato in extremis da un tuffo scivolato sulla neve del portiere polacco. Bilancio: primo tempo dominato senza problemi dalla Samp, grazie a un Viali in discreta serata, ai volenterosi Lombardo e Bonetti sulle fasce, agli «operai» Katanec e Pari che «filtrano» ogni pericolo. Pagliuca resta quasi disoccupato anche nella ripresa e si merita un «senza voto» che spiega tutto. Il tecnico Danil insinuisce la terza punta Donis, ma non cambia nulla: il Panathinaikos produce soltanto il citato ruzzolone disperato di Donis. Forstinger fa scorrere il traffico, circolare, circolare, non è successo nulla. La Samp di Coppa procede felice, può tornare a quella tortura che per lei deve essere il campionato. Di Coppa Campioni riparerà in marzo, con la trasferta di Bruxelles.

Un gol dell'uruguayano lancia i rossoblù nei quarti Aguilera ambasciatore della Genova operaia

GENOA-STEUA 1-0

GENOVA. Braglia 6,5, Torrente 6, Fiorin 6, Eranio 6, Collovati 6 (dall'87' Corrado), Signorini 6, Ruotolo 7, Bortolazzi 6, Aguilera 7,5 (dall'89' Bianchi), Skuhravy 7, Onorati 6, 12 Berti, 14 Ferroni, 16 Cecchini. STEUA. Stingaciu 6,5, Panait 6,5, Ungureanu 6, Mirea 6, Gilka 6,5, Bucur 6, Andrași 6, Dumitrescu 7, Popa 6 (dal 74' State), Panduru 7, Stan 6, 12 Gherasim, 17 Bumbescu, 16 Cristescu. ARBITRO: Marko (Cecoslovacchia) 6. MARCATORI: 60' Aguilera. NOTE. Ammoniti Aguilera e Panait. Calci d'angolo 5 a 1 per il Genoa. Spettatori 27mila circa.

SERGIO COSTA

GENOVA. Sarà stato il clima, più da Bucarest innevata che da riviera ligure; sarà stato un eccesso di prudenza; sarà stato che a centrocampo Panduru e Dumitrescu avevano un passo più veloce dei loro dirimpettati genovesi. Certo è che la Steua ha fatto paura, pur con le sue geometrie magari un po' semplici, con i suoi passaggi magari un po' scontati. Ruminando gioco, i romeni

hanno gelato Marassi più della stessa temperatura polare. Buon per Bagnoli che Braglia fosse all'inizio meno intriziato dei compagni (pronte le stanze sui tiri da fuori di Popa, Stan e Panduru nel primo tempo). Quanto al Genoa, un paio di isolate conclusioni di Skuhravy e Ruotolo (14' e 20') non hanno cancellato la sensazione di un evidente disagio. Per ricordarsi che la difesa della Steua non era proprio il massimo

La squadra di Mondonico passa il turno senza fatica Una rete di Casagrande scongela i granata

TORINO-AEK ATENE 2-0

TORINO. Marchegiani 6, Bruno 7, Annoni 6,5, Fusi 6, Venturin 6, Cravero 6, Scifo 7, Lentini 6 (75' Benedetti sv), Casagrande 6,5, Martin Vazquez 6 (87' Cole sv), Policano 7, 12 Di Fusco, 15 Bertelli, 16 Vieri). ARBITRO: Miro 5, Vassilopoulos 5 (75' Alexandris 6), Karagiannis 6, Kargiozopoulos 5, Sabanadzovic 5, Papaloannu 6, Patikas 5, Savelki 6, Stamatis 6 (75' Dimitriadis 5,5), Batista 6, Kutulas 6, 14 Georgiadis, 15 Kofinas). NOTE: calci d'angolo: 7-3 per il Torino. Spettatori 40 mila circa. Serata fredda. Terreno in discrete condizioni. Ammoniti Karagiopoulos e Cravero per gioco scorretto.

MARCO DE CARLI

TORINO. Promosso con il minimo sforzo. Il Torino va avanti in Coppa Uefa dopo aver battuto nella partita di ritorno i greci dell'AEK di Atene con un gol di Casagrande nella ripresa. Una vittoria costruita con molta calma, anche perché i granata si facevano forti del due a due conquistato quindici giorni fa nella partita di andata e quindi non avevano motivi particolari per forzare i ritmi e correre inutili rischi.

A dire il vero ci si attendeva qualcosa di più dalla squadra greca. Il risultato dell'andata, favorevole alla squadra italiana, lo obbligava a tentare il tutto per tutto. Invece non hanno mai dato l'impressione di mettere in difficoltà la retroguardia granata. Il Torino si è subito reso conto della debolezza dell'avversario e ha pensato bene di attendere il momento opportuno per colpire. Praticamente

Basket, oggi la Coppa Europa Messaggero ko in Francia



Il giovedì cestistico propone il quinto turno del campionato europeo. Nel girone A la Knorr Bologna ospita i francesi dell'Olympique Antibes in una partita sicuramente accessibile. La Phonola campione d'Italia cercherà invece di cogliere i primi due punti sul campo di Caserta contro i croati dello Slobodna Dalmacija. Nel girone B incontro chiave per la Philips Milano guidata da Mike D'Antoni (nella foto) opposta in trasferta all'Estudiantes Madrid. Questo il quadro completo: Girone A: Cibona Zagabria-Maccabi Tel Aviv; Barcellona-Kalve Tallin; Knorr Bologna-Olympique Antibes; Phonola Caserta-Slobodna Dalmacija Spalato. Girone B: Comodore Den Helder-Joventut Badalona; Bayer Leverkusen-Partizan Belgrado; Maes Pils Malines-Ars Salonico; Estudiantes Madrid-Philips Milano. Nelle partite di Coppa Korac, successo della Scavolini che ha superato il Racing Parigi per 93-64 e della Benetton che ha superato i greci del Perisferi per 103-66. Nuovo passo falso del Messaggero battuto in Francia dallo Cholet per 83-69.

Squalifiche Giudice severo Undici stop in serie A

Undici giocatori squalificati in serie A: altrettanti in B: l'allenatore del Palermo: Gianni Di Marzio: appioppato fino al 13 gennaio prossimo: questi i provvedimenti più importanti del giudice sportivo. In serie A sono stati fermati per un turno Nicolini e Stromberg (Atalanta), Guasco e Iacobelli (Cremonese), Batistuta e Jacini (Fiorentina), Piatelli (Bari), Berti (Inter), Corino (Lazio), Galia (Juventus) e Vierchowod (Sampdoria). In B, mano pesante per Levanto (Avezzano) e Marulla; tre giornate. Un turno di stop per Bonaldi (Avezzano), Manzo (Casertana), Marino (Cosenza), Paci e Russo (Lucchese), Di Cara (Pescara), Doni (Piacenza), Fiorentini (Pisa) e Morello (Reggiana).

Arbitri Ceccarini fischerà Lazio-Milan

Due fischiati internazionali in A (Pairetto a Cagliari e Lo Bello a Torino), altrettanti in B (Lanese ad Ancona, nel match clou che oppone la capolista alla seconda, il Brescia, D'Elia a Modena). Ecco i direttori di gara di domenica prossima in serie A: Bari-Atalanta, Betin; Cagliari-Cremonese, Pairetto; Inter-Genoa, Nicchi; Lazio-Milan, Ceccarini; Napoli-Foggia, Trentalange; Parma-Roma, Beschini; Sampdoria-Juventus, Stafoggia; Torino-Fiorentina, Lo Bello; Verona-Ascoli, Collina. In serie B: Ancona-Brescia, D'Elia; Casertana-Cosenza, Brignoccoli; Casena-Padova, Bazzoli; Lecce-Lucchese, Merlino; Modena-Bologna, D'Elia; Palermo-Avezzano, Boemo; Pescara-Reggiana, Squizzato; Piacenza-Messina, Rosica; Pisa-Taranto, Boggi; Venezia-Udinese, Fabricatore.

Pallavolo A Padova disco rosso per la Mediolanum

Serata di anticipi per il campionato di pallavolo. La sorpresa arriva dal Charo di Padova che hanno sorprendentemente battuto la capolista Mediolanum per 3-2, al termine di una sfida molto avvincente, incerta fino all'ultimo set, con i veneti che sono riusciti a vincere dopo essere stati in svantaggio per 2-1. Questo il parziale: 11-15, 15-4, 9-15, 15-9, 15-11. Importante anche la vittoria del Messaggero, che ha superato la Sisley per 3-1 (12-15, 15-6, 15-8, 15-6) agganciandola in testa alla classifica. Negli altri due anticipi della serata la Maxicono ha battuto a Falconara la Sidis Tomobilini per 3-0 (15-11, 15-5, 15-6) mentre la Gabeca Montebelloni ha superato l'Ingram Città di Castello per 3-0 (15-9, 15-12, 15-8).

Un premio per Bugno dalla Primavera Ciclistica

Interverrà alla cerimonia che si svolgerà a Roma nel tardo pomeriggio. Oltre a Bugno sarà premiato fra gli altri Massimiliano Lelli.

Tennis, Stich e Forget avanzano nella Coppa del Grande Slam

Continua il momento magico di Guy Forget dopo la recente conquista della Coppa Davis con la squadra francese. Il tennista transalpino ha battuto ieri a Monaco di Baviera il peruviano Jaime Yzaga, nella seconda giornata della Coppa del Grande Slam (sei milioni di dollari di montepremi). Forget si è imposto agevolmente in due set con il punteggio di 6-3, 6-3. Negli altri incontri Wheaton ha superato Haarhuis per 1-6, 6-3, 6-2, Woodbridge l'americano Krickstein per 6-3, 6-3, il tedesco Stich lo jugoslavo Pripic per 6-4, 6-3.

ENRICO CONTI

Coppa Italia. Pari col Verona e rossoneri promossi Un inutile match polare nel deserto del Meazza

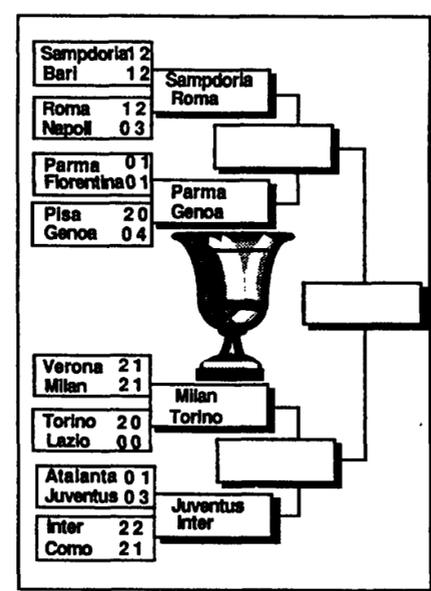
MILAN-VERONA 1-1

MILAN. Antonioni 6,5, Tassotti 6 (Costacurta dal 66'), Maldini 6,5, Albertini 6,5, F. Galli 6, Baresi 6, Fuser 5, Ancelotti 6, Van Basten 6,5, Donadoni 5, Massaro 5,5, Rossi, Gambaro, Billio, Cornacchini. Allenatore Capello 5,5. VERONA. Gregori 6, Icardi 6,5, Pellegrini 6, Rossi 5, Pin 5, Renica 6 (dal 46' Magrin 6), D. Pellegrini 6, Serena 5, Raduciu 5, Prytz 5, Fanna 5 (dal 46' Lunini 6,5), Zaninelli, Piubelli, Guerra. Allenatore Fascetti 6. ARBITRO: Cornioli (Forlì) 5,5. NOTE. Angoli 4 a 0 per il Milan, giornata fredda e serena; campo in discrete condizioni. 5432 spettatori paganti per un incasso di 85milioni 470mila.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Sirano ma vero, lo stadio di San Siro in versione frigidaria è praticamente vuoto. Neppure il Milan, una volta tanto, riesce a riempirlo. Il grande freddo batte il grande tifoso. Solo in tribuna, affollata di Vip e amici dei Vip, il ghiaccio si scioglie. La grande notizia, difatti, è questa: Arrigo Sacchi e Azeoglio Vicini si sono stretti la mano dandosi addirittura (forse per il freddo) delle calorose pacche sulle spalle. Per la cronaca e per i posteri, va detto che il primo a muoversi è stato proprio l'attuale città azzurro. Dopo aver scambiato ef-

fusioni varie con Gullit ed Evani, Arrigo Sacchi si è infatti diretto con un cordiale sorriso verso la postazione di Vicini, seduto a fianco di Cesare Maldini, citi dell'Under 21. Detto del freddo e del rinnovato calore azzurro, passiamo a questo inutile Milan-Verona che, nonostante l'uno a uno, qualifica ai quarti i rossoneri (il Torino prossimo avversario). Il Verona, contraddicendo le dichiarazioni rinunciatarie di Fascetti, parte subito bene piazzando tra gli incerti piedi di Raduciu il pallone del possibile vantaggio. Niente da



della squadra di Fascetti vengono poi vanificate da Raduciu che, ancora una volta solo, spracchia sulle gradinate (54'). Nella generale sonnolenza, al 74', arriva anche il pareggio del Verona. Il merito, una volta tanto, è di Raduciu

che offre a Lunini un buon pallone che deve solo essere infilato in rete (74'). Dopo un paio di Massaro (77') si finisce con il Milan che difende a denti stretti il pareggio. Pazienza, l'hanno visto solo in cinquemila.

Per le Olimpiadi la Cina scopre i premi in denaro

Centomila yuan, oltre ventidue milioni di lire italiane. Non soltanto una banale somma in denaro, ma una vera e propria rivoluzione. Perché il calciatore che potrà mettersi in tasca, in quanto autor della prima rete nelle qualificazioni alle Olimpiadi, sarà anche il primo esempio di atleta cinese gratificato da un premio in denaro. Il nuovo corso dello sport cinese viene rivelato da il quotidiano delle donne. Che scrive come e quanto, per spronare la squadra di calcio a guadagnarsi la qualificazione alle Olimpiadi di Barcellona, la Cina si sia piegata a dar corso alla pratica dei premi in denaro, che appena una quindicina di anni fa sarebbe stata rigettata con orrore come una tentazione demoniaca. A depurarla dalle scorie demoniache ci ha pensato una società mista, formata da un'azienda cinese ed una straniera del settore alimentare, che in concreto elargirà i premi. Il battesimo del fuoco, cioè la prima pioggia di premi, si avrà nella fase decisiva del torneo esagonale, in programma

LO SPORT IN TV

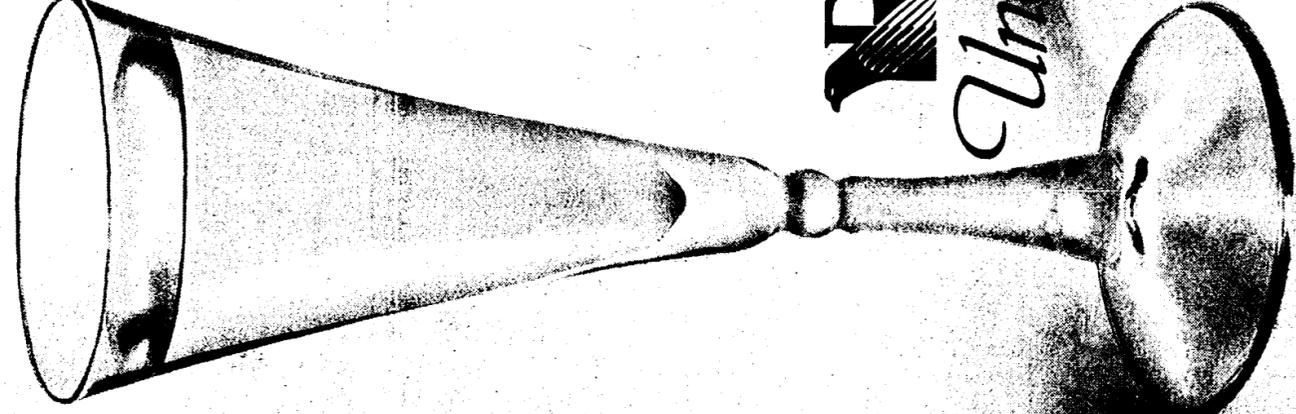
- Raidue. 18.05 Tgs Sportsera - Speciale Coppe: 20.15 Tg2 Lo sport; 23.30 Pallacanestro: Estudiantes-Philips (Coppa dei campioni).
Raitre. 11.30 Motorshow: Trofeo Turismo; 15.45 Pianeta calcio; 16.05 Pallacanestro femminile: campionato italiano; 18.45 Tg3 Derby.
Italia 1. 22.50 Calcio: Stella Rossa-Anderlecht (Coppa dei campioni).
Tmc. 13.00 Sport News; 23.55 Tmc Sci - il pianeta neve.
Tele + 2. 10.30 e 17.30 Tennis: Grand Slam Cup; 13.30 Momenti di sport; 14.00 Sport time; 14.15 Motocross: Superbowl; 15.00 e 1.00 Usa sport.

BREVISSIME

- Assemblea. I procuratori del calcio si riuniranno lunedì prossimo a Milano. All'ordine del giorno i rapporti fra l'Assoprocuratori e le altre componenti del mondo del pallone.
Calcetto. Gullit, Matthaeus, Reuter e i migliori giocatori di Milano e Torino saranno protagonisti lunedì 23 dicembre al Forum di Assago di una partita il cui incasso sarà devoluto all'Unicef.
Brunamonti international. È l'unico giocatore italiano di basket ad essere stato convocato nella selezione europea che affronterà la Francia il prossimo 27.
Hockey su ghiaccio. Risultati della 5ª giornata del campionato: Bolzano-Zoldo 13-0, Brunico-Asiago 1-7, Devils-Alleghe 11-3, Fiemme-Fassa 1-6, Varese-Milano 3-2. Classifica: Devils 12, Varese 8, Milano ed Alleghe 7, Asiago 6, Fassa 5, bolzano4, Brunico 3, Fiemme 2, Zoldo 0.
Fiaccola olimpica. Verrà accesa domani nel «Tempio di Hera» in Grecia con il modo tradizionale, attraverso i raggi del sole. Successivamente la fiaccola verrà trasportata via aerea da Atene a Parigi da dove procederà per Albertville, sede dei Giochi invernali.
Coppa America. Conferenza stampa oggi a Venezia per fare il punto sulla partecipazione del «Moro di Venezia» alla manifestazione velistica il cui inizio è previsto per il prossimo 14 gennaio.

Oggi si pranza con...

PRESIDENT RESERVE



Riccadonna

Uno stile di vita.

